www.idrocontro.com

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.120 | domenica 5 maggio 2002 | euro 0,90 + libro rosso 2,50 € | www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«Basta leggere l'Unità, ma non più di una volta alla settimana, mi raccomando, per capire che

ci troviamo di fronte ad una opposizione che nutre diffidenza verso il libero mercato». Silvio Berlusconi all'assemblea di Confartigianato, 4 maggio 2002

Il Crepuscolo della Farnesina

Furio Colombo

«Si deve al Presidente del Consiglio, anche nella sua veste di Ministro degli Esteri, l'iniziativa di promuovere una riforma incisiva e ambiziosa del Ministero degli Esteri, suscettibile di introdurre nella tradizione diplomatica italiana un valore aggiunto che possa essere quantificato anche in termini di risultati e giusti ritorni».
Queste frasi desolanti aprono un articolo inviato, evidentemente di sua iniziativa, o su richiesta del suo Capo, da Giuseppe Baldocci, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, al "Corriere della Sera".
È ovvio che l'articolo, che non è una intervista, non è di un collaboratore, e non risponde a una naturale richiesta di sapere di più su un evento, dovrebbe apparire nelle pagine «promozione e pubblicità», come fa in questi casi il "New York Times". È evidente anche che l'ambasciatore Baldocci non può dire di no quando gli dicono con aria spazientita: «ma si faccia sentire, per Dio!». Ed è chiaro che il "Corriere della Sera" prova imbarazzo quando riceve un articolo che non sta né in cielo né in terra, e lo mette a pagina 12 fra la xenofobia inglese e la ricerca di una capo commessa, due cose serie, per nascondere la tristezza.
L'odore del regime si sente nel plauso iniziale al Capo, come avveniva nella Jamahirya di Gheddafi o nella Corea di Kim il Sung. Il Capo viene indicato come l'Ispiratore. Traduzione: qualunque cosa saremo capaci di fare, a causa dello stimolo e dell'impulso che da Lui riceviamo, a Lui si deve perché Lui ne è l'ispiratore geniale.
L'ispiratore di che cosa? Qui si tocca subito il fondo di una visione umiliante sia per i diplomatici che per il Paese che rappresentano. «La riforma incisiva e ambiziosa» attribuita al Capo, e di cui sentiamo le lodi ma non sappiamo nulla, «è suscettibile di introdurre un valore aggiunto». In un mondo che fronteggia stupìto un immenso cambiamento epocale, che investe pace, guerra, diritti, sopravvivenza, umanità, il valore aggiunto «sarà quantificabile in termini di risultati e di giusti ritorni».
Giusti ritorni. Vuol dire che mentre noi guardiamo in faccia il nostro ambasciatore, per esempio in Sudan, ci dobbiamo domandare qual è il suo «ritorno». «Ritorno» è una parola estranea alla diplomazia, alla politica, alla vita pubblica. Significa, in gergo aziendale: io ti pago un tanto. E tu quanto farai guadagnare a me come «ritorno»?
Nel penoso articolo che stiamo esaminando non c'è alcuna metafora: valore aggiunto vuol dire danaro. Quanto ha fatto incassare oggi al Paese il tale o tal altro ambasciatore?

* * *

Una visione così rozza della relazioni internazionali non si ricollega ad alcuna pratica della diplomazia o della politica in nessuna epoca. Marco Polo, che era un mercante, diventa fatalmente ambasciatore, esporta e importa cultura, scambia e riceve immagini della vita alla corte del Kublai da cui viene accolto. Venezia acquista grandezza dai suoi mercanti perché alcuni di loro, guidati da sapienti politici, trasformano la ricchezza in cultura e nel confronto fra visioni e mondi diversi.

SEGUE A PAGINA 31

Giornali e tv, la libertà non è in vendita

Protesta dell'Ulivo dopo l'occupazione Rai, le minacce ai giornalisti e le manovre sul «Corriere»
Da Milano a Roma contro l'informazione unica. Fassino e Rutelli: pericoli per la democrazia

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

MILANO Non era mai successo, in questo mezzo secolo abbondante di democrazia e di Repubblica, che l'opposizione parlamentare sentisse il bisogno di proclamare una giornata di lotta per la libertà di informazione. Eppure non è vero che in passato non avevamo avuto periodi di battaglie e di contrapposizione anche assai più aspri di questo: opposizione e governo si erano accusati reciprocamente delle più truci nefandezze.

SEGUE A PAGINA 3

Chirac contro Le Pen

Si vota in Francia con il fiato sospeso

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PARIGI Saartje Baartman è finalmente tornata a casa, a Città del Capo. Il suo paese ci teneva molto a riaverla. Il calco del suo corpo, il suo scheletro, il suo sesso, il suo cervello conservati in appositi vasi e messi in una bara, hanno ricevuto venerdì scorso grandi onori e suscitato molta commozione.

SEGUE A PAGINA 9

25 aprile

Ciampi a Trieste dice una volta per tutte: Shoah e foibe non sono la stessa cosa

VASILE A PAGINA 4

Critiche alla destra: non ci interessa l'articolo 18. Berlusconi scoppia dopo due giorni e insulta i sindacati

Commercianti e artigiani delusi Billè: questo governo è un disastro

Proprio nel giorno in cui Silvio Berlusconi attacca il sindacato e fa nuove promesse arrivano le critiche da due organizzazioni a lui vicine: Confcommercio e Confartigianato. Billè: «Se si riempiono le piazze non è solo perché lo vuole Cofferati». «Vogliamo un articolo 18 a difesa delle imprese, una norma che impedisca al lavoratore di licenziarsi», hanno detto i rappresentanti degli artigiani. Epifani (Cgil): «Il premier mistifica la realtà».

CAMPESATO e MASOCCO A PAGINA 7

Immigrati

Denunciare i malati? I medici a Bossi: meglio la galera

IERVASI A PAGINA 14

Rai

La destra prepara l'ultima spartizione

LOMBARDO A PAG 2

Il Fisco di Lor Signori

Laura Pennacchi

Inizia nella prossime ore in aula, alla Camera, la discussione sulla delega fiscale. Nonostante la battaglia data in commissione dall'opposizione, l'intenzione del governo è di procedere assai rapidamente alla sua approvazione. Ai sindacati - che hanno protestato per non essere stati consultati - il governo beffardamente propone di sentirli a cose fatte, quando il grosso delle misure sarà stato varato.

SEGUE A PAGINA 30

La Ripresa, un Mistero

Silvano Andriani

Ma allora parte questa ripresa economica statunitense o no? Gli ultimi dati sono contraddittori. È vero, il prodotto lordo è aumentato, nei primi tre mesi dell'anno, addirittura del 5,8% ma i mercati non si sono emozionati nel timore che si tratti, in buona misura, di un rimbalzo tecnico, dovuto alla necessità per le imprese di ricostituire le scorte.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo

Festa da ballo

Ignazio La Russa, da qualche tempo, in gara coi suoi tanti imitatori, cerca in tutti i modi di presentarsi come la faccia migliore di An. Figuriamoci le altre, direte voi. Ma si tratta di un tentativo che va comunque sostenuto, almeno in confronto a quello di Maurizio Gasparri di presentarsi come la faccia più...impresentabile. Così, nella puntata di 'Sciuscià' dedicata interamente ai fatti polizieschi di Napoli, il nostro Ignazio minimizzava a tutto spiano, sostenendo per esempio che, dopo tutto, le dichiarazioni del citato Gasparri non venivano dal ministro della Giustizia, ma da quello della Comunicazione. Francamente non sappiamo se si tratti di un'attenuante, ma abbiamo apprezzato l'intenzione di sminuire la portata antistituzionale delle bordate del suo collega di partito. Anche se, gratta gratta, sotto la vernice benintenzionata, ogni tanto torna a galla il buon vecchio fascista di una volta. Per esempio, quando Ruotolo parlava dei ragazzi trascinati dagli ospedali alla caserma delle botte, La Russa sbuffava e a un certo punto gli è scappato di commentare a bassa voce: 'Va bene, abbiamo capito, non era una festa da ballo'. Molto spiritoso. Peccato che alcuni magistrati non apprezzino il suo humor nero di fronte agli schizzi di sangue.

Lo Scudetto è una Roulette Russa

Ronaldo Pergolini

L'aereo della Roma che si alza in volo per Torino, quello dell'Inter che, a pochi minuti di distanza, atterra nella capitale. I destini del campionato si sono forse incrociati sui cieli di Roma. Una sorta di alato passaggio del testimone-scudetto, anche se ci sono da giocare gli ultimi novanta minuti di un campionato all'apparenza segnato da un eccitante finale ma che in realtà ben pochi entusiami ha suscitato.
Era il 5 maggio del 1963 quando all'Olimpico il mago Herrera regalò il primo scudetto della "serie H.H." ad Angelo Moratti. Ed oggi un altro tecnico argentino potrebbe fare lo stesso omaggio ad un altro Moratti. Quel punto di vantaggio sulla Juventus ha il suo peso e poi all'Olimpico l'Inter di Hector Cuper giocherà in "casa". Alle migliaia di tifosi nerazzurri, si affiancheranno i laziali, mascherati da interisti. Eh sì perché questo campionato, così avaro di emozioni, ci regalerà un grottesco happening di "tifo contro". La mia squadra mi ha deluso? E allora io laziale mi consolo facendo un dispetto ai nemici giallorossi: mi auspico, bramo, cerco di favorire la vittoria dell'Inter per cancellare le residue speranze giallorosse. E continuano a chiamarlo sport...
All'Inter si può senz'altro assegnare lo scudetto della simpatia, anche se è davvero imbarazzante il modo attraverso il quale, dopo tredici anni di attesa, si appresta a cucirsi addosso quel prezioso triangolino. Un presidente che, pur accusando qualche recente scivolone, riesce a tenere la rotta di una passione sanguigna ma non sanguinolenta. Un tecnico che già nell'aspetto denuncia una vita faticata e che sulla panchina rischia di essere bollato come l'eterno secondo.

SEGUE A PAGINA 20

Rogatorie

La Farnesina: non abbiamo alcun documento dell'Ocse

BENINI A PAGINA 6

UN ANNO
In edicola con l'Unità
Tutte le striscie rosse dell'Unità
28 marzo 2001 - 28 marzo 2002
a richiesta con il giornale a solo €1,60 in più

OGGI | GIOCHI a pagina 17 e ARTE a pagina 29 | DOMANI | SCIENZA e MOTORI

Si profila una spartizione di maggioranza in grande stile Martedì l'aria si farà pesante nel Cda

L'ascesa di Veneziani e Magliaro E per la concessionaria di pubblicità la promozione di un uomo vicino all'ad di Publitalia

An si prende gli ultimi tesori Rai

Nomine: Rai educational, Rai international e Rai sport andranno a uomini di Fini

Natalia Lombardo

ROMA Pubblicità, cultura, comunicazione internazionale, fiction e sport: il centrodestra sta completando l'occupazione della Rai nei settori strategici economicamente e culturalmente, anche se meno visibili delle reti e dei tg.

Martedì 7 il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini deciderà le ultime nomine. Il quadro che si profila è devastante per il centrosinistra, alla faccia del pluralismo. An corre alla «presa della Bastiglia» culturale puntando su Rai Educational; Rai International in espansione resterebbe ad An. La Sipra andrebbe nelle mani sicure di un uomo legato all'amministratore delegato di Publitalia, azzerando così la concorrenza con Mediaset. RaiFiction, il portafoglio più pieno del servizio pubblico, a un uomo fidato di Saccà (FI); infine RaiSport controllata del tutto da An. E all'opposizione? Briciole, forse Rainews e Televideo, un pugno di vicedirettori. I primi round delle nomine hanno messo all'angolo i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ora si apre un'altra battaglia per arginare ciò che la segreteria Ds ormai teme: un «rischio regime».

Per la Sipra, società che gestisce la pubblicità Rai, l'obiettivo della Rai berlusconiana è quello di avere nella stessa mano il controllo delle due concessionarie concorrenti, la domanda e l'offerta di pubblicità: il nome adatto è Mario Bianchi, ora a «La7» e per anni alla Sipra, dove ha fatto carriera grazie all'ex direttore generale, Giuliano Andreani, attuale amministratore delegato di Publitalia, che gestisce la pubblicità su Mediaset. Bianchi, uomo fidato sia di Andreani che di Saccà, garantirebbe così una concorrenza inesistente con le reti del Cavaliere, cosa che preoccupa anche ambienti moderati di Viale Mazzini.

RaiEducational, nata nel 1997, è il tipico «figlio di una tv minore»: laboratorio della qualità del servizio pubblico, lodato per «imparzialità» anche da esponenti del centrodestra. Con programmi come MediaMente, il Grillo, RaiLab e RaiLibro, l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, «La Storia siamo noi» e ora «Vieni avanti cretino», della Dandini, è stata una fucina della sperimentazione di new media applicati alla diffusione dei saperi. Lanciata dal satellite e confinata sul RaiTre in orari notturni e antelucani, Rai-Edu, diretta dal '97 da Renato Parascandolo, ha raddoppiato lo share, dal 2,3 al 4,5. Ha creato una tele-rete di formazione culturale grazie a delle convenzioni con il Ministero dell'Istruzione e all'installazione di 5000 parabole nelle scuole, con 7 miliardi del budget . Le convenzioni sono valide fino al 2003, ma il ministro Letizia Moratti le ha congelate. RaiEducational, insomma, è l'appetibile fronteria che An vuole occupare per la sua rivincita sulla cultura, dato il complesso di inferiorità sulla presunta egemonia della sinistra. Il candidato in pole position resta Marcello Veneziani, l'unico che abbia la palma di Intellettuale di Destra. In questi giorni si parla anche di Gianfranco Noferi: ex Lega ora vicino a FI, viene da RaiSat, è stato portato in Rai da Letizia Moratti (cheriprenderebbe il controllo delle convenzioni).

Il centrodestra mira ad occupare i centri di spesa più appetibili: per il vero salvadanaio della tv pubblica, RaiFiction, si parla di Sergio De Luca, ex socialista in area FI che Saccà non è riuscito a far passare per RaiUno, (si parla anche di Giuliana Del Bufalo). Nel futuro si profila un accorpamento RaiFiction -RaiCinema, creando così un fortissimo centro di potere economico (il budget per il Cinema è di 1500 miliardi per triennio, in lire, per la Fiction di 1000 miliardi l'anno). Una forte struttura che resterebbe in mano a Giancarlo Leone, area Ccd, (incaricato dal Cda di studiare il progetto di «fusione» a tempi brevi, forse giugno); fuori l'attuale presidente di RaiCinema, il regista Giuliano Montaldo. A rischio epurazione dai centri di produzione Rai, il diessino Maurizio Ardito. Mentre una ricompensa per essere stato bruciato come consigliere, l'avrebbe Paolo Francia, di An, con la direzione di RaiSport, altro centro di spesa.

RaiInternational: Massimo Magliaro, di An, ha dichiarato di volersi trasformare in un «Doctor Jekyll e Mister Hyde», ovvero mantenere la direzione di RaiInternational e quella della Divisione Uno (in vista di un superamento delle divisioni,). Ma si parla di un progetto di ampliamento, chiesto dal ministro degli Italiani all'Estero, Mirko Tremaglia (An), perché RaiInternational abbia «una struttura e dei contributi adeguati», in modo da informare i 4 milioni di italiani all'estero, con uno spazio di «rappresentanza del ministero», oltre a una «tv di ritorno» dall'estero all'Italia. Nel progetto RaiInternational potrebbe essere accorpata a RaiNews24, canale costruito e diretto da Roberto Morrione, legato ai Ds, che è a rischio prepensionamento indotto (si dice che debba scontare l'aver diffuso per primo l'intervista a Paolo Borsellino): «Sono pronto a ricorrere a vie legali», ribatte Morrione, «perché la Rai non me lo ha chiesto un anno fa?». Un'altra ipotesi è che RaiNews24 possa essere accorpata a Televideo, unici territori lasciati al centrosinistra. I nomi in pista sono parecchi: Barbara Scaramucci, in quota Margherita, oppure Ennio Remondino o Michele Mezza (ora RaiNet), in area Ds. «Accompagnato» alla pensione anche Alberto Severi, direttore di Televideo: si parla di Antonio Caprarica o Scaramucci. Infine un transvolo da Mediaset del «miracolato» Piero Vigorelli, in corsa per le Tribune Parlamentari.

protagonisti

Marcello Veneziani
È l'unico intellettuale vero che può vantare la Destra È il principale candidato a succedere a Renato Parascandolo alla guida di Rai educational

Roberto Morrione
Per il direttore di Rainews si profilerebbe una soluzione traumatica Addirittura la richiesta per lui di un pensionamento anticipato E lui già annuncia battaglia

Il costruttore Salvatore Ligresti Da indiscrezioni tenterebbe di entrare nell'Hdp

Corsera sulle spine, in attesa del socio

Prima fumata nera all'ingresso in Hdp di Ligresti, amico del premier. Ma le assemblee continuano

Silvia Garambois

ROMA *I padroni del Corriere della Sera, quelli stretti dal «patto di sindacato», venerdì pomeriggio hanno avuto il primo riservatissimo incontro. A porte chiuse, porte da cui non trapela voce. Dopo un'ora, tutti a casa: fumata nera, a Salvatore Ligresti, l'amico di Berlusconi, non sono state spalancate quelle porte. Con Ligresti nelle stanze del Corriere un nuovo pezzo di informazione passerebbe sotto il controllo - diretto o indiretto - del premier. Ci saranno altre riunioni, fino al 18 maggio la partita è aperta, ma nel salone di via Turati dell'Hdp, la società che controlla al 100% le azioni del Corriere, le parole dei giornalisti sono rimaste ad aleggiare pesanti. «Come amministratori avete il dovere di agire non solo nell'interesse monetario. - aveva detto all'assemblea degli azionisti, soltanto il giorno prima, Raffaele Fiengo, a nome della sua redazione - Non siete estranei a quanto sta avvenendo, chiediamo che la libertà del Corriere non sia intaccata». E ancora: «La gravità di quanto avviene certo non vi sfugge. Perfino Cesare Romiti ha lanciato un allarme per la libertà ricordando, qualche giorno fa, Indro Montanelli. Che cosa ci vuole di più».*

Fiengo, così come l'altro membro del Comitato di redazione, Ivo Caizzi, era lì forte di un pacchetto di azioni che gli danno diritto di parola: trecentosessanta azioni, una per ogni giornalista del Corriere. La chiave per entrare nelle stanze della proprietà a difendere il proprio mestiere. «Si legge che il patto di sindacato si aprirebbe a uomini e gruppi, a danaro, vicini al presidente del Consiglio - ha detto Fiengo agli azionisti - si leggono nomi di personaggi che per la loro storia non potranno essere apprezzati a ridosso del primo giornale del Paese. I giornalisti faranno in ogni circostanza la loro parte nella difesa dell' asset, ma anche voi avete dei doveri che vanno oltre il vostro interesse monetario di oggi».

Non è la prima volta che i rappresentanti del Comitato di Redazione partecipano alle assemblee, di Gemina prima, di Hdp poi. E non sono mai state parole leggere. Ai tempi di Gemina e del «buco» di bilancio il procedimento del giudice Greco partì anche dalle domande che in quella sede vennero poste dai giornalisti-azionisti (che furono poi considerati parte lesa). Ma anche più recentemente la voce dei giornalisti si è fatta sentire: parlano ai «colleghi azionisti» nell'interesse del Corsera, ripetendo da un'assemblea proprietaria all'altra che l'indipendenza dalla pubblicità e dai condizionamenti politici, persino l'indipendenza dagli azionisti stessi, è un valore del giornale. Un valore vero, come quello di «The Economist» (che risponde a un comitato di fiduciari), un valore monetizzabile, che si può pesare anche in Borsa. Propongono un modello anglosassone. Parole ascoltate, apprezzate da alcuni grandi del «patto», da Bazzoli (Intesa Bci), da Tronchetti Provera, dalla Fiat... Ma i giornalisti non sono mai riusciti a strappare quello che metterebbe al riparo il giornale da «avventure» come quella di Ligresti: non sono mai riusciti a vedere nero su bianco nello Statuto la separazione tra gestione economica e informazione. Quando Cesare Romiti diventò presidente dell' Hdp, non rispose alle pressanti richieste della redazione, neppure quando vennero fatte dalle colonne del giornale. Nicchiò, e infine proclamò «l'indipendenza la garantisco io». E ora? «Le pressioni e le interferenze che si fanno più forti trovano resistenza nell'orgoglio dei 360 giornalisti e di centinaia di collaboratori autorevoli che non si fanno condizionare - ha continuato il rappresentante della redazione, di fronte ad alcune decine di "grandi azionisti" - I commenti e gli articoli di fondo del Corriere non sono certo contro il governo Berlusconi. Ma il nostro giornale onora il principio «non nascondere nulla» con articoli e reportage sui fatti non sempre graditi ai potentati. Non potete immaginare le reazioni, le intimidazioni quando pubblichiamo notizie o documenti non graditi, per esempio, negli ambienti del presidente del consiglio. O le telefonate ingiuriose di personaggi inquisiti in circostanze analoghe: Siete servi della procura». Ma Fiengo ha denunciato anche le interferenze che vengono dalle «sinergie di gruppo», sia che si tratti di società di affissioni che di pubblicazioni di libri.

È da lungo tempo che al Corsera ci sono regole che garantiscono autonomia alla redazione: dai tempi di Giulia Maria Crespi, che rinunciò persino a una sua prerogativa proprietaria a favore della trasparenza: tra l'altro, infatti, i giornalisti votano il gradimento al direttore proposto dall'azienda prima che questo si insedi. E, da allora, ogni direttore ha sempre controfirmato lo Statuto che dal '74 vige nel giornale. Regole che non guardano in faccia nessuno. Da qui, governo dopo governo, anche l'origine delle incomprensioni con il Psi, con il Pci, con i Ds. Ci sono state polemiche con D'Alema. Ci sono state all'interno del giornale: durante il G8 l'informazione e la documentazione - talvolta esclusiva - del Corriere a volte erano in contrasto persino con gli editoriali, tanto che Piero Ostellino polemizzò con i giornalisti della testata da quelle stesse colonne. E oggi cosa chiede la redazione alla sua proprietà? Senza mezze parole: «Chi non ha il coraggio e le capacità necessari di difenderne la libertà, si metta da parte».

la minaccia

Se Fassino (Caro Piero, ancora un girotondo e ti tolgo il «forza» col quale accompagno sempre il tuo nome) non frequentasse solo lettori culturalmente, politicamente e moralmente «superiori», ma anche la gente della sinistra «comune» (ce n'è ce n'è) si accorgerebbe che riformismo e girotondismo non vanno d'accordo. Si renderebbe conto che, dicendo «il regime non c'è, ma...» e scendendo poi in piazza contro «il regime che (forse) verrà», corre il rischio di far la fine dei socialisti francesi. Che sono scesi in piazza contro un pericolo fascista che non c'è, mentre avrebbero dovuto scendere in piazza contro se stessi.

Piero Ostellino,
IL CORRIERE DELLA SERA
4 maggio, pag. 6

Dura requisitoria del missionario ieri al Salone del volontariato a Padova: stiamo assistendo a una militarizzazione dell'economia, c'è una complicità della politica nella guerra infinita

L'accusa di padre Zanotelli al governo: quanto incassa dal traffico d'armi?

Antonella Marrone

PADOVA L'attacco è diretto, frontale, come se lo può permettere padre Alex Zanotelli, dodici anni missionario in Africa, da pochi giorni tornato stabilmente in Italia. Padre Zanotelli è un simbolo, lo sono la sua vita e la sua eloquenza. È diretto, quando parla di fronte a centinaia di persone, qui a Padova, venute per il terzo incontro della World Social Agenda (uno dei più seguiti di tutta Civitas), «Trasformazione dei conflitti e partecipazione democratica: il ruolo della democrazia popolare e delle azioni non violente». «Stiamo assistendo ad una militarizzazione dell'economia - afferma Alex Zanotelli- come dimostrano i fatti che sono seguiti alla tragedia dell'11 settembre che sono stati usati per risollevare l'economia. I 750 miliardi di dollari che sono stati spesi in quest'ultimo anno per le spese militari mondiali sono in realtà serviti a proteggere lo stile di vita del mondo occidentale e i diritti del 20% della popolazione mondiale che detiene l'80% delle ricchezze». L'obiettivo principale che la società civile deve porsi è la lotta allo spirito di militarizzazione, opponendosi alle potenti lobbies delle armi. Se al Pentapartito andavano il 10- 15% delle tangenti sulle armi - si chiede Zanotelli - quanto va oggi al governo Berlusconi?» Al motto di «Uniamoci insieme perché vinca la vita» il missionario comboniano lancia un appello alla società civile perché si unisca e faccia sentire la propria voce ai partiti e al Governo. Per farlo ha scelto Civitas, una piazza virtuale, in cui si incontrano il volontariato, il non profit e il Terzo settore, eppoi il mondo politico, sindacale ed economico. Ma Civitas è anche una fiera reale che si svolge a Padova e questo è il settimo anno. Quest'anno la kermesse della solidarietà (330 espositori su 25.000 mq, oltre 300 interventi e 90 appuntamenti culturali) è stata straodinariamente seguita dai mass media. Sono tre le aree tematiche entro cui ruotano convegni e dibattiti, aree che hanno robuste radici in quello che il movimento (definiamolo ancora no global per comodità) ha portato «in piazza» in questo lungo anno di lotte «senza frontiere». Si parla di giustizia nel mondo, di diritti, di sviluppo sostenibile. Si parla di nuove ipotesi di economia che aiutino a colmare lo spazio intollerabile tra i paesi poveri e i paesi ricchi nel mondo. Si parla di cittadinanza, un concetto caro a chi lotta contro le ingiustizie sociali e avverte: attenzione, non tutti gli esseri viventi sono cittadini se il diritto alla cittadinanza viene negato con l'esclusione sociale e culturale. Cresce la società civile e cresce, sembra, l'interesse per il sociale da parte del mondo politico. Anche se Nuccio Novene, senatore ds, denuncia lo scarso impegno della maggioranza su queste questioni. Il Tavolo interparlamentare (creato nel 1997) che si occupa dei temi legati al non profit, al volontariato, non funziona più: i rappresentanti del Polo e di An, non partecipano, non votano, non si interessano «L'esigenza è quella di coinvolgere di più sia le associazioni (che dovrebbero controllare) sia i parlamentari che non si comportano di conseguenza. Bisogna costruire un meccanismo per cui, a partire dai territori, dai collegi, dalle regioni la rete associativa del terzo settore controlli di più. Un osservatorio sull'operato del Parlamento».

Ieri è stata la giornata del ministro Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, invitato a parlare di Rai e Terzo Settore. Con grande intuizione il ministro ha detto che ci sarà sempre qualche domanda che resterà insoddisfatta e che si farà il meglio per migliorare le proposte. «Del resto – argomenta Gasparri – non si può pensare di infarcire la Rai con cose, magari nobili, ma che nessuno vede. Allora dico: meglio una bella fiction che parla alla pancia, piuttosto di uno che parla un'ora, fa una bella conferenza, ma dopo un po' pure la mamma cambia canale, no?». Dal servizio pubblico al servizio civile, il passo è lungo quanto lunga è la Fiera di Padova. Ma dall'altra parte dei padiglioni c'erano Romano Prodi, Presidente della commissione europea, e il Ministro dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che hanno parlato dell'importanza del servizio civile volontario. Secondo un sondaggio commissionato dal Ministero il 42% dei ragazzi e delle ragazze si dice potenzialmente disposto a svolgere il servizio civile. E Romano Prodi non ha potuto che confermare l'impegno europeo, la grande opportunità che si offre con l'allargamento dei confini del continente, l' opportunità di crescita sociale e di cittadinanza, in cui, un servizio civile volontario, una «forza di pace» da affiancare, secondo il Presidente, all'esercito in armi nelle situazioni di conflitto, è segno che esiste la possibilità di creare una società diversa. «A chi mi chiede se con il volontariato si risolve tutto, dico no, non è possibile. Ma è una risorsa fondamentale in una società civile».

Carlo Brambilla

A Sesto San Giovanni si è svolta l'iniziativa del centrosinistra Rutelli: dobbiamo far sentire liberi i giornalisti di fare il loro mestiere

Il segretario dei Ds propone la riforma della commissione di Vigilanza: quando fu istituita esisteva solo la tv pubblica ora il sistema è cambiato

«Informazione, libertà a rischio»

L'Ulivo denuncia «l'anomalia italiana». Di Pietro: «Andiamo verso la dittatura mediatica»

MILANO «Information-day», ma anche unità del centrosinistra. Il senso della manifestazione di ieri a Sesto San Giovanni ha di fatto aperto la campagna elettorale con una prima, vera, prova generale per le prossime amministrative. Non a caso Fassino, Rutelli, Cossutta, Di Pietro ieri si sono dati appuntamento proprio al Palasesto. Tutti i leader qui per dire no all'omologazione dell'informazione, per difenderne autonomia e pluralismo, ma anche per preparare con cura le risposte al centrodestra su tutto il fronte politico. Qui il 26 maggio si vota e il candidato sindaco, Giorgio Oldrini, è un giornalista, appoggiato da un vasto schieramento comprendente anche Rifondazione e Italia dei Valori.

E qui, a Sesto, il segretario Ds ha passato l'intera giornata anche in chiave elettorale, rimarcando a più riprese il significato dell'unità dell'Ulivo: «Nelle varie realtà locali il centrodestra si presenta frammentato e pieno di divisioni, a dimostrazione che l'unico collante è rappresentato dalla figura di Berlusconi, mentre il centrosinistra sta offrendo un'immagine decisamente più coesa».

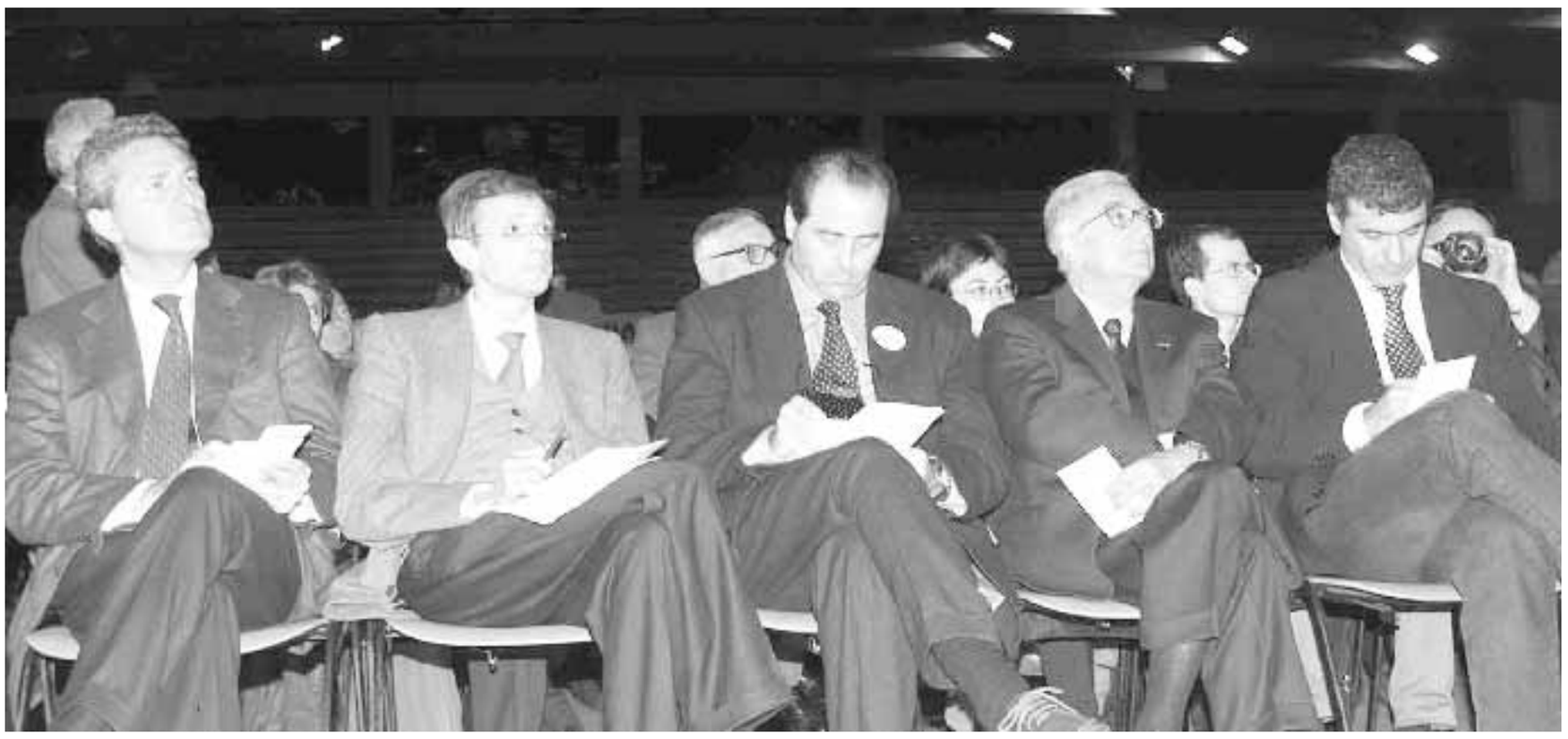
Quanto ai gravi pericoli che sta correndo l'informazione dominata nella quasi totalità da un unico soggetto politico e imprendoriale, l'allarme è suonato forte al punto che Fassino ha lanciato la proposta di un «Osservatorio permanente» di garanzia sul sistema radiotelevisvo e della carta stampata. Rutelli ha denunciato già numerosi casi di censura informativa: «Ormai il centrodestra fa sparire notizie scomode come quelle relative al moltiplicarsi degli sbarchi di immigrati clandestini o legate all'aumento della criminalità». Cossutta ha messo in guardia sulle «pesanti manovre attorno al Corriere della Sera». Mentre Di Pietro ha addirittura parlato di vera e propria «dittatura mediatica» e di «vistose manipolazioni dell'informazione». Insomma la soglia dell'attenzione democratica va alzata al massimo. Fassino ha descritto la situazione complessiva così: «In Italia c'è libertà di informazione. Ma c'è anche una situazione anomala. Perché la libertà dell'informazione deve fare i conti tutti i giorni con un assetto che vede una posizione dominante del centrodestra». Ed ecco la forma dell'«anomalia»: «L'anomalia è che il Presidente del Consiglio è proprietario al 50% delle reti televisive, al 50% della pubblicità, proprietario del principale settimanale politico, proprietario di due quotidiani, della più grande casa editrice del Paese. Non solo: questa posizione dominante è ancor più esasperata dal fatto che Berlusconi ha modo di influire pesantemente sulla tv pubblica e sulla pubblicità che alla Rai fa capo. Il rischio di tutto ciò è il conformismo: una obiettiva riduzione degli spazi alle voci diverse». Oltre all'Osservatorio Permanente dell'Opposizione, Fassino ha proposto anche la riforma della Commissione di Vigilanza Rai: «Quando fu istituita esisteva solo la tv pubblica, ma ora il sistema è cambiato, dunque anche la Commissione di Vigilanza dovrebbe adeguarsi, riferendosi all'intero sistema radiotelevisivo».

«Non vogliamo padroni che comandino su di noi», ha esordito Francesco Rutelli dalla tribuna del Palasesto. E ha proseguito: «Il conflitto di interessi, per la libertà di stampa, deve unire tutte le forze che amano la libertà, ma non un padrone che ha fatto le liste di persone che devono essere cacciate via perchè non la pensano come lui. Siamo un Paese libero». Il leader dell'Ulivo ha concluso il suo intervento sottolineando che la libertà «è una parola che appartiene a chi si è battuto in passato per ottenerla e a tutti noi oggi. Dobbiamo far sentire liberi i giornalisti di fare il loro mestiere».

«Information-day» e stato del centrosinistra. Oltre alle sottolineature dell'unità ritrovata, un altro tema è affiorato nella giornata di ieri: «È finita l'epoca delle autocritiche. Ora tocca alla destra dare molte spiegazioni circa le sue revisioni storiche». Se per Fassino è finita la stagione dei tormentoni autocritici, Rutelli si è spinto oltre: «Vorrei ricordare che la fiamma che rimane nel simbolo di Alleanza Nazionale è la fiamma che arde sulla tomba di Mussolini e la scelta di mantenerla non è decorativa, ma è la scelta di chi non ha voluto tagliare i legami con l'eredità del Movimento Sociale Italiano». Ancora: «È molto strano che fra le tante persone che hanno interrogato Fini in questi giorni nessuno gli abbia chiesto che cosa è quel simbolo. Quante analisi del sangue sono state fatte alla sinistra italiana? Perchè c'è un atteggiamento così stranamente corrivo verso questa destra? Io me lo ricordo Fini nel 1990 in Iraq insieme a Jean Marie Le Pen...ma lasciamo stare».

«Information-day» ed elezioni. Il 26 maggio si vota. Fassino ha fatto il punto: «Niente rivincita delle politiche, ci mancherebbe...Però penso che il centrodestra dovrà fare qualche conto sulle sue divisioni come a Treviso, Verona, Parma e anche qui a Sesto San Giovanni. Nel centrosinistra è prevalsa la scelta dell'unità: su 141 Comuni, 126 vedono un candidato unico del centrosinistra, e in 110 abbiamo anche la convergenza con Rifondazione e Italia dei Valori». Niente rivincita, «ma queste elezioni, che pure rappresentano un ambito comunale, sono l'occasione per lanciare un messaggio importante al Governo».

Siamo in una situazione in cui il centrodestra fa sparire notizie scomode come l'aumento della criminalità



Francesco Rutelli, Piero Fassino, Antonio Di Pietro, Armando Cossutta ed Antonio Pecoraro Scanio nel corso dell'Information Day a Sesto San Giovanni — Ferraro /Ansa

Fassino: l'anomalia è che il premier è proprietario al 50% delle reti televisive al 50% della pubblicità

Se un diritto ora è in pericolo...

È la prima volta in cinquant'anni che l'opposizione manifesta per la libertà d'espressione

Segue dalla prima

Nel quarantotto, per esempio, quando i comunisti venivano dipinti come divoratori di bimbi; o nel '53, quando i degasperiani furono indicati al pubblico ludibrio come gente che voleva abolire la democrazia con una truffaldina legge elettorale; o ai tempi di Scelba, quando la polizia sparava e uccideva gli operai a tre e a quattro alla volta; o negli anni sessanta e settanta, quando da sinistra si accusava il governo di golpismo e da destra si teorizzava che comunisti e fascisti erano la stessa gente.

Però non era mai successo che qualcuno dichiarasse l'emergenza informazione, cioè mettesse in discussione l'esistenza del diritto primario delle democrazie più antiche: quello a parlare, a giudicare, a sapere. Ieri l'Ulivo ha celebrato l'information Day, con manifestazioni in tutte le città, le più importanti nelle "due capitali", a Roma e a Milano. A Roma ci si è riuniti al Pantheon, alle nove di sera, con uomini politici, giornalisti, artisti. A Milano si è tenuta una manifestazione piuttosto grande, al palazzo del ghiaccio di Sesto San Giovanni, cioè quella che una volta si chiamava la Stalingrado d'Italia, nel senso che era paragonata alla città russa che fu il simbolo della resistenza al nazismo e poi della riscossa. Sesto, quel titolo se lo conquistò sul campo, nel '44, quando la Breda scioperò compatta contro i fascisti, e gli operai furono minacciati dai teschi: "o tornate al lavoro o vi deportiamo". Nessuno tornò al lavoro, in 600 finirono nei campi di sterminio e solo 300 tornarono indietro vivi. Alla manifestazione di Milano c'erano i leader principali del centrosinistra. C'erano Fassino e Rutelli, e poi anche Cossutta, Pecoraro Scanio e - applauditissimo - Di Pietro.

Il Palasport era pieno. Quattro o cinquemila persone. Il clima era molto battagliero, come da qualche mese è sempre. La manifestazione è stata presentata da Ottavia Piccolo - attrice brava e coraggiosa - la quale ha raccontato di essere appena tornata dall'Argentina, e di avere assistito, il primo maggio, a tre diverse manifestazioni della sinistra. Segno evidente di follia autolesionista. E ha pregato Fassino, Rutelli e gli altri di darsi da fare perché qui in Italia cose del genere non succedano (non succedano più): è stata accolta da un'ovazione. Poi Ottavia Piccolo ha fatto un'altra preghiera e ha ricevuto una nuova ovazione: ha chiesto l'uso della lingua italiana e quindi ha supplicato di non intitolare le manifestazioni con parole inglesi, come "information day". E così è iniziato il"giorno dell'informazione". Sul palco ha parlato anche Roberto Vecchioni, che era lì in prima fila con un figlioletto di sette o otto anni. Vecchioni ha cantato la sua canzone più famosa, "Luci a San Siro", che è del 1971 ed ha un verso che dice così: " più scrivi e più sei bravo, più fai dané; più abbassi il capo e più ti dicono di sì".

L'ha dedicata ai problemi dell' informazione, con una certa cattiveria nei confronti dei giornalisti, ma sicuramente cogliendo uno dei problemi centrali: il rischio del conformismo, della fine di ogni critica, del giornalismo di corte. E' un rischio che è sempre in agguato nel nostro ambiente (cioè nell'ambiente dei giornali e della Tv), e spesso è dilagante (anche quando governa il centrosinistra), come diceva proprio ieri Paolo Murialdi all'Unità; ma diventa di proporzioni gigantesche quando chi è al potere controlla mansioni, carriera, stipendi e organizzazione del lavoro più o meno del 90 per cento della categoria. Cioè oggi. Alla manifestazione di Milano c'è stato un clima molto unitario. I leader hanno fatto discorsi chiari e tutti hanno denunciato i due pericoli principali. Il primo è quello che sia limitata la libertà di espressione, il secondo che sia limitata la libertà di essere informati. Non sono esattamente la stessa cosa. Il primo problema è il più vistoso, il più eclatante, ma forse non è il più grave. Nel senso che ci sono molti anti-corpi nella società. Quando Berlusconi è venuto fuori con quella uscita demenziale contro Biagi e Santoro si è sollevata mezza Italia.

Un governo che ha un potere di controllo così grande sull'informazione, come il governo di Berlusconi (potere personale, ha spiegato Fassino) può limitare un po' la libertà di espressione ma non sopprimerla. Il secondo problema è il più grave. Perché le cose che avvengono - nel mondo, in Italia, in ogni città - sono molte di più di quelle che la stampa o la Tv riescono a raccontare. Noi lettori, o spettatori, siamo informati solo delle cose che il "sistema" - attraverso i suoi metodi di selezione delle notizie - decide di farci sapere. Se il sistema è interamente, o quasi interamente controllato da un unico potere, da un unico interesse, da un solo punto di vista, la libertà di essere informati diventa minima. Non è solo una questione di pluralismo di opinioni ma proprio di ampiezza di informazioni.

Questo oggi è il pericolo gigantesco per l'Italia. Il potere-Berlusconi (Fassino ieri ha insistito molto su questo punto) controlla le Tv, ma anche i giornali, e anche moltissime fonti primarie di notizie, e soprattutto controlla la fonte delle fonti, cioè il rubinetto dei finanziamenti: la pubblicità. E controlla queste risorse al 90-95 per cento. E' una situazione innaturale, gravissima. Ed è un pericolo che riguarda tutti. Non si tratta di dividersi tra quelli che dicono che c'è un regime e quelli che dissentono. Quella è un'altra discussione. Il problema dell'informazione è più semplice e può essere riassunto così: è oggettivamente a rischio la sua libertà, la sua completezza, e sarebbe un suicidio rassegnarsi. Perché le conseguenze potrebbero andare oltre lo stesso volere dei "potenti", persino oltre i piani di Berlusconi.

Piero Sansonetti

Il palazzo del ghiaccio di Sesto San Giovanni, luogo storico per la sinistra, ieri era pieno

Ecco i temi: estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori, abolizione dei finanziamenti alla scuola non statale, divieto dell'uso di pesticidi e di altre sostanze chimiche

Bertinotti lancia la sua campagna referendaria

NAPOLI Da Napoli, dove ha tenuto una manifestazione con i dirigenti di sindacati «alternativi» di Francia, Germania ed Inghilterra, Fausto Bertinotti lancia l'appello alla mobilitazione «per una campagna referendaria in parte autonoma del movimento, ed in parte convergente l'Ulivo».

Estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori, abolizione dei finanziamenti alla scuola non statale, divieto dell'uso pesticidi e di altre sostanze chimiche che danneggiano l'ambiente, sono i temi su cui il leader di Rifondazione comunista ha invitato gli iscritti a costituire i comitati referendari.

Il primo grande tema è l'articolo 18. «La cacciata di Berlusconi a breve non è possibile - dice Bertinotti dal palco di Bagnoli - ma è qui che il governo può sbattere la faccia, dopo aver osato sfidare un vasto movimento di giovani e lavoratori».Incalzare il sindacato «perchè si arrivi presto ad un nuovo sciopero generale», aprire dieci, 100, 1000 vertenze di categoria. Questa la linea indicata da Bertinotti «per alzare il livello di scontro con il governo e, contemporaneamente, «mantenere vivo il conflitto con l'Ulivo». Affiancato da Annick Coupè, del sindacato francese del pubblico impiego Sud-Ppt, Alex Gordon, del Rmt, sindacato dei trasporti britannico e da Beatrix Sassermann della Ig Chemie tedesca, il segretario di Rifondazione ha ribadito la prospettiva di giungere ad un »salario europeo».

Guardando al voto di domani in Francia («Non ho dubbi, voterei Chirac», dice ai giornalisti) Bertinotti ha rinnovato le critiche «alla sinistra che fa una politica non diversa dalla destra», ma è stato cauto e possibilista sui rapporti con l'Ulivo. «Si annuncia un evoluzione sul terreno del confronto con l'opposizione per portare lo scontro con governo all'altezza necessaria, ed arginare il tentativo di sfondamento di Berlusconi. Abbiamo già deciso in parte l'ostruzionismo parlamentare, poi ci sono le iniziative referendarie sui diritti sociali, l'ambiente e lo Stato di diritto».Infine sul giudizio positivo che l'Ocse ha dato sulle leggi approvate dal governo Berlusconi sulle rogatorie ed il rientro dei capitali Bertinotti non si scompone: «È un giudizio di compatibilità - replica ai giornalisti - noi diamo un giudizio di inefficacia su interventi legislativi come questi, che tendono a portare fuori ed al di sopra delle leggi la proprietà, la ricchezza e gli affari».

Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, non ha dubbi sulla posizione da prendere al voto di domani per le presidenziali francesi: «Se fossi in Francia voterei Chirac - ha detto rispondendo ai giornalisti prima di una manifestazione del partito - da lui, ha aggiunto, mi divide quasi tutto tranne l'opposizione alle forze razziste». Alla domanda di un giornalista sulla posizione di una parte della Sinistra francese, i trotzkisti di Arlette Aguiller, che non hanno dato indicazioni ai propri elettori, Bertinotti ha replicato: «Ma la gran parte della sinistra si è espressa chiaramente per il voto a Chirac».

Non si tratta di una protesta per una suggestione ma per un disagio sempre più crescente

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

> Dal capo dello Stato una puntualizzazione nient'affatto ovvia vista i tempi. E anche il sindaco di Trieste torna sulle sue posizioni

> Il ministro Martino invece no «Non si vede perché non si debbano ricordare episodi di un segno ed episodi di altro segno con lo stesso rispetto»

Ciampi: «Risiera e Foibe, due cose diverse»

«Il 25 aprile è la data della Liberazione, il giorno della vittoria contro fascismo e nazismo»

TRIESTE Resistenza contrapposta alle foibe? Niente più «festa d'aprile»? Ciampi dice no ai tentativi di divisione e speculazione sulle «diverse» vittime delle «diverse» violenze, consumate in «contesti storici» differenti, e il sindaco forzista di Trieste accusa il colpo (dopo un rovente faccia a faccia in prefettura con il presidente), ci ripensa e si accoda: d'ora in poi ripristineremo la celebrazione della Resistenza, abbiamo sbagliato... «per presunzione». Il ministro Martino, spiazzato, invita a mettere da parte quelli che chiama «i sentimenti».

Il tutto a Trieste, spazzata da pioggia e vento. Benvenuti nell'unica città retta da una giunta che, invece di festeggiare la Liberazione, il 25 aprile aveva cercato di cambiare il nome alla festa di libertà: l'hanno chiamata il giorno della Riconciliazione, per cassare il riferimento alla lotta al nazifascismo. E hanno consentito che i neonazisti sfilassero con saluti romani e croci celtiche. Ieri decine di manifesti del «Fronte nazionale» affissi ai muri del palazzo del «Piccolo» di Trieste, ancora salutavano Ciampi con uno sberleffo: il 25 aprile si sono celebrati - c'era scritto - «i crimini dei vincitori». Polizia e Comune di centrodestra hanno tollerato che quei manifesti rimanessero ad accogliere il presidente.

E Ciampi ha salito rapidamente le scale del giornale. Per lanciare, in un clima di imbarazzo, un messaggio di buonsenso e di equilibrio. Innanzitutto una frase soft: «Devo dire con tutta franchezza che non riesco a capire la polemica sorta qua a Trieste riguardo al 25 aprile, che è una data fondamentale della nostra storia».

Data fondamentale, rivendica Ciampi, che giusto quel giorno, proprio il 25 aprile, dal palco di Ascoli Piceno aveva messo tutti solennemente in guardia da un «improponibile - aveva detto - revisionismo storico». Questo messaggio gli amministratori locali di Trieste non l'avevano affatto accolto. Infatti, il luogo-simbolo della Liberazione, sede tradizionale delle manifestazioni del 25 aprile, qui è l'unico campo di sterminio d'Italia: la Risiera di san Sabba. Invece la giunta triestina aveva cercato di annacquare il messaggio, indicendo manifestazioni appaiate, presso la foiba di Basovizza, la fossa carsica dove vennero gettati dai partigiani di Tito migliaia di italiani. Tentativo abortito, perché autorità religiose e civili, partigiani, ex deportati , migliaia di cittadini, hanno rifiutato di seguire tale copione.

Ed ieri mattina Ciampi ha tenuto a distinguere: «Il 25 aprile è la data particolarmente significativa della Liberazione. E quindi quella data è particolarmente legata alla Risiera. Questo è chiaro. Ciò nulla toglie alla gravità di violenze compiute in un contesto storico diverso: l'una segna la lotta al nazifascismo, l'altra è il frutto di una guerra etnica, scatenata per cercare di deitalianizzare questa zona, cioè un'altra violenza che aveva altri, orribili obiettivi. Sono cose storicamente distinte».

Violenze «diverse», dunque, da «esecrare», ma da non accomunare, da non parificare. Violenze da «distinguere». E il presidente consiglia, parlando qui a Trieste, saggezza e moderazione. Invitando a tener fermo che «il 25 aprile è la data che simboleggia l'esito finale positivo, il successo della Resistenza e della lotta al nazifascismo, ed è quindi l'inizio della vita democratica della nuova Italia». Ciò non significa, nella visione di Ciampi, però, deprezzare le povere vittime di Basovizza: furono pre cipitati in quelle cavità sotterranee uomini che avevano il solo torto di essere italiani, «orribili obiettivi, del tipo della Shoah»: si faccia fuori il numero più alto possibile di appartenenti a quel popolo, e così «si risolve il problema», Ciampi con danna la logica «aberrante» di quell'eccidio di massa. Nessun minimalismo, insomma, anima il capo dello Stato per questa puntualizzazione sui fatti della storia del nostro dopoguerra; ma questa vicenda delle foibe, «la lotta scatenata da chi voleva ridurre l'italianità di queste zone» - essendo una vicenda « storicamente distinta» - non ha nulla a che fare con la festa che segna, invece, l'abbrivio della nostra vita democratica. Né con la celebrazione, né con la condanna delle vittime di «altrettanto esecrande» vicende di persecuzione e di morte.

Dopo l'esternazione del presidente sono piovuti distinguo e precisazioni: il ministro della Difesa, Antonio Martino, che si trovava poco dopo sullo stesso palco di Ciampi per la sfilata della Festa dell'Esercito, probabilmente non rendendosi conto di ent rare in rotta di collisione con il presidente, dichiarava: «Sono ingiustificate le polemiche. Gli episodi drammatici di quell'epoca vanno ricordati comunque, indipendentemente dai sentimenti. Non si vede perché non si debbano ricordare episodi di un segno ed episodi di altro segno con lo stesso rispetto» (ma, in verità, la polemica su cui Ciampi ha preso meritoriamente posizione riguarda l'opportunità di far d'ogni erba un fascio e la necessità di non cancellare la festa della Liberazione). A ruota il s indaco triestino, il forzista Roberto Dipiazza, infine, faceva retromarcia: «Il presidente ha ragione a distinguere le foibe dalla Risiera. Proponendo il 25 aprile come data simbolo per tutti i caduti per la libertà forse il Comune è stato troppo presunt uoso». Da qui l'annuncio: «Il prossimo anno il 25 aprile rimarrà la data nella quale celebrare la Liberazione, e l'11 maggio quella per ricordare le vittime delle foibe». Tutto risolto? Dicono che il vicesindaco, Roberto Menia, ritenuto il vero regista della operazione, non l'abbia presa molto bene. Pur avendo pilotato una campagna che Fini ha definito «una bega locale», ha ottenuto proprio in queste ore il premio di con solazione della nomina a responsabile nazionale della propaganda di Alleanza nazionale.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi passa in rassegna un reparto d'onore in Piazza dell'Unità d'Italia in occasione della Festa dell'Esercito ieri a Trieste **Oliverio/Ansa**

> Il sindaco di Trieste parla poco dopo il presidente e fa mea culpa: torneremo anche noi a distinguere

sostiene Mancuso

«Fu doveroso e gratificante», scrive Mancuso, «misurarsi nelle elezioni del 1996 e del 2001 per averla finalmente vinta sullo strapotere, parzialmente irregolare e del tutto illiberale, del centrosinistra nella società e nel Governo. Però il prezzo che ce ne viene oggi fatto pagare è troppo elevato in termini di dignità personale e coerenza politica». E tutto per colpa di chi? Del «potere occulto del sodalizio Pera, Letta, Previti, permesso e favoreggiato dal Presidente Berlusconi. Un tutto che sta appannando la personalità stessa del Movimento, la sua decenza e la sua lealtà verso gli elettori e persino la libertà dei parlamentari. (...) L'ex Guardasigilli affila la lama per fare a fettine Forza Italia: «Una organizzazione partitica e parlamentare di stampo esclusivista per l'utilizzo deplorevole di ogni sorta di servilismo, per l'abituale prelazione (fortunatamente però non assoluta) in favore della mediocrità, il tutto sfortunatamente impiantatosi dentro il sistema di cui egli è al vertice. (...) Qual è la cosa che viene invece presentata come l'epicentro di tutto?». «La sorte di taluni procedimenti penali, nonché la sorte in sede costituzionale dei casi relativi al mantenimento e/o al guadagno di assetti normativi favorevoli in determinati settori economici e finanziari». Insomma: i processi e gli affari che premono al Capo del Governo.

E giù stoccate a Elio Vito, il capogruppo «tecnicamente e culturalmente inferiore al compito», «una vera palla al piede». (...) Per non dire degli errori suoi, del Cavaliere: a cominciare «da questo interim sine die al fondamentale Ministero degli Esteri, evidentemente non cogestibile, a parte le vanterie di un troppo euforico "ercolinismo", in contemporanea con la Presidenza del Consiglio, con la responsabilità del coordinamento della pluralità delle forze politiche della maggioranza, con la dirigenza effettiva di un grande Movimento politico, costantemente impegnato in cimenti organizzativi ed elettorali, e, infine, per quanto a distanza, con gli interessi affettivi e familiari ed economico-imprenditoriali, i quali, tutti insieme, impegnano sempre e unicamente la stessa persona nella sua unica vita reale».

Va da sé, scrive l'ex ministro, che Berlusconi non riesce a star dietro a tutto e quindi «risulta spesso o una astrazione simbolica ovvero un miraggio fuggevole».

E come dimenticare il conflitto rappresentato da quei «colleghi degnissimi» che si occupano contemporaneamente della difesa processuale e delle leggi? (...) E che dire dell'«inopportunità» di eleggere Presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella, cioè «l'illustre professionista e docente già investito della difesa penale» del Capo del Governo? (...) Le parole più velenose, però, sono per Gianni Letta: «un po' profumiere un po' Minosse, assurto al ruolo anomalo di "vero Capo del Governo". Costui gestisce ogni possibile combinazione di interessi, fra presentabile ed occulto e fra parole e silenzi, nella più chiusa riservatezza degli antichi Stati patrimoniali, astraendosi cioè dall'effettività di qualsiasi collaborazione parlamentare: indesiderabile intruso, questo, nell'ambito di una gestione pubblico-privato di uno dei più delicati uffici del Paese, sostanzialmente arcana».

Gian Antonio Stella,
IL CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio, pag. 12

l'intervista

Giovanni De Luna

storico

«Per la prima volta governano forze nate proprio contro il principio di unità nazionale»

«L'Italia sta cancellando la sua memoria la voce del presidente è sempre più debole»

Aldo Varano

ROMA Giovanni De Luna, storico, cattedra di storia contemporanea a Torino, si fa leggere tutte le dichiarazioni di Ciampi sulle "due violenze diverse, entrambe esecrande" che si sono consumate nella risiera di San Sabba e nelle foibe di Basovizza, e i giudizi sulle polemiche, per Ciampi incomprensibili, sul 25 aprile che, per il presidente, simboleggia "l'inizio della vita democratica della nuova Italia". "Quelli di Ciampi – commenta De Luna – sono parole che mi pare appartengano addirittura alla categoria del buonsenso. Direi, neanche rilevanti dal punto di vista del giudizio storico. Apprezzo molto il suo sforzo anche per la precisione dei riferimenti. Le Foibe appartengono veramente alla dimensione di incunabolo tragico della pulizia etnica. Sono voragini naturali che venivano usate dai contadini come discariche per gli attrezzi vecchi, ci gettavano dentro i cadaveri degli animali morti. Averci buttato i cadaveri del nemico anticipava, nell'equazione cadavere del nemico uguale immondizia, lo scenario terribile della pulizia etnica".

Lei dice buonsenso. Ma allora perché quei concetti diventano notizia?

"Questo riguarda direttamente la figura e il ruolo di Ciampi e il significato che assumono le sue dichiarazioni. Ho la sensazione che la sua voce diventi sempre più flebile. Il suo tentativo di dare una tradizione civile all'Italia, di ribadire nel 25 aprile il paradigma di fondazione della nostra Repubblica, è perseguito con sempre maggiore tenacia ma - è la mia impressione - con sempre minore efficacia. Ci sono motivi oggettivi che indeboliscono molto l'azione di Ciampi".

Quali, professore?

"E' la prima volta che un Presidente si trova a dover difendere i valori fondanti della Costituzione e della Repubblica avendo davanti un governo che non ha nel proprio Dna quello stesso paradigma di fondazione".

A chi si riferisce?

> C'è Fini che si riconosce nel 25 aprile e la sua base che insegue la figura di Mussolini grande statista

"Intanto, c'è al governo una forza come la Lega che è nata geneticamente contro l'unità nazionale e quindi non s'è mai riconosciuta in nessuno dei paradigmi fondativi che Ciampi invoca: né nel Risorgimento né nella Resistenza. Anche An è nata contro il paradigma di riferimento della Repubblica. Infina, c'è Forza Italia che non è nata contro, ma è completamente estranea, non avverte nessun tipo di sollecitazione. Direi che è portatrice di una cultura che si interessa più ai piani aziendali che non agli alberi genealogici. Non c'è mai stato un presidente della Repubblica che abbia dovuto confrontarsi con questo tipo di maggioranza su questi temi".

Questa realtà incide anche sulla coscienza del nostro paese?

"Ho già detto che l'appello di Ciampi è sempre più debole. Sta intervenendo una specie di liberalizzazione selvaggia del mercato della memoria e dell'identità con fenomeni francamente sconcertanti. Prenda il caso di An. Somiglia, se posso usare un paradosso, al Pci degli anni Sessanta".

Questo me lo deve spiegare meglio, professore.

"Allora il Pci abbandonava progressivamente tutti i riferimenti - da Mosca alla tradizione comunista - e diventava sempre più disponibile a un progetto riformista. Ma nello stesso tempo e in maniera schizofrenica alimentava in maniera ossessiva la memoria collegata alla tradizione. Quello che il Pci cedeva sul piano della linea politica veniva recuperato sul piano della memoria. Oggi per un Fini che dice di riconoscersi nel 25 aprile e una leadership che progressivamente assume una linea più moderata c'è una base che insegue, nello stesso tempo, Mussolini grande statista, il busto del duce al centro di una piazza".

Una specie di risarcimento.

"Sì, che passa attraverso la toponomastica e i luoghi della memoria. Il 25 aprile che abbiamo visto non è quello, di cui parla Fini, di un popolo di An che s'è riconosciuto. Il popolo di Fini e di An ha contromanifestato rispetto alla Liberazione: manifesti a lutto, visite ai cimiteri...".

Tutto questo ha qualcosa da dividere con quello che viene chiamato revisionismo storico?

"Il revisionismo, l'ha detto anche Ciampi, ma sono tutti d'accordo, è la dimensione fisiologica della ricerca storica. Una ricerca autentica è quella che rimette in discussione i risultati raggiunti alla luce di nuovi documenti. C'è poi un revisionismo coniugato con l'uso pubblico della storia. Quando il revisionismo viene scaraventato in questa grande arena che è diventata l'uso pubblico della storia diventa una specie di grimaldello".

Esiste quindi un uso politico del revisionismo storico, una strumentalizzazione degli esiti della ricerca critica?

"Sì, una dimensione politica del revisionismo che ha altri protagonisti, che non sono gli storici evidentemente. Si può dire che in questa ottica il revisionismo è stato propedeutico a questi percorsi di memoria a cui abbiamo fatto riferimento".

Senza che gli storici ne abbiano colpa diretta, secondo lei, se non capisco male.

"Senza averne colpe dirette. Non credo proprio che De Felice scrivendo la biografia di Mussolini pensasse che il sindaco di Latina avrebbe voluto un busto di Mussolini al centro di un museo".

Quanto incide oggi la storia nel processo di formazione del nostro paese, rispetto all'identità o ai valori condivisi?

"Ho due risposte. Gliele offro entrambe. La prima è una sensazione di pelle, senza consapevolezza scientifica. Mi pare che questa partita si giochi tra segmenti residuali della società italiana. Ho l'impressione che sull'identità e le nostre tradizioni si impegni un frammento molto esiguo. Nella sua stragrande maggioranza questo paese mi pare un grande animale ingordo, vorace di consumi, ricchezze, percorsi di affermazioni individuali dove c'è poco spazio per i nodi della memoria, dell'identità e della tradizione. Chi soffre e si agita impegnandosi su questo terreno mi pare si muova in un'Italia residuale che ha ormai compiutamente identificato i valori degli interessi, che ha interessi e non valori".

E la seconda risposta?

"Comunque, per quanto possa essere minoritaria questa Italia dove io metto tutti insieme - antifascisti, fascisti e quanti sono interessati al rapporto col passato - è lì dentro si annidano le potenzialità migliori del paese, perché si tratta delle energie della consapevolezza, risorse capaci di pensare e ripensare il passato per progettare il futuro. Questa, con molta franchezza, è la mia opinione".

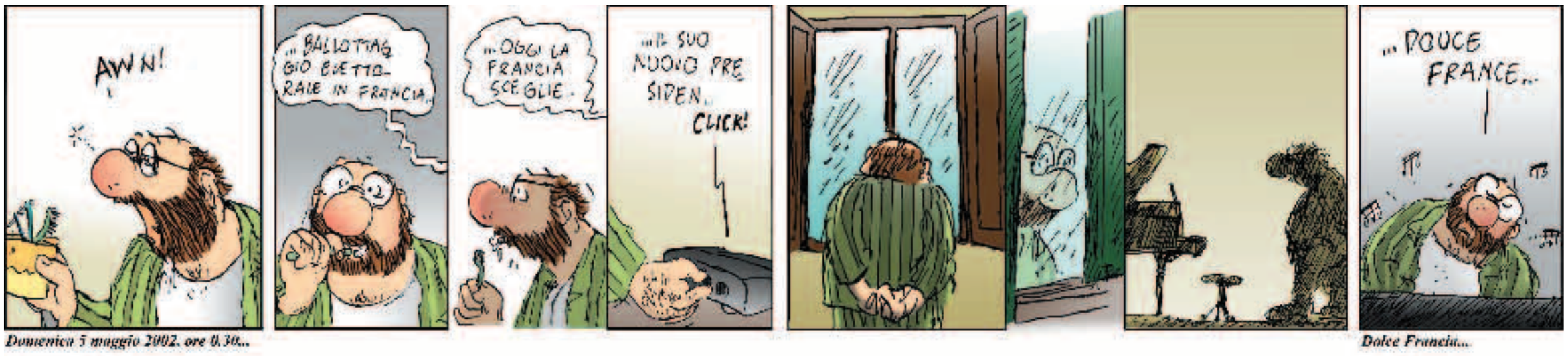
> Gli storici devono scommettere sulla possibilità di trasmettere il loro sapere efficaciemente

Professore, ovviamente chi fa ricerca storica non può preoccuparsi dell'uso che gli altri fanno di quelle ricerche? Ma si possono contenere la strumentalizzazione e l'uso politico delle ricerca?

"Sarebbe un grande passo avanti, rispetto alla trasmissione del sapere storico, evitare la dimensione della monumentalità. Le celebrazioni del 25 aprile negli anni Ottanta erano terrificanti, svuotate, magari con Gava che inaugurava un monumento. Va abolita la monumentalità. Questo non dipende dagli storici ma anche da loro. Non possono più limitarsi a restare nelle torri d'avorio da dove trasmettere la storia. Devono scommettere sulla possibilità di trasmetterla efficacemente".

Come?

"Faccio un esempio. A Torino abbiamo chiesto agli studenti se il Pci aveva governato per cinque, dieci o trent'anni. Il 22 per cento ha risposto: trent'anni. Vuol dire che ci sono centrali che trasmettono sapere storico e incidono sul senso comune. Insomma, noi storici siamo stati sconfitti da queste centrali, magari quelle del presidente del Consiglio. Gli storici devono porsi il problema dell'efficacia degli strumenti, della loro capacità di trasmettere conoscenza storica".



Domenica 5 maggio 2002, ore 0.30...

Dolce Francia...

...caro paese della mia infanzia...

...e la sinistra ha il mal di pancia...

E' così bello!...

E' così bello... votare per Jacques Chirac!

Io ho due amori: il mio paese e Parigi...

Ma la prima regola del Polo è...

Il mio amico Chirac, lo conosci?

Gli occhi di Chirac, le braccia...

...quando lui mi prende tra le sue braccia...

...e mi parla sottovoce...

...vede la vita color di rosa...

Mio povero amico! Volete qualcosa di sinistra? Prevert?

Le foglie morte si raccolgono con la pala...

...la signora Tasca e Tabucchi ugualmente...

A Parigi! Come a Roma e a Madrid...

...e così a Lisbona e domani a Berlino...

Dolce Francia...

...caro paese della mia infanzia...

...sì, io ti amo, e ti regalo questa poesia...

...sì, io ti amo...

...nella gioia e nel dolore...

Show alla Confartigianato «Non ho abbassato le tasse perché c'era il buco, ma lo farò a partire dal 2003»

Un invito speciale: «Leggete "l'Unità", ma solo una volta alla settimana» Archiviata l'inchiesta per Berlusconi e Dell'Utri per concorso in strage

I nemici dell'Italia per B: sindacati e sinistra

Il premier ringrazia la polizia e attacca Cofferati: agita le piazze per un diritto, ma si è opposto alle riforme

Simone Collini

ROMA Un lungo intervento da «ex collega». Assumendo a tratti i toni usati più di un anno fa, quando si era presentato alla stessa platea chiedendo l'appoggio elettorale. Approfittando dell'occasione per attaccare opposizione e sindacati. Tornando a ripetere vecchie promesse e facendone anche di nuove. È Silvio Berlusconi, ieri in versione presidente artigiano. Interviene all'assemblea straordinaria della Confartigianato, a Roma, e commenta le vicende degli ultimi giorni. Fa un breve ma significativo riferimento agli arresti dei poliziotti a Napoli, affermando: «Dopo Napoli voglio rinnovare alle Forze dell'Ordine la riconoscenza del governo. Riconoscenza, ne sono sicuro, che è anche della maggior parte degli italiani». Ma soprattutto parla delle valutazioni dell'Ocse riguardanti la legge sulle rogatorie («vi ricordate cosa disse la sinistra sulle rogatorie? Ora non so a sinistra cosa avranno ancora da dire ma sono campioni nel ribaltare la verità e quindi troveranno sicuramente qualcos'altro da inventarsi»), della riduzione fiscale («solo il prossimo anno»), delle «contraddizioni in chi oggi agita la piazza» e dell'«incapacità» dell'opposizione a capire «la magia del libero mercato».

La platea applaude. Gioca in casa, Berlusconi. Ma è sempre meglio ricordarlo, tanto per evitare che alcune sottolineature, alcune precisazioni, alcuni inviti che gli vengono rivolti dal presidente di Confartigianato Luciano Petracchi finiscano per diventare delle vere e proprie critiche. Petracchi chiede più diritti e più tutele per gli artigiani già a partire già dal prossimo Dpef? Chiede al governo «un'inversione di rotta» su welfare, burocrazia, legislazione societaria, fisco? Giudica «eccessivo» lo spazio occupato dal dibattito intorno all'articolo 18? Berlusconi ascolta il suo intervento. Poi sale sul palco e inizia a parlare.

«Sono d'accordo su tutto, possiamo andarcene a casa». La battuta viene accolta con risate e applausi. È un buon inizio, ma non basta. Insiste: «Sono uno di voi». Ancora, cita Gramsci, «che vedeva negli operai la nuova classe generale interprete delle istanze di trasformazione e di progresso della società». Ma lo scomoda solo per dire ai presenti: «Oggi siete voi i rappresentanti della classe generale dei tempi nuovi, il motore che trasmette a questo paese la spinta verso ulteriori traguardi di sviluppo, di crescita, di modernizzazione».

Insomma un discorso tutto teso a guadagnarsi la simpatia, il consenso, l'appoggio dei presenti. Com'era stato il 21 marzo dello scorso anno, in piena campagna elettorale. Poco è cambiato rispetto all'intervento di allora. Ci sono le promesse, quelle vecchie, rispolverate per l'occasione e quelle nuove. E c'è la critica alla sinistra, alla sua «incapacità» di comprendere le opportunità offerte dal libero mercato. Dopo Gramsci cita *l'Unità*. Per due volte. La prima volta è una semplice battuta, «sono 1,70 senza i tacchi nonostante quello che scrive *l'Unita*». La seconda volta lo fa con intento serio, per avvalorare la sua tesi circa il rapporto tra sinistra e libero mercato. «Basta leggere *l'Unità*, ma non più di una volta alla settimana, mi raccomando, per capire che ci troviamo di fronte ad una opposizione che nutre una diffidenza verso il libero mercato». Non dice a chi lo ascolta perché si raccomandi di non leggerla più di una volta a settimana. Però aggiunge: «Ancora non hanno capito la magia del libero mercato, che trasforma gli egoismi individuali in interesse collettivo; non riescono a vincere questo pregiudizio ideologico».

La critica alla sinistra viene accompagnata da una critica ai sindacati. Non fa riferimenti espliciti, così come non nomina mai Sergio Cofferati, però è chiaro a chi si rivolge quando dice che «l'obiettivo del governo è ampliare la cittadella dei diritti. Non vogliamo ridurli o comprimerli, come qualcuno ci accusa di voler fare». È chiaro chi sia il suo obiettivo polemico quando afferma di non poter «non avvertire la contraddizione nella posizione di chi, nella generale indifferenza, ha permesso per ben due volte nel passato il rinvio della riforma degli ammortizzatori sociali e oggi agita la piazza per una sospensione temporanea di un diritto».

I responsabili del perché il governo non sia riuscito a mantenere le promesse fatte sono individuati. «Avremo voluto ridurre da subito l'irpef e l'irpeg, ma ci siamo trovati con 25 mila miliardi e, poi, con 12 mila ancora di extradeficit nei conti, e l'Europa ci ha chiesto di pensare prima a recuperare quegli extradeficit». Insomma, dice a chi contesta la mancata diminuzione delle tasse, per colpa del "buco" lasciato dai governi di centrosinistra se ne potrà riparlare «soltanto il prossimo anno». Le promesse riforme? «Non sempre l'azione riformista è stata spedita come volevamo», spiega, perché «sono ancora operanti nella società delle forze che si oppongono al cambiamento e le riforme sono rallentate da queste resistenze». E allora ecco la nuova promessa, il nuovo impegno che il presidente del Consiglio si assume davanti alla platea: «Insieme a tutte le forze sane, morali del mercato, che sono tante, noi sconfiggeremo l'Italia della conservazione».

Intanto, mentre il premier raccoglie gli applausi, arriva da Caltanissetta la notizia che il gip Giovambattista Tona ha deciso di archiviare l'inchiesta su Berlusconi e su Marcello dell'Utri, indagati per il reato di concorso in strage per finalità terroristica e di eversione dell'ordine democratico. «È la vittoria della verità», commenta il legale del presidente del Consiglio.

La sinistra secondo il premier «non ha ancora capito la magia del libero mercato»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Roma durante il suo intervento all'assemblea straordinaria di Confartigianato
Borgia/Ap

corsivo

Esegesi di Gramsci

Bruno Miserendino

Inevitabile. Avvicinandosi le elezioni, e le occasioni di comizi, il presidente del consiglio sente insopprimibile, ovunque capiti, il desiderio di espandere se stesso e le proprie virtù fino a coprire l'intera gamma delle attività umane. Così, dopo il presidente operaio, imprenditore, padre di famiglia, e quant'altro, ecco due nuove incarnazioni: il presidente artigiano e, chi l'avrebbe detto, il presidente sociologo. La prima performance era prevedibile, parlando il presidente del consiglio all'assemblea della Confartigianato, la seconda ha stupito tutti. Il premier ha infatti succintamente descritto una nuova teoria sulle classi sociali e l'ha fatto citando nientemeno che Antonio Gramsci, («pensatore comunista, che non è tra i miei preferiti», ha precisato a scanso di equivoci).«Gramsci vedeva negli operai la nuova classe generale interprete delle istanze di trasformazione e progresso della società, oggi - ha detto il premier fondendo in mirabile sintesi la parte del sociologo e dell'artigiano - siete voi i rappresentanti della classe generale dei tempi nuovi, il motore che trasmette a questo paese la spinta verso ulteriori traguardi di sviluppo e di modernizzazione». In pratica: Gramsci, essendo comunista, non aveva capito nulla, e gli operai, quanto a valore di classe, contano come il due di briscola (anche per questo forse gli vogliono levare l'articolo 18), la classe generale, quella motrice, rivoluzionaria, che è tale in quanto si fa carico degli interessi generali, è quella degli artigiani, e dei piccoli e medi imprenditori. E' una teoria che nessun testo di sociologia o di economia ha finora mai esposto così arditamente, pur tenendo nella massima considerazione il ruolo della piccola e media industria. E per la verità, nei termini esposti dal premier, questa teoria non viene presentata nemmeno nelle discussioni da bar. Dal che la domanda: ma chi consiglia al presidente queste citazioni? Il dubbio è che se c'è un consigliere, è lo stesso che ha fatto fare al presidente argiano-piccolo-medio-imprenditore, una piccola gaffe sull'esistenza dell'Internazionale delle piccole e medie imprese. Lui dice di no. Ma l'Internazionale esiste dal 1979. Strano, per un presidente artigiano e imprenditore.

La Porta di Dino Manetta

la nota

Un monologo da conservatore dello scontro

Pasquale Cascella

È passata la manifestazione della Cgil, è passato lo sciopero generale unitario, è passato anche il Primo maggio ma l'annunciata convocazione delle parti sociali per tentare di riannodare i fili del dialogo resta aleatoria. Il presidente del Consiglio ha perso anche l'occasione offertagli, ieri, dalla Confartigianato. E sì che, a proposito dell'ardita rivisitazione del pensiero di Antonio Gramsci, avrebbe avuto potuto ben misurare il crescente divario tra l'interesse interpretato dalla maggioranza (relativa) rispetto all'effettivo interesse generale del paese. Eppure aveva ascoltato Luciano Petracchi, che quello spicchio di mondo produttivo rappresenta, giudicare «eccessivo» l'attacco all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori mentre si accantonano scelte decisive, come quelle fiscali. Così come non doveva risultargli inaspettato il grido d'allarme del presidente della Confcommercio, Sergio Billè su «quella specie di nube tossica prodotta dal duro scontro sociale».

Preoccupazioni, queste ed altre, che poco o nulla concedono all'altra parte (sindacale) ma che tengono in debito conto di quel che, in termini di risanamento e di sviluppo, è stato acquisito attraverso la concertazione sociale. Il monologo di Berlusconi ha, però, dileggiato quel metodo con una sarabanda di revisioni dei complessi passaggi negoziali che hanno consentito all'Italia di essere partecipe dell'innovazione dell'Euro. Pur sorvolando sull'ostruzionismo a cui, allora, il centro destra si abbandonò, molto ci sarebbe da dire sul merito degli esempi agitati per conquistare adpeti alla crociata contro i «conservatori»: a cominciare dalla contribuzione previdenziale, su cui si potrebbero chiedere lumi agli uffici dell'Inps che hanno già calcolato cosa accadrebbe (o, meglio, cosa si riprodurrebbe) se si dovessero nuovamente scaricare sul sistema generale la riduzione degli oneri immaginata dall'esecutivo, per finire alla mancata attuazione della previdenza complementare, su cui qualcosa potrebbe essere detta da una Confindustria ostile a mettere a disposizione le liquidazioni che pure appartengono ai lavoratori.

Il soliloquio del premier più che cercare la via più dignitosa per il dialogo sembra alimentare nuove ragioni di conflitto. Contestualmente, a Napoli un suo ministro, Antonio Marzano, ironizzava sulla concertazione che negli Stati Uniti verrebbe travisata come «cosa legata ai concerti musicali». «Diciamo che - gli ha prontamente controbattuto Giorgio Napolitano - la concertazione è un accordo degli strumenti per la convivenza sociale». Sempre che la si voglia. Si potrebbe, allora, anche tornare al tavolo per confrontarsi preliminarmente sugli esiti della concertazione, in modo da verificare se sia ancora utile o debba essere consegnata alla archeologia delle relazioni sociali. Ma demonizzarne pregiudizialmente i risultati (passati e quelli potenzialmente futuri) rischia di essere o un diversivo propagandistico o un artificio per ideologizzare lo scontro contando sulla convenienza elettorale a una spaccatura tanto manichea quanto fuorviante. Prova ne sia l'esperienza di Milano, richiamata non a caso ieri da Fassino: lì lo strappo del patto separato è stato ricucito con un accordo, questa volta comprensivo della Cgil, che lega le esigenze di flessibilità alla tutela dei diritti. Il tempo che è stato sprecato nella contrapposizione è da addebitare a quali conservatori?

I toni esaltatori del centrodestra su un ipotetico testo che asseconderebbe la loro legge sono basati sul nulla. Angius: «Berlusconi continua a dire bugie»

Rogatorie, alla Farnesina non c'è alcun documento dell'Ocse

Luana Benini

ROMA Berlusconi ha gonfiato il petto informando gli italiani che l'Europa ha promosso le sue leggi sulle rogatorie e sul falso in bilancio. «Vi ricordate cosa aveva detto la sinistra?» Solo «mistificazioni». Tutto il coro dei suoi ad amplificare l'effetto, Castelli, Bondi, Calderoli. Tutti a parlare di un fantomatico documento Ocse che avrebbe giudicato «leggi modello» quelle che il centrosinistra ha definito e continua a definire «leggi vergogna».

Ma dov'è questo documento? Tutto è partito da una agenzia di stampa che riferiva di aver appreso dal Ministero degli esteri che un gruppo di lavoro dell'Ocse aveva riconosciuto la piena conformità della nostra legislazione ai requisiti della convenzione Ocse sulla corruzione dei pubblici ufficiali nelle transazioni economiche internazionali. Primo. Cosa c'entra l'Europa? Perché parlare di «disco verde dell'Europa» alle leggi su rogatorie e falso in bilancio? Il Parlamento europeo, come si ricorderà, ha criticato duramente la legge sulle rogatorie, così come le massime autorità giudiziarie elvetiche. L'Ocse non è un organismo europeo ma internazionale. La sigla significa Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica. Ha sede a Parigi e ne fanno parte 33 Paesi. Elabora specifiche convenzioni. Una di queste è quella del 1997 finalizzata alla lotta contro la corruzione nelle trattative internazionali. L'Ocse organizza gruppi di lavoro. Uno di questi è deputato a verificare la compatibilità delle varie legislazioni con la convenzione sopra menzionata del 1997. Questo gruppo si è riunito a novembre e successivamente ad aprile. Fonti della Farnesina ci hanno riferito ieri che documenti conclusivi specifici non esistono, che l'Ocse non è solita rendere noti i verbali delle riunioni dei suoi gruppi di lavoro, che le notizie divulgate sono arrivate attraverso canali diplomatici, cioé tramite la delegazione italiana a Parigi. Ambasciatore della delegazione italiana presso l'Ocse è Francesco Olivieri che ci ha confermato: «Il gruppo di lavoro dell'Ocse (di cui fanno parte per l'Italia, il prof. Draetta e un rappresentante del Ministero della Giustizia) si occupa solo di valutare la compatibilità delle leggi con la convenzione del 1997. Si tratta di un giudizio tecnico sull'aderenza o meno alla materia in questione, la corruzione dei pubblici dipendenti. Alla fine sarà stilato un verbale che conterrà le valutazioni di merito». Insomma, non c'è al momento nessun parere scritto, tantomeno un documento. Ci sono solo valutazioni positive di compatibilità da parte della presidenza su un aspetto molto parziale, non certo il più rilevante delle leggi in questione.

Come si ricorderà, la legge sulle rogatorie di fatto rende inutilizzabili le rogatorie internazionali stabilendo principi che rendono più difficile, anziché favorirla, la collaborazione tra la magistratura italiana e quelle straniere. E' un macigno seminato sulla strada del processo alle «toghe sporche» nel quale è implicato lo stesso Berlusconi. Modifica il nostro codice di procedura penale. Incide sulla formazione della prova. Insomma modifica l'ordinamento interno italiano, come fanno notare il capogruppo ds alla Camera Luciano Violante e Antonio Di Pietro. Ma su questo l'Ocse non ha titolo per esprimere valutazioni. Su che cosa si basano allora i trionfalismi del Polo? E' probabile che l'enfasi sulla «notizia» si riveli un autogol. Dura la risposta ieri del capogruppo ds al Senato, Gavino Angius: «Berlusconi continua a dire bugie agli italiani. Per giustificare le leggi vergogna il centrodestra non trova di meglio da fare che rendere noto un presunto documento dell'Ocse che non ha alcun titolo per intervenire e giudicare né sul codice di procedura penale in vigore in Italia, né sulla riforma del codice societario». Perchè «il documento citato dal centrodestra, ignoto nella sua completezza, parla di compatibilità tra diverse leggi, e nient'altro: da qui il centrodestra trae ragione per sbandierare la sua propaganda». «L'Ocse - commenta Francesco Rutelli - ha espresso il parere solo su una parte della legge sulle rogatorie. E in un certo senso ha scoperto l'acqua calda. Non si è occupata della parte che ostacola le rogatorie internazionali, quella che mette a rischio alcuni progetti che riguardano amici del presidente del Consiglio quando non lui direttamente». Per questo il centrosinistra tira diritto sulla strada dei referendum. «Noi non cambiamo giudizio di merito su quelle leggi - dice Angius - Quella sul falso in bilancio rende più deboli, perché meno affidabili nella competizione europea, le imprese italiane; quella sulle rogatorie è una legge finalizzata soprattutto a tutelare gli interessi processuali del presidente del Consiglio e può annullare prove determinanti in molti processi nei quali sono imputati fior di delinquenti. Sono due leggi vergognose per un Paese civile. Tali sono e tali restano. Il resto è propaganda di bassa lega. Contro queste leggi useremo tutti i mezzi che il diritto ci consente compresi l'uso del referendum».

> Se le piazze si riempiono di gente non è soltanto perché lo vuole Cofferati: in giro c'è tanta delusione e tanta preoccupazione per il futuro

> Gli artigiani: serve una norma che impedisca al lavoratore di licenziarsi, il nostro problema è trovare personale da assumere

L'accusa di Billè: dal governo solo parole

Confcommercio e Confartigianato bocciano le scelte sull'art.18. «È una nube tossica per l'Italia»

Gildo Campesato

ROMA Miracoli? Ma quali miracoli, qui si tratta dei volare basso anzi, di volare «a volo radente», così da affrontare i problemi veri che interessano la gente: problemi che non sono certo quell'articolo 18, servito soltanto ad avvelenare l'aria della politica e a «rompere i timpani a tutti gli italiani». E se le piazze si riempiono di gente, «non è soltanto perché lo vuole Cofferati», ma perché in giro c'è parecchia delusione e preoccupazione per il futuro: il presidente della Confcommercio Sergio Billè si smarca. Si smarca, e non è la prima volta che lo fa, dal trionfalismo di Silvio Berlusconi, di nuovo in scena ieri davanti alla Confartigianato. Che, proprio sull'articolo 18, si smarca anche lei.

L'affondo del capo dei commercianti è di quelli che non lasciano spazio ai dubbi sul pensiero dell'autore: «abbandonare il sistemico uso degli effetti annuncio di cui mi sembra si stia abusando ed affrontare i problemi che la gente affronta nel quotidiano». Non ci poteva essere bocciatura più sonora del governo: chiacchiere tante e sbandierate, ma fatti pochi ed anche quelli in scarsa sintonia con le esigenze reali del paese.

L'accusa di Billè, ma sarebbe forse più opportuno parlare di grido d'allarme, viene da un articolo scritto per il sito Internet di Nens, l'associazione politico-economica promossa dagli ex ministri Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco. Non si tratta dunque di accuse lanciate ad uso dei microfoni dei giornalisti, ma di una riflessione meditata e destinata ad una collocazione consona piuttosto alla riflessione che alla polemica. Un elemento che sottolinea ulteriormente il distacco che è venuto maturando tra la più potente organizzazione dei commercianti e il governo delle non realizzazioni. Tra Berlusconi e Billè i rapporti sono sempre stati a fasi alterne. Dopo alcuni screzi iniziali, l'intesa sembrava tuttavia ritrovata, sancita da una visita del presidente del Consiglio in Confcommercio, anche ad uso dei media. Ad accendere nuovamente i riflettori sul dissidio tra i due è però venuto lo scontro sull'articolo 18.

A Billè non è mai piaciuta la linea della spaccatura su un tema giudicato sostanzialmente irrilevante e pericoloso per la tenuta sociale. Come non interessa per niente a Confartigianato. Che a Berlusconi chiede piuttosto un aiuto ad assumere. «Vogliamo un articolo 18 a difesa delle imprese - dicono -, una norma che impedisca al lavoratore di licenziarsi: abbiamo carenza di manodopera». Al massimo, se proprio si vuole, si può pensare ad un compromesso con l'innalzamento da 15 a 20-25 della soglia di addetti sotto la quale non si applica la norma.

A preoccupare il numero uno di Confcommercio è invece una situazione economica che i sensori di Confcommercio vedono peggiorare ogni giorno che passa. I consumi "sbarellano", la gente esce con i carrelli mezzi vuoti persino dai supermercati, a differenza dei piccoli negozi sinora risparmiati dal calo delle vendite. L'anemia dei registratori di cassa non va percepita soltanto come un fattore negativo per i redditi dei commercianti. Secondo Billè, l'«astinenza da consumi» segnala qualcosa di ben più grave: la preoccupazione che si è diffusa tra gli italiani e che i proclami trionfalistici del governo non riescono a sanare. I registratori di cassa sono lo specchio di un paese angosciato da «un senso di disorientamento, di incertezza, di frustrazione, forse di paura».

Non c'è solamente la «nube tossica» dello scontro sull'articolo 18 ad avvelenare l'aria. L'economia non tira, la Borsa si è mangiata i risparmi di molti anni, i consumi sono scesi a «ground-zero». Il rallentamento dell'economia non è di oggi, ma ad esso si è aggiunta una pericolosa «crisi d'ansia» che prima non c'era.

Perché l'Italia sbanda ad un anno esatto dall'insediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi? Secondo Billè perché il governo ha mancato troppe promesse minando la fiducia del paese nel proprio futuro. La gente ha votato in massa la nuova maggioranza sperando nel calo delle tasse: le imposte locali sono triplicate ed ora le famiglie temono un nuovo «salasso» anche dal prelievo nazionale. Tremonti bis e nuove pensioni sono state una delusione. Il cambio di sistema promesso dalle riforme è da venire ed intanto «la gente si chiede perché nell'attesa debba stare peggio». Ed ecco transitare carrelli semivuoti davanti alle casse dei supermercati: «sono un segno di protesta, di reazione negativa, una forma di sciopero silenzioso ma non meno significativo sul quale il Governo farebbe bene a riflettere», spiega Billè.

Riflettere per fare cosa? «Immettere ossigeno nelle case delle famiglie, far ripartire i consumi, dare alla gente una sferzata di ottimismo più che necessaria», suggerisce. Solo se l'Italia trova la fiducia nel proprio futuro, sarà possibile affrontare i «sacrifici» delle riforme «che, nel nuovo status del paese, potranno avere un impatto assai più morbido, più condiviso, meno traumatico». Il messaggio al governo è netto: Berlusconi deve «stabilire un diverso criterio di priorità e di urgenze» nella propria azione politica. Altro modo di far ipartire fiducia e consumi non c'è. Una volta si diceva che la gente votasse con i piedi. Oggi sembra lo faccia con i carrelli.

La precisazione «dovuta» di D'Amato

MILANO *«Io non ho remore a impegnarmi e a impegnare il mondo industriale a creare lavoro e occupazione, ma abbiamo bisogno di giocare con le regole degli altri paesi e se il contesto non cambia io non posso più rimanere nel Mezzogiorno con le mie aziende perché non posso portare più intelligenze che non vogliono venire a vivere qua perché c'è una bassa qualità della vita».*
Ad affermarlo è il presidente di Confindustria - nonchè titolare della Seda, azienda di Arzano, provincia di Napoli - Antonio D'Amato. E lo fa nel corso di un convegno sul Mezzogiorno con politici e sindacalisti. Lui, spiega, compete sulla capacità di fare qualità e innovazione. Dunque, se il contesto non cambia sarà costretto ad andarsene.
Affermazioni clamorose. Specie se pronunciate da un presidente, meridionale, degli industriali. Troppo clamorose.
Così pochi minuti dopo che le agenzie di stampa hanno messo in rete lo sfogo del presidente ecco arrivare l'interpretazione autentica. Che sa tanto di marcia indietro. «Ovviamente, non ci penso proprio a portare le mie aziende napoletane all'estero - ha detto -, nè ad attenuare il mio impegno a favore del Mezzogiorno. Sono a capo di un'azienda che ha sempre investito nel Sud e che sta completando un investimento di centinaia di milioni di euro con centinaia di nuovi posti di lavoro. Ho voluto far notare che senza un contesto sociale di qualità è più difficile esprimere le forti potenzialità del Mezzogiorno».
Ne prendiamo atto. Ma allora perchè quell'affermazione?

In alto, il presidente di Confcommercio Sergio Billè e, a destra, il numero 2 della Cgil Sergio Epifani

prove di dialogo

Le due facce di Confindustria

MILANO Come il ministro Maroni, anche la Confindustria da una parte chiama al dialogo col sindacato ma nello stesso tempo ricorre agli insulti. Cosicché il disgelo auspicato dal presidente Antonio D'Amato è apparso subito poco credibile ed ha provocato l'immediata replica di Guglielmo Epifani.

Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino ha sollecitato invano le parti a pronunciarsi sulla spinosa questione del confronto. Bassolino ha chiesto un dialogo fra «governo, Confindustria e sindacati sulle grandi priorità che riguardano il Mezzogiorno». L'invito è stato raccolto da D'Amato con le solite forme arroganti che nei fatti tagliano i ponti. D'Amato riconosce che il tema è importante e merita attenzione, ma ricorda a Bassolino in qualità di ex ministro del Lavoro «che abbiamo visto morire la capacità di confronto» e aggiunge che egli vorrebbe sedersi «finalmente di fronte a Epifani e non solo accanto a lui», alludendo al tavolo sul Mezzogiorno chiesto per cinque anni al governo Prodi e che - sostiene D'Amato - «non si è mai fatto per responsabilità del sindacato e in particolare di una sua parte, così come il contratto a tempo determinato è stato siglato senza la Cgil». Accuse pesanti e del tutto infondate che approfondiscono il solco. Invece come è noto il sindacato con l'assemblea di Palermo è tornato a chiedere una forte politica per lo sviluppo del Sud, richiesta alla quale Berlusconi non risponde e su questo punto D'Amato tace. Ribadisce la ormai vetera litania di accuse, le stesse che i ministri del governo Berlusconi utilizzano ad ogni piè sospinto per evitare il nodo dell'articolo 18, dell'arbitrato e delle pensioni: quello in atto sarebbe non uno scontro sociale ma politico. A dare man forte a D'Amato sono intervenuti il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, il ministro dell'Industria Antonio Marzano e il direttore di Confindustria Stefano Parisi. Per Sacconi «il tavolo su fisco, Mezzogiorno e lavoro è imminente ma bisogna sedersi senza porre pregiudiziali, senza voler imporre ancora una sorta di atto preliminare di resa del governo sull'articolo 18». Ossia niente stralcio.«Il governo cerca il consenso», ribadisce Marzano: «Sta per convocare le parti sociali ma si deve andare a quel tavolo suggerendo altre strade per raggiungere gli obiettivi posti dal governo e gli obiettivi li sceglie in governo. Il confronto può solo indicare strumenti alternativi. Questo è il dialogo». E anche Parisi è categorico: la richiesta della Cgil di estendere i diritti a chi non li ha «è una provocazione di chi non vuole neanche cominciare a discutere».

g.lac.

l'intervista
Guglielmo Epifani

Il numero due della Cgil: il sindacato si è sempre battuto per la riforma degli ammortizzatori sociali

«Il presidente artigiano mistifica la realtà»

Felicia Masocco

ROMA Guglielmo Epifani, numero due della Cgil. Il premier si è fatto "artigiano" e ai colleghi di Confartigianato promette che "chi agita la piazza non bloccherà le riforme" come, a suo avviso, ha fatto in passato con gli ammortizzatori sociali o con la previdenza integrativa. Gli agitatori di piazze sareste voi, che cosa risponde?

«Berlusconi da operaio è diventato artigiano, cambiano le denominazioni ma rimane un punto indiscutibile: dice cose non vere. Mistifica la realtà, quella passata e quella presente».

Dov'è la bugia?

«Non solo non è vero che abbiamo bloccato la riforma degli ammortizzatori sociali, ma è vero il contrario. Il sindacato ha sempre chiesto quella riforma, semmai ci sono sempre state difficoltà di ordine finanziario nei governi passati, una delega fatta cadere. Quanto al governo attuale per un anno non ha proposto nulla. Anzi, di fronte alla richiesta avanzata proprio dalla Cgil in sede formale al ministro del Lavoro di partire dagli ammortizzatori sociali, il ministro Maroni e il sottosegretario Sacconi dissero no, non era questa la priorità. È stato il governo a dire di no, a questo punto penso che prepareremo anche noi un grande schema come usa Berlusconi per dire agli italiani le bugie che racconta».

> Sull'avvio del confronto c'è da parte dell'esecutivo un'evidente tendenza a prendere tempo

Anche sulla previdenza, ha parlato di contraddizioni la vostra contrarietà alla decontribuzione per i neoassunti, non sarebbe coerente con posizioni assunte in passato...

«Qui abbiamo una bugia e un'inesattezza. È stato il sindacato, prima con gli accordi di concertazione del '92 e '93 a chiedere che si definisse un progetto di previdenza integrativa e ci siamo sempre battuti contro i ritardi, amministrativi e legislativi. Sostenemmo poi nella passata legislatura il disegno di legge sulla previdenza integrativa e il Tfr, arenato in Parlamento per responsabilità del centrodestra, per la freddezza di una parte del centrosinistra e per l'opposizione di Confindustria. E a questo proposito vale la pena di aggiungere che Confindustria allora era ferocemente contraria allo smobilizzo obbligatorio del Tfr e gridò all' "esproprio". Vorrei sapere se D'Amato conferma oggi quel giudizio sulle intenzioni dell'attuale governo. L'inesattezza sta nel rapporto tra il Fondo per la famiglia e i contributi: non c'entra nulla, perché si prese la decisione, secondo me giusta, di sostenere le famiglie con la manovra fiscale. Non solo, ma è utile ricordare che una parte del fiscal drag dei lavoratori dipendenti fu destinato a sostenere le famiglie più numerose e indigenti».

Se le cose stanno così, perché questo nuovo attacco ai sindacati, alla Cgil, quando tutti dicono di volere il dialogo?

«Siamo alle solite, il premier un giorno dice che vuole il dialogo, il giorno dopo attacca il sindacato, nel suo ondeggiare vedo il prefigurare un'idea di scontro tra esecutivo e sindacato. Questo naturalmente è vero perché le scelte del governo entrano in contrasto con le posizioni del sindacato, ma al fondo c'è un rapporto tra le scelte del governo e le conseguenze per i lavoratori e per i pensionati: il governo si mette contro il mondo del lavoro e vuole ridurre la libertà e i diritti. Questa è la questione».

Il ministro Marzano ha annunciato un nuovo slittamento per la ripresa del confronto e l'ha collocata alla metà di maggio. Questa convocazione sta diventando un fantasma: tutti ne parlano, nessuno la vede...

«C'è un'evidente tendenza a prendere tempo, è uno scandalo che sulla delega fiscale che il Parlamento sta per approvare non ci sia stato uno straccio di confronto con il sindacato, una cosa mai vista in trent'anni. Resto dell'opinione che in tutto questo il governo voglia decidere da solo, abbia un'idea della rappresentanza sociale e quindi della complessità della democrazia tipiche di chi non crede alla funzione dei corpi intermedi, dei corpi sociali. Solo che, continuando su questa strada è destinato a sbagliare proposte e ricette e spinge il paese allo scontro, mi pare lo cerchi proprio».

In questo scenario il sindacato che cosa farà, come vi muoverete?

«Se questo alla fine si rivela il disegno converrà che il sindacato tutto rifletta sulle modalità delle risposte, che da un lato devono tenere conto del proseguo dell'iniziativa di lotta anche per segnare le responsabilità delle imprese. Dall'altro deve essere capace di dialogare con il complesso delle forze del paese, cittadini, lavoratori, associazioni, movimenti, istituzioni ed enti locali. Perché in quell'idea molto riduttiva di democrazia non c'è spazio per l'autonomia e il ruolo degli enti locali. È in questo senso che vanno, ad esempio l'accordo di Milano, quello del Lazio, quello con gli artigiani in Toscana che sono all'opposto di quello che il governo sta facendo».

> Sono dell'opinione che Berlusconi, col suo continuo ondeggiare, voglia alla fine decidere da solo

E di quello che fa Confindustria pratica a livello nazionale. Anche D'Amato torna all'attacco e vi accusa di aver messo in piedi uno scontro «politico».

«D'Amato ha uno strano modo ci concepire il dialogo, che c'è solo se si dà ragione a Confindustria. L'alleanza tra governo e l'associazione degli industriali oggi è un punto di forza, ma sarà anche la rovina di Confindustria, perché un'associazione che non difende la propria autonomia alla lunga finisce per perdere la ragione d'essere e apre problemi con una parte dei propri associati e con le imprese».

Domani la Cgil riunisce il direttivo e discute le proposte da presentare al governo e agli altri sindacati. C'è anche l'estensione ai lavoratori atipici del diritto di reintegro in caso di licenziamento ingiustificato?

«C'è un problema di universalità di diritti che oggi non viene assicurata; c'è una questione aperta su cui è giusto ragionare. Con cautela, ma va fatto».

> Tutta la storia della Francia repubblicana a partire dal 1870 è attraversata da una corrente politica estremista

> Nazionalismo esasperato antisemitismo, tradizionalismo di ispirazione vandeana irrazionalismo antilluminista A quella storia si rifà il Front national

Jean Marie Le Pen viene da lontano. Per quanto sconvolgente e inattesa, l'affermazione del leader del Front national al primo turno delle edizioni presidenziali è solo l'ultimo di una serie di exploit del maggior partito francese di estrema destra. Per di più, fin dalla sua nascita, nel 1972, il Fn ha raccolto il testimone di una lunga tradizione politica e culturale. Tutta la storia della Francia repubblicana successiva al 1870 è infatti attraversata da una corrente politica estremista che, pur nell'eterogeneità delle posizioni espresse nelle diverse fasi storiche, ha manifestato costantemente alcuni caratteri comuni: il nazionalismo esasperato, l'antisemitismo, il tradizionalismo di ispirazione vandeana, l'irrazionalismo antilluminista. Oggi, il Front national si rifà, in modo implicito o esplicito, a quella storia. Non è un caso che Jean Marie Le Pen, nel corso di questi quindici giorni di campagna elettorale per il ballottaggio, abbia proposto di affiancare (ma forse intendeva sostituire) al rivoluzionario Liberté, Egalité, Fraternité, il motto della repubblica collaborazionista di Vichy: Travail, Patrie, Famille. Con gli interventi in questa pagina si intendono proporre alcune chiavi di lettura di quel passato. Conoscerlo è fondamentale per capire la posta in gioco in Francia.

Centotrent'anni di destra estrema per il Dna dei nuovi razzisti

FRANCESCO GERMINARIO

Secondo la teoria dello storico israeliano Zeev Sternhell, uno dei più acuti studiosi della cultura di destra, la Francia è stata la nazione in cui alla fine dell'Ottocento, durante gli anni dell'affaire Dreyfus, emerse una nuova destra populista, piazzaiola, antisemita, che nei decenni successivi si sarebbe decantata nel fascismo e nel nazismo.

Il fenomeno Le Pen offre qualche freccia all'arco della teoria di Sternhell. Già deputato negli anni Cinquanta per l'Udca di Poujade, un confuso movimento di protesta fiscale con coloriture fortemente autoritarie, Le Pen finì sotto i riflettori nella seconda metà degli anni Ottanta, quando il suo Front national divenne una presenza stabile nel panorama politico francese. Nella sua mistura ideologica di xenofobia, autoritarismo, all'occorrenza antisemitismo, pretesa di porsi al di là della divisione destra/sinistra, il Front national anticipava di diversi anni quella che sarebbe poi stata la nuova estrema destra europea degli anni Novanta: quella degli Haider, dei Borghezio, dei Maroni, dei Republikaner tedeschi, del danese Partito del progresso, con qualche proiezione nei movimenti di estrema destra fioriti a Est sulle macerie del comunismo.

Quella di Le Pen era veramente una novità, se si considera che in Europa dominava ancora l'estrema destra ancorata alla nostalgia dei fascismi, con a capo il Msi. Il partito di Almirante era il modello cui guardavano ancora gruppi, movimenti e riviste dell'estrema destra europea. Certo, Le Pen non nascondeva di avere un giudizio positivo sul regime collaborazionista di Vichy; considerava l'indipendenza dell'Algeria un tradimento della Francia gollista; inoltre, a coronamento di tutto, non solo ospitava gli scritti del negazionista Faurisson sulla stampa di partito, ma considerava poco più di un «dettaglio» lo sterminio degli ebrei. Eppure, la linea del Fn non viveva di polverose nostalgie, come il Msi, ma dimostrava di avere rielaborato il proprio bagaglio politico, culturale, ideologico.

I primi successi elettorali del Fn avevano però alle spalle anche il precedente successo mediatico di quella che la stampa francese battezzò come Nouvelle droite. A partire dal 1979-80, prima in Francia, poi in Europa, si scoprì che a Parigi già da un decennio operava una società di intellettuali, il Grece (Groupement recherche études civilisation européenne), che aveva pubblicato diversi libri, dando vita anche a due riviste, «Nouvelle école» ed «Elements», la prima delle quali di notevole spessore culturale e sede di dibattito dei più rappresentativi intellettuali europei di destra. Anima del Grece era Alain de Benoist, filosofo, sociologo, storico, giornalista per necessità economiche, il cui libro Vu de droite (Visto da destra, ed. it. 1980), nel 1978 era stato premiato dall'Académie Française.

Siccome non sempre la cultura di sinistra sa leggere le novità della cultura di destra del Novecento, de Benoist e il Grece furono liquidati dalla maggioranza degli intellettuali di sinistra come nazisti mascherati, con de Benoist nelle vesti di un Alfred Rosenberg, sia pure di vaste e molteplici letture. A sinistra, anzi, ci si meravigliò che a destra, oltre a picchiatori, squadristi, e all'occorrenza anche stragisti, ci fossero anche intellettuali e studiosi.

Alain de Benoist mirò sempre a fare del Grece una «società di pensiero», mantenendolo estraneo alle varie componenti politiche della destra europea. Anche se furono tutt'altro che rari i casi di esponenti significativi del Grece che aderirono al Fn (è il caso di Pierre Vial), man mano che il lepenismo cresceva in Francia de Benoist accentuò ulteriormente il carattere intellettuale del suo gruppo, dichiarando a più riprese l'estraneità del Grece al Fn. Negli anni Novanta, infine, l'intellettuale francese a più riprese avrebbe scritto che considerava Le Pen e il suo partito quanto di più lontano ci fosse dalle sue posizioni politiche. Dichiarazioni ricambiate dai periodici vicini a Le Pen che non mancarono di accusare de Benoist di essere un comunista mascherato.

Eppure, per almeno due aspetti, non sembra un caso che il Grece e il Fn siano nati nella stessa nazione. E sono evidenti le continuità tra i due fenomeni. Un primo aspetto significativo è che il pensiero politico di de Benoist opera di prepotenza per dissolvere qualsiasi suggestione nostalgica della destra, combattendo al tempo stesso qualsiasi sterile atteggiamento di recriminazione. Quella che de Benoist sognava già negli anni Settanta era una destra vivace, che sapesse vivere e operare nella società francese, intercettandone le pulsioni nascoste. Anzi, la destra doveva farsi anche sinistra, cercando di leggere «da destra» ciò che la sinistra era venuta elaborando a livello culturale. Inoltre, così come la Nouvelle droite trova udienza in un campo, quello culturale, in cui si erano già avvertiti i primi scricchiolii della sinistra, il Fn tende a occupare spazi elettorali in passato roccaforti comuniste e della sinistra (le fabbriche e le periferie popolari), potendosi vantare almeno un decennio prima delle presidenziali 2002, di essere il primo partito operaio di Francia per composizione sociale dei voti. Insomma, Grece e Fn crescono e si consolidano nei loro rispettivi campi d'interventi - culturale e politico - sfruttando gli arretramenti della sinistra.

Infine, c'è l'elemento forse più significativo per cui de Benoist e il Grece possono essere considerati come i padri nobili delle destre estreme di questo inizio secolo. A de Benoist e al Grece è da riconoscere la primogenitura nell'elaborazione di quello che gli studiosi del pensiero politico hanno definito «razzismo culturalista e differenzialista». Uscito screditato dall'esperienza nazista, nel corso degli anni Settanta il pensiero razzista ha trovato proprio nel Grece la sede principale per rielaborare le proprie posizioni, abbandonando la visione gerarchica del razzismo elaborata nel corso dell'Ottocento, secondo cui esistevano razze superiori, garanti della civiltà (gli ariani), razze inferiori (gli slavi, i neri ecc.), infine coloro che erano un miscuglio inestricabile di razze diverse (gli ebrei). Dopo Auschwitz e le camere a gas questo razzismo «verticale» era a dir poco improponibile e ripugnante. Proprio negli ambienti del Grece si sviluppa l'elaborazione teorica di quella forma contemporanea di razzismo e di xenofobia che non pensa più la razza in termini biologici, ma culturali. Secondo il razzismo culturalista e differenzialista non esistono razze inferiori e superiori intese geneticamente; l'umanità è invece costituita da varie culture, modi di vita, tradizioni e religioni che si tratta di preservare dai processi di omologazione indotti dalla diffusione dello stile di vita americano. Gli uomini e i popoli sono differenti perché la loro cultura è differente. Compito della politica diviene allora quello di preservare le differenze culturali fra i vari popoli. Gli attuali movimenti di estrema destra in Europa non sono immaginabili senza il riferimento al differenzialismo. Essi hanno tradotto il razzismo culturalista e differenzialista in strategia e proposta politica. Per Le Pen il differenzialismo si traduce nel preferire i francesi di nascita agli immigrati; per Bossi si tratta di preservare le differenti tradizioni «padane» dalle contaminazioni con neri, musulmani e immigrati in genere, gettando a mare i clandestini arrivati sulle carrette del mare; per Haider si tratta di non estendere alle minoranze etniche e linguistiche austriache e agli immigrati i vantaggi dello stato sociale austriaco. Su tutto poi, si salda l'antieuropeismo, l'opposizione cioè all'unificazione europea, presentata come un processo di omologazione forzata e tecnocratica delle «differenze» culturali nazionali o etniche. Gran parte di quello che, in tema di salvaguardia delle differenze e delle etnie, la triade Le Pen-Bossi-Haider avrebbe urlato nei comizi e nei raduni di massa degli ultimi quindici anni era stato già scritto negli atti dei convegni del Grece e negli scritti di de Benoist fin dagli anni Settanta. Mancavano le forze politiche che traducessero in opinione diffusa e in slogan politici le sofisticate elaborazioni degli intellettuali grecisti. Ora quelle forze ci sono. A de Benoist possono non piacere le traduzioni politiche delle sue posizioni; ma neanche tanto, se si considera che in passato la sua firma è comparsa sulla «Padania», per predicare l'antiamericanismo. La politica, però, spesso è la forma prosaica della cultura; ed è questa che talvolta deve accontentarsi di quella.

> Il fenomeno del lepenismo divenne una presenza stabile nel panorama politico francese negli anni Ottanta

> I successi elettorali avevano alle spalle l'exploit mediatico della Nouvelle Droite e del differenzialismo culturale

Il nazionalismo e il caso Dreyfus

La formazione del nazionalismo francese e la sua evoluzione in destra rivoluzionaria affondano le proprie radici nei decenni compresi tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Tra i principali punti di riferimento di questa ideologia in costruzione si ritrovano il determinismo biologico di ispirazione darwiniana (portato fino alle estreme conseguenze di assegnare un ruolo decisivo al concetto di "razza" e di giungere a un'interpretazione "biologizzante" della storia), le tesi di Gustave Le Bon sulla psicologia delle folle, la teoria delle élite (portatrice di una dissolvente critica dei regimi democratici), la demolizione dell'idea di progresso di matrice positivista, a cui vengono contrapposti come valori l'anti-intellettualismo e l'anti-razionalismo.

Nel 1896 scoppiò il clamoroso caso politico-giudiziario Dreyfus, un ufficiale di origine ebraica accusato ingiustamente di spionaggio a favore dei tedeschi. In questo contesto mossero i primi passi inedite formazioni autoritarie, antiliberali e antidemocratiche, caratterizzate da inclinazioni populiste, da un esplicito radicalismo sociale e da progetti eversivi dell'ordine costituito, che non rinunciavano a prendere in considerazione la possibilità di stringere alleanze "a sinistra" e di adottare metodi di lotta incentrati sulla mobilitazione di massa.

Anni 50, la retorica di Poujade

La storia dell'estrema destra francese nel secondo dopoguerra ha il suo momento cruciale nella decolonizzazione, tra Indocina e Algeria. Ma i fattori essenziali del suo sviluppo si ritrovano già tutti nella fase precedente.

Fin dal 1945 un combattivo nazionalismo reducista e spesso reazionario accomuna la destra orfana di Vichy, pure dispersa e frammentata. Ma gli anni Cinquanta in Francia sono segnati soprattutto da un movimento che unisce l'eredità del tradizionalismo autoritario e xenofobo di Vichy a istanze nazional-populiste incentrate sulla protesta fiscale: il poujadisme. Nel novembre 1953, mentre infuria il dibattito sull'Europa Pierre Poujade fonda l'Union de défense des commerçants et artisans. Alle elezioni del 1956 l'Udca ottiene l'11,6% dei suffragi: tra gli eletti Jean Marie Le Pen, ufficiale reduce dalla guerra coloniale di Indocina. Nonostante il successo elettorale il movimento di Poujade stenta ad offrire una chiara visione politica alternativa.

Non appena il sistema fiscale si fa più morbido, e con l'avvento di De Gaulle la politica francese assume tratti più nazionalistici, gli viene a mancare il terreno sotto i piedi. Poujade ha però promosso una retorica della "difesa dell'Impero" che continuerà ad accogliere e alimentare il malcontento nazionalista per la politica coloniale francese.

Vichy: un passato che non passa

VALERIA GALIMI

Il periodo tra la sconfitta dell'estate 1940 e la liberazione della Francia rimane nella memoria collettiva una ferita del passato nazionale non ancora rimarginata. Henry Rousso, lo storico che ha affrontato per primo, in un lavoro pionieristico, il ruolo della memoria e dell'eredità di Vichy nella vita politica e pubblica del secondo dopoguerra (Le syndrome de Vichy, Paris, Seuil, 1991) è giunto a parlare di hantise, di ossessione, del popolo francese rispetto al suo passato. Ma occorre anche sottolineare che se l'opinione pubblica negli ultimi due decenni ha avuto un rapporto contraddittorio e irrisolto con il suo passato legato alla seconda guerra mondiale - il regime di Vichy, il collaborazionismo, il ruolo e le responsabilità della Francia nello sterminio degli ebrei - oggi è soprattutto la guerra d'Algeria che colpisce l'immaginario e il ricordo dei francesi. I commenti su questo o quell' avvenimento della vicenda algerina riempiono le colonne dei giornali, e ricostruzioni storiche e giornalistiche affollano le vetrine delle librerie. Assistiamo, insomma, a uno spostamento di focalizzazione della memoria collettiva.

Il richiamo al passato recente della guerra d'Algeria, e non a quello di Vichy, permette forse di individuare meglio filiazioni e reminescenze dell'estrema destra. E di comprendere tanto l'ostilità del Front national verso una società multietnica, ossia verso ciò che oggi è, con i suoi limiti, la Francia, quanto il richiamo a un modello basato sulla xenofobia, sul razzismo e sul nazionalismo esasperato. Le numerose analisi del voto francese hanno messo l'accento, giustamente, sul senso di insicurezza, sui timori della «denazionalizzazione» dovuta alla politica d'integrazione europea, e, in misura maggiore, sulla crisi delle sinistre francesi. In quest'ottica, tornare a riflettere sulla tradizione dell'estrema destra (o meglio, delle estreme destre) in Francia, serve a scoprire che non ci troviamo di fronte a un paese diventato improvvisamente razzista e xenofobo e a meglio indagare un presente in cui le eredità del passato si intrecciano con difficoltà nuove. In effetti, Vichy continua a rivestire un ruolo centrale nel dibattito pubblico e nella lettura del presente. Vichy e il collaborazionismo, quindi, sono per eccellenza il momento in cui le destre francesi nella loro diversità e disomogeneità sono arrivate al potere, in un preciso momento storico, dopo la sconfitta, e in un paese in parte occupato dai nazisti. La collaborazione di Stato e il collaborazionismo francese - l'adesione ideologica volontaria al piano del Terzo Reich di rifondazione di un «nuovo ordine europeo» - sono stati oggetto di una grande attenzione, poiché la Francia fu l'unico paese in cui venne autorizzato un governo ufficiale, con sede a Vichy e presieduto dal maresciallo Pétain, riconosciuto dalle rappresentanze diplomatiche dei paesi occupati. Si trattava di un governo ancora sovrano nella zona sud della linea di demarcazione, almeno fino al novembre 1942, quando l'intero territorio fu occupato dai tedeschi in seguito allo sbarco angloamericano in Africa del Nord. Una volta insediatosi a Vichy, perseguì una politica di collaborazione con l'occupante volontaria e non imposta da parte tedesca, come la storiografia ha da tempo riconosciuto. Se il governo di Pétain realizzò una collaborazione di Stato con le autorità occupanti, gli abitanti della zona a nord della linea di demarcazione, e in particolare i parigini, si trovarono a cooperare quotidianamente con i tedeschi, adattandosi in molti modi alla nuova situazione. La categoria di accomodation utilizzata dallo storico ginevrino Philippe Burrin permette di illustrare con maggiore precisione le relazioni fra francesi e occupanti, e di ricostruire complicità e responsabilità, nelle loro molteplici sfaccettature, della società francese. Vi furono poi i collaborazionisti, che Burrin indica come un «cerchio ristretto ma non trascurabile di uomini politici, di giornalisti, di semplici francesi, che hanno ritenuto opportuno impegnarsi, fare politica in presenza dell'occupante, manifestare opinioni collaborazioniste, sostenere l'intesa con il vincitore, militare in suo favore, talvolta indossare la sua uniforme» (La France à l'heure allemande, Seuil, 1995). Si trattava di forme di cooperazione con l'occupante che, pur differendo per intensità e modi, avevano in comune la volontà di costruire una nuova Francia, che si richiamava a principi autoritari, antiparlamentari, xenofobi e corporativi. E la Francia rivoluzionaria, repubblicana e democratica diventava così il modello da combattere.

Due modelli di nazione si sono sempre contrapposti nella storia francese, tanto che nei momenti di maggiore crisi si è parlato di guerre «franco-francesi». Se, come accadrà, in questi giorni la destra tradizionale farà da barriera al dilagare dell'estrema destra, il caso francese potrà essere di stimolo per una riflessione sulla crisi di rappresentanza e di valori dei sistemi democratici, oggi quanto mai necessaria in tutta Europa.

> Tra poche settimane i francesi torneranno alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Il Fronte nazionale potrebbe ottenere alcune decine di seggi

> Gli orientamenti delle fasce sociali sensibili alla propaganda reazionaria rischiano di condizionare le scelte del nuovo governo

L'ombra di Le Pen sul futuro della Francia

Tutti prevedono la vittoria di Chirac, ma i voti al leader razzista peseranno sugli sviluppi politici

Segue dalla prima

Un medico inglese nel 1810, quando lei aveva 21 anni, l'aveva portata a Londra per via delle dimensioni assai straordinarie dei suoi organi sessuali e soprattutto del suo posteriore. Quasi subito era stata «ceduta» alla Francia, dove veniva esibita nelle fiere di paese. Per qualche anno era stata prostituta a Parigi e poi era morta in miseria, prima del suo trentesimo compleanno. Era la famosa «Venere ottentotta»: fino al 1974 i suoi resti erano rimasti esposti al museo dell'Uomo, nella capitale francese, e quindi sistemati in magazzino. Il Sudafrica di Nelson Mandela ha preteso la sua restituzione: in patria l'attendeva il suo popolo, i Khoisans. Ne avevano fatto il simbolo del terzo mondo, della loro dignità sfregiata e calpestata dopo esser stata colonizzata: a Londra e a Parigi, per un secolo e mezzo, ci si è dati di gomito davanti a Saartje, viva o morta che fosse. Era tempo che quella povera anima ingiuriata ritrovasse l'intimità di casa.

Perché raccontare oggi la storia di Saartje? Si potrebbe dire velocemente: nell'etnologia francese dell'Ottocento c'erano tutte le premesse delle teorie razziste che ispirarono Charles Maurras e altri, alle cui opere si abbeverano oggi i quadri del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen, e ieri non pochi gerarchi nazisti. Giusto. Nel voto lepenista non ci sono soltanto operai e disoccupati, malcontenti e protestatari, ex comunisti e vecchiette insicure. Ci sono anche razzisti della più bell'acqua, figli diretti di quella tradizione che portò Saartje in giro per le campagne della «douce France». All'epoca era in omaggio ad una presunta scienza antropologica, alla quasi idolatria di un fenomeno considerato mezzo divino mezzo scimmiesco. Oggi è al servizio di una xenofobia diffusa, dove la paura del diverso si mescola al senso di superiorità razziale, vero lascito velenoso di secoli di pratica colonialista: vita e opere di Jean Marie Le Pen sono lì a dimostrarlo.

Stasera Chirac sarà senz'altro presidente della Repubblica. Ma Le Pen avrà portato l'estrema destra a livelli mai visti nel dopoguerra, in termini di voti espressi e soprattutto di percentuali. Alle legislative, tra qualche settimana, otterrà un numero di seggi parlamentari (dieci, venti, quaranta?) che con lo scrutinio maggioritario l'estrema destra non aveva mai ottenuto dal '45 (ne aveva avuti 35 nell'86, grazie ad una proporzionale ad hoc organizzata dal machiavellico Mitterrand al fine di indebolire la destra). Vuol dire che per un quinquennio almeno il presidente della Repubblica francese, e il suo governo, davanti ad ogni scelta da compiere si chiederanno come reagiranno gli elettori di Le Pen, veri e potenziali. Vuol dire che il tema della sicurezza, che in Francia non è più acuto che altrove, dominerà il dibattito politico e il comune sentire. Vuol dire che il fantasma di Le Pen siederà all'Eliseo, più o meno palpabile, ma bene installato tra gli ori e gli stucchi della Quinta Repubblica. Irridente e soddisfatto.

Certo, c'è stato in queste due settimane un movimento civile di piazza di formidabile intensità. Sembra rinata la dimensione politica, al di là degli schieramenti: oggi 5 maggio si vota Chirac perché il momento è grave, non necessariamente per adesione. Ma non c'è ancora traccia di una sintesi politica capace di esaltare il cuore di questo sussulto civico, di sublimarne la spontaneità in un progetto di governo. Il movimento ha ridato spazio alla speranza, questo sì. La sera del 21 aprile non era affatto scontato. Il paese avrebbe potuto restare sgomento, tramortito, inerte. Non è stato così e tanto meglio, però rendiamoci conto: stasera la Francia e l'Europa tireranno un sospiro di sollievo perché si sarà evitato che Le Pen diventi presidente della Repubblica (!), non che diventi sindaco di Marsiglia o di Nizza. E' il caso di dirlo: comunque vada, nulla sarà più come prima. Anche perché non c'è stato solo Le Pen.

C'è stato anche un dieci e passa percento di paleoleninisti e trotzkisti, a credere alle sigle in campo. In verità c'è da dubitare moltissimo della fermezza ideologica del voto all'estrema sinistra. Ci è capitato d'incontrare un notaio. Un vero notaio di provincia (Angers, sulla Loira), con la Mercedes da notaio, il ventre da notaio, la grisaglia da notaio, la calvizie da notaio: «Ho votato Arlette (Laguiller, candidata trotzkista)». Scusi, sta scherzando? «No, l'ho votata per rompere il duetto Chirac-Jospin, tanto l'uno vale l'altro». E adesso? «O sto a casa o voto Chirac, ma credo che starò a casa». Ma di cosa si lamenta? «Questo paese ha bisogno di una scossa». L'ha avuta, e che scossa. Le Pen non le fa paura? «Certo, ma è meglio della palude». E se venisse eletto presidente? «Allora in questo paese faremo i conti che non abbiamo mai fatto dal 1789: la Rivoluzione e la reazione, Vichy e la resistenza, l'Algeria e la sinistra».

Abbiamo incontrato, alla manifestazione del Primo Maggio, anche un trotzkista vero e militante, Aldo Lienermann, tecnico informatico, che aveva votato per il postino Besancenot: «Visto come esplodono le contraddizioni del sistema?». Sì, ma se Le Pen entra all'Eliseo? «Non c'è pericolo, i borghesi socialisti e gollisti voteranno per Chirac. Io no, voto bianco. Ma intanto si crea una situazione prerivoluzionaria». Avrà trent'anni, il trotzkista. Non sa cosa dice, ma il suo delirio ha avuto il conforto delle urne: «Come me la pensano tre milioni di francesi, è dimostrato». Aritmeticamente vero, politicamente falso. Perché tra quei tre milioni c'è anche il notaio, che ha semplicemente le scatole piene e le idee confuse. E molti altri come lui, in assenza di una sinistra capace di suscitare entusiasmo, o almeno senso di appartenenza.

Dov'è Lionel Jospin? «Parto nella serenità», aveva detto ai suoi ministri che aveva invitato a Matignon per un ultimo brindisi. Il suo comportamento ha creato molto sconcerto nelle file socialiste. Di primo acchito avevano ammirato quel suo «assumersi le responsabilità della sconfitta e ritirarsi dalla politica». Poi hanno cominciato a pensare che peccasse un po' troppo d'orgoglio: «D'accordo – ci diceva un quadro del partito – si può capire che gli sia crollato il mondo in testa, ma qui non è in ballo solo il suo destino personale». Jospin non ha mai invitato a votare Chirac, ma solo a «far barriera contro l'estrema destra». Jean Marie Le Pen si è infilato lesto nella breccia, e non ha mancato di dare la sua interpretazione: «Jospin invita a votare bianco o a invalidare la scheda». Ogni giorno Le Pen ha reso omaggio alla «dignità» di Jospin, contrapponendola all'«indecenza» di Chirac. Jospin niente, non ha fatto una piega. Dal 21 aprile non ha aperto bocca. Può darsi che domani voti per procura nel suo seggio di Cintegabelle, nel sudovest. Gli amici dicono che sarà per evitare giornalisti e fotografi, altri che si è definitivamente rinchiuso nella convinzione che la Francia lo rimpiangerà, e che quindi non meriti più niente, tantomeno un sorriso. Spuntano voci dal suo entourage: non ha mai pensato al primo turno, si vedeva già al secondo e lavorava solo per quello. Errore fatale, di difficilissima digestione. Era un leader, Lionel Jospin. Ora i socialisti ne sono privi, e non trovano un successore. Infine le legislative. Ci ha detto Anne-Marie Bodard, che ha cinquant'anni, insegna letteratura francese e ha sempre votato socialista: «Voterò Chirac, naturalmente. E alle legislative penso che voterò a destra». Disaffezione per la sinistra? «No. Ma ho voglia di un governo vero, coerente. Non voglio un'altra coppia coabitante. I socialisti hanno bisogno di tempo per riprendersi e chiarirsi le idee. Se andassero al governo si dimenticherebbero subito dello scacco di Jospin e ricomincerebbero come prima. No, sento di dover ragionare da citoyenne, e non da elettrice socialista. Voterò Bayrou, ecco, che è l'unico che parla di Europa. Ma dall'autunno in piazza, e in tanti. Non perdonerò nulla al governo che avrò votato solo per senso civico». Anne-Marie sembra la voce riconfortante della saggezza, quella che si credeva fosse largamente maggioritaria nel paese. Oggi 5 maggio potrebbe ricominciare ad esserlo, o così vogliamo sperare.

Gianni Marsilli

> L'elettore trotzkista: voterò scheda bianca così esplodono le contraddizioni Tanto Chirac vince lo stesso

> L'elettrice socialista: sceglierò Chirac anche alle legislative per evitare un'altra coabitazione. Poi sarò contro

l'intervista

Claude Angéli

Parla il redattore capo del «Canard enchainé», il settimanale che mette i potenti alla berlina

«Non vincerà la destra xenofoba»

Anna Tito

Da trent'anni e più Claude Angéli è redattore capo per l'informazione politica del «Canard enchaîné», il giornale satirico fondato nel 1916 e che, con le 500.000 copie vendute settimanalmente, e le sue inchieste esclusive turba da più decenni il sonno dei potenti.

Angéli, se Jean-Marie Le Pen dovesse diventare presidente, cosa ne sarebbe del "Canard enchainé"?

«Le Pen non può vincere. Quindi la questione non si pone, resteremo al nostro posto».

Cosa ha pubblicato il "Canard" in edicola questa settimana?

«Il piano di Le Pen per le legislative del 9 e 16 giugno. Quando Le Pen e i suoi pensavano che sarebbero arrivati terzi dopo il primo ministro Lionel Jospin, avevano una strategia, che era quella di far fuori Chirac. L'idea era quella di spaccare la destra, in modo da concludere delle alleanze in alcuni settori e ricuperare voti in determinate circoscrizioni».

Questa era la strategia prima del voto del 21 aprile. E ora?

«I "lepenisti" fingono di confidare in una vittoria, ma la loro strategia ufficiosa consiste nel mettere in difficoltà la destra in molte circoscrizioni. Vista la progressione della destra, e le difficoltà con cui deve confrontarsi, le legislative rimangono un'incognita, poiché la destra repubblicana può non ottenere una maggioranza forte, e la sinistra venirsi a trovare in posizione da giungere alla coabitazione, cioè al disordine».

È la prima volta che la Francia esce da cinque anni di coabitazione.

«Sì. Jospin ha perso il secondo posto per 190.000 voti. Le cifre sono molto interessanti: la destra repubblicana ha perso più voti che la sinistra "plurale". Ciò non toglie nulla al fatto che vi sia una disfatta del Partito socialista, ma la candidatura di Jean-Pierre Chevènement, o del verde Noël Mamère, oltre che dei due di estrema sinistra che hanno raccolto l'11%, ha indebolito non poco Jospin. E tutte le analisi concordano: se per il secondo turno Jospin fosse stato secondo, avrebbe potuto vincere. In ciò sta l'elemento paradossale».

Ritiene che tutti gli elettori di Le Pen siano razzisti e xenofobi?

«No, ma votano contro l'insicurezza, argomento amplificato dai media, da Chirac, e in parte anche da Jospin. L'insicurezza è una realtà, sia per la destra sia per la sinistra, ma i media e i sondaggi ne hanno fatto un'ossessione».

Ma in Francia il fenomeno dell'immigrazione non è nuovo quanto lo è in Italia.

«Abbiamo, purtroppo per noi, un passato coloniale, e l'ostilità nei confronti degli immigrati si traduce contro i maghrebini, per via del ricordo della guerra d'Algeria. Dei fenomeni di delinquenza, si accusano sempre gli immigrati, che talvolta, è pur vero, sono colpevoli».

Ritiene che la nostra Lega sia pericolosa quanto Le Pen?

«Anche voi, con Bossi, vi siete dotati di un personaggio non poco pittoresco. Ma Le Pen non giungerà mai al potere, pur potendo influenzare il programma dei candidati. Intelligentemente, sostiene che vi è una "lepenizzazione degli spiriti", insomma tutti hanno copiato i suoi programmi, poiché lui di sicurezza e immigrazione parla da vent'anni».

Torturatore in Algeria, finto soldato in Vietnam

DALL'INVIATO

PARIGI L'editoriale che appare oggi, giorno del voto, su *Le Monde* esprime molta e irritata preoccupazione. Il quotidiano parigino denuncia il fatto che una notizia, da esso stesso fornita nell'edizione del giorno prima, sia passata sotto silenzio nelle ultime ore della campagna elettorale. La sua inviata ad Algeri, Florence Beaugé, aveva trovato qualche dettaglio in più sull'attività di Jean Marie Le Pen nei ranghi dei paracadutisti durante la guerra d'Algeria: una testimonianza in particolare, quella del figlio di Ahmed Moulay, che venne ucciso in casa sua nella notte tra il 2 e il 3 marzo 1957. Il figlio, allora dodicenne, era lì, presente con tutta la famiglia alle torture inflitte dai parà a suo padre: denudato, picchiato, costretto a bere litri e litri di acqua mista a sapone, «trattato» con l'elettricità sui genitali, «lavorato» alle labbra con un coltello per ore ed ore e infine, a notte fonda, finito con una raffica di mitra. Il gruppo di parà era agli ordini di Jean Marie Le Pen. Tornarono nei giorni successivi e misero la casa a soqquadro. Cercavano qualcosa che il ragazzo aveva trovato e nascosto: un coltello con su inciso il nome del proprietario, «JM Le Pen». Se l'è tenuto in una credenza per 45 anni, prima di consegnarlo al Museo nazionale dei combattenti di Algeri, perché considera che quel pugnale debba far parte del «patrimonio nazionale algerino». L'episodio non è privo d'importanza. Le Pen ha sempre querelato coloro, come Michel Rocard, che gli hanno dato del «torturatore». Ha teorizzato che la tortura, o meglio gli «interrogatori pesanti», all'epoca fossero necessari. Ma ha respinto ogni addebito personale, denunciando la «campagna di odio» dei suoi nemici politici. La testimonianza raccolta da *Le Monde* conferma invece i peggiori sospetti. Il giornale, deluso dalla mancanza di reazioni, ne deduce che questo «spiega nel profondo il successo del Fronte nazionale». Gli scheletri negli armadi del più recente passato coloniale, insomma, si muoverebbero ancora nel paese, e avrebbero il volto e i voti di Le Pen.

Non stupisce questo nuovo fascio di luce sull'uomo che oggi disputa a Chirac le chiavi dell'Eliseo. La dimensione del «guerriero» l'ha sempre affascinato. Negli anni si era inventato persino un passato di resistente (è nato nel '28) di cui nessuno ha serbato il minimo ricordo. I suoi anni universitari, alla facoltà di Giurisprudenza della Sorbona a cavallo tra gli anni '40 e '50, sono punteggiati da notti passate in guardina e denunce per ubriachezza, aggressione, oltraggio alla forza pubblica. È un militante dell'anticomunismo, frequenta i monarchici e coltiva il mito militare. Finalmente, nel '53 si arruola nei paracadutisti e parte per l'Indocina. Troppo tardi: Dien Bien Phu è caduta da due mesi, e laggiù non c'è più nulla da fare, i francesi stanno facendo le valige. Ciò non gli impedirà di straparlare, in seguito, delle «trincee di fango» nelle quali si sarebbe battuto. Nel '55 è di nuovo a Parigi, dove incontra Pierre Poujade, l'appoggia, e si fa eleggere deputato per la prima volta. È il più giovane dell'Assemblea: ha 27 anni. L'anno dopo eccolo in Algeria: ufficiale dei servizi d'informazione. Un solo obiettivo: smantellare le reti del Fln. Quanto ai metodi, la testimonianza di cui sopra ne è un esempio significativo.

Oggi Jean Marie Le Pen ama presentarsi come un patriota, interprete magari un po' virulento ma autentico di un certo spirito nazionale che l'Europa e il mondialismo starebbero affogando. Ma la cultura e la psicologia dell'uomo sono sempre state quelle di un fascistoide. Sentite cosa ebbe a dichiarare un giorno del 1987, interpellato sul problema dell'Aids (che in francese si dice «Sida»): «I sidaici traspirando il virus da tutti i loro pori mettono in causa l'equilibrio della nazione…Il sidaico è contagioso per il suo sudore, la sua saliva, il suo contatto. E' una specie di lebbroso». E ancora, nell'89: «La Dichiarazione dei diritti dell'Uomo è la madre di tutti i grandi movimenti totalitari del XX secolo, poiché con grande rapidità l'aspirazione all'umanesimo e all'umanitario sfocia nel terrore». È uomo d'ordine, e di igiene razziale. Come i suoi amici degli anni '60 e '70 e '80: tutti i gruppuscoli dell'estrema destra francese. Tra i suoi amici Leon Gaultier, già Waffen SS; François Brigneau, già della milizia collaborazionista; Pierre Bousquet, già nella divisione Charlemagne, che con le Waffen SS andò a combattere sul fronte orientale…Le Pen, in quegli anni, gioca quasi la parte del moderato: è così che riunirà tutte queste anime e creerà il Fronte nazionale nel 1973, assieme al gruppo nazionalista di Ordine Nuovo.

L'ambizione della rivincita sembra dominare l'esistenza di Le Pen. Orfano di padre, «pupille de la Nation», vale a dire adottato dallo Stato, Le Pen ha sempre voluto far parte di una élite. Chi l'ha conosciuto e abbandonato dice che i soldi sono per lui «una vera ossessione». Sono molte le zone d'ombra che circondano le origini della sua fortuna (è miliardario). Nel '76 ereditò gran parte del patrimonio di un giovane ricchissimo, Henri Lambert, al quale si era legato. Lambert era alcolizzato e depressivo, e morì a 42 anni. La famiglia accusò Le Pen di plagio. Fu così che il leader del Fronte ebbe la splendida dimora che gli serve ancora oggi da quartier generale «presidenziale»: quattrocento metri quadrati di villa in mezzo ad un parco di cinque ettari alle porte di Parigi, a Saint Cloud, con vista sulla Senna. Quanto al patrimonio personale, vi è sempre stata parecchia confusione tra le sue finanze e quelle del Fronte. Nella villa riceve affiancato dalla seconda moglie Jany, figlia di un ricco mercante di quadri e dama patronessa: presiede l'associazione SOS Enfants d'Irak. Della prima moglie, Pierrette, si ricordano le foto sulle pagine di *Play Boy*, un po' per infastidire l'ex marito, un po' per tirar su due lire. L'uomo che oggi parla al «popolo», insomma, di popolare non ha nulla.

g.m.

Nonostante i progressi nelle trattative ucciso un palestinese in uno dei conventi annessi alla Basilica della Natività Un'altra vittima a Gaza

La diplomazia internazionale cerca di accelerare i tempi per la Conferenza di pace: forse in Turchia all'inizio di giugno Ma restano i veti incrociati

Betlemme, stretta finale sui negoziati

Ai tentativi di trovare una soluzione partecipa un inviato dell'Unione europea

Umberto De Giovannangeli

Il conto alla rovescia è iniziato. E dopo oltre un mese di angoscia, sofferenza e morte, a Betlemme si torna a sperare. Alla vigilia della Pasqua ortodossa, nel trentatreesimo giorno di assedio alla Basilica della Natività, una soluzione che ponga fine all'agonia della Chiesa di Cristo sembrerebbe ormai in vista. Per la prima volta, fonti palestinesi e israeliane concordano che le trattative in corso, a cui partecipano anche inviati americani, stanno avanzando verso la direzione giusta. Nessuno si avventura in previsioni: «Domani (oggi, ndr), forse, o dopodomani (lunedì, ndr)», dice il colonnello Olivier Rafowicz, portavoce dei militari israeliani. «Presto, forse nelle prossime ore», si lascia andare il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, che, con gli altri membri palestinesi, si è fatto da parte. Le trattative «vanno avanti senza di noi», spiega l'ex capo dei negoziatori, il deputato Salah Taamari, che, sfiduciato dai continui «voltafaccia» degli israeliani nei giorni scorsi, resta pessimista: «Spero, mi auguro, che vada bene, ma temo ancora il disastro». Più possibilista appare padre Ibrahim Faltas, custode della Natività: «Abbiamo appreso - riferisce - che dovremmo essere molto vicino ad una soluzione. Si parla di un incontro molto serio tra palestinesi, israeliani e americani. Speriamo che sia la volta buona per uscire di qui».

I negoziati, condotti da parte palestinese da Mohammad Rashid, potente consigliere economico di Yasser Arafat, avrebbe già raggiunto un accordo per fare entrare nella chiesa un inviato europeo, che dovrebbe fornire la lista di tutti i circa 160 palestinesi presenti nella Basilica. La soluzione prevederebbe che i ricercati dagli israeliani per atti di «terrorismo» - il numero non è chiaro, oscillando sempre da 4 a 25 - siano trasferiti in un carcere di Gerico, sotto custodia di americani e britannici, così come è avvenuto per i sei uomini che si trovavano fino a mercoledì scorso nel quartier generale di Arafat a Ramallah.

Il negoziato non ha però fatto tacere le armi. Ieri, un altro palestinese, il diciasettesimo dall'inizio dell'assedio, è stato colpito a morte da un cecchino israeliano mentre stava stendendo i panni da una finestra del Convento greco ortodosso. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, l'uomo, Halaf Najazeh, era un militante Tanzim. Aveva undici figli. Anton Salman, un avvocato cattolico dell'Ospizio antoniano, racconta dall'interno della chiesa che l'uomo, colpito a un polmone, è morto dissanguato, in attesa che arrivasse l'autorizzazione israeliana per trasportarlo all'ospedale.

Nella chiesa, la gente riesce a malapena a muoversi, stremata dalla fame, è la drammatica testimonianza del pacifista britannico Alister Hillman, da tre giorni nella Basilica con altri nove compagni e una fotografa americana. «Ci si augura una prossima soluzione, ma non si osa coltivare troppe speranze», aggiunge Hillman. Ma Israele non accetta di finire sul banco degli accusati. Per la prima volta nella storia della Terra santa, denuncia il ministro degli Esteri Shimon Peres, uomini armati sono entrati a cercar rifugio nella chiesa «contro tutto quanto è sacro». Se ciò non fosse accaduto, sottolinea Peres, «ora non ci sarebbe questo problema».

Da negoziati che paiono alla stretta finale ad altri ancora tutti da definire nei tempi e nei contenuti. Israele avvierà trattative con i palestinesi solo dopo la fine delle violenze, ma senza la partecipazione di Arafat: a poche ore dalla partenza per Washington, Ariel Sharon si è annunciato a modo suo al presidente Usa George W.Bush, con il quale s'incontrerà martedì prossimo per la quinta volta in 14 mesi. Con il presidente palestinese, per il quale le porte della Casa Bianca restano chiuse, s'incontreranno invece oggi a Ramallah il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher e il consigliere del presidente Hosni Mubarak per le questioni di sicurezza, Osama El Baz. Sullo sfondo dei molteplici contatti diplomatici, resta la convocazione della Conferenza internazionale per il Medio Oriente, preannunciata tre giorni fa dal segretario di Stato Usa Colin Powell e che - secondo la radio statale israeliana - potrebbe svolgersi all'inizio di giugno in Turchia a livello di ministri degli Esteri. Ma sul cammino della Conferenza si frappongono ancora molti ostacoli. Dal Cairo, dove all'inizio della settimana è in programma una riunione dei ministri degli Esteri della Lega Araba, il capo della diplomazia egiziana Maher ha ribadito che - prima del completo ritiro israeliano dalle zone autonome palestinesi - non sarà possibile avviare alcun negoziato, né tantomeno convocare la Conferenza internazionale per il Medio Oriente. Ma soprattutto, aggiunge Maher, quando verrà riavviato, il processo di pace dovrà servire a raggiungere una soluzione globale, basata sulle risoluzioni dell'Onu, sulla Conferenza di Madrid (1991) e sulla formula «pace in cambio dei territori». «Non ricominceremo dal principio e ogni tentativo in questo senso sarà respinto», avverte il ministro degli Esteri egiziano. Israele respinge invece la ventilata partecipazione della Siria alla Conferenza internazionale, e ad Arafat che torna a richiedere l'invio nei Territori di una forza d'interposizione internazionale, Sharon replica ribadendo che Israele non avvierà alcun negoziato con i palestinesi prima dell'arresto delle violenze e degli attacchi terroristici e, in ogni caso, non con Arafat.

Schermaglie dialettiche, veti incrociati, frenetiche consultazioni diplomatiche che fanno da sfondo ad una guerra che non si ferma. Al palestinese ucciso a Betlemme se ne aggiunge un altro ferito a morte nel sud di Gaza, mentre i carri armati con la stella di David hanno compiuto una breve incursione a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania.

Soldati israeliani in perlustrazione in alcune abitazioni vicino la chiesa della Natività di Betlemme

scontro al vertice

Anp, si dimette ministro riformatore

È solo l'avvisaglia della resa dei conti all'interno dell'Autorità nazionale palestinese. Appena avviato, il dibattito nella direzione dell'Anp sulle riforme interne si è fatto subito rovente. E si registrano le prime, clamorose, rotture. Come quella tra Nabil Amr, ministro per gli affari parlamentari, e Yasser Arafat. Le dimissioni di Amr sono tanto più significative in quanto vengono da un dirigente ritenuto sino a pochi giorni fa tra i fedelissimi di Arafat. La rottura si consuma nel corso della tumultuosa riunione notturna dell'Esecutivo palestinese convocata da Arafat a Ramallah, in ciò che resta in piedi del quartier generale dell'Anp. L'ala riformatrice va subito all'attacco. Chiede segnali concreti di rinnovamento, pretende discontinuità con la passata gestione, invoca un profondo ricambio nella leadership. La risposta di Arafat si concretizza nella nomina di una commissione incaricata di analizzare il funzionamento dell'Autorità palestinese e di presentare un rapporto che dovrebbe rappresentare la base di un programma di riforme interne. Troppo poco per i sostenitori del rinnovamento. Alcuni si limitano, in questo frangente, a sollevare dubbi e obiezioni, senza però giungere ad una rottura. Una linea attendista che non convince Amr. Nel presentare le dimissioni, il ministro non lesina critiche all'atteggiamento del presidente palestinese. «Durante la riunione - spiega - ho proposto la creazione di un governo provvisorio incaricato di gestire gli affari correnti in attesa della nomina di un Gabinetto composto da ministri competenti. Il presidente Arafat non ha però preso in esame la mia proposta, e perciò ho dato le dimissioni». Gran parte della riunione dell'Esecutivo palestinese, la prima in sei settimane, è stata dedicata alla questione delle riforme, un tema particolarmente avvertito, già prima dell'esplosione della seconda Intifada, dalla società palestinese. «Un po' tutti i ministri ne hanno parlato, ma nessuno, ad eccezione di Nabil Amr, ha affermato di essere pronto a farsi da parte in nome del rinnovamento», riferiscono fonti autorevoli dell'Anp che hanno chiesto l'anonimato. Le dimissioni rappresentano una sfida e non certo l'abbandono della lotta politica: «Occorre una svolta nel governo dei Territori - insiste Nabil Amr - ponendo fine a vecchie rendite di posizione».

u.d.g.

l'intervista

Mahmud Al-Zahar

Un dirigente di Hamas minaccia: la mia organizzazione è pronta a colpire di nuovo nello Stato ebraico

«Non sarà Arafat a fermare i kamikaze»

La doppia sfida di «Hamas». Al «nemico sionista» e a Yasser Arafat, colpevole di «aver rinunciato all'ultima porzione di sovranità». Una doppia sfida che il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese ha intenzione di condurre con nuove «operazioni di martirio», condotte nel cuore d'Israele. «Non sarà certo la fine dell'assedio al Muqata a fermare la resistenza armata del popolo palestinese. L'Intifada non si arresterà, nuovi martiri sono pronti ad entrare in azione nel cuore di Israele». A sostenerlo è Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas nei Territori.

Dopo cinque mesi di confino forzato, Yasser Arafat ha ottenuto libertà di movimento.

«Ad un prezzo altissimo, insostenibile. L'arresto di combattenti dell'Intifada che avevano eliminato uno dei più feroci nemici del popolo palestinese (il ministro del turismo Rehavam Zeevi) rappresenta l'ennesimo cedimento ai diktat dei sionisti e degli americani. In questo modo, Arafat ha rinunciato all'ultimo pezzo di sovranità».

Ciò significa che Hamas non riconosce più l'autorità di Arafat.

«Significa che la resistenza armata contro il nemico sionista non si arresterà solo perché Arafat non è più prigioniero di Sharon. È l'intero popolo palestinese ad essere ostaggio dell'esercito israeliano, ad essere sottoposto al terrorismo di Stato israeliano. Israele vuole trasformare i palestinesi in un popolo di schiavi e i suoi dirigenti in secondini o collaborazionisti. Sharon ha barattato la liberazione di Arafat con la copertura internazionale al massacro nel campo profughi di Jenin. Ma quella carneficina di civili e di combattenti palestinesi non verrà mai dimenticata. Israele pagherà a caro prezzo i suoi crimini, vendicheremo i nostri morti».

Ciò significa che nuovi attentati suicidi sono alle porte?

«Nuove operazioni sono in stato avanzato di progettazione. Fino a quando proseguirà l'occupazione dei territori palestinesi Israele non potrà mai sentirsi al sicuro. Al terrorismo di Stato di Sharon risponderemo con la stessa "moneta". Non abbiamo più nulla da perdere, ed è questa la nostra forza».

Secondo l'esercito israeliano, l'offensiva militare di queste settimane ha provocato gravi perdite per Hamas.

«Non è la prima volta che la propaganda sionista racconta queste favole. Certo, hanno eliminato alcuni quadri dirigenti del nostro movimento, caduti eoicamente in combattimento, ma altri hanno subito preso il loro posto. La guerra scatenata dai sionisti ha rafforzato l'unità delle forze che hanno dato vita all'Intifada. Israele si accorgerà ben presto della forza di Hamas».

Arafat si è detto disposto a rilanciare il processo di pace e ha dato il suo assenso ad una Conferenza internazionale di pace.

«Forse Arafat non si è reso ancora pienamente conto della portata dei crimini commessi dai sionisti contro il popolo palestinese. Non esiste alcuna possibilità di giungere ad un compromesso soddisfacente con le forze di occupazione. Israele intende solo il linguaggio della forza ed è per questo che non esiste alternativa alla lotta armata. Per quanto riguarda poi la cosiddetta Conferenza di pace, a farsene garanti sarebbero gli Stati Uniti, i migliori alleati di Israele. Solo un pazzo o un traditore potrebbe sostenere che la Palestina verrà liberata da chi arma i nostri oppressori e spaccia per uomo di pace un criminale di guerra come Sharon».

Una lotta, quella da voi praticata, che ha provocato solo morti e sofferenze.

«Lo ripeto: non abbiamo alternative. Israele vuole ridurci al silenzio, costringerci a trattare una capitolazione a cui verrebbe posto il nome di pace. Ma questo non avverrà mai, mai. La resistenza è ancora forte e determinata a lasciare il segno. Israele calpesta la legalità internazionale, sfida impunemente l'Onu, forte del sostegno americano. Non sono riusciti neanche a imporre una commissione d'inchiesta su Jenin e c'è ancora qualcuno in buona fede che s'illude che la nostra indipendenza verrà dalla Casa Bianca o dal criminale che oggi governa Israele? Sostenere questo vuol dire infangare la memoria delle migliaia di palestinesi che hanno perso la vita combattendo contro il nemico sionista».

Hamas contro Arafat. È una forzatura giornalistica?

«Hamas contro il nemico sionista. Questo è il nostro impegno. Che di sicuro non verrà meno solo perché Arafat è tornato ad essere un leader in libertà vigilata».

Ma nel vostro vocabolario esiste la parola dialogo?

«Certamente, ma non con chi massacra il popolo palestinese ed elimina i suoi dirigenti».

u.d.g.

Solo un pazzo o un traditore può ritenere che la nostra libertà possa venire da chi ha armato la mano di Sharon

Nessun israeliano può sentirsi al sicuro fino a quando durerà l'aggressione militare sionista contro i palestinesi

L'arcidiocesi Usa avrebbe dovuto pagare da 15 a 30 milioni di dollari. Ora le 86 persone che patirono violenze rischiano di non avere nulla

Pedofilia, la chiesa di Boston non risarcisce

A S. Paolo del Brasile sacerdote arrestato in flagranza: faceva sesso con un quindicenne

Bruno Marolo

WASHINGTON Cosa succederà al sacerdote arrestato ieri in un villaggio vicino a San Paolo, in Brasile, mentre aveva un rapporto sessuale in auto con un ragazzo di soli 15 anni? E al ragazzino che ha detto di avere già avuto altri rapporti con il prete? Una cosa è certa in America del Nord le vittime degli abusi non saranno risarcite dalla Chiesa. Non si paga. Il consiglio finanziario dell'arcidiocesi di Boston si è ribellato al cardinale Bernard Law e ha rifiutato di sborsare i risarcimenti promessi alle 86 vittime di un prete pedofilo. Per evitare il processo, la chiesa avrebbe dovuto versare da 15 a 30 milioni di dollari. «In questo modo – ha dichiarato il portavoce David Smith – sarebbero state consumate tutte le risorse che l'amministrazione dell'arcidiocesi può ragionevolmente rendere disponibili e non avremmo potuto fare fronte alla giuste richieste delle altre vittime».

Il cardinale Law in persona si era impegnato a risarcire le vittime di John Geoghan, un ex prete che sta scontando dieci anni di carcere per aver violentato un bambino di nove anni nel 1991. Dopo la condanna sono insorte altre decine di accusatori. Il cardinale ha ammesso che era al corrente della pedofilia di padre Geoghan ma cercò di soffocare lo scandalo con un trasferimento.

Sull'arcidiocesi si è abbattuta in questi giorni una nuova tempesta con l'arresto di un altro ex prete, Paul Shanley, accusato di avere iniziato all'omosessualità decine di giovani. Nel suo diario, consegnato dall'arcidiocesi agli avvocati delle vittime, Shanley confessa di aver stuprato un chierichetto in un confessionale e di avere insegnato ai ragazzini come iniettarsi la droga. Le richieste di risarcimento potrebbero essere tante che la chiesa, per trovare i fondi, sta studiando la possibilità di vendere le sedi di due seminari. Il cardinale ha promesso che in nessun caso sarà usato il denaro raccolto nelle chiese.

L'arcidiocesi è amministrata da un consiglio di 14 persone di cui fanno parte, oltre ai prelati, noti uomini di affari, tra cui il presidente della Fidelity Investments, Peter Lynch. Da quando il cardinale Law è stato nominato arcivescovo di Boston nel 1984 nessuna sua proposta era mai stata respinta dal consiglio. Questa volta però le casse sono vuote. Inutilmente l'avvocato della chiesa, Wilson Rogers, ha consigliato di accettare le richieste delle vittime. Piuttosto di indebitarsi per milioni di dollari gli amministratori hanno preferito esporre il cardinale al rischio di un processo clamoroso. Mitchel Garabedian, l'avvocato delle 86 vittime cui è stato negato il risarcimento, ha annunciato che lunedì chiederà al tribunale il ritiro del passaporto del cardinale Law. «Il cardinale e i vescovi – ha dichiarato – hanno permesso che decine di bambini venissero sottoposti ad abusi sessuali e derubati della loro innocenza, e ora li hanno ingannati promettendo risarcimenti che non sono in grado di pagare. Sono pronto per il processo e sono sicuro che la giuria costringerà l'arcidiocesi a sborsare una somma molto superiore a 30 milioni di dollari». Il cardinale ha espresso «profondo rincrescimento» per la decisione degli amministratori ma ha indicato che non cercherà di opporsi. La sua posizione diventa sempre più delicata. Quando è scoppiato lo scandalo molte organizzazioni cattoliche hanno chiesto le sue dimissioni. Dopo un colloquio in Vaticano il papa lo ha incoraggiato a rimanere al suo posto e a impegnarsi per ricostruire la fiducia nella chiesa. Le contestazioni però diventano sempre più aspre. Ogni illusione di contenimento dello scandalo è caduta con l'estradizione a Boston dell'ex prete Paul Shanley, arrestato nei giorni scorsi a San Diego in California. Il processo penale non potrà essere evitato e a questo punto la diocesi ha rinunciato al tentativo di arginare le cause per il risarcimento dei danni.

John Greene, che oggi ha 42 anni, è uno degli accusatori di padre Geoghan: sostiene di aver subito violenze sessuali quando aveva nove anni, nella chiesa del Santo Sacramento a Saugus nel Massachusetts. «Da vent'anni – protesta – la mia vita è un inferno. Vorrei dimenticare, e invece dovrò presentarmi in tribunale e raccontare ancora una volta la mia storia. Nessun risarcimento mi compenserà dell'angoscia di questi giorni».

L'ex prete Shanley sarà processato a Boston — Tom Kurtz/Ansa

Cannibali assolti In Cambogia non è reato

Il cannibalismo non è reato. Almeno in Cambogia. Due uomini accusati di aver mangiato parti di corpo umano sono stati prosciolti ieri da un tribunale cambogiano perché non vi è una legge che contempli il reato di cannibalismo. I due, addetti a un crematorio situato in un villaggio nella provincia di Banteay Meanchey, 220 km da Phnom Penh, erano stati arrestati per aver mangiato le dita delle mani e dei piedi di un defunto. Ma il giudice li ha fatti rilasciare. Sono stati gli abitanti del villaggio a denunciare i due cannibali. «I paesani hanno detto che si nutrivano spesso di carne umana, appena i familiari del morto lasciavano il crematorio, e temevano che quando non avessero corpi da cremare i due avrebbero ucciso i loro figli per mangiarli», ha spiegato il capo della polizia Rath Sreang. Mangiare carne umana era una pratica abbastanza diffusa in Cambogia nel periodo fra il 1975 e il 1979, quando i Khmer rossi causarono la morte, per tortura, fame e malattia, di 1,7 milioni di persone.

Disarmo nucleare Accordo a metà tra Usa e Russia

I presidenti Vladimir Putin e George W. Bush si preparano a firmare il 25 maggio a Mosca un trattato sulla riduzione degli arsenali nucleari strategici, ma solo un soffio separa ancora il successo dal fallimento e la questione insoluta della destinazione delle testate minaccia di ridurre il significato di un documento che si vorrebbe «storico». Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha concluso venerdì scorso una missione a Washington esprimendo, al pari del segretario di Stato Colin Powell e del presidente Bush, un necessario ottimismo, ma ammettendo che rimangono problemi irrisolti. Russia e Stati Uniti hanno convenuto sulla soglia delle testate cui giungere entro dieci anni, cioè 1.700-2.200, e hanno concordato il preambolo «e gli articoli principali» del documento.

Ma Ivanov e Powell non sono riusciti a trovare un accordo sull'altra questione cruciale, cioè su che fine dovranno fare le testate eliminate. Mosca infatti vuole distruggerle, Washington stoccarle, almeno in parte, in previsione di emergenze e anche in vista dello scudo spaziale, il sistema difensivo antimissili voluto dall'amministrazione Bush. Fonti diplomatiche russe hanno tuttavia lasciato intendere implicitamente che il Cremlino potrebbe accettare di non includere tale questione nell'accordo. «Stati Uniti e Russia marciano sul filo del rasoio - dice un osservatore diplomatico occidentale - il punto non è però soltanto se si firmerà il documento, ma anche se la destinazione delle testate sarà lasciata fuori. In questo caso ci troveremmo di fronte ad un'intesa dimezzata».

I russi indicano che il documento, che terrà conto dell'accordo Start 1 in vigore, menzionerà testate ma non vettori, anche se l'obiettivo di tutti gli accordi di riduzione sono sempre stati in realtà questi ultimi. Se infatti gli Usa immagazzineranno le testate e non ci sarà controllo sui vettori, potranno al momento opportuno semplicemente rimontarle e mandare all'aria l'accordo o trattato che sia. Mentre per Mosca il problema è opposto: non avere i mezzi per sostituire adeguatamente i vettori obsoleti.

Sciagura in Nigeria Aereo cade sulle case Muoiono 116 persone

Sciagura aerea in Africa. Un aereo di linea nigeriano si è schiantato ieri, incendiandosi, su un popoloso quartiere della città di Kano (nord della Nigeria), seminando morte, distruzione e panico tra la popolazione.

Sono almeno 116 le vittime della sciagura, tra le persone morte a bordo e quelle colpite a terra. Il velivolo ha infatti mancato la pista e si è schiantato sulle case nei pressi dell'aeroporto. Secondo le prime informazioni fornite ieri dai soccorritori, sarebbero almeno 40 le persone morte a terra nello schianto del Bac-111 in volo interno da Jos, che è precipitato su una zona densamente abitata mentre si preparava ad atterrare all'aeroporto di Kano. Nell'incidente sono morte anche 76 persone che si trovavano a bordo del velivolo. Non si sa nulla dei due presunti superstiti che le prime informazioni dicevano essere stati estratti dal relitto in fiamme. «C'erano 69 passeggeri e sette membri d'equipaggio a bordo», ha fatto sapere un responsabile dell'Autorità federale per l'aviazione nigeriana, rettificando informazioni precedenti che riferivano di 105 occupanti. Fonti dei controllori di volo hanno confermato che il Bac si è schiantato mentre stava per atterrare, ma non hanno saputo fornire indicazioni sulle possibili cause della sciagura. «Si teme che tutti i passeggeri e i membri d'equipaggio siano morti», ha aggiunto il responsabile. Secondo un funzionario dei pompieri, sono almeno dieci gli edifici colpiti dall'aereo. «Finora sono stati recuperati dalle abitazioni i corpi di una quarantina di persone», ha detto.

«Penso che non ci siano sopravvissuti», ha dichiarato un abitate della zona, Bashir Mohammed, testimone della sciagura. «Le persone all'interno dell'aereo urlavano, ma i pompieri non potevano intervenire perché non avevano abbastanza acqua».

LANCIA
INIZIATIVE SPECIALI

Lancia Lybra con nuovo motore 2.4 JTD 150 cv. E 1.9 JTD 115 cv.

Finanziamento
L.30.000.000
(€15.500)
in 48 mesi a tasso zero
più supervalutazione
L.2.000.000
(€1.033)
sul vostro usato.

Fino al 31 maggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lubrificazione specializzata SELENIA
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA €25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €15.500,00
DURATA 48 MESI - 48 RATE DA €322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA €129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE Sava.

2+ Due anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Massimo Solani

A dieci mesi dai fatti di Genova, il parroco riceve una comunicazione giudiziaria
In un video lo si vede sbracciarsi contro un autoblindo

«Nel filmato mi si vede chiaramente urlare "vai vai" Solo che io mi preoccupavo degli agenti, temevo che qualcuno desse fuoco al mezzo»

Scontri al G8, indagato Don Vitaliano

Il parroco ribelle è accusato di istigazione a delinquere: «Dopo Napoli mi preoccupa il clima politico»

ROMA Che la procura della Repubblica di Genova stesse indagando su di lui, don Vitaliano non l'aveva mai saputo se non dalle indiscrezioni filtrate fra le maglie delle indagini sui fatti di Genova e finite sui quotidiani nello scorso ottobre. Ora, a quasi 10 mesi di distanza da quei giorni, il parroco di Sant'Angelo a Scala scopre di essere iscritto nel registro degli indagati perché da Genova, passando per il tribunale di Benevento, lo scorso 2 maggio gli è stato notificato un avviso di richiesta, firmato dal gip Vidali, di proroga dei termini delle indagini per le accuse di istigazione a delinquere e incendio.

I fatti sono già noti e risalgono al 20 luglio dello scorso anno quando, fra le cariche della polizia per le vie di una Genova sconvolta dalle corse delle camionette della polizia e dalle devastazioni dei Black Bloc, un gruppo di manifestanti assalì e diede alle fiamme un autoblindo rimasto bloccato all'angolo fra via Tolemaide e corso Torino. Nelle mani dei giudici genovesi infatti c'è un video girato proprio in quei momenti, una sequenza che è stata analizzata più volte anche dai membri della commissione parlamentare di indagine sulle giornate del G8 di Genova; un video che riprende fra gli altri anche don Vitaliano, rosso in volto, che si sbraccia spalle all'autoblindo gridando all'indirizzo dei manifestanti e dei Carabinieri che disperatamente cercavano di uscire dal mezzo oramai circondato.

«Nel video - racconta il parroco - mi si vede chiaramente urlare "vai, vai". Solo che io stavo spronando gli agenti ad abbandonare il mezzo perchè temevo sarebbe potuto succedere un disastro. Io cercavo di fermare i manifestanti perché temevo che qualcuno desse fuoco al mezzo, e contemporaneamente gridavo agli agenti di scendere di là prima possibile». Una versione che però non convince i giudici della Procura di Genova che per i parroco No-global ipotizzano il reato di istigazione a delinquere ed incendio. Secondo loro, infatti, quegli urli accorati non erano rivolti agli agenti in pericolo ma ai manifestanti che avevano circondato l'autoblindo. Ordini, insomma, vere incitazioni di un capopopolo che guida un manipolo di scalmanati alla guerriglia.

Difficile crederlo, difficile soprattutto per quanti conoscono don Vitaliano; un uomo, prima ancora che un parroco, da sempre in prima linea per la difesa dei più deboli, da sempre militante contro ogni guerra ed ogni violenza. «E' una vicenda assurda - commenta infatti il prete di Sant'Angelo a Scala - e a mio favore chiamo come testimone la mia stessa storia di vita. Sono stato picchiato in Palestina quando mi sono prestato a fare da scudo umano, sono stato in Chapas, a Sarajevo e a Belgrado. Sono pacifista da sempre e la logica della violenza proprio non mi appartiene. E' per questo che tutta questa storia mi offende profondamente, perché mi si accusa di aver istigato dei manifestanti a compiere atti violenti. E' assurdo. E pensare che alcuni fra gli agenti che erano a Genova in quei giorni mi hanno anche mandato delle mail di ringraziamento per quanto ho fatto, per gli sforzi che ho profuso nel tentativo di fermare le violenze».

Ma nonostante si stia indagando su di lui, a Genova nessuno si è preso la briga di sentirlo, di ascoltare la sua versione dei fatti. « Io sono tranquillo, e quello che in realtà mi preoccupa è che questa vicenda possa aggravare i miei problemi con le gerarchie della Chiesa; per non parlare poi del clima politico che si sta creando, specie dopo i fatti di Napoli».

Non dice di più, don Vitaliano, e come sempre si ributta negli affari della sua comunità, «la mia parrocchia vasto mondo», come ama definirla. Due mesi fa, proprio a causa del suo impegno e della sua militanza, il suo superiore, l'abate di Montevergine Tarcisio Nazzaro gli intimò di lasciare Sant'Angelo a Scala per una missione lontana dai tumulti della politica, forse lo Sri Lanka; ma a quell'ordine il parroco non ha mai risposto e allora come oggi decise di fare la cosa per lui migliore. Mettersi dietro all'altare e dire di nuovo messa fra quella gente che tanto lo ama. Eppure, per qualcuno don Vitaliano è un personaggio scomodo, qualcuno da "epurare" e da mettere a tacere. Qualcuno come Riccardo Pedrizzi di An, secondo cui il parroco di Sant'Angelo a Scala è un «noto esponente dell' anarchismo cattocomunista, che al talare preferisce la tuta bianca». Secondo Pedrizzi infatti, il provvedimento notificato a don Vitaliano è «l'ennesima riprova di come sia indispensabile e urgente che la Chiesa metta in condizione di non nuocere alla comunità ecclesiale questi agit prop travestiti da prete che hanno letto (forse) e interpretato il Vangelo con la lente deformata e deformante dell'ideologia marxista-leninista».

Ufficialmente è una proroga di indagini I giudici ancora non l'hanno convocato per ascoltare la sua versione

Don Vitaliano della Sala davanti alla sua parrocchia — Tano D'Amico

Il prete è preoccupato: «Speriamo che questa storia non inasprisca i miei rapporti con la Chiesa»

l'intervista

Nicola Izzo

Il questore di Napoli: «Mi sento protetto dalla mia coscienza»

«La magistratura compia un atto per rasserenare il clima»

Sandra Amurri

NAPOLI «Attendo con piena fiducia il Tribunale del Riesame e qualunque altra attività della magistratura tesa a fare chiarezza e a contribuire a rendere sempre più sereno il rapporto tra le istituzioni».

Seduto sulla poltrona di pelle rossa nel suo ufficio il dottor Nicola Izzo, questore di Napoli, appare sereno: «mi sento protetto dalla mia coscienza», dice. Una coscienza che sa di non aver dato l'ordine di fare ciò di cui i suoi uomini sono accusati. «Tutte le registrazioni delle comunicazioni partite in quel giorno, comprese quelle mie, sono nelle mani della magistratura: nessuna di queste, naturalmente, ordina di massacrare i manifestanti».

Compresa quella in cui si ordinava di andare a prelevare i manifestanti feriti negli ospedali?

«Ma questo non è un abuso. Accade che durante una manifestazione o durante un fermo in cui chi ha commesso dei reati deve essere ricoverato dopo essere stato sottoposto alle dovute cure, venga portato in caserma o al commissariato per l'identificazione o per essere arrestato se vi sono gli esigenze. Tant'è che alcuni dei fermati sono poi stati indagati dalla magistratura. I ragazzi erano stati tutti dimessi, non sono stati sottratti alle cure».

La stranezza, nelle migliori delle ipotesi, sta in ciò che sarebbe accaduto dopo visto che i capi di imputazione sono: violenza privata, lesioni personali, concorso in sequestro di persona e per un agente anche violenza sessuale.

«Non c'è neppure bisogno di specificarlo, mi pare ovvio».

Non vi è stato, dunque, l'ordine di fare ciò che i ragazzi hanno raccontato di aver subito?

«Se fosse accaduto non si porrebbe il problema di indagarmi o di arrestarmi perché sarebbe molto più grave».

In fondo, anche se, comprensibilmente dolorosa si tratta di una vicenda giudiziaria che deve fare il suo corso perché tanto clamore?

«I toni alti sono da evitare perché possono contribuire alla disarticolazione delle istituzioni soprattutto a Napoli dove esiste un'illegalità diffusa».

E che rischiano anche di condizionare i giudici che tra alcuni giorni dovranno valutare la richiesta del Gip.

«Anche per questo sono necessari, da parte di tutti, segnali distensivi nello spirito auspicato dal Presidente della Repubblica per evitare che attorno alla decisione del Tribunale del riesame si concentrino troppe aspettative in un senso e nell'altro».

Tace per un attimo come a ripensare ai tanti veleni montati che in questi giorni hanno intossicato un po' tutti senza esclusione di colpi. Da una parte vere e proprie aggressioni verbali ai magistrati, dall'altra sospetti che non hanno risparmiato neppure i vertici della Questura come nel caso dell'ex capo della Digos Tarantino.

«Sono stato io ad affidargli l'incarico di tenere i rapporti con la magistratura e a fornire alla magistratura quanto richiesto. Le pare che se non mi fossi fidato di lui o se minimamente avessi avuto qualcosa da nascondere lo avrei fatto?» dice.

Non crede che ad inasprire i toni abbiano contribuito anche i suoi uomini che si sono incatenati dinanzi alla Procura?

«Non l'ho condiviso. In quel modo più che dimostrare solidarietà nuocevano ai colleghi arrestati anche se comprendo che sentissero il bisogno di dire che gli erano vicini».

E se gli otto poliziotti non fossero stati arrestati e magari fossero stati raggiunti da un avviso di garanzia come è accaduto agli altri, il clima sarebbe stato diverso senza la privazione della libertà personale?

«Non è mio compito giudicare le scelte della magistratura. Come questore che crede fortemente nella coesione e nella collaborazione tra le istituzioni ho fiducia, lo ripeto, in qualunque attività della magistratura che tenda a fare chiarezza al più presto e a rendere più sereno il rapporto tra le istituzioni stesse».

Questore, lei afferma di non essere a conoscenza di ciò che sarebbe accaduto nella caserma Raniero. Ma se avesse intuito qualcosa lo avrebbe taciuto coprendo le eventuali responsabilità?

«La mia direzione è assolutamente trasparente. Non tengo mai una sola carta nei cassetti. Ogni volta che ricevo una segnalazione, anche la più lieve,ne dispongo l'immediato invio all'autorità giudiziaria. Si immagini se avrei coperto comportamenti così gravi se fossero accaduti. Se tutto quello di cui sono accusati fosse davvero avvenuto sarebbe per me umiliante come questore e doloroso come uomo che dirige una grande famiglia di 5 mila poliziotti».

Però lei sapeva che c'era un'inchiesta aperta perché i due funzionari arrestati erano stati ascoltati in qualità di persone a conoscenza dei fatti.

«Sapevo questo ma era normale che la magistratura li ascoltasse visto che erano di servizio in quel giorno. Se ci fossero stati comportamenti fuori dalla legalità come è possibile che nessuno sia venuto a raccontarmelo o in qualche modo non me lo abbia fatto sapere magari facendomelo intuire indirettamente? In ogni caso se errori ci sono stati che vengano sanzionati. Non sono per l'impunità di nessuno. Ma chiedo un sistema equo e sereno non per il bene del questore, che non ha nulla da nascondere, ma per il bene del Paese».

Migliaia di lettere sono arrivate e continuano ad arrivare in Questura: Da Napoli, ma anche da Bari, Palermo, Verona, Trieste di cittadini che rinnovano la loro fiducia nella Polizia, il loro bisogno di fiducia nella Polizia .E che chiedono verità qualunque essa sia.

Assicurazione, casa, sicurezza: questa è la vera solidarietà alla polizia. Approvate le nostre proposte

Violante: il governo pensi alle riforme per la Ps

ROMA La vera solidarietà alle Forze di Polizia «non si dà con le sfilate né contrapponendo la Polizia alla Magistratura». È quanto ha affermato il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante il quale ha sfidato governo e maggioranza ad approvare e attuare le quattro misure proposte dal centrosinistra. «La rapida attuazione di queste misure - ha detto - sarebbe il modo più serio di manifestare concretamente la nostra solidarietà alle Forze di Polizia». «Ci battiamo sulle questioni vere che riguardano la polizia di Stato che non sono quello della solidarietà sulla base di cortei o contrapposizione tra magistratura e forze di polizia». Violante ha quindi illustrato le proposte. La prima: «Nella legge finanziaria - ha sottolineato il presidente dei Ds alla Camera - è passata una nostra proposta che riguarda l' assicurazione obbligatoria fatta dallo Stato per i danni causati dalle forze di polizia nell' esercizio delle proprie funzioni; è stata approvata la norma ma il governo non ha ancora fatto la normativa di adeguamento che consenta l' applicazione concreta di questa importante garanzia». La seconda proposta fa riferimento invece al problema della mobilità: «C' è un grande patrimonio immobiliare dello Stato che sta per essere dismesso: la nostra idea - ha detto Violante - è che una parte di questo patrimonio costituito da case sia destinato ad abitazioni delle forze di polizia». Come terza proposta Violante ha sottolineato l' esigenza che vada realizzato concretamente, con una serie di normative di adeguamento, il patto sicurezza varato dal centrosinistra. «E soprattutto - ha aggiunto - va fatta quella che si chiama la riparametrazione di carriere e retribuzioni».

L' ultima proposta riguarda una variazione del regolamento della Camera e del Senato: «Le forze di polizia - ha detto Violante - sono oggi sballottate per le competenze parlamentari tra la commissione difesa, commissione affari costituzionali e commissione giustizia: non c'è un luogo parlamentare che si occupi specificamente delle forze di polizia. Quindi tra qualche settimana presenteremo una proposta di modifica del regolamento della Camera e del Senato con la quale si propone la istituzione di una commissione ad hoc».

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Marilena con Agostino, Silvia e parenti tutti. Ringraziano sentitamente quanti con manifestazioni di affetto, stima e amicizia sono stati loro vicini

GIUSEPPE DOZZO

Torino, 5 maggio 2002

Nadia Corticelli ringrazia tutti coloro che le sono stati vicino nel dolore per la perdita della cara

MAMMA LOREDANA

e ricorda con la stessa infinita nostalgia il

PADRE BRUNO

Bologna, 5 maggio 2002

I compagni di Migliarina-Marcantone ricordano con dolore

CARLO COZZANI

«CARLETTO»

07/05/2001 07/05/2002

La moglie Ida, le figlie Vally e Mila ricordano nel primo anniversario della scomparsa

PRIMO GOTTI

uomo onesto, semplice e generoso, sempre in prima fila nelle lotte dei lavoratori.

Pieve di Cento (Bo), 5 maggio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Prima gli scontri poi le botte alla Raniero. Ma non c'è traccia dell'ordine di trasferire i feriti dall'ospedale alla caserma dei pestaggi

La comunicazione, dicono i verbali, arrivò via radio Ma il sistema di registrazione era in avaria da un mese Impossibile dunque acquisire il nastro

Sono cento i poliziotti sotto accusa

Il rapporto della Digos: gli incidenti in piazza furono scatenati da un gruppo di no-global armati

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI Otto poliziotti arrestati, cento iscritti nel registro degli indagati. Una inchiesta che continua – in attesa della decisione del Tribunale del Riesame – e che promette sviluppi clamorosi. Insomma, i magistrati che indagano sui pestaggi e sulle violenze alla caserma Raniero, non si accontentano di due vicequestori, il loro lavoro punta in alto. Molto in alto. È la prima impressione che si ricava dalla lettura dei 12 faldoni e delle migliaia di pagine da ieri nelle mani dei difensori degli imputati.

Verbali di interrogatorio, intercettazioni, relazioni di servizio: tutto per ricostruire quella giornata del 17 marzo del 2001. Ed arrivare, finalmente, a capire chi ordinò di prelevare dagli ospedali cittadini persone ferite e di portarli in caserma. Un grande buco nero dentro il quale è difficile captare un raggio di luce. Non v'è traccia di ordini scritti e firmati da dirigenti della Questura che imposero il cambio della destinazione d'uso di quella caserma da luogo dove dovevano essere portati e identificati i manifestanti violenti, a luogo dove – nella più rosea delle ipotesi – vengono portate persone che nella maggior parte dei casi poco o nulla hanno a che fare con saccheggi, attacchi alla polizia e violenze varie. Il tutto – come si capisce con chiarezza dagli interrogatori degli otto poliziotti arrestati – nella più totale confusione e nella assoluta mancanza dei più elementari diritti delle persone fermate. Difficile, per i magistrati che hanno indagato, districarsi nel dedalo di notizie chieste e non date, o date in modo ritardato, senza l'aiuto di un funzionario di valore della Questura di Napoli, Paolo Tarantino, il capo della Digos.

I magistrati vogliono capire da dove sia arrivato l'ordine, e chiedono a Tarantino di sequestrare tutto il materiale della centrale radio. Del resto – come si legge negli interrogatori pubblicati a parte – alcuni poliziotti e gli stessi funzionari ammettono che l'ordine è arrivato via radio, anche se il vicequestore Fabio Ciccimarra dice che quel giorno lui non sentì l'ordine perché la radio del suo ufficio era sintonizzata su una canale diverso da quello dell'ordine pubblico, puntata – com'era – sulle frequenze della polizia giudiziaria. Il 25 marzo di quest'anno – quando l'inchiesta è ampiamente avviata – il dottor Paolo Tarantino scrive ai sostituti procuratori una nota. «Non è stato possibile, al momento, acquisire la riproduzione delle comunicazioni radio sui canali pg ed informatica, relative al 17 marzo 2001, causa del sistema di registrazione Abadus DLD». Insomma, di quella giornata d'inferno, con Piazza Municipio trasformata in una «tonnara» e i manifestanti e gli agenti avvelenati dai gas urticanti e resi feroci dagli scontri, le vetrine dei negozi e le banche dell'area devastate, non si trova traccia del passaggio più delicato: chi diede l'ordine di prelevare in modo indiscriminato i feriti dai nosocomi cittadini. Il sistema di registrazione non ha funzionato proprio quel giorno.

Era in avaria, quel sofisticato congegno, da tempo. Tra le carte allegate al fascicolo, c'è una nota del 14 marzo 2002, che in forma i magistrati di una relazione redatta dall'ispettore capo Covino, responsabile tecnico del Cot (centro informativo) «dalla quale si evince l'impossibilità temporanea di riproduzione delle comunicazioni sui canali Pg ed informatica relative al 17 marzo 2001, a causa di una avaria del sistema di registrazione». Ancora il 13 marzo del 2001, una nuova nota: il sistema è in panne dal 1 febbraio 2001 e non permette «di fatto alcuna attività inerente sia l'ascolto che le informazioni in archivio». L'estensore della nota, visibilmente imbarazzato, fa una premessa: «L'intervento tecnico è già stato più volte richiesto e sollecitato alla Zona Tlc competente, sarà mia premura informarla dell'avvenuto ripristino del sistema e provvedere con la massima urgenza all'espletamento degli accertamenti richiesti».

Richieste dei magistrati, ritardi, pazienti ma fermi solleciti, il primo l'11 marzo di quest'anno. Parte dall'Ufficio prevenzione generale della Questura, al quale è arrivato dal dirigente della Digos Tarantino, ed è indirizzato al funzionario responsabile del servizio. «Dovendo rispondere – si legge – con urgenza al Dirigente della Digos, si prega la signoria vostra a voler fornire, senza ulteriori ritardi, le registrazioni dei canali radio di Pg.

Un elemento essenziale ai fini dell'inchiesta. Soprattutto per capire che tipo di ordine era stato diramato quel giorno. In una relazione del vicecommissario Centolettti, si legge che «a cessate esigenze operative lo scrivente, si disposizione della centrale operativa, si riportava in Piazza Garibaldi e dopo poco, all'ospedale Loreto Mare, dove diversi manifestanti si erano portati a seguito degli scontri». Il funzionario precisa che i manifestanti «venivano accompagnati presso la caserma Raniero».

Gli incidenti del 17 marzo furono preceduti «da chiare e inequivocabili segnali di intenzioni tutt'altro che pacifiche da parte delle frange più estreme». Inizià così il rapporto della Digos sugli incidenti di piazza Municipio inviato alla procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'emissione di 8 avvisi di garanzia. La polizia ricorda la serata del 14 marzo quando «nei pressi della questura si registrò il lancio di petardi e oggetti contro l'ingresso principale» e «danneggiamenti delle vetrine della banca Popolare di Milano in piazza Carità», nonchè «l'aggressione a una pattuglia in via Medina».

Il rapporto prosegue poi con l'arrivo in treno di circa 1300 persone «appartenenti ai gruppi "antagonisti", autonomi e ancarchici attivi in diverse città d'Italia». «Il corteo - come ricostruisce la polizia - composto da un totale di 7000 persone è stato inizialmente aperto da Rifondazione comunista, Giovani comunisti e aderenti alla rete No Global. Nella parte centrale si sono invece posizionati associazioni di lavoratori e disoccupati, mentre nel segmento finale erano attestati circa 100 anarchici in parte travisati ed armati di bastoni e catene.

A chiudere il corteo erano gli aderenti ai centri sociali, per la maggior parte provenienti da Torino, Roma e Milano».

Fiaccolata degli agenti di polizia aderenti al SAP (Sindacato autonomo di polizia) in piazza del Plebiscito ieri a Napoli dopo gli arresti dei loro colleghi Fusco /Ansa

I verbali degli interrogatori di poliziotti e funzionari arrestati. Tanti «non ricordo», amnesie, e lo scaricabarile

«Non ho visto...e nel bagno non c'era sangue»

DALL'INVIATO

NAPOLI E ora i verbali, quelli degli interrogatori che i sei poliziotti e i due funzionari arrestati ormai una settimana hanno reso ai pubblici ministeri Marco Del Gaudio e Francesco Cascini. Ammissioni su palesi violazioni di regole e diritti (magistrati non informati, avvocati non avvisati, familiari tenuti all'oscuro del fermo dei loro figli), descrizione minuziosa delle disorganizzazione che imperava quel 17 marzo di un anno fa alla caserma Raniero, la struttura della Polizia di Stato dove furono trasportati 86 persone prelevate in modo indiscriminato dagli ospedali cittadini per essere identificati e interrogati come «sospetti» autori delle violenze di piazza. E soprattutto un grande «buco nero» che resiste ad ogni tentativo di illuminazione: chi decise, quale autorità, che la destinazione di quella caserma cambiasse all'improvviso, mentre ancora la piazza era infiammata dagli scontri? Nessuna risposta chiara. Solo «non ricordo», amnesie, burocratico scarico di responsabilità.

CARLO SOLIMENE, interrogato il 30 aprile. Quel giorno aveva il compito di coordinare l'atttività di perquisizione e controllo all'interno della Raniero. E'accusato di aver consentito «con il suo comportamento omissivo la commissione di atti illeciti che si svolgevano sotto i suoi stessi occhi». «Verso le 22,30-22,40 ricevetti dal dottor Fiore, capo della squadra Mobile, l'ordine di recarmi alla Caserma Raniero per coordinare l'attività di supporto al personale che aveva preso parte alla manifestazione, così come era stato deciso in una riunione alla quale il dottore aveva preso parte». «Molti manifestanti arrivavano feriti, io pensavo che comunque sarebbe emerso che queste persone avevano commesso qualche reato, le pattuglie mi riferirono che avevano avuto l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali dalla sala. Nel mio turno nessuno fu identificato come responsabile di episodi di violenza in piazza. L'ordine di prelevare le persone dagli ospedali non l'ho dato io, ovviamente, né qualcuno mi ha informato che c'era stato un ordine di tal genere. Prendo atto che i miei coindagati hanno detto di essere al corrente fin dal mattino che sarebbero arrivate persone prelevate dagli ospedali, ma continuo a dire che io non lo sapevo. Non ho visto scene di violenza, non ho notato nulla di anomalo, non ho visto né rullini né macchine fotografiche, altrimenti le avrei sequestrate. Non ho visto nulla di ciò che è stato descritto, se avessi visto scene del genere sarei andato via dalla Polizia».

IL DOTTOR FABIO CICCIMARRA viene interrogato lo stesso giorno. E smentisce di aver sentito quell'ordine (prelevare i feriti dagli ospedali e portarli alla Raniero) via radio. Una carriera ricca, quella del giovane funzionario: cinque anni di Accademia, Capo della Mobile a Vibo Valenzia e tre encomi solenni prima di arrivare alla Questura di Napoli, sua città natale. Viene riconosciuto da una serie di ragazzi come il funzionario che era presente quando c'erano le violenze, una ragazza dice che lui le ha rivolto frasi minacciose, un altro, invece, sostiene di essere stato schiaffeggiato dal funzionario. «Non ho sentito l'ordine via radio (prelevare i feriti dagli ospedali, ndr), perché nel mio ufficio la radio era sui canali della polizia giudiziaria, non sul canale dell'ordine pubblico. Alla Raniero, il dottor Solimene mi disse che i ragazzi provenivano dagli ospedali e che erano in stato di fermo e comunque sospettati. Non ho sentito né visto scene di violenza. Quando sono arrivato sono andato a vedere il bagno, era in condizioni normali, non c'erano tracce di sangue, c'era urina per terra, ma credo sia normale. Ho notato che c'erano dei rullini fotografici srotolati, ma non ho pensato che fossero dei ragazzi, né ho chiesto nulla sulla loro provenienza». Un testimone accusa il funzionario di averlo ripetutamente schiaffeggiato sul volto. Ecco la sua risposta: «Mi limitai ad intervenire per tranquillizzare tutti e dissi che bisognava stare tranquilli per fare presto e andarcene via tutti. Mi limitati a toccare in volto il T. (il ragazzo che lo accusa, ndr) e sicuramente non usai espressioni lesive della sua personalità. Non ritenni di avvisare il pm, se c'era necessità lo avrei chiamato, ma non era il caso. Non ho avvisato nessun avvocato perché non potevamo attendere ulteriormente. Quando entrai in caserma non vidi né genitori, né avvocati. Non dovevo essere io a redigere il verbale di fermo, ma avrebbero dovuto già farlo coloro che avevano trasportato i ragazzi in caserma. Escludo che ai ragazzi venissero sottratti i rullini fotografici». Ciccimarra, poi dice di non ricordare che suoi uomini arrivarono in ritardo alla Raniero. Una circostanza che aggrava ancora di più la posizione dell'ispettore Francesco Adesso, il quale si è sempre difeso dicendo che lui arrivò con almeno un'ora e mezza di ritardo in caserma. «Non ricordo nessuno che arrivò in ritardo, Francesco Adesso non ha una fisionomia che mi é rimasta particolarmente impressa, ho fatto fatica a ricordare che fosse della Squadra Mobile».

PIETRO BANDIERA, è un agente e racconta la situazione di caos e disorganizzazione alla caserma Raniero, e chiarisce da chi arrivò l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali. «Verso le ore 9,30-10 già sapevamo che per disposizione dei vertici della Questura, in particolare l'Ufficio di Gabinetto, dovevamo rimanere in caserma per accogliere persone prelevate in ospedale, perquisirle e identificarle...Abbiamo trattenuto i ragazzi, perché nel giro di mezz'ora arrivarono circa quaranta persone e non potevamo identificarle di volta in volta facendole così andar via». Nel lavandino del bagno c'era sangue: «Qualcuno si è lavato il viso nel lavandino ed è possibile che sia rimasto sporco di sangue, ma si trattava di ferite pregresse. Non ho sentito urla provenire dal bagno, sentivo solo quelle dei colleghi che urlavano ai ragazzi per farsi sentire»... Ai ragazzi denudati venivano fatte fare delle flessioni: «Per vedere se nascondevano qualcosa nelle parti intime. Le perquisizioni le facevamo perché queste persone provenivano da una manifestazione con scontri violenti».

MICHELE PELLEGRINO, agente di turno alla Ranieri dalle 8 del mattino alla 14. «Arrivai in caserma alle 7,50 e lì il mio funzionario, dottor Solimene, mi spiegò in cosa doveva consistere il servizio: tutti gli atti di polizia giudiziaria nei confronti dei manifestanti fermati, sia quelli provenienti dalla piazza che di quelli provenienti dagli ospedali. Mi sorpresi del fatto che avrebbero impiegato noi della Mobile, che normalmente operiamo nel servizio antidroga, per un servizio di ordine pubblico. Ero convinto che ci sarebbe stato un pubblico ministero in caserma. È vero che i ragazzi mi chiesero di chiamare parenti e difensori, ma non volevo che attraverso il cellulare venisse reso pubblico il luogo dove i ragazzi venivano portati...Le condizioni dei bagni prima dell'arrivo dei ragazzi erano di assoluta igiene, ma ad un certo punto ho dovuto regolare anche i bisogni fisiologici accompagnando i ragazzi in bagno lasciando la porta aperta, visto che i ragazzi urinavano fuori dalla tazza...». **e.f.**

i verbali

CARLO SOLIMENE, vicequestore «L'ordine di prelevare le persone negli ospedali non l'ho dato io. Anzi, non lo sapevo. Il dottor Fiore mi disse di recarmi alla caserma Raniero. Non ho visto scene di violenza».

FABIO CICCIMARRA, commissario capo «Non ho sentito l'ordine via radio perchè era sintonizzata sui canali della polizia giudiziaria. Solimene mi disse che i ragazzi che provenivano dagli ospedali erano sospettati»

PIETRO BANDIERA, agente «Ai ragazzi denudati venivano fatte fare delle flessioni per vedere se nascondevano qualcosa nelle parti intime. Queste perquisizioni le facevamo perchè provenivano da scontri violenti in piazza»

MICHELE PELLEGRINO, agente «Arrivai alla Raniero alle 7,50 e il dottor Solimene mi spiegò in cosa doveva consistere il servizio. Ero convinto che ci sarebbe stato un pm in caserma. I ragazzi mi chiesero di chiamare i parenti, non l'ho fatto»

Lombardia, Piemonte, centro Italia. Piove da più di 48 ore: si temono frane e alluvioni. Allagata la sede del "Corriere della Sera"

Maltempo, massima allerta per i fiumi

Roberto Arduini

ROMA Il maltempo devasta tutta l'Italia settentrionale e si prepara ad invadere anche il sud. Pioggia, neve, frane e allagamenti, imperversano da due giorni in Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria, dove ieri è piovuto ininterrottamente per tutta la giornata. In queste regioni è stato dichiarato lo stato di allerta, mentre Alto Adige, Veneto sono a rischio valanghe e frane.

La situazione più critica è in Piemonte, dove la pianura è allagata nel novarese e nel vercellese a causa di trentasei ore di piogge incessanti. Molti canali e diverse rogge hanno rotto gli argini, sommergendo le coltivazioni di riso e mais, mentre interi abitati e cascinali in pianura sono stati isolati. Secondo gli agricoltori, la semina è ormai compromessa. In una frazione di Vinzaglio, al confine con il Vercellese, i centocinquanta abitanti sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni e nella provincia di Verbania e parte del bacino del Sesia è stato confermato il livello di allerta, mentre Novara ha chiesto lo stato di calamità naturale e dove domani le scuole resteranno chiuse. Problemi di frane vicino Domodossola, dove le strade verso il Canton Ticino sono interrotte, paura per i livelli del fiume Olona, del lago di Como e del Po, salito di cinque metri nelle ultime ventiquattro ore.

Allagamenti anche in Lombardia. Il lago Maggiore è straripato nelle zone di Arona, Feriolo e Pallanza. A Milano, la zona Fiera è rimasta allagata per ore, mentre all'aeroporto di Malpensa novanta voli in arrivo sono stati cancellati e quaranta dirottati. È stato, però, riaperto il valico commerciale di Como-Brogeda, chiuso nel pomeriggio di due giorni fa per il rischio frane nella zona del San Gottardo. Il valico del Sempione è stato chiuso per neve al transito dei mezzi pesanti.

Frane e allagamenti hanno colpito tutta la provincia di Bergamo. A Foppi di Gandellino, in alta Val Seriana, cinquantuno persone sono state evacuate, a causa di una frana che minaccia le case del paese. Altre frane si sono verificate in Val Siriana e in Val Brambilla, mentre gli allagamenti hanno coinvolto la Val Cavallina, i comuni del lago d'Isso e la stessa Bergamo.

Una zona della fiera di Milano allagata dalla persistente pioggia di ieri Ferraro/Ansa

Solo in serata la situazione è migliorata, con temporali meno violenti. Per oggi e domani le piogge non dovrebbero superare i dieci millimetri. Restano, comunque, confermati lo stato di preallarme per le province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Sondrio e Milano e lo stato d'allarme per Varese.

Forti disagi anche in Liguria e soprattutto in Trentino-Alto Adige dove, a causa della neve, che sopra i duemila metri supera i sessanta centimetri, c'è la possibilità di valanghe. In tutta la regione, le piogge torrenziali hanno causato l'innalzamento del livello dei fiumi e numerosi smottamenti. Il traffico è fortemente rallentato su tutte le arterie principali della provincia di Bolzano. Da due giorni, la strada statale del Brennero è chiusa per una frana.

In Veneto, la pioggia ha infierito soprattutto sulle prealpi vicentine. Ci sono state tre frane nella zona di Valdagno e Recoaro. Le conseguenze sono ricadute soprattutto sugli automobilisti e tutta la viabilità ne ha risentito. A San Pietro di Cadore, in provincia di Belluno, una frana si era staccata nei giorni scorsi costringendo all'evacuazione di alcune case. Preoccupazione desta invece nel padovano, a Montagnana, il fiume Frassine che per la pioggia si è ingrossato molto. Sulle Dolomiti, intanto, la neve è caduta in diverse località e, oltre i 2500 metri, si potrebbero verificare valanghe.

Il maltempo cala ora al sud. A Bologna, le forti piogge hanno guastato la «Festa dell'aria», e il vento ha causato la caduta di alcuni alberi. Gli ncessanti temporali in Umbria e Lazio hanno generato disagi e incidenti gravi sulle strade.

Denunciare gli immigrati malati? Meglio il carcere

I medici di famiglia scrivono a Bossi: «Per fortuna lei è destinato a rimanere isolato»

Maristella Iervasi

ROMA «Preferiremmo il carcere piuttosto che denunciare gli immigrati clandestini». I medici di famiglia insorgono contro Bossi: consigliano al ministro delle Riforme di avere più rispetto per la dignità umana e della professione medica, e nel merito della proposta «indecente» propongono al leader leghista di raddoppiare la capienza delle carceri per accoglierli. «Meglio la galera - ha tuonato il segretario nazionale della Fimmg, Mario Falconi - piuttosto che rispettare una norma difficilmente applicabile anche in un regime totalitario».

L'emendamento alla legge sull'immigrazione che perseguitava gli immigrati malati era stato presentato a sorpresa dal ministro-provocatore nell'ultimo Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Le proteste di Rocco Buttiglione e degli altri esponenti centristi l'hanno poi bloccato. Ma sono bastate le volontà (ultime?) di Bossi per aprire la polemica. «Semmai avesse in mente di riprovarci, sapremo come reagire», scrivono i medici di base. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds ed ex ministro della solidarietà sociale, invece dice: «Questo signore, nella sua volgarità è alla ricerca esasperante di espedienti per mandare messaggi propagandistici contro gli immigrati». Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, sottolinea: «È una proposta che è in linea con altre norme contenute nella legge porta il nome di Bossi e di Fini. Norme di cattivo gusto, razziste, come l'emendamento che ha tolto di fatto il diritto agli immigrati di accedere all'edilizia residenziale pubblica. Sottoscrivo a scatola chiusa le proteste dei medici di famiglia».

Già la Fimmg. Secondo il codice deontologico, il dovere del medico è la tutela della vita «e il sollievo della sofferenza, senza discriminazioni» di età, di sesso, di razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, ideologica, in tempo di pace come in tempo di guerra; quali che siano le condizioni istituzionali e sociali nelle quali opera. «Per nostra fortuna - sottolinea il segretario della Federazione dei medici di base - l'onorevole Bossi è predestinato a rimanere isolato, in un un Paese democratico e in un governo democratico nel quale i suoi colleghi ministri l'hanno spinto ad una precipitosa ritirata. Non oso immaginare però,cosa potrebbe accadere in alcune zone d'Italia, laddove, in una logica di devoluzione spinta oltre ogni limite, si consentisse a uomini quali Bossi di poter concretizzare, legiferando, idee mostruose». E Falconi conclude così: «Le consiglierei, onorevole Bossi, di avere più rispetto per la dignità umana e, per quanto ci riguarda, della nostra nobile professione medica. Sappia in ogni caso che, se mai avesse in mente di provarci, sapremmo come agire».

Sulla proposta «indecente» di Bossi è intervenuto anche Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio, che ha detto: «La proposta aveva un sapore surreale. Avrebbe chiesto ai medici di smettere di fare i medici, di violare la legge sulla privacy e la deontologia medica. E al tempo stesso avrebbe aumentato la marginalità degli immigrati che è una delle cause dell'insicurezza». Secondo Marazziti, l'unico interesse del paese è che tutti gli immigrati escano dal sommerso e non che tutti vengano spaventati. «Per questo credo che neanche la Lega volesse davvero far passare quell'emendamento. Più semplicemente voleva che si parlasse di questo, come si sta facendo, per lanciare un altro segnale: la paura immotivata degli immigrati».

Intanto ieri, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, si è detto sicuro di una rapida approvazione della legge sull'immigrazione, possibile già «nei prossimi 15 giorni». «Il test che è passato al Senato - ha precisato il ministro - è un testo soddisfacente per tutta la Cdl e spero verrà votato celermente dalla Camera».

Condannata Maria Ausilia Piroddi, ex segretaria Cgil. Aveva commissionato l'omicidio di 2 persone

Delitti alla Camera del lavoro: 4 ergastoli

LANUSEI Quattro duplici ergastoli per due omicidi. La stagione del "sangue e terrore" che ha colpito per più di un anno la Cgil dell'Ogliastra si è conclusa con la condanna per i quattro imputati. Secondo i giudici della Corte d'Assise di Lanusei, Maria Ausilia Piroddi ex sindacalista di 43 anni, Adriano Pischedda operaio di 37, Mario Cabras operaio di 37 e Sandro Demurtas di 30, sono i responsabili dei due omicidi avvenuti tra il 1996 e 1997 nella zona della Sardegna nord orientale. Secondo i giudici i quattro sono i responsabili, due mandanti e altrettanti esecutori dei due omicidi che hanno fatto vivere una vera e propria stagione del terrore anche gli abitanti di Barisardo. In questa zona situata nella Sardegna nord orientale, nel giro di dieci mesi sono stati assassinati Pierpaolo Demurtas guardia forestale di 27 anni e Franco Pintus, segretario territoriale della Flai Cgil e avversario politico dell'imputata. Maria Ausilia Piroddi sino al 1995 ricopriva l'incarico di segretario della Camera del Lavoro della Cgil dell'Ogliastra, ma venne poi "sollevata" alla fine di una lunga serie di polemiche. I giudici del tribunale di Lanusei hanno accolto in pieno la tesi del pubblico ministero Valeria Pirari che dopo un processo durato più di un anno aveva chiesto l'ergastolo per i quattro imputati. Secondo la tesi dell'accusa, accolta poi dai giudici, Maria Ausilia Piroddi, e Adriano Pischedda sono i mandanti dell'assassinio di Pierpaolo Demurtas, ucciso in un attentato in una strada di campagna alla periferia di Barisardo il 4 giugno del 1996, e poi quello di Franco Pintus. Due omicidi che secondo i giudici sono stati stati commissionati da Maria Ausilia Piroddi e Adriano Pischedda e portati a termine da Mario Cabras, operaio di 37 anni e Sandro Demurtas di 30. Per i quattro i giudici hanno deciso il massimo della pena perché il duplice omicidio sarebbe avvenuto in continuazione dello stesso disegno criminoso.

Davide Madeddu

Minniti sui servizi segreti «Una riforma di basso profilo»

ROMA Una riforma «di basso profilo» che «non affronta i nodi strutturali» e soprattutto «non prevede elementi di garanzia per le operazioni non convenzionali», ovvero la cosiddetta licenza di reato. Così Marco Minniti, responsabile per i problemi dello Stato dei Ds, giudica il ddl di riassetto dei servizi segreti varato dal governo, pur riconoscendogli due aspetti «positivi»: la riduzione dei termini per la decadenza del segreto di Stato e la possibilità di assumere fuori dalla pubblica amministrazione specialisti per i servizi. «Non ci si trova di fronte ad una riforma organica: - sostiene Minniti - l'esigenza di sicurezza, sia internazionale sia interna, merita ben altro processo di riforma della vecchia legge 801, capace di proporre una nuova intelligence per l'Italia, che la metta in condizione di misurarsi con le esperienze qualitativamente più alte in campo europeo e internazionale». Ma soprattutto sottolinea che «l'aspetto più preoccupante del ddl è che esso affronta il tema delle operazioni non convenzionali senza prevedere elementi di garanzia». «Nel momento in cui - afferma Minniti - si apre la possibilità, giusta per dei moderni servizi, di operare con deroghe alla legge, essa non può dipendere esclusivamente dall'esecutivo e non essere vista in un quadro ben più ampio di garanzie». A questo proposito l'esponente Ds ricorda che la proposta di legge di riforma, di cui è firmatario insieme a Sergio Mattarella, prevede di affidare a «tre saggi il compito di garantire la congruità delle ragioni che autorizzano all'azione non convenzionale».

12 MAGGIO 2002

Marcia straordinaria Perugia-Assisi per la Pace in Medio Oriente

DUE POPOLI, DUE STATI

PER la fine delle iniziative di guerra, dell'occupazione dei territori palestinesi, del terrorismo

PER riaffermare le ragioni della convivenza e del diritto di israeliani e palestinesi a vivere nella sicurezza

PER una forte iniziativa internazionale per una Conferenza di Pace sul Medio Oriente

I Democratici di Sinistra aderiscono alla Marcia Perugia-Assisi e invitano ad un'ampia partecipazione per affermare le ragioni della pace, della dignità e della sicurezza dei popoli.

DEMOCRATICI DI SINISTRA

TROPPO STRESS, IN AUMENTO GLI INFORTUNI NEI CALL CENTER

FIRENZE Ustioni e cadute, ma anche sintomi psico-patologici legati allo stress provocato da ritmi lavorativi sempre più intensi e spazi di lavoro ristretti, rientrano tra le cause di infortunio a cui sono maggiormente sottoposti i lavoratori atipici impegnati nella ristorazione veloce e nei «call-center». Lo dicono i primi esiti di un'indagine - la prima in Italia - sugli infortuni e le malattie sul lavoro tra i lavoratori atipici che si sta svolgendo a Firenze su iniziativa della Asl 10 e del Comune.

L' indagine è centrata sulla percezione che hanno dei problemi della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro proprio i lavoratori atipici, come ha spiegato la responsabile della ricerca per la Asl fiorentina, Carla Zamboni. Finora la ricerca si è concentrata sui lavoratori interinali e sui dipendenti di alcuni «call-center» e «fast-food» di Firenze ai quali sono stati consegnati questionari in cui si esaminano sia il tipo di contratto - in parecchi casi collaborazioni coordinate e continuative anzichè contratti di lavoro dipendente - sia il tipo di attività svolta rispetto alle mansioni ed agli orari, con particolare riferimento alla flessibilità. Le violazioni emerse dimostrano, dai primi risultati, che nella ristorazione veloce queste sono legate proprio alla tipologia del lavoro: spazi ristretti, la necessità di svolgere tutto troppo velocemente, comprese le operazioni di pulizia dei locali e dei macchinari e, in alcuni casi, l' uso di sostanze chimiche per la pulizia senza le necessarie precauzioni da parte dei lavoratori. «In un call center - ha detto ancora l' esperta - sono state contestate violazioni nell' illuminazione, una situazione microclimatica non ottimale dovuta all' inadeguatezza dell' impianto di aerazione e troppa rumorosità di sottofondo».

CON L'EURO RAFFORZATO L'UE GUARDA AD EST

BRUXELLES L'euro finalmente più forte ed in netta ripresa sul dollaro, insieme ad altri importanti segnali di ripresa economica, farà avviare ai ministri dell'economia dell'Ue una riflessione sulle possibilità di una Europa allargata ad est. Il primo incontro informale si terrà lunedì sera a Bruxelles, nella così detta riunione dell'Eurogruppo, che ha il compito di preparare proprio il summit dei ministri dell'economia.

Sul tavolo ci sarà anche una lettera di Pedro Solbes, commissario europeo all'economia, sul futuro dell'Europa e sulle proposte che la Commissione europea sta preparando, in modo particolare quelle dirette a raggiungere un governo dell'economia. Solbes chiede un più forte coordinamento delle politiche economiche, il che vuol dire anche una più attenta applicazione delle raccomandazioni della Commissione europea. Infine una riflessione sul futuro dell'Eurogruppo, quando con l'allargamento dell'Unione ad est, aumenteranno sensibilmente i paesi al di fuori della moneta unica. L'eurogruppo continuerà ad avere lo stesso carattere informale attuale, o diventerà un consiglio a tutti gli effetti?

Per l'Italia sarà presente il ministro del tesoro Giulio Tremonti che arriverà a Bruxelles con dei dati sul fabbisogno di aprile. Il nostro paese è stato invitato dalla Commissione a rispettare gli impegni presi nel Programma di Stabilità con una progressiva riduzione del deficit di bilancio fino al pareggio 2003. Nell'agenda dei lavori di martedì è poi prevista una discussione sulla tassa dell'energia. Visto l'empasse registrato fino ad ora, il Presidente di turno, lo spagnolo Rodrigo Rato, ha ridisegnato un nuovo schema di compromesso al fine di tener conto delle ragioni di alcuni paesi che con le loro resistenze hanno fino ad ora impedito un'intesa.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Torino si mobilita per il futuro della Fiat

Incontro in settimana tra Chiamparino e Cantarella. I Ds: intervenga il governo

Massimo Burzio

TORINO Sul caso Fiat scende in campo Sergio Chiamparino. Il Sindaco della «città dell'auto» non soltanto chiarisce che il futuro di Torino non può assolutamente prescindere dall'industria, e da quella dell'auto in particolare, ma ribadisce che, in quest'ambito, la Fiat ha un ruolo irrinunciabile. Ma per combattere la crisi, servirà l'apporto di tutti: governo, azienda, istituzioni e parti sociali. In più, sempre secondo Chiamparino, sarà sempre più necessaria una maggiore qualità nei prodotti. Mentre per rivitalizzare, a breve, il mercato dell'auto sarebbero utili anche degli incentivi all'acquisto di vetture ecologiche.

Intervenendo, ieri, ad un convegno dal nome, emblematico, «La Fiat lascia Torino?», organizzato dai Democratici di Sinistra e concluso dal segretario provinciale, Rocco Larizza, Chiamparino ha prima di tutto chiarito che: «La questione del futuro della Fiat non è né di destra né di sinistra ma riguarda il futuro della città. Ma questo va visto nel contesto di tutta l'economia torinese». Secondo Chiamparino, insomma, eventi come le Olimpiadi del 2006 «serviranno a far crescere altri settori sin qui trascurati» come ad esempio il turismo, il commercio oltre a far nascere «quelle infrastrutture che deve necessariamente avere una moderna città industriale». Da parte di Chiamparino, quindi, non c'è - e non c'è mai stata - nessuna intenzione di accettare la trasformazione di Torino in qualcosa di diverso da un moderno polo industriale e, in particolare, autoveicolistico. E a riprova di questo, ieri, il sindaco ha rivelato che una multinazionale della componentistica per auto lo ha contattato annunciando di voler portare a Torino la propria sede centrale. Per essere ancora una vera «città dell'auto» anche nei prossimi anni, a Torino servirà, però, l'apporto di tutti. Il sindaco, infatti, oltre all'esecutivo «che deve fare la sua parte» ieri ha chiesto alla Fiat di dare garanzie di stabilità anche a livello di management, al sindacato ha proposto di cercare «soluzioni nuove in tema di flessibilità e nella gestione dei rapporti» con la controparte e ha contemporaneamente promesso che le istituzioni locali «faranno la loro parte» per quanto riguarda, ad esempio, la formazione. Obiettivo finale: uscire dalla crisi utilizzando le difficoltà per farle diventare, anche, un'opportunità di miglioramento. In merito alla situazione debitoria della Fiat, poi, Chiamparino ha detto: «C'è un impegno serio della Famiglia Agnelli e i segnali ci sono tutti». Per quanto riguarda, ancora, il discorso della «qualità», Chiamparino ha sostenuto, nell'incontro di ieri cui hanno partecipato anche altri esponenti politici dei Ds come Albetro Nigra, Salvatore Rapisarda, Gioacchino Cuntrò, sindacalisti e semplici operai, che: «Innovazione e qualità non devono solo significare laboratori di ricerca. A Torino ci deve essere il valore aggiunto della produzione auto». Sui rapporti Fiat – General Motors, poi, il sindaco ha affermato che: «L'accordo non deve fare paura. Nel mondo dell'auto si sopravvive alle crisi se si fa parte di un grande Gruppo. Ma deve, invece, preoccupare che i termini dell'intesa siano anticipati a causa della debolezza della Fiat. Dalla Gm – ha aggiunto – deve comunque arrivare una forte iniezione di innovazione. Al 2004, però – ha concluso riferendosi alla data in cui Fiat dovrebbe esercitare l'opzione a vendere il proprio 80% a Gm- l'azienda deve giungere con maggiore forza e con un management che sia altrettanto forte. Solo così si potrà implementare l'eventuale scambio azionario». E queste idee, Chiamparino le esporrà proprio ai vertici Fiat. Con Fresco e Cantarella è previsto un incontro nella prossima settimana. Sarà l'occasione per ripetere anche la proposta di incentivare l'acquisto di vetture ecologiche. «Non possiamo aspettare il prossimo inverno ed i relativi problemi per spingere sulle auto pulite».

Concludendo il convegno di ieri Rocco Larizza ha detto «La crisi della Fiat dimostra anche i ritardi nell'innovare il prodotto e il disorientamento della dirigenza che non ha ancora scelto se puntare sull'automobile o su altri settori. Certo l'indebitamento è preoccupante e questo rischia di rallentare il risanamento e gli investimenti in nuove tecnologie. A questo punto l'esecutivo non può restare indifferente». E per monitorare la crisi, a giugno, i Ds organizzeranno una conferenza nazionale.

Operai all'uscita della Fiat Mirafiori di Torino

E l'agenzia americana Fitch declassa il «rating» del Lingotto

MILANO *La situazione di Fiat finisce sotto la lente di Fitch, l'agenzia internazionale di ratings, che ha deciso di mettere sotto osservazione per un possibile declassamento il rating del gruppo torinese e del programma di Commercial Paper di New Holland. Attualmente il Lingotto gode della tripla B sul debito senior e del voto F2 per quello a breve, L'azione, spiega una nota dell'agenzia statunitense, riflette «le preoccupazioni sulla capacità di Fiat di migliorare concretamente la performance finanziaria della divisione auto nel breve periodo».*

In particolare, secondo Fitch, Fiat «sta soffrendo per la progressiva erosione della sua quota di mercato europeo, specialmente in Italia, dove viene generata un'alta percentuale del suo fatturato». Inoltre, prosegue il comunicato, «preoccupazioni ci sono anche sulla capacità di Fiat di mantenere il calendario per la cessione di una serie di attività, come annunciato nel dicembre 2001» e che dovrebbe portare a dimezzare l'indebitamento del Gruppo.

Anche per questo, annuncia il comunicato, Fitch «incontrerà il management» della casa torinese «per discutere i dettagli delle iniziative di ristrutturazione avviate, i progressi nella dismissione delle operazioni non core, così come le previsioni sulla generazione di flussi di cassa delle future divisioni core businnes del Gruppo». L'operazione di revisione del rating, conclude l'agenzia di classificazione, «si concluderà nel giro di qualche settimana, dopo che saranno raccolte soddisfacenti informazioni su questi punti».

Per Fiat si tratta dell'ennesimo colpo in una settimana che ha visto cadere il tiolo della società torinese ai livelli più bassi da dieci anni a questa parte e scontare giudizi pesanti sul comparto auto.

I casi Necchi, Bull, Italtel e Meteor

Occupazione, le crisi aziendali non risparmiano la Lombardia Sono oltre 2mila i posti a rischio

Giovanni Laccabò

MILANO Le crisi aziendali tengono banco anche nella ricca Lombardia: i posti a rischio, pur limitando il monitoraggio alle imprese medio-grandi, sono nell'ordine delle migliaia e denunciano la mancanza di un governo del mercato del lavoro. Dice il neo segretario nazionale della Fiom Tino Magni: «Nonostante il mercato del lavoro lombardo denoti una certa vivacità, tuttavia molto spesso, proprio perché manca un governo degli strumenti, sindacato ed istituzioni sono costretti a intervenire fabbrica per fabbrica». Da qui l'urgenza, conclude Magni, di nuovi strumenti a partire dalla formazione continua.

Si comincia nel Lecchese con la «Costamasnaga Ferroviaria» che naufraga in un mare di debiti. Caso singolare, nonostante il salvataggio sia possibile perché il gruppo Ligresti si è dichiarato interessato a rilevare l'azienda, che è appetibile, stavolta la proprietà tentenna. Il fallimento è un rischio palpabile: giovedì 9 maggio il tribunale decide sulle istanze di fallimento di due creditori. Provincia, prefetto e sindacati premono perché sia imboccata la pista della legge Prodi, condizione che Ligresti ha posto per subentrare. Il rischio del tracollo esaspera i lavoratori che nei giorni scorsi e anche ieri hanno occupato i binari della Lecco-Monza. I posti a rischio sono 262. La fabbrica è occupata da mesi e da due mesi non ci sono stipendi. Spiega Magni: «Provincia, Comune e sindacati si sono mossi per trovare uno sbocco positivo. La soluzione è possibile perché il lavoro non manca: è incomprensibile il comportamento irresponsabile della proprietà». Il tracollo ha coinvolto altri 300 addetti delle piccole fabbriche-satelliti della zona, soprattutto artigiane: «Se la Costa chiude, per l'occupazione della zona sarebbe un colpo molto grave».

Costamasnaga Ferroviaria: il salvataggio è possibile, ma la proprietà tentenna

A Pavia prosegue la crisi infinita della Necchi, che compromette 650 posti: «Una crisi decennale, ma nell'ultimo anno si è fatta drammatica perché mancano prospettive». Si pone il problema della sopravvivenza, una volta esauriti i tempi della Cig. Magni: «Si sta studiando il modo di far rientrare la crisi nella legge Prodi, per poi reperire acquirenti e rilanciare la produzione». Altri punti critici sono nel Comasco, con la Meteor (componentistica auto) che ha chiuso con cento dipendenti sul lastrico, e la Gavazzi con altri cento che guardano preoccupati il futuro. Ma c'è di peggio, un'azienda di 40 addetti ha chiuso da sera a mattina. Fin qui tutti casi "locali" di criticità, come molti altri che punteggiano il territorio lombardo, ai quali si aggiunge l'ondata della crisi globale che incide nelle decisioni delle multinazionali soprattutto nelle telecomunicazioni. La Bull di Milano e Pregnana è un caso emblematico, pretende di espellere 200 addetti su un mille, il 20 per cento. E non si trascura la vertenza Italtel che vuole rinnnovare gli organici tagliando centinaia di addetti anziani e professionalizzati. Dice Magni: «Nelle telecomunicazioni il processo di razionalizzazione coinvolge centinaia di persone, spesso di una certa età per cui la ricollocazione è difficile».

Proposta di Ancpl-Legacoop per dare continuità alle attività imprenditoriali «familiari» messe in discussione dal passaggio di testimone alle nuove generazioni

«Workers buy-out», quando i dipendenti possono salvare l'impresa

Gildo Campesato

ROMA Anche nell'imprenditoria l'Italia è il paese del fai da te. Il segreto di molte iniziative di successo è infatti proprio lì: nella capacità del fondatore di farsi venire l'idea giusta, di inventarsi un'impresa e di saperla affermare sul mercato. I distretti produttivi, di cui l'Italia va famosa nel mondo, nascono anche da tante singole storie di successo. Ma poi, che succede quando il creatore dell'impresa deve lasciare la mano perché età e forze non lo assistono più? Spesso è un salto nel buio: il passaggio del testimone alle nuove generazioni familiari può essere fonte di gravi problemi di sopravvivenza piuttosto che di continuità produttiva.

Con conseguenze pesanti sulla solidità dell'impresa, sull'occupazione, ma anche sulla vita civile dei territori interessati.

La cessazione dell'attività di impresa legata al ricambio generazionale costituisce un fenomeno rilevante non soltanto in Italia ma anche in Europa. Tant'è vero che in tutta l'Ue si è aperta una discussione su quali strumenti attivare per evitare le pesanti ripercussioni economiche ed occupazionali legate all'uscita di scena della prima generazione imprenditoriale. La capacità di fare impresa, infatti, non si trasmette per via ereditaria, nemmeno esentasse.

I dati parlano chiaro: in Italia ben 630mila imprese (oltre il 35 per cento del totale) sono potenzialmente interessate da un fenomeno che mette a rischio annualmente 20mila aziende e 65mila posti di lavoro (300mila in tutta Europa).

La frammentazione è il dato rilevante: il 90 per cento delle imprese, che danno lavoro all'80 per cento della popolazione attiva, sono a conduzione familiare ed hanno meno di 10 dipendenti. Quasi la metà degli imprenditori italiani ha più di 60 anni e, per motivi anagrafici, si trova nella condizione di dover passare la mano.

E sono preoccupati: uno studio di Sda Bocconi mostra infatti che l'80 per cento degli industriali considera gestibile il passaggio generazionale soltanto con grandi difficoltà. Un'acquisizione esterna, poi, rischia di essere semplicemente una conquista degli «asset» a scapito della continuità produttiva nel tempo.

Ancpl-Legacoop, l'associazione delle cooperative di produzione e lavoro, propone un'alternativa: la successione d'impresa può avvenire anche con l'acquisizione delle aziende da parte di dirigenti e lavoratori, magari riuniti in cooperativa. È quello che viene chiamato il *workers buy-out* per distinguerlo dal *management buy-out*, quando sono soltanto manager e dirigenti ad assumere il controllo dell'azienda.

Ancpl-Legacoop ha dato vita ad uno specifico progetto, denominato «Workers buy out 2», che ha già ottenuto il sostegno della Divisione generale occupazione e affari sociali dell'Ue.

«I manager e, in particolare, i lavoratori, sono detentori di competenze e professionalità essenziali alla continuazione dell'attività - spiega Rossano Rimelli, responsabile settore Industriale di Ancpl-Legacoop -. Verso di loro ed in collaborazione coi sindacati vogliamo svolgere un'azione di sensibilizzazione, di informazione e di supporto tecnico-organizzativo e finanziario».

In campo, non soltanto idee ed esperienza pluridecennali delle coop, ma anche due strumenti finanziari come Coopfond e Cfi, Compagnia Finanziaria Industriale, che si sono mostrati importanti supporti alla creazione di nuove imprese cooperative: (6mila nuovi posti di lavoro in 10 anni). «Strumenti ed idee ci sono - osserva ancora Rimelli - ora ci vuole un supporto legislativo adeguato che faciliti l'acquisizione delle imprese da parte dei lavoratori».

Autorità Portuale di Napoli

Estratto Avviso di esito di gara

Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata (procedura ristretta) ex art. 21 commi 1 e 1bis, L. 109/94 e succ. mod. per l'affidamento dei lavori di consolidamento ed adeguamento del molo Immacolatella Vecchia è stata aggiudicata all'Impresa Ing. **MANTOVANI S.p.a.**, che ha offerto il ribasso del 33,05% sull'importo posto a base di appalto. L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. parte II del 3 maggio 2002 (Sezione commerciale).

IL PRESIDENTE **Francesco Nerli**

Ebbers, Bonfield, Belluzzo, Koogle: all'estero chi non porta risultati è costretto ad andarsene. In Italia è un'eccezione

Manager nella bufera, ma non da noi

Da WorldCom a British Telecom, i casi più famosi di amministratori dimissionari

Roberto Rossi

MILANO Bernie Ebbers, creatore dal nulla di WorldCom, uno dei colossi delle telecomunicazioni a livello globale, l'uomo che spezzò - assieme all'antitrust - il controllo monopolistico di At&T, è solo l'ultimo di una lunga lista.

L'elenco è quello dei manager di grandi aziende, per lo più statunitensi, caduti in rovina e che per questo hanno pagato con le proprie dimissioni servite agli azionisti. Una pratica che, se nei paesi anglosassoni è considerato un atto dovuto, un esempio da seguire, in Italia rappresenta l'eccezione e non la regola.

Il caso di Ebbers, che ha oggi 60 anni e che ha cominciato la sua avventura come manager di un ristorante dopo essere stato allenatore di pallacanestro, è piuttosto emblematico. Dopo la deregolamentazione che ruppe il monopolio della AT&T per il settore, Ebbers acquistò nel 1985 la Ldds, una piccola società che offriva servizi interurbani scontati. Da lì iniziò la scalata, finita poche settimane fa. La goccia che ha fatto traboccare il vaso per i consiglieri è stato il prestito aziendale di 366 milioni di dollari che Ebbers si è concesso per appianare una crisi di liquidità personale. Ebbers aveva convinto gli azionisti a concedergli il prestito perché altrimenti avrebbe potuto vendere un grosso pacchetto delle sue azioni rischiando di affondare il titolo sul mercato.

Un altro elemento che ha convinto i consiglieri è stata l'inchiesta della Security Exchange Commission (l'equivalente della Consob) su numerose transazioni condotte dalla Worldcom. La tecnica adottata da Ebbers era molto semplice: acquistava aziende spesso più grandi della sua offrendo come pagamento titoli Worldcom, e ad ogni acquisizione il mercato premiava il titolo facendolo salire.

Bernie Ebbers manager della WorldCom Kamenko Pajic/Ap

Ad aprile era stato il turno di un altro illustre, Rick Belluzzo, uno che, come riferiscono le cronache, era incapace di abbracciare la "cultura aziendale" della società. Che poi era la Microsoft. Belluzzo, presidente e direttore generale, un rispettato manager con grande esperienza nel settore high tech, era arrivato solo 14 mesi prima, ma il suo rapporto con l'amministratore delegato Steve Ballmer si era rivelato difficile. La sua partenza ha confermato ancora una volta che ben pochi alti dirigenti provenienti dall'esterno sono riusciti a inserirsi nella peculiare cultura aziendale di Microsoft.

Un anno fa invece a lasciare la su creatura Yahoo! era stato invece Tim Koogle. Amministratore delegato dal 1995, presidente dal 1999 (ruolo che conserverà) e artefice indiscusso dell'espansione globale del gruppo, Koogle aveva abbandonato la carica perchè i risultati trimestrali erano stati al di sotto delle aspettative e che avevano costretto la società a rivedere i piani d'investimento e di sviluppo.

La lista potrebbe allungarsi più si va indietro nel tempo. Si potrebbe citare anche il caso di Jack Welch, il leggentario manager della General Elettric anche lui dimissionario l'anno passato. A Welch, anche se distante dalle stanze di potere, non è stato perdonato una relazione extra coniugale avuta con Suzy Wetlaufer, che, come direttrice dell'austera Harvard Business Review, lo aveva intervistato.

La caduta degli dei ha riguardato anche alcune importanti aziende europee. Come non ricordare la vicenda della British Telecom e del suo amministratore delagato Peter Bonfield? Nei 5 anni trascorsi, l'uomo in questione, diventato persino baronetto, è riuscito a portare il titolo della società fino alla stratosfera dei 1.365 pence (fine '99). L'ascesa era terminata alla fine dell'anno passato quando il titolo era tornato sui valori che aveva il giorno in cui Bonfield si era insediato (337 pence).

Altro caso eclatante quello del colosso svizzero-svedese Abb. Qui le dimissioni dell'ex presidente Percy Barnevick e del suo successore Goran Lindahl furono accompagnate da una buonuscita di circa 233 milioni di euro. Dopo mesi di ricorsi la nuova amministrazione è riuscita a farsi restituire un totale di 137 milioni di franchi svizzeri (poco meno di 100 milioni di euro). I compensi dei due manager erano stati considerati esosi per un gruppo che negli ultimi anni aveva deluso gli azionisti.

E in Italia? Per trovarne qualcuno che ha intonato il "mea culpa" bisogna fare uno sforzo di memoria. L'ultimo è stato l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore (ma non Paolo Fresco e Paolo Cantarella), che però, ha trovato subito una nuova collocazione nelle poltrone di Finmeccanica.

Altri casi, almeno recenti, non se ne ricordano. Si ricordano invece casi di manager che alla poltrona sono incollati. Solo per un puro caso temporale segnaliamo quello dell'amministratore delegato di Hdp, Maurizio Romiti. La società è in rosso, ha chiuso il 2001 con un passivo a dir poco pesante (232 milioni di euro). Eppure non ci sono segnali che lo diano in partenza, almeno di volontà propria.

Bocciati i candidati alternativi proposti dall'associazione dei circa 40mila azionisti della banca

Alla Popolare di Vicenza vince la cordata di Zonin Nominati cinque nuovi consiglieri vicini al presidente

MILANO Si è conclusa con la vittoria della cordata guidata dal presidente Gianni Zonin l'assemblea della Banca popolare di Vicenza, che ha visto nominati con ampio consenso i cinque candidati proposti dal consiglio di amministrazione: Marino Breganze, Franco Miranda, Gianfranco Pavan, Fiorenzo Sbabo e Giorgio Tibaldo.

Dopo la sconfitta dello scorso anno, l'associazione che riunisce un migliaio dei circa 40 mila azionisti della Popolare era tornata alla carica proponendo dei candidati alternativi, nessuno dei quali però è riuscito ad essere eletto.

Non con la stessa forza dell'anno passato. Allora il presidente Gianni Zonin si presentava con la pietra sulle spalle del memoriale accusatorio dell'ex direttore generale Giuseppe Grassano e di un'inchiesta aperta con ipotesi di reato piuttosto pesanti, dal falso in bilancio al conflitto d'interessi.

Ieri invece all'assemblea, alla quale hanno partecipato oltre 3000 soci, è filato tutto liscio. I soci hanno quindi approvato a larghissima maggioranza il bilancio 2001, che ha prodotto, secondo l'istituto, il risultato più importante dei suoi 136 anni di storia.

Sicuramente è stata usata un po' di enfasi, questo è certo. Ma è anche vero che l'utile e il dividendo hanno fatto registrare una crescita notevole: il risultato netto è stato di 78 milioni di euro, in aumento del 7% sul 2000, mentre il dividendo è stato pari a 0,95 euro per azione, contro gli 0,90 dell' esercizio precedenti.

Al successo del periodo hanno contribuito la plusvalenza della cessione della partecipazione del 4,75% in Bnl (243 milioni), l'aumento del 10,8% del margine finanziario (265 milioni), con un margine operativo lordo attestatosi a 171 milioni (+22%). L'utile consolidato ammonta invece a 61 milioni di euro.

Il clima di incertezza e l'instabilità delle borse hanno favorito da un lato una lievitazione della raccolta diretta a 5.381 milioni (+10,8%), dall' altro hanno causato una lieve flessione della raccolta indiretta, a 7.132,8 milioni. Con l'assemblea di ieri comunque si chiudono 12 mesi travagliati.

Proposto ai creditori un piano di risanamento che prevede l'abbandono dei mercati europei ed asiatici

Enron cambia nome, dalle sue ceneri nascerà Opco L'organico passerà da 23mila a 12mila dipendenti

MILANO Enron cerca di rinascere dalle sue ceneri dopo la clamorosa bancarotta. La terapia è semplice: ritirarsi dai mercati europei ed asiatici, così da dimezzare il personale. Il tutto accompagnato anche dal cambio di nome che diventerà Opco Energy Company. In tutto saranno 12mila dipendenti, contro i 23mila che risultavano a libro paga prima del crack. Il piano è stato presentato ieri notte ai creditori, che si sono presi «alcune settimane» di tempo prima di decidere se accettarlo o meno. In base alla proposta, la compagnia texana conserverà il controllo degli oleodotti, delle centrali e delle reti di distribuzione nel continente americano, mentre provvederà alla cessione di tutte le attività detenute in Asia e in Europa. Il piano prevederà la progressiva dismissione - tramite messa all'asta - delle società controllate che non si trovano negli Stati Uniti e nel centro-sud America e la cui vendita permetterà alla ex-Enron, ribattezzata Opco, di riportare i propri bilanci in attivo.

Secondo quanto ha assicurato l'amministratore delegato «ad interim» Stephen Cooper, il pesante ridimensionamento del colosso dell'energia texano non comporterà massicci licenziamenti, in quanto molti dipendenti saranno assunti dalle compagnie interessate all'acquisto delle unità messe all'asta.

I creditori riceveranno parte dei loro soldi in contanti, parte in azioni e parte in altri strumenti finanziari da determinare in proporzione all'incasso. Al termine dell'operazione, Opco dovrebbe risultare priva di debiti. L'asta dovrebbe completarsi entro la fine dell'anno. Secondo le prime stime, Opco avrà un patrimonio di 10,8 miliardi di dollari e potrebbe registrare utili lordi per oltre 1,3 miliardi di dollari alla chiusura del bilancio 2003.

I creditori potrebbero rientrare complessivamente di una cifra compresa tra i 15 e i 20 miliardi di dollari, contro i 40 miliardi di dollari reclamati in totale. Il piano industriale prevede la divisione di Opco in tre grandi aree: trasporto, distribuzione e generazione e produzione di energia.

La nuova compagnia potrebbe contare su oleodotti per 15 mila miglia, reti di distribuzione per 75 mila miglia e una capacità produttiva di 6.700 megawatt.

FLUMINIMAGGIORE

Trenta operai forestali occupano il municipio

Trenta operai forestali, licenziati dieci mesi fa, hanno occupato il tetto del Municipio di Fluminimaggiore a 50 chilometri da Cagliari. I lavoratori, che chiedono di essere assunti dalle società che si occuperanno delle bonifiche ambientali, contestano l'operato della Giunta regionale di centro destra. «Un emendamento alla finanziaria regionale ci avrebbe salvato - hanno raccontato - invece il presidente (centro destra),nonostante le promesse ufficiali ha stralciato questo emendamento, facendoci perdere anche l'unica ancora di salvezza». Dopo l'ennesima richiesta andata a vuoto, i lavoratori hanno deciso di occupare il tetto della palazzina. L'occupazione, hanno poi rimarcato, continua a oltranza. Ai 30 operai licenziati si sono uniti anche i consiglieri regionali del centro sinistra.

REGIONE UMBRIA

Un'obbligazione per i terremotati

La Regione Umbria ha lanciato a New York l'operazione per l'emissione di un prestito obbligazionario di circa un miliardo di euro finalizzato al finanziamento relativo al completamento della ricostruzione nelle zone colpite dal sisma del 1997. Si tratta del primo prestito obbligazionario globale mai emesso da una regione italiana, nonchè della più grande operazione finanziaria di un governo locale. Il prestito, che sarà emesso in euro, verrà collocato simultaneamente su tutti i principali mercati mondiali.

FIUMICINO

Air One festeggia il milionesimo cliente

Festeggiato il milionesimo cliente dalla Compagnia aerea Air One. Per l'occasione il vettore ha organizzato nell'atrio partenze nazionali una breve cerimonia di accoglienza del passeggero prescelto, una signora che a sua insaputa ha ricevuto dal direttore dell'Air One, Domenico Silvestri, un mazzo di fiori e un carnet di biglietti. Lo scorso anno la compagnia ha raggiunto il milionesimo passeggero a luglio.

SCIOPERO

Lunedì fermo 4 ore l'aeroporto di Caselle

Traffico difficile lunedì prossimo all'aeroporto torinese di Caselle per lo sciopero di 4 ore, dalle ore 10 alle 14, del personale Sagat spa, la società che gestisce lo scalo e della sua controllata Sagat Handling Spa, indetto dalle segreterie regionali Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti. La Sagat Spa sta attuando tutte le iniziative idonee per ridurre al minimo i disagi per i viaggiatori e mette a disposizione due numeri telefonici per ogni informazione: 011-5676361, oppure 011-5676362 (dalle ore 6 alle 24), e invita a consultare il sito internet www.turin-airport.com.

Il prodotto da pasto cede il 4% mentre il prezzo medio dei Doc è cresciuto nel 2001 del 24%

Vino, il boom dell'alta qualità

Cosimo Torlo

TORINO Da qualche tempo stiamo s egnalando come sia sempre più forte la richiesta di vini d'alta qualità, in particolare dei vini rossi. Ora, a conferma, viene una puntuale indagine dell'Osservatorio del salone del Vino che, in maniera inequivocabile, sottolinea questa tendenza. Sancita anzitutto da una decisa contrazione, sul mercato, dei vini da pasto, che cedono il 4.09 per cento.

Sulla base degli indici dei prezzi alla produzione determinati dall'Ismea, si evince infatti che l'aumento del prezzo medio dei vini rossi Docg e Doc nel 2001 è stato del 24.03 per cento. Per alcune di queste tipologie l'aumento è stato addirittura doppio. Il Chianti dei Colli Senesi è quasi raddoppiato, il Chianti Docg ha registrato un'impennata del 70 per cento, il Lambrusco di Sorbara del 52, la Vernaccia di San Gimignano (unico bianco in controtendenza) un aumento del 48 per cento. E Chianti Classico e Barbera d'Asti aumentano anch'essi del 48 per cento.

Sempre secondo i dati dell'analisi, si registra un aumento medio per i vini «Made in Italy» del 3.61 per cento sull'anno precedente.

Il successo del nostro vino, in particolare dei vini a base Sangiovese e Nebbiolo, ha spinto Gianni Zonin, il più grande produttore italiano, ha investire nella sua tenuta americana di Barboursville Vineyards in Virginia sul vitigno Nebbiolo. Si tratta di tre ettari impiantati nel '94, con la prima vendemmia realizzata nel '98. Oggi il risultato - provato in anteprima al recente Vinitaly - ha dato risultati quanto mai interessanti, dimostrando che in quell'area il Nebbiolo si può adattare, pur dando ovviamente risultati ben diversi da quelli che esso esprime nel suo territorio d'origine.

Certamente per Zonin questo esperimento è più un atto d'amore verso il suo paese, i suoi vitigni, che il profilarsi di un investimento di più ampia portata. Impegno che invece si mostra sempre più sui vitigni autoctoni presenti nel nostro paese; dalla Barbera d'Asti, al Chianti Classico, fino al Nero d'Avola di Sicilia.

Infine ecco per i nostri lettori, una piccola selezione d'alcune grandi bottiglie d'Italia.

In Piemonte un ottimo Barolo, pieno e grasso, il «Bussia Vigna Rocche» '98 di Marco e Tiziana Parusso di Manforte d'Alba; «Longnow» 2000, il nuovo vino di prossima uscita dei fratelli Giorgio e Cristina Pelissero da Treiso, un Langhe Rosso prodotto con uve Nebbiolo e Barbera, vitigni che con il tempo hanno un legame antico.

In Lombardia, sul Lago di Garda, l'azienda Costaripa produce un ottimo marzemino, il «Manzane».

A Trento, l'azienda Ferrari produce una bottiglia di bollicine fra le più buone al mondo, trattasi del Ferrari «Perlé» '97, una griffe che quest'anno festeggia i suoi primi 100 anni di (splendida) vita.

Scendendo in Toscana, ecco il Nobile di Montepulciano '99 di Villa S.Anna; a Montalcino, da non perdere il nuovo Brunello Banfi «Poggio alle Mura» '97, e il «Pian delle Vigne»'97 d'Antinori, entrambi deliziosi. Nel Chianti Classico, ottimi vini, con buoni prezzi, il Chianti Classico 2000 d'Ormanni, e la selezione «Don Tommaso» '99 del Principe Corsini. Costa di più, ma è splendido, è invece il bolgherese «Ornellaia» '99.

Nelle Marche Arnaldo Caprai propone un Sagrantino in purezza, il «Collepiano» '99 dal gusto lungo e persistente. In Sicilia ecco l'autoctono Nero d'Avola «Harmonium» '99 dell'azienda Firriato di Paceco, un vino rappresentativo della rinascita enologica dell'isola.

In occasione della visita in Italia, su invito del gruppo parlamentare DS della Camera, dell'ex Sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, candidato del PT, Partido dos Trabalhadores, a Governatore dello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, vi invitiamo alla

TAVOLA ROTONDA

Giustizia, democrazia, governo globale: dal Forum mondiale di Porto Alegre idee per costruire il futuro

Roma, martedì 7 maggio 2002, ore 17.00
Auditorium ANMIG, Piazza Adriana, 3 (Castel S. Angelo)

Saluto ai partecipanti
NICOLA ZINGARETTI
segretario Federazione romana

Presiede
MARINA SERENI
responsabile politica estera Segreteria nazionale

Partecipano
PIERO FASSINO
segretario nazionale DS

TARSO GENRO
dirigente del PT, Brasile

FRANCO GIORDANO
capogruppo del PRC alla Camera

FRANCESCO MARTONE
senatore dei Verdi

DONATO MOSELLA
deputato della Margherita

MARCO RIZZO
capogruppo PDCI alla Camera

Sarà presente
HERMES BINNER
sindaco socialista della città di Rosario, Argentina

Direzione nazionale DS - Dipartimento politica internazionale
Federazione romana DS - XVII Unione

DENTIERA ROTTA?
PROTESAN®
IN FARMACIA
MONO
PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE E RIATTACCARE I DENTI.
Consente il successivo intervento del dentista.
Non contiene sostanze cianoacrilate, nocive o allergizzanti.
LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO
FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865
indirizzo internet: www.fimosrl.it
CE 0373
È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° P/437

l'Unità Abbonamenti

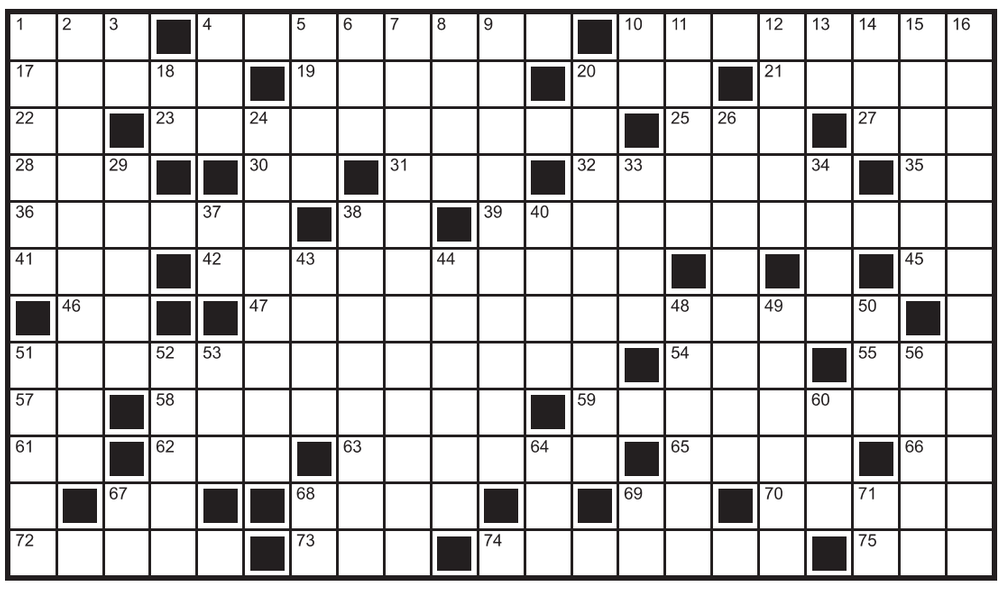
Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

Cruci verba



ORIZZONTALI
1 Centimetro cubico in sigla - 4 Martin, regista del film "Gangs of New York" - 10 Città canadese sul fiume san Lorenzo - 17 Liti... finite a botte - 19 Cittadina in provincia di Reggio Calabria - 20 Il West di Tom Mix - 21 Dicono "da" e "niet" - 22 Il più noto extraterrestre (sigla) - 23 Domenico senatore di AN - 25 Uncino nascosto dall'esca - 27 Umberto autore di "Il nome della rosa" - 28 Questa in breve - 30 Iniziali di Occhetto - 31 Un antico "oui" - 32 La... metà della moglie - 35 Sigla di Enna - 36 Strumento chiamato anche multimetro - 38 Iniziali dell'attore Poli - 39 Cose dell'altro mondo... - 41 Jean pittore e scultore tedesco - 42 Arrendevole, cedevole - 45 Il nome di Pacino - 46 Il centro di Parigi - 47 Il leader del "Fronte nazionale" in ballottaggio per la presidenza della repubblica francese - 51 Il presidente francese uscente - 54 Arto pennuto - 55 Ente uno e trino - 57 Il partito dell'on. La Russa (sigla) - 58 Fanno parte del collegio difensivo - 59 Tifosi facinorosi e violenti - 61 1500 in numeri romani - 62 Il nome di Teocoli - 63 Firma l'opera - 65 Gas per insegne luminose - 66 La provincia di Fermo (sigla) - 67 I confini della Francia - 68 Miscredente - 69 In coda - 70 Bernardino pittore - 72 Monaca - 73 Sigla di un grosso autotreno - 74 Dice sempre la verità - 75 Liquore inglese per cocktail

VERTICALI
1 L'onore del gallo - 2 François ex-presidente della repubblica francese - 3 Iniziali del ministro Scajola - 4 Mezza dozzina - 5 Condimento anche extravergine - 6 Registratore Obbligatorio di Cassa - 7 Arthur grande filosofo tedesco - 8 Monti della Sicilia - 9 Un libro che si usava un tempo alle scuole elementari - 10 Iniziali del regista Antonioni - 11 Si consultano in stazione - 12 Un pesce d'acqua dolce - 13 Principio di... Rutelli - 14 Est Sud Est - 15 Vive in contemplazione - 16 Il grande sconfitto nel primo turno delle elezioni presidenziali francesi - 18 Iniziali della Ferilli - 20 Smodatamente piene di appetito - 24 La capitale della Bosnia-Erzegovina - 26 Il nome dell'attrice Pfeiffer - 29 Vivanda in gelatina modellata in piccoli stampi - 33 Superfici - 34 Si infrangono sugli scogli - 37 In mezzo allo stemma - 38 Bloccati... dai rugbisti - 40 Si prende... chiudendo un occhio - 43 Ferito - 44 Copre le spalle del prete officiante - 48 Quindi, per la qual cosa - 49 Il recipiente in cui si cuoce la polenta - 50 Nota Dell' Autore - 51 Il nome di Joyce - 52 Lo stato asiatico con capitale Doha - 53 Le sceglie il vinificatore - 56 Vani, inutili - 60 Grande antilope africana - 64 Ne è presidente Antonio Baldassarre - 67 Dario premio Nobel - 68 Sigla di Asti - 69 Un antico "oui" - 71 Inizio di ignominia.

Chi è?

Oggi in Francia c'è il secondo turno per l'elezione del Presidente della Repubblica. Dopo l'uscita di scena di Lionel Jospin i candidati al ballottaggio sono il Presidente uscente e un altro personaggio che sta dividendo la Francia e l'Europa. Anagrammate le parole evidenziate (CHANCE PER IL) e ne otterrete i due cognomi.

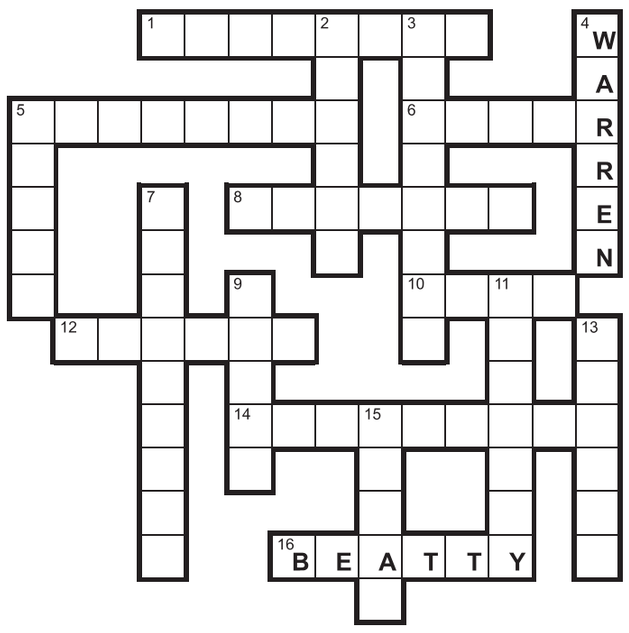
Visto che non c'è più nessuna **CHANCE PER IL** mio candidato, speriamo che oggi la Francia voti per il meglio.

MiniQuiz

Le sue parole sono sempre campate in aria. Eppure è molto seguita. Qual è il soggetto di cui stiamo parlando?

Pausa di riflessione

cinema



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore Warren Beatty. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BUGSY - BULWORTH - CLYDE - DICK TRACY - DUNAWAY - I COMPARI - ISHTAR - KAZAN - NICKEY ONE - OSCAR - PAKULA - REDS - SHAMPOO - TAYLOR - VIRGINIA

ORIZZONTALI
1 Lo stato U.S.A. in cui è nato nel 1937 (8) - 5 Un film, del 1998, da lui diretto e interpretato (8) - 6 Lo ha vinto nel 1981per la regia (5) - 8 Un suo film del 1975 (7) - 10 Il suo film che vinse tre premi Oscar (4) - 12 Il regista che lo ha diretto in "Perchè un assassinio" (6) - 14 Un film da lui girato con Madonna e Al Pacino (4,5) - 16 Il protagonista del nostro gioco (6)
VERTICALI
2 Un film del 1987 in cui recita con Dustin Hoffman (6) - 3 Un film di Altman che lo vede protagonista (1,7) - 4 Il suo nome di battesimo (6) - 5 Un suo film del 1991 (5) - 7 Il film del 1965 diretto da Arthur Penn che lo vede come protagonista (6,3) - 9 Il personaggio che interpreta in "Gangster story" (5) - 11 Faye, sua compagna di set in "Gangster story" (7) - 13 La protagonista femminile del suo film "L'unico gioco in città" (6) - 15 Il regista che lo diresse al suo debutto cinematografico in "Splendore nell'erba" (5).

indovinelli

di Il Troviero

UN FORMIDABILE GIOCATORE DI CARTE
Sì, le combinazioni più incredibili
va ognora lambiccando, e si travaglia
per incantare a ogni coso il pubblico:
la "scopa" è il suo cavallo di battaglia.

MIA FIGLIA SPOSERÀ UN FANNULLONE
E' quanto si può dire! Al pretendente,
che (in ballo c'è l'onore!) vuol averla,
col darla finirò, ma, certamente,
toccherà poi a me di mantenerla!

UN ERGASTOLANO TENTA L'EVASIONE
Qui, dove osar potrebbe solo un matto
la corda di tagliar, or lo vedete,
impugnato un bastone, come un gatto
il piè avanzar. Ma tesa è già la rete.
ho sempre spopolato dappertutto!

AFORISMI

Non pretendo di sapere là dove uomini ignoranti sono sicuri: questo significa agnosticismo.

Clarence Seward Darrow

L'agnosticismo significa semplicemente che un uomo non dice di sapere o credere in ciò in cui non ha ragioni per credere.

Thomas Henry Huxley

C'è qualcosa di pagano in me da cui non posso liberarmi. In breve, non nego nulla, ma dubito di tutto.

Lord George Gordon Byron

Affettazione è una gran bella parola quando qualcuno non vuole confessare quello che nondimeno vorrebbe credere di se stesso.

Georg C. Lichtenberg

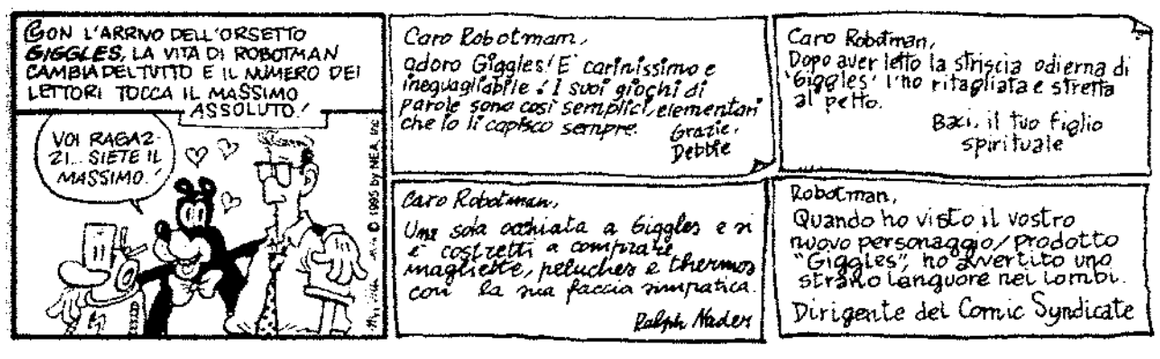
L'ANGOLO DI linus

I Peanuts

Dilbert

Get Fuzzy

Robotman



lo sport in tv

11,00	Gp Spagna, gara 125 **Italia1/Eurosport**
12,25	Gp Spagna, gara 250 **Italia1/Eurosport**
14,00	Gp Spagna, Moto GP **Italia1/Eurosport**
15,30	Ippica, Premio Lotteria **RaiSportSat**
18,10	90° minuto **Rai1**
20,30	Basket, Comense-Schio **RaiSportSat**
20,30	Eurolega, Kinder-Panathinaikos **Tele+Nero**
21,00	Golf, Compaq Classic **SportStream**
22,30	La domenica sportiva **Rai2**
22,55	Controcampo **Italia1**

Napoli in festa per quel Mascalzone che vuole fare l'americano

Ieri il varo della "barca". «Consapevoli di non essere tra i favoriti ma venderemo cara la pelle»

NAPOLI Una sfida difficile, forse impossibile, una sfida nel segno di Napoli. Una sfida che per il team è anche un po' un divertimento, anche se il capo spedizione, Vincenzo Onorato, si inalbera un tantino, in conferenza stampa, quando si ipotizza che si vada in Nuova Zelanda per una sorta di gita di piacere. «Il nostro - precisa - è un atteggiamento umile, ma non per questo è perdente in partenza. La gara, lo sanno tutti, è difficile. Noi non abbiamo i favori del pronostico e questo, forse, è un bene. Ma state sicuri: venderemo cara la pelle».È partita, dunque, dal piazzale della stazione Marittima, sotto una pioggia battente (varo bagnato, varo fortunato?), con un evento organizzato in pochi giorni ma che ha catturato l'attenzione di migliaia di persone, l' avventura di Mascalzone Latino. Un evento permeato di napoletanità: perchè Vincenzo Onorato è napoletano, perchè napoletano è il Reale Yacht Club Canottieri Savoia, il circolo velico che ha lanciato la sfida detentori della Americàs Cup («io - commenta il presidente Pippo Dalla Vecchia - mi sono limitato ad apporre una firma su una lettera...»), perchè napoletanissimo è il timoniere Paolo Cian («Io odio - scherza Onorato - mi ha rubato il posto più importante»), perchè la barca prende il nome da uno dei più venduti dischi di Pino Daniele, perchè per tentare un' avventura simile ci vuole quella dote di genio e sregolatezza, quell' essere al tempo stesso un pò bravi ed un pò mascalzoni che, forse, solo Napoli sa fornire. Non è un caso che, nel solco della napoletanità, la cerimonia del varo (la barca, in realtà, è stata soltanto «scoperta», ma era saldamente ancorata a terra e prenderà il mare davvero solo a fine mese) sia stata contrassegnata anche da momenti scaramantici. Due sono stati, infatti, i napoletanissimi cornetti rossi portafortuna tirati fuori per l' occasione: uno lo ha esibito in conferenza stampa Pippo Dalla Vecchia, l' altro lo ha regalato a Vincenzo Onorato il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, subito dopo che la classica bottiglia di spumante era stata rotta sul bordo dell' imbarcazione dalla compagna del' armatore, Lara Ciribì (in braccio alla mamma, la piccola Andrea di nove mesi, figlia di Onorato, mascotte della spedizione).

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Scudetto, l'ora della verità dura 90'

Cuper: «La partita più importante»; Lippi: «Certe cose mi fanno vomitare»; Capello: «Paghiamo l'appagamento»

Marzio Cencioni

I tre tecnici in corsa per il titolo Hector Cùper (Inter, punti 69) al centro Alla sua destra Marcello Lippi (Juventus, 68) alla sua sinistra Fabio Capello (Roma, 67)

ROMA Le parole prima dei verdetti. Le ultime parole di un campionato pieno di polemiche e assai avaro di spettacolo. Ma in Italia i veleni fanno audience quasi come i gol e allora via all'ultima rassegna delle "frasi da incorniciare", quelle degli allenatori nelle conferenze del giorno prima.

Rispettosi della classifica, apriamo con Hector Cuper. Per il tecnico interista l'attesa comincia ad essere snervante («Per fortuna tra un po' si gioca» mormorano i giocatori). «Per me Lazio-Inter è la partita più importante della mia carriera - ha detto ieri l'argentino - anche più delle due finali di Champions League disputate con il Valencia». E, rispetto a quelle, la speranza degli interisti e che cambi l'esito finale. Cuper non crede ad una Lazio dimessa e neanche al forfait definitivo di Lopez e Crespo. «Sono convinto che la Lazio giocherà alla morte - ha ripetuto più volte - vedrete che i biancazzurri faranno la partita della vita». Quando qualcuno gli fa notare che forse sta esagerando l'allenatore fa una smorfia: «Noi dobbiamo pensare che sia così». Cuper non si scompone neppure davanti alla possibilità di trovare un Olimpico tutto dalla parte dell'Inter: «Anche i tifosi della Lazio faranno il tifo per noi? Non cambia molto, più della meta degli spettatori sono interisti...». Come al solito nessuna anticipazione sulla squadra che andrà in campo. La buona nuova è che tutta la rosa è a disposizione («Meglio poter scegliere» dice Cuper) con il rientro di Materazzi. Certo l'impiego di Vieri. Conceiçao o Seedorf sulla fascia destra.

A Torino l'allenatore della Juve, Marcello Lippi, ha ringraziato prima dell'allenamento di rifinitura tutti i suoi uomini. «Li ho ringraziati per l'impegno e per come hanno lavorato - ha detto il tecnico toscano - Sono cose che vanno fatte prima...». La sua convinzione, espressa già qualche giorno fa, è che non ci saranno code ma insiste nel non esprimere bilanci sulla stagione: «No, non li faccio perché ci sono ancora 90 minuti da giocare e anche la finale di ritorno della Coppa Italia». Chiedono a Lippi che domenica si aspetta, la risposta è dura: «Una domenica sana, sanissima di sport. In compenso negli altri giorni della settimana capitano cose che mi fanno venire il mal di stomaco, anzi proprio vomitare». Tutti i giocatori (tranne Pessotto) sono partiti per Udine, anche Maresca e Zambrotta che non hanno grandi chance di essere schierati.

Capello spegne in anticipo ogni emozione: «La classifica resterà la stessa, è troppo grande la voglia di vincere». Su Lazio-Inter l'allenatore della Roma dice: «I nerazzurri giocheranno 2 volte in casa, perché ci saranno moltissimi suoi tifosi e perché anche quelli della Lazio faranno il tifo per loro. E i giocatori in campo avvertono quali sono le volontà del pubblico...». Poi spazio ai complimenti: «L'Inter non è prima per caso, ha fatto un ottimo campionato». Il bilancio di Capello: «Dovessimo arrivare dietro per un punto non si potrebbe parlare di fallimento. Rimane comunque una stagione buonissima. Certo abbiamo pagato un po' di appagamento in partenza e poi non è mai facile ripetersi. Il momento decisivo? L'anno scorso, prima di Bari-Roma, dissi ai ragazzi che era quella la partita chiave, quest'anno l'ho ripetuto prima di Venezia-Roma. Risultati diversi...».

OGGI IN CAMPO ORE 15

Inter	punti 69
Juventus	68
Roma	67
Milan	52
Bologna	52
Chievo	51
Lazio	50
Atalanata	45
Torino	43
Perugia	43
Parma	41
Udinese	40
Piacenza	39
Verona	39
Brescia	37
Lecce	28
Fiorentina	22
Venezia	18

Tele+

BRESCIA	BOLOGNA
1 Castellazzi	1 Pagliuca
4 Petruzzi	16 Gamberini
5 Calori	8 Fresi
24 Mangone	5 Castellini
23 Binotto	6 Brioschi
18 A. Filippini	25 Brighi
15 Yllana	24 Pecchia
17 E. Filippini	23 Tarantino
21 Bachini	30 Zauli
9 Toni	10 Signori
10 R. Baggio	9 Cruz
31 Bacchin	12 Coppola
30 Stankevicius	2 Zaccardo
19 Schopp	3 Wome
8 Giunti	15 Firmani
11 Tare	14 Goretti
22 Guana	20 Locatelli
29 Caracciolo	11 Bellucci

Arbitro: Collina

Tele+

CHIEVO	ATALANTA
10 Lupatelli	1 Taibi
27 Moro	4 Paganin
6 D'Angelo	20 Carrera
66 Legrottaglie	26 Sala
23 Lanna	31 Foglio
15 Eriberto	8 Zauri
7 Barone	7 Berretta
5 Corini	3 Bellini
16 Manfredini	5 Pinardi
9 Corradi	27 Doni
11 Marazzina	9 Rossini
67 Ambrosio	12 Pinato
25 Lorenzi	32 Natali
19 Franceschini	2 Rustico
20 Perrotta	6 Dabo
8 Esposito	17 Orlandini
24 Cossato	10 Saudati
33 Beghetto	21 Colombo

Arbitro: Trentalange

Stream

LAZIO	INTER
70 Peruzzi	1 Toldo
31 Stam	4 J. Zanetti
13 Nesta	2 Cordoba
24 Couto	23 Materazzi
19 Favalli	24 Gresko
8 Poborsky	10 Seedorf
16 Giannichedda	14 Di Biagio
14 Simeone	6 C. Zanetti
5 Stankovic	20 Recoba
20 Fiore	9 Ronaldo
21 S. Inzaghi	32 Vieri
1 Marchegiani	12 Fontana
18 Negro	16 Sorondo
15 Pancaro	17 M. Serena
3 Cesar	7 Conceiçao
4 D. Baggio	11 Guly
17 Gottardi	3 Kallon
33 Evacuo	78 Ventola

Arbitro: Paparesta

Tele+

MILAN	LECCE
18 Abbiati	22 Frezzolini
22 Contra	2 Juarez
16 Chamot	16 Silvestri
3 Maldini	5 Savino
13 Kaladze	20 Giorgetti
8 Gattuso	23 Superbi
23 Ambrosini	4 Piangerelli
27 Serginho	24 Tonetto
10 Rui Costa	18 Giacomazzi
9 F. Inzaghi	7 Vugrinec
7 Shevchenko	19 Chevanton
1 Rossi	12 Coqu
25 Roque Junior	3 Colonnello
32 Brocchi	26 Billy
34 Umit	29 Ledesma
21 Pirlo	14 Cimirotic
14 Josè Mari	9 Vucinic
69 Simone	17 Konan

Arbitro: De Santis

Stream

PARMA	VENEZIA
1 Frey	19 Rossi
21 Ferrari	23 Pavan
17 Cannavaro	18 Bilica
3 Benarrivo	6 Cvitanovic
23 Diana	30 Bressan
4 Appiah	26 Andersson
8 Lamouchi	8 Marasco
10 Nakata	3 Bettarini
16 Junior	10 Di Napoli
20 Di Vaio	9 Maniero
22 Bonazzoli	16 De Franceschi
12 Taffarel	1 Brivio
7 Sartor	2 Balleello
6 Sensini	4 Rukavina
13 Maini	5 Garcia
18 Micoud	20 Santana
32 Marchionni	13 Vannucchi
11 Sukur	28 Magallanes

Arbitro: Bertini

Tele+

PERUGIA	FIORENTINA
32 Cordoba	12 Cassano
6 Sogliano	27 Tarozzi
22 Di Loreto	4 Adani
3 Milanese	13 Moretti
2 Ze Maria	7 Di Livio
8 Blasi	6 Amaral
44 Gatti	25 Palombo
17 Baiocco	24 Amoroso
11 Grosso	15 Agostini
9 Bazzani	17 Gonzales
15 Vryzas	28 Fanesca
1 Tardioli	1 Taglialatela
24 Rezaei	23 Pierini
19 Fusani	3 Torricelli
30 Obodo	34 Fedeli
13 Bisello Ragno	33 Guerri
29 Berrettoni	19 Rossi
18 Samereh	38 Bartolucci

Arbitro: Morganti

Tele+

PIACENZA	VERONA
99 Guardalben	1 Ferron
15 Sacchetti	28 Cannavaro
3 Cardone	6 Zanchi
77 Lamacchi	79 Dainelli
5 Tosto	30 Cassetti
19 Gautieri	15 Italiano
14 Volpi	21 L. Colucci
30 Statuto	27 Melis
8 Di Francesco	13 Camoranesi
20 Poggi	7 Frick
27 Hubner	10 Mutu
1 Orlandoni	74 Nigmatullin
6 Lucarelli	2 Oddo
4 Cristante	3 Teodorani
18 Mora	19 Salvetti
13 Boselli	23 Adailton
11 Patrascu	9 Gilardino
10 Caccia	11 Montano

Arbitro: Bolognino.

Tele+

TORINO	ROMA
16 Sorrentino	1 Antonioli
2 Garzya	14 Panucci
20 Galante	19 Samuel
14 Mezzano	6 Aldair
3 Comotto	2 Cafu
13 Asta	17 Tommasi
15 Vergassola	11 Emerson
8 Scarchilli	32 Candela
31 Castellini	9 Montella
94 Ferrante	20 Batistuta
9 Lucarelli	24 Delvecchio
22 Paoletti	80 Pelizzoli
6 Lopez	29 Siviglia
10 Brambilla	15 Zebina
51 De Ascentis	25 Guigou
25 Cauet	5 Lima
28 Maspero	8 Assunçao
7 Franco	7 Fuser

Arbitro: Treossi

Stream

UDINESE	JUVENTUS
21 De Sanctis	1 Buffon
15 Kroldrup	21 Thuram
20 Zamboni	2 Ferrara
3 Manfredini	13 Iuliano
30 Martinez	4 Montero
13 Pinzi	8 Conte
55 M. Paulo	5 Tudor
26 Pieri	26 Davids
11 Muzzi	11 Nedved
9 Sosa	17 Trezeguet
90 Di Michele	10 Del Piero
1 Turci	22 Carini
19 Scarlato	15 Birindelli
8 Helguera	14 Zenoni
34 Almiron	3 Paramatti
28 Nomvete	19 Zambrotta
7 Warley	25 Zalayeta
31 Iaquinta	9 Salas

Arbitro: Rodomonti

Altri verdetti: salvezza Uefa e Champions

Oltre allo scudetto si decidono anche le due squadre che parteciperanno ai preliminari di Champions League, le due che accederanno al 1° turno di Coppa Uefa (più il Parma, qualificato attraverso la Coppa Italia) e la quarta retrocessa (Venezia, Fiorentina e Lecce lo sono da tempo). Per il 4° posto sono in corsa Milan, Bologna, Chievo e Lazio. Per non retrocedere il Brescia deve battere il Bologna e sperare che Piacenza-Verona non termini in parità. Nel caso di arrivo a 40 punti delle 3 squadre, salvo il Piacenza e spareggio Brescia-Piacenza.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	60	30	2	35	81
CAGLIARI	57	7	76	39	54
FIRENZE	1	73	31	57	56
GENOVA	59	16	79	51	39
MILANO	60	69	88	82	80
NAPOLI	61	28	87	81	60
PALERMO	6	34	7	18	79
ROMA	86	66	58	69	13
TORINO	43	7	29	66	17
VENEZIA	3	67	32	85	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
1	6	60	61	69	86	3

Montepremi	€ 6.830.686,89
Nessun 6 Jackpot	€ 2.551.999,81
Nessun 5+1 Jackpot	€ 3.928.264,23
Vincono con punti 5	€ 47.108,19
Vincono con punti 4	€ 473,36
Vincono con punti 3	€ 12,76

palla a terra

Il Brasile e il Popolo dei Senza Romario

Darwin Pastorin

Il popolo dei Senza Romario si è mosso. Un popolo immenso, sterminato in un paese dove il calcio è religione, speranza, riscatto. Il Brasile chiede all'allenatore della Seleçao, il sergente di ferro Luiz Felipe Scolari, di convocare Romario, il campione del '94 e l'idolo di tutti i tifosi, da Porto Alegre e Joao Pessoa, da Rio de Janeiro a San Paolo a Belo Horizonte. Tutti schierati, poveri e ricchi, intellettuali e analfabeti, bambini e nonni. Tutti vogliono il centravanti ribelle e bizzoso, ma capace ancora di compiere meraviglie, in Giappone e Corea del Sud. Da anni non si assisteva a un amore così grande, nemmeno l'addio di Pelé, e parliamo di Pelé, aveva suscitato tanta passione, tanta commozione. Perché, dunque, Romario è diventato il simbolo del calcio brasiliano, ancor più di Rivaldo e Roberto Carlos? Intanto, perché il Brasile non dimentica, conserva memoria dei suoi campioni e delle stagioni felici. Il bomber del Vasco appartiene alla generazione dei divi-bandiera, dei calciatori figli della povertà, dei calciatori vincenti. Fu Romario a segnare la rete della vittoria al Maracanà del 1989, finale di Coppa America contro l'Uruguay. Fu Romario l'artefice del mondiale del 1994. È lui a portare, negli stadi, l'allegria, a colorare il futébol con un'arte senza tempo, senza età. Un uomo dal carattere non facile, un tipo rissoso, irascibile, ma cosa importa quando sul campo a parlare sono le sue prodezze, i suoi dribbling, i suoi gol impossibili? Ma Scolari non ne vuol sapere, proprio come Trapattoni per Roberto Baggio. E, così, la questione-Romario è entrata in Parlamento, sulle pagine dei quotidiani e delle riviste, sui siti Internet, nei manifesti, nelle discussioni al bar o in ufficio, nelle aule dell'università, nelle strade polverose e luminose delle favelas, sulla spiaggia di Copacabana o nel sertao pernambucano. «Romario in nazionale», è lo slogan che fa vibrare il Brasile.Romario, in una recente conferenza-stampa, ha ammesso: non sono stato un buon padre e nemmeno un buon marito, ho sbagliato molto, forse troppo, ma, vi prego, non toglietemi la mia vita, il calcio. Non toglietemi questo ultimo mondiale. Ronaldo, il fragile attaccante, è ritornato per la gioia collettiva. Al tassello della felicità manca soltanto il vecchio, caro bomber. L'erede di Vavà e di Leivinha, di Tostao e Careca. E voi, Scolari e Trapattoni, perché volete rinunciare, così facilmente, al genio e all'immaginazione? Ripensateci, per favore, ripensateci. Nel nome del calcio spettacolo. Nel nome di un calcio con ancora cuore e sentimento.

flash dal mondo

CALCIO TEDESCO

Il Borussia supera il Werder ed è campione di Germania

Il Borussia Dortmund ha vinto il campionato di calcio tedesco battendo 2-1 (1-1) il Werder Brema nell'ultima giornata del torneo. Per il Borussia si tratta del 6° titolo. Si è concluso così un torneo che ha avuto un finale palpitante, con tre squadre nella lotta per il titolo. Il Dortmund, che ha preceduto Bayer Leverkusen e Bayern Monaco, ha conquistato il suo sesto titolo. Quella col Brema è stata una partita al cardiopalma: vantaggio degli ospiti, al 18', con Stalteri, e pareggio di Koller al 44'. Al 74' gol del brasiliano Ewerthon.

CALCIO INGLESE/1

L'Arsenal batte il Chelsea e vince la Coppa d'Inghilterra

L'Arsenal sconfigge il Chelsea e si aggiudica la Coppa d'Ighilterra. In un superbo secondo tempo Ray Parlour e Freddie Ljungberg (che esulta, nella foto) hanno segnato i due gol che sono valsi la vittoria ai Gunners nella prima finale tutta londinese degli ultimi vent'anni. Dopo i primi 70, intensi minuti, Parlour ha infranto lo zero a zero con un magnifico tiro di destro che si è insaccato all'incrocio dei pali. Dieci minuti più tardi è venuta la conclusione di Ljungberg con un tiro a effetto a conclusione di una cavalcata in solitaria di cinquanta metri.

CALCIO INGLESE/2

Hooligans scatenati a Londra La polizia: «Paghino i club»

La polizia di Londra sta valutando un'iniziativa anti-hoolingas senza precedenti: chiedere alle società calcistiche le cui tifoserie si abbandonano ad atti di violenza il risarcimento delle spese affrontate per garantire l'ordine pubblico e dei danni subiti da agenti e cavalli durante i disordini. Il caso nasce dai gravi incidenti provocati giovedì nella capitale dai tifosi del Millwall, al termine di un incontro di spareggio per la promozione in serie A con il Birmingham City. Negli scontri - violenti e probabilmente preordinati - sono rimasti feriti 47 agenti e 26 cavalli.

CALCIO SCOZZESE

I Rangers s'impongono per 3 a 2 sui rivali del Celtic

Straordinario risultato per una delle partite più attese del campionato scozzese. Cinque reti per il successo dei Rangers a spese degli arcirivali del Celtic, che hanno stradominato in campionato, nella finale della Coppa di Scozia. Davanti ad almeno cinquantunomila spettatori, è finita tre a due, con reti di Hartson (Celtic), 19', Lovenkrands (Rangers), 21', Balde (C), 50', Ferguson (R), 69', Lovenkrands (R), al novantesimo minuto.

Olimpico ore 15, ciak si gira il harakiri laziale

Un gioco per divertire va giocato seriamente

Guido Liguori e Antonio Smargiasse

Cara Unità, è possibile per due tifosi della Lazio trovare ospitalità sulle tue pagine, di solito severe verso i nostri colori? Ci spinge a scrivere l'intervista a Paolo Crepet pubblicata il 30 aprile. Cosa dice Crepet in merito alla propensione di noi laziali a tifare per l'Inter nella cruciale sfida di domenica prossima? È «il calcio di Neanderthal… una cosa assurda, impensabile, inaccettabile, orrenda. Una cosa che rovina il calcio… è inaccettabile, è la fine del calcio… dietro a questa decisione di tifare contro la propria squadra ci sono degli adulti. Adulti che fanno presa su menti già "malferme" e le dirigono verso mete inaccettabili…». E così di seguito. Roba da non credere. Crepet è uno psicologo di successo, una persona certo intelligente. Come si spiega questa esagerata veemenza, fino all'insulto? Due ipotesi: o Crepet è un supertifoso della Roma (o della Juventus) e porta la sua pietruzza alla legittima pressione che queste squadre e i loro tifosi (giornalisti inclusi) stanno esercitando in vista di domenica. Oppure di calcio e tifo calcistico non capisce nulla. Perché se in pubblico gli amici juventini e romanisti esercitano il loro ruolo di severi difensori della moralità sportiva, in privato ci dicono che farebbero anche loro la stessa cosa.

Ma c'è di più. C'è una specificità del tifo laziale che vorremmo spiegare a Crepet. Nel 1927 vi erano nella Capitale quattro squadre di prima divisione: Lazio, Alba, Fortitudo e Roman. Una situazione che ricorda quella odierna di Londra, divisa tra Arsenal e Chelsea, West Ham e Tottenham. Le differenze sono una ricchezza, si dice, no? Non la pensava così il Potere, impersonato allora dal Partito nazionale fascista, che decise l'unificazione coatta di queste società e la nascita di un'unica squadra che richiamasse il mito della romanità. Come scrisse Il Messaggero del 23 luglio 1927, la fusione si realizzò «in ossequio al desiderio delle superiori gerarchie del Partito», tanto è vero che il primo presidente della A.S.Roma fu Italo Foschi, federale dell'Urbe e ideatore dell'intera operazione. Senza strumentalizzazioni, diciamo che la A.S.Roma nacque per decisione del Potere. Certo, nel '27 l'unico potere in Italia era quello fascista. E anche la Lazio (la più vecchia e gloriosa delle quattro squadre in ballo, non la più borghese, che era la Roman), per cercare di sopravvivere, in quattro e quattr'otto nominò come nuovo presidente un alto gerarca, tanto potente da poter resistere al progetto di Foschi. Le altre tre squadre sparirono, fondendosi e dando vita alla A.S.Roma. Molti anni sono passati, ma l'ombra di quei fatti si è proiettata nel tempo. Per il romanista-tipo la Lazio va rimossa, cancellata, essendo noi laziali ancora i reprobi, quelli che «hanno detto no»; una minoranza a cui rendere la vita dura, a scuola, nei bar, in ufficio, giorno per giorno, tra sfottò e battute. C'è un'espressione, usata in senso marcatamente razzista, che riassume questo parto antico dell'immaginario romanista: "laziale burino".

Negli anni '90 il corso della storia sembra cambiare. Anni di successi creano una inversione di tendenza. Bambini e ragazzi con la maglia della Lazio riempiono i parchi, la presenza della Lazio cresce nella città e nei media. L'A.S.Roma comprende il pericolo e – vincendo a sua volta prontamente il titolo – reagisce alla grande. Onore al merito. Gli esagerati festeggiamenti dello scorso anno dimostrano il sollievo per lo «scampato pericolo» provato dai giallorossi. Non solo. Il loro «progetto egemonico» è ripartito con slancio intrecciando una grande capacità di manovra a tutti i livelli, nei media e nel Palazzo, oltre che sul campo. Detto ciò, è tanto difficile capire perché i tifosi della Lazio sono disposti a «tifare contro» la loro squadra, per una partita, pur di non far vincere un altro scudetto alla Roma? Noi laziali lottiamo per difendere e affermare la nostra identità, per impedire ogni tentativo di assimilazione. Pure Cagnotti, al di là delle dichiarazioni di facciata, sa bene che – anche sotto il profilo economico – uno scudetto alla Roma avrebbe per la Lazio una ricaduta assai più negativa di una mancata partecipazione alla Coppa Uefa. Se la Roma porta avanti il suo ciclo di vittorie, quanto perderebbe nei prossimi anni la società biancoceleste in termini di abbonamenti, pay-tv, merchandising?

Già si sente obiettare: ma non esagerate? In fondo il calcio è un gioco… è vero, è un gioco. Ma per essere divertente va giocato seriamente. Tifare, per un giorno, per una squadra che si chiama Internazionale a noi, un po' nostalgici della nostra cultura e della nostra tradizione (in questo caso non stiamo parlando di calcio…), non sarà poi così difficile. E poi costringere la Roma al terzo posto e ai preliminari di Champions League, significa gettare qualche granellino di sabbia nel suo meccanismo, per renderle il più possibile difficile la lotta al vertice per il prossimo anno.

ROMA Tiferanno contro la propria squadra? Fischieranno i giocatori che amano? La bandiera che li rappresenta? I sostenitori della Lazio (ma sarebbe meglio dire «gli ultrà») hanno annunciato fuoco e fiamme per ostacolare (nell'ambito delle loro possibilità) l'ipotesi (assai remota, per la verità) di uno scudetto romanista. E sono arrivati al punto di minacciare l'aggressione al pullman dei giocatori biancocelesti o l'invasione di campo nel caso di vittoria laziale... Giorni fa, su questo giornale, lo psichiatra e opinionista Paolo Crepet, aveva definito «orrende» queste minacce dei tifosi. «Il calcio - aveva detto - è pizza e birra con gli amici, è allegria e divertimento. Se arrivo al punto di augurarmi la sconfitta della mia squadra per fare un dispetto a un mio rivale, se spero che un avversario si spacchi una gamba o mi sembra la fine del calcio... mi sembra il calcio di Neanderthal... ». Per Crepet, ci sono anche interessi «adulti» che creano questo clima, un clima che agisce su menti già «malferme»...

Naturalmente, l'intervista a Crepet non è piaciuta a molti lettori, e decine di lettere ed e-mail sono giunte in redazione per confutare questa tesi e ribadire la legittimità sportiva del «tifare contro» anche se l' avversario da fischiare ha la casacca della propria squadra. Crepet sarà pure un valido psichiatra ma il calcio è un'altra cosa... , dicono in sostanza questi lettori.

Ma che il clima sia «strano» (tanto per restare ad una terminologia morattiana...) lo rivelano le dichiarazioni allarmate (per un ipotetico scarso impegno biancoceleste) del presidente della Lazio Cragnotti («Voglio che sia difesa la credibilità e la professionalità della mia squadra e della mia società») e dell'allenatore bianconero Lippi (che parla di «vigilia vomitevole» ma di domenica di «sano sport»). Intanto, i giocatori di Juventus e Roma si dicono convinti (forse per scongiurare l'esito contrario...) che all'Olimpico sarà sfida vera e gli interisti non sottovalutano la forza della Lazio (forse per scaramanzia...) e annunciano di essere concentratissimi. «Ci giocheremo la vita», sottolineano i gioielli nerazzurri Vieri e Ronaldo. E Cuper, il serio e compassato allenatore dell'Inter, ribadisce con enfasi: «Ci giochiamo più della vita»...

In questo clima «esistenziale» e totalizzante riecheggiano le aspre parole del presidente della Roma, Sensi, su un presunto complotto per avvantaggiare i bianconeri «(È tutto deciso, vincerà la Juventus... »), mentre il suo allenatore, Capello, tenta di sciogliere la tensione sostenendo l'esatto contrario (La classifica non cambierà, «Moratti merita questo scudetto»...). Insomma, l'ultima settimana di fuoco, tensione e sospetti. Oggi finalmente si gioca e si decide lo scudetto. Spareggio permettendo.

a.q.

Il diritto di non vedere altre sagre paesane

Antonio Cipriani

Oggi allo stadio non tiferò Lazio. Ossia, non metterò la mia passione, la voce e lo spirito da bambino che mi porto all'Olimpico, per sostenere gli undici che Zaccheroni manderà in campo. Spererò nello scudetto per l'Inter; e in questo modo tiferò la mia Lazio nel senso più profondo del tifo, del senso di appartenenza irrazionale e poetico a una comunità di storia sportiva, colori e tradizione.

Quel senso remoto, infatti, mi dice che la gioia più bella di un anno calcistico da buttare sarà quella di vedere i neroazzurri scucire all'Olimpico lo scudetto ai giallorossi di Sensi. Un piacere sopraffino che un caso particolarmente diabolico ha voluto costruire, facendo arrivare i neroazzurri a giocarsi la sfida definitiva davanti al nostro pubblico. Una specie di ricompensa da una sorte che non ci è stata propizia, ultimamente. Io, per esempio, speravo in questo "finale di partita" dal giorno del derby perso cinque a uno.

Su l'Unità, invece, Paolo Crepet ha definito "orrendo" questo tifo-contro, arrivando a definirlo "la fine del calcio..." No. Andiamoci piano con le definizioni apodittiche. Il mio tifo-contro è un'estensione del mio diritto di non vedere un altro mese di sagre paesane, infime parodie di lupercali con aggiunta di vergine nuda immolata alla massa furente, di orchetti con verme da posteriore automobilistico e vernice che pretendono di dare una rilettura cromatica dei monumenti di Roma. Orrendo? Mah, fu peggio vedere la scomposta sfilata del Colosseo, dopo l'ultimo derby, con le povere galline torturate senza pietà dai luperci. O durante i festeggiamenti per lo scudetto scorso, non poter girare con una macchina con uno stemmino della Lazio senza rischiare l'aggressione fisica.

Ma andiamo avanti. Il sale del calcio, per me, è anche in questo meraviglioso gioco di rivalse e sfottò (finché non diventano qualcosa di più...). Per esempio il Lazio Club Polentes festeggia da diciassette anni (quasi diciotto) il 30 maggio, il "Liverpool day", ossia la sconfitta casalinga, ai rigori, della Roma nella finale di Coppa Campioni. E i romanisti scesero in piazza con i colori del Milan di Berlusconi per gioire dello scudetto perso dalla Lazio sul filo di lana nel 1999. Cose che capitano. E che sono sempre capitate. Per esempio nel 1973 si presentò una situazione identica a quella di quest'anno: tre squadre all'ultima di campionato si sfidarono per lo scudetto, Lazio, Milan e Juventus. La Lazio e il Milan andarono a perdere malamente contro Napoli e Verona (che le affrontarono con il coltello tra i denti), la Juventus passeggiò. Vinse facile partita e scudetto. Indovinate dove venne a fare la sua scampagnata di fine stagione? All'Olimpico contro la Roma.

Fu anche in quel caso la fine del calcio? No. La fine del calcio percorre altre strade. Quella della violenza negli stadi, del razzismo dilagante, dell'escalation nazista nelle tifoserie. E poi? Vogliamo parlare del doping, degli interessi economici prevalenti su quelli sportivi, del calcio-scommesse...

Beh, ben vengano i cori pro Ronaldo. Il sistema-calcio non andrà certo in tilt per questa contaminazione popolare, che ricorda un po' il sano antagonismo tra contrade nemiche del Palio di Siena. Ma va ricordato che tutto questo riguarda le speranze dei tifosi (senza minacce di ritorsioni, signori Irriducibili, per favore). Però non riguarda i calciatori. Loro devono giocare la loro partita contro l'Inter così come sanno fare, seguendo gli schemi di Zac (magari, per par condicio, provando un bel 3-5-2 con lo stesso spirito e coraggio messo in campo nei due derby in cui la Lazio ha regalato sei punti a Sensi). E se gli undici di Zac non ce la faranno a raccogliere punti, peccato... Festeggeremo l'Inter. Se invece non perderanno, guarderemo con speranza il risultato di Udine sul tabellone. Ma è meglio, molto meglio non rischiare. Poi come giornalisti potremo sempre raccontare il meraviglioso sogno di Moratti figlio, la rinascita di Ronie, il terzo secondo posto consecutivo della Signora bianconera, l'autunno di Moggi e la sibilla di Visso...

catenaccio

Chi È contro Chi? E per che Cosa?

Pippo Russo

La cosa più tragica di questa domenica è che quando arriverà il triplice fischio, alle cinque della sera, potrebbe ancora non essere tutto finito. Gli spareggi incombono, sia per lo scudetto (difficile), che per la salvezza (possibile) che per la Champions League (probabile): riusciremo a sopravvivere anche a quelli? È probabile, se si valuta la tempra che tutti quanti abbiamo mostrato nella settimana appena conclusa; il che non significa che non faremmo il possibile per risparmiarci una coda alla stagione più pulp che il calcio italiano abbia prodotto nella sua storia. Quello che è successo negli ultimi sette giorni, per esempio, solleticherebbe gli istinti di desistenza nell'animo più stoico. Una folle corsa all'illazione, nella quale persino l'onestà diventa sospetta («Perché mai la squadra X dovrebbe impegnarsi al massimo, se non ha più obiettivi? Cui prodest?»), scandita da campioni nazionali dell'esalazione verbale tossica. Un intreccio forsennato di chiacchiere sull'asse Torino-Roma, con l'Inter a fare da silente spettatrice, che è stato la dimostrazione di quanto irrimediabilmente il calcio italiano sia biscardizzato.

A questo punto manca soltanto che Moggi e Sensi interpretino un remake del famoso video dei "Frankie Goes To Hollywood", Two Tribes, dando vita a un match di wrestling come i sosia di Reagan e Gorbaciov della vecchia versione. Il direttore generale juventino ha disinteressatamente esternato a inizio settimana per ricordare all'ambiente laziale quale fallimento sarebbe per i biancocelesti il mancato approdo in Europa, e che perciò sarebbe loro dovere impegnarsi al massimo contro l'Inter. Il tutto detto così, senza vergogna, e con la medesima "nonchalance" che egli usa quando fa precedere le punzecchiature più velenose dalla formula: «Io non voglio fare polemiche». Dalla capitale gli ha fatto eco Sensi, che con l'annuncio sulla vittoria sicura della Juve ha fatto scomodare l'Ufficio inchieste; ribadendo al povero generale Pappa che ciò accadrà perché: «La Juve è buona, brava e forte». Le esibizioni di Sensi sono sempre uno spettacolo. Lo scorso martedì, durante il TG1 delle 20, interrogato da Donatella Scarnati sull'eventualità di un finale già scritto egli ha risposto testualmente: «Io direi, per essere più corretto a questa sua domanda… no comment». E non si può fare a meno di paragonare il suo obliquo stile comunicativo a quello non meno sfuggente dell'ex presidente giallorosso Dino Viola, l'inventore del "violese". Anche se, va precisato, fra i due c'è la differenza che passa fra il velluto e la carta vetrata. Poiché a ogni allusione di Viola pareva di sentire il don Basilio di Rossini che dice: «La calunnia è un venticello, un'auretta assai gentile»; mentre quando parla Sensi l'impressione è che dal fondo della stanza si levi il coro: «Paraponziponzipò».

Le notizie della vigilia danno un Moggi rabbuiato per gli infortuni occorsi in allenamento ai laziali Crespo e Lopez, che costringeranno Zaccheroni a schierare un attacco di fortuna. L'esistenza di un residuo limite di decenza ha evitato che si parlasse di "incidenti a orologeria"; ma non ha impedito che si speculasse sull'ennesima trama di mercato fra società che si apprestano a scontrarsi sul campo. L'ultima è quella che porterebbe Adriano alla Lazio, e Nesta e Stankovic all'Inter. In compenso, a differenza di quanto accaduto all'andata, non si parla più dell'udinese Muzzi alla Juve. E pensare che tutto iniziò da lì. Chi calcerebbe oggi pomeriggio un rigore per i friulani?

Domande ardue, come quella sul tifo "pro" o "contro". In settimana lo psicologo Paolo Crepet, da queste colonne, ha giudicato infantile il comportamento dei tifosi laziali, provocando risposte piccate da parte dei lettori biancazzurri. Ma si può davvero tifare contro la propria squadra? Bisognerebbe trovarsi nella situazione per rispondere. Resta da capire se e a chi serva. I laziali tiferanno Inter (e quindi, contro la propria squadra) in funzione anti-romanista. Ma anche i romanisti (Sensi in testa) sarebbero ben lieti di un successo interista, in funzione antijuventina. Chi è contro chi? E per cosa? Ma sì, speriamo che davvero stasera sia tutto finito.

catenaccio2002@supereva.it

flash

PALLAVOLO, FINALE PLAYOFF

Casa Modena batte Sisley 3-1 Ed è a un passo dal tricolore

Casa Modena adesso è ad un passo dallo scudetto. Con la vittoria di ieri a Treviso, 3-1 sui campioni d'Italia uscenti della Sisley, la formazione di Lorenzetti si è portata sul 2-1 e mercoledì a Modena avrà l'occasione per cogliere l'ultima decisiva vittoria per il tricolore. I modenesi sono stati più forti di tutto: della Sisley, troppo fallosa, e della sfortuna che l'ha colpita ad inizio del primo set quando Bovolenta ha dovuto abbandonare il campo per un infortunio.

segue dalla prima

Lo scudetto è una roulette russa

Un calciatore simbolo, toccato dal talento e segnato dalla sfortuna e che proprio quest'anno è tornato alla dimensione di calciatore. Per il film-scudetto il cast migliore è quello nerazzurro. E anche sul campo le altre candidate all'oscar tricolore non hanno fornito prove d'attore più pregnanti. La Roma è rimasta vittima della sua supponenza e dei troppi calcoli del suo allenatore. Capello è schiavo della sua immagine. Il tecnico giallorosso non si accontenta di quel 20% d'importanza che la letteratura calcistica assegna ad un allenatore in caso di successo. Davvero deleteria la sua ostinazione a non farsi oscurare dal luminoso talento di Montella. La Juventus può essere ribattezzata Signora fortuna: fino a poche settimane fa era fuori dai giochi, poi una serie di coincidenze favorevoli l'hanno riportata sotto i riflettori. Certo gli va dato atto di non aver mollato e di aver saputo approfittare dei conti sballati dal ragionier Capello. E giustamente oggi si gioca la sua chance. Un campionato di calcio dovrebbe essere ricordato per le emozioni che ha suscitato, ma anche andandole a cercare con il lanternino si fa una fatica improba. E tra casi di doping annacquati, tra passaporti falsi trattati con la scolorina dell'indulgenza e società sull'orlo del crac economico ci si deve aggrappare al miracoloso ritorno di Roberto Baggio. Con lui c'è ancora posto per la favola, ma chissà se Trapattoni vorrà scriverla anche in azzurro. Purtroppo ci dobbiamo accontentare del feuilleton infinito fatto di complotti, sospetti, veleni e dove le vittime scontate, ma dipinte come "carnefici", sono gli arbitri. Tutto dipende dai loro errori, sono loro i grandi condizionatori di un'aria sempre più fetida. Le società che si erano illuse di aver trovato nelle pay-tv la gallina dalle uova d'oro e che si sono ritrovate tra le mani un ingombrante cappone invece no. E quei presidenti che coltivano "rose" transgeniche con giocatori pagati miliardi per, al massimo, lavorare su un campo di allenamento? Adesso parlano di porre un freno, invocano un tetto agli stipendi, ma poi si scannano per assicurarsi un allenatore con un contratto pluriennale. Allenatore da cacciare alle prime contrarietà, per poi garantirgli una dorata disoccupazione. Restano novanta minuti prima di veder calare il sipario sull'annuale rappresentazione. Con l'amara consapevolezza che, alla riapertura della prossima stagione. in cartellone ci sarà la solita commedia. E non come accade a Broadway perché è un successo.

Ronaldo Pergolini

Rossi, solita pole. Biaggi, solita ira

Max furioso con la Yamaha che lo snobba. E anche tra Valentino e la Honda c'è meno feeling

Walter Guagneli

JEREZ Valentino sorride alla terza pole position consecutiva, Max Biaggi solo settimo s'arrabbia coi giapponesi per i troppi ritardi della Yamaha. Le prove del gran premio di Spagna del motomondiale confermano lo strapotere della Honda quattro tempi e la crisi sempre più profonda della rivale. Ma Biaggi non ci sta e per il secondo giorno protesta. È furibondo perché la sua stagione rischia d'essere compromessa dopo sole tre gare. Sceso dalla moto va chiedere lumi ai tecnici. Le spiegazioni non lo soddisfano perché poco dopo si lancia nell'ennesima requisitoria ancor più dura delle precedenti contro la Yamaha. «È un anno che ripeto le stesse cose fino alla noia, ma purtroppo non cambia nulla. Dire che sono arrabbiato è poco. Chiedo pezzi nuovi ma non arrivano e la moto invece di progredire peggiora. Dal Giappone non arrivano le cose che chiedo. E il gap nei confronti degli altri aumenta. Non so più cosa fare». Sotto accusa tecnici e dirigenti della casa giapponese protesi – secondo Biaggi - a privilegiare il compagno di squadra Checa a cui, proprio in Spagna, è stato dato un serbatoio nuovo, più corto e più leggero e al pilota romano no. Ma è la moto nel suo complesso che non fa progressi tanto che Biaggi scivola in seconda fila nella griglia di partenza, ancora dietro a Checa, a quasi un secondo da Rossi. Difficile prevedere un'inversione di tendenza in tempi brevi e questo potrebbe indurre il pilota romano a cominciare a pensare seriamente all'idea di cambiare aria nel 2003. Dietro l'angolo sembra esserci la Ducati da tempo al lavoro su una moto in grado di correre nella Motogp dalla prossima stagione. Può sembrar strano ma un pensierino al divorzio – questo ancor più clamoroso – lo sta facendo anche Valentino, irritato dal fatto che la Honda preferirebbe vincere il titolo iridato col giapponese Ukawa piuttosto che con l'italiano. Il caloroso abbraccio fra il campione del mondo e il presidente dell'Aprilia Ivano Beggio, sbocciato al termine delle prove di ieri nei box del team veneto sotto l'occhio fotografi e telecamere, fa lievitare le congetture sul clamoroso matrimonio da consumare ovviamente l'anno prossimo. «Io continuo a sognare anche perché non costa nulla – confessa Beggio col sorriso delle grandi occasioni – l'importante è arrivare alla fine di questo mondiale con la moto ben sviluppata. Insomma per avere Valentino occorre un mezzo alla sua altezza». Intanto Rossi a Jerez parte in pole position su una pista che ben sia adatta alla Honda quattro tempi. Al suo fianco sulla griglia di partenza Barros, Capirossi e Kato con le Honda a due tempi. Solo sesto Ukawa "compagno" di Valentino. Intanto la casa giapponese, tanto per stuzzicare ulteriormente il campione iridato, sta pensando di dare entro metà stagione, una quattro tempi anche a Kato.

Nella classe 250 pole position a sorpresa per Franco Battaini con l'Aprilia, davanti allo spagnolo Fonsi Nieto e a Marco Melandri sempre con moto della casa italiana. Nella 125 Poggiali con la Gilera resta a lungo al primo posto poi nel tourbillon finale viene superato dal francese Vincent a sua volta scavalcato da Pablo Nieto, entrambi su Aprilia.

Valentino Rossi festeggia così la conquista della pole

Bologna, la finalissima

L'eurobasket parla slavo Oggi Kinder-Panathinaikos

DALL'INVIATO **Salvatore M. Righi**

BOLOGNA L'Europa dei canestri non parla inglese, preferisce le ruvide consonanti balcaniche. Dalla final four di Casalecchio un risultato di tappa, finale (ore 20.30) tra Kinder e Panathinaikos, che rintocca come una un dato Istat. Nel contintente dei cesti, di qua da Gibilterra, l'America non detta più legge come volta. Gli yankee che distribuiscono cioccolata ed emozioni dai parquet della terra che fu di Robespierre e Kant sono ormai un'immagine sbiadita. Ora lo scettro è passato agli slavi. Le finaliste del Palamalaguti hanno un'anima ripiegata decisamente verso la Drina. Perso il capobranco di Sarajevo, Sasha Danilovic, ora la Virtus ne ha uno di Belgrado, Marko Jaric, spavaldo e dominante come tutti i predestinati. Poi c'è Smodis, il bronzo di Lubiana, architrave e mano fine. E poi Becirovic, la stellina slovena tornata in pista per il gran finale. Vero che l'omone su cui si regge la baracca è Rashard Griffith, gigante col marchio stellestrisce, ma nel secondo ciclo di Messina le V nere bolognesi si sono affidate decisamente al made in Balcani. Dall'altra parte il Panathinaikos che ha per timoniere e generale, Zelimir Obradovic. Un signore con la faccia da funzionario e un palmares cestistico cui manca solo il Gronchi rosa. Ha vinto quattro coppe dei campioni, stasera gioca per la quinta. E ritrova Ettore Messina a cui, secondo i professori della critica, contende il molto onorevole titolo di migliore coach d'Europa. Obradovic è un lato dell' asse serbo dei verdi di Atene, che mettono in campo Dejan Bodiroga, un campione di umanità che col tempo è diventato pure un asso da club degli eletti. Dai tempi di Milano è passata molta acqua, ma il più alto play del mondo è sempre lì dove rintocca la storia. Affiancato tra l'altro da Damir Mulaomerovic, croato, regista che la Fortitudo ha bocciato e altri (come spesso è successo) hanno valorizzato. Primato della Slavonia e declassamento della scuola Usa, se è vero che le battute (Maccabi e Benetton) hanno scelto viceversa di affidarsi ad un'architrave americana. D'Antoni e Blatt in panchina, Edney, Bell, Huffmann, Mc Donald, Sharp e Parker in campo: gli yankee non comandano più come una volta da queste parti. Va di moda invece il basket rude, fisico, intenso dell'accademia slava, dove nessuno nasce Jo rdan, ma chiunque hanno un pallone e un ferro arrugginito da frequentare per ore e ore, tutti i giorni. Il talento contro la fatica, l'estro contro la fame: le finali targate Uleb hanno detto che pesano di più le cose dal basso. Anche se la Kinder di Messina adesso varca spesso le colonne d'Ercole degli 80 punti, impensabile fino a poco tempo fa, e accetta il campo aperto. Nel gran finale di stasera avrà anche il fattore campo, immaginabile che il Palamalaguti si colori di bianco e nero, e un'altissima probabilità di bissare il successo sul Tau nell'Eurolega dell'anno scorso. Sarebbe il quinto trofeo su sei disponibili, mancherebbe solo lo scudetto per il secondo slam di fila. Tutto in due anni. Un'epopea a nove zeri, visto il monte stipendi virtussino, ma in fondo si vive una volta sola.

Fatto a regola Flou

■ Tadao, Design Vico Magistretti
a partire da Euro 1.652 escluso accessori.

■ Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di uno dei 40 letti matrimoniali della collezione Flou completo di materasso, guanciali, floumino e due copripiumini un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.

■ Base d'appoggio a doghe portanti in legno multistrato.

■ Ruote piroettanti a lato della testata.

■ Realizzato nelle essenze ciliegio, rovere sbiancato e tinto wengé.

■ Disponibile anche nella versione con base contenitore.

■ I rivenditori Flou aderiscono all'operazione "Prezzo Trasparente": in tutta Italia potrai acquistare i prodotti originali Flou, allo stesso prezzo.

FLOU SpA - Meda - Milano - Numero Verde 800.82.90.70 - www.flou.it - email:info@flou.it

Flou
LA CULTURA DEL DORMIRE.

lutti

È MORTO IEVGHENI SVETLANOV, GRANDE DIRETTORE RUSSO
Ievgheni Svetlanov, uno degli ultimi grandi musicisti russi del XX secolo, è morto ieri a 74 anni dopo essere stato per 45 anni responsabile artistico e direttore dell'Orchestra sinfonica di Stato. Svetlanov era noto specialmente come un raffinato interprete della musica sinfonica e operistica russa. Fu nominato nel '65 primo direttore al Bolshoi. All'attività di direttore Svetlanov aveva affiancato quelle di pianista e di compositore.

l'osservatorio

L'INFORMAZIONE TV COME PIACE AL PREMIER: LUNGHISSIMI CI-CI-CO-CO DI GOVERNO

Silvia Garambois

Venerdì 3 maggio. Una manciatina di giorni dal cambio di direzioni Rai. Il Tg2 economia, edizione delle 11.30, parla di fisco: notizia del giorno? No. Un'ampia carrellata sul fisco di ieri, oggi e domani. Soprattutto domani, con le promesse di Berlusconi spiegate una per una. L'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv registra i secondi: scorrono veloci, i minuti si sommano ai minuti. Le tasse sono un argomento che fa presa su tutte le tasche, un argomento, come si dice, «popolare», al quale il Tg2 - da pochi giorni diretto da Mauro Mazza - dedica quello che l'Osservatorio definisce «un lunghissimo spot» di Governo. Stesso giorno, qualche ora più tardi, Tg1 del neo-direttore Clemente J. Mimun. C'è il Presidente Ciampi, di nuovo chiamato a intervenire dopo i fatti di Napoli. Poi cronaca, tanta cronaca, ci si avvia alla chiusura con lo sport. Anzi no, un minuto ancora: a Padova ci sono quelli del «no-profit», l'inaugurazione di «Civitas» con Rutelli e Fassino. È l'ultima notizia, più in fondo di così non si può, meno di così non si riesce: ma non era diventato il luogo politico più importante del Terzo settore? L'Osservatorio Ds racconta gli ultimi giorni della Rai a cavallo delle nomine, il passaggio dei direttori. Ai «vecchi» è toccato in sorte di dare notizia delle «liste di proscrizione», con quei titoli incredibili in tutti i tg (ma anche nella carta stampata) in cui il premier prometteva «niente epurazioni». Come se fosse normale in democrazia decidere «epurazioni sì o epurazioni no». Emilio Fede, al Tg4, è stato l'unico a snobbare il tema. Il Tg5 ha raccolto e-mail (qualcuna letta in video, una pro e una contro) sull'opportunità delle dichiarazioni di Berlusconi: mail firmate con nick-name (una volta si diceva: soprannomi) al posto di prese di posizione di politici, con la loro faccia e il loro nome. Nei tg Rai c'è stata maggiore sensibilità, anche se il Tg2, ancora guidato da Mimun, ha raccontato nei titoli che Berlusconi e Ciampi erano d'accordo (19 aprile, ore 20.30: «Berlusconi sottoscrive le parole del Quirinale») che il nuovo presidente di viale Mazzini proclamava l'autonomia della Rai (20 aprile ore 20,30: «Baldassarre: indipendenza dei giornalisti da salvaguardare»), che Schifani era stato estromesso da Sciuscià *(stesso tg, con il portavoce che «spiega perché Forza Italia non è stata invitata da Santoro»). La 7, piccola tv sotto pressione, in quei giorni sceglieva titoli piuttosto diversi: il 19, per esempio, citava Berlusconi titolando «Non cambio una virgola». E il Tg1, stesso giorno, diceva: «Berlusconi: nessuna lista di proscrizione ma sulla Rai non torno indietro». E le elezioni in Francia? Ecco una carrellata sui titoli del 22 aprile, un tg dopo l'altro. Fede: «Clamoroso risultato... L'elettorato ha licenziato la sinistra». Tg3: «Chirac e Le Pen al ballottaggio». La 7: «La sinistra francese sotto choc...». Tg5: «Una vera rivoluzione in Francia...». Tg1: «Le Pen già in campagna elettorale per il 5 maggio». Tg2: «La Francia è ferita. Chirac in campo...». Il trionfo di Emilio Fede, che ha potuto mostrare in tv una grande carta geografica sull'«Europa moderata». Come piace al premier.*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

JAZZ E POLITICA

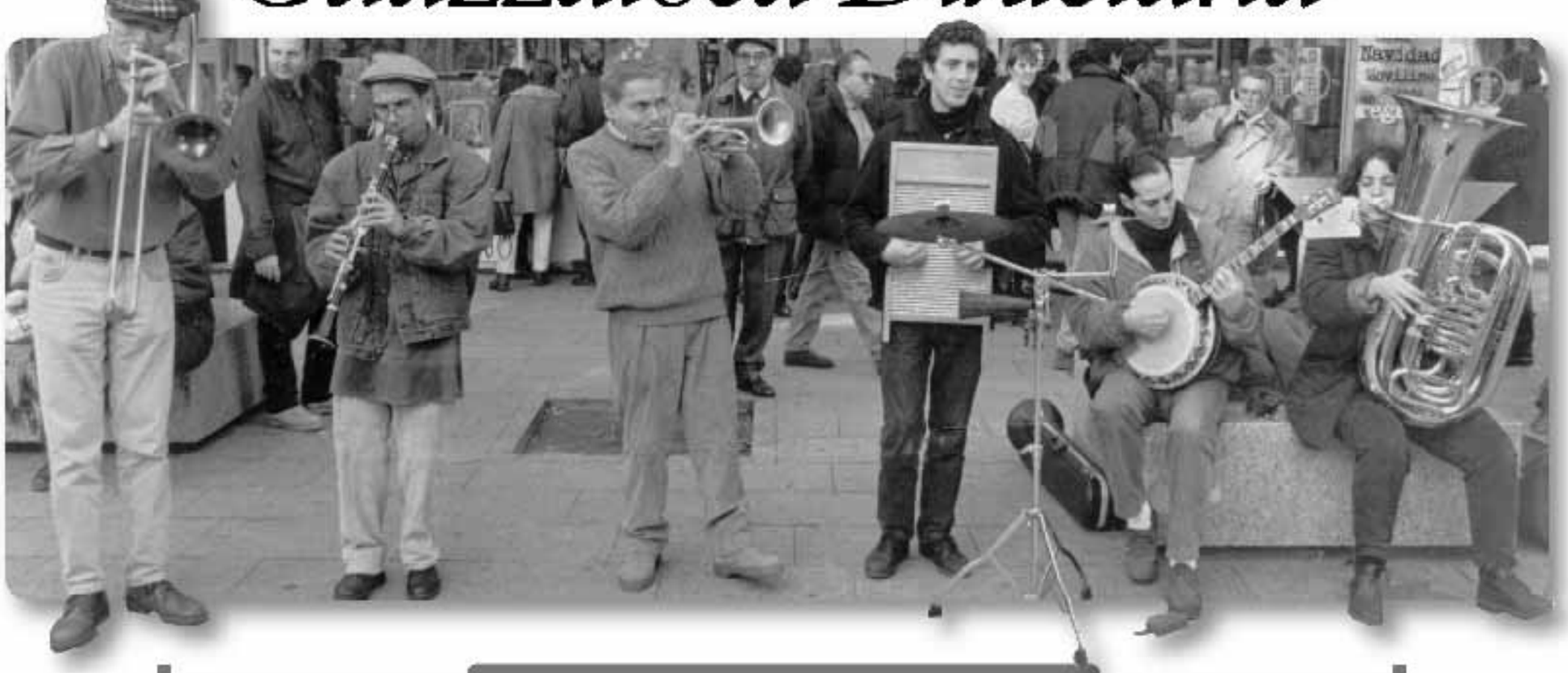
Guazzaloca Dixieland

Rinasce il festival jazz, ma è rivolta: contro il sindaco che taglia i fondi e che annega la ricerca musicale... È controfestival. Gratis e on the road

Helmut Failoni

BOLOGNA Dopo ventisette anni torna a Bologna un Festival Jazz. Bene, era ora, potrebbero (e dovrebbero) essere i commenti dei numerosissimi appassionati di questo genere musicale, che negli anni '70 invadeva i locali, i teatri, i portici, le aule universitarie e le case di Bologna, al ritmo di Mingus, Coltrane, Don Cherry. Dopo 27 anni torna un Festival Jazz a Bologna, e viene invece contestato ancor prima di entrare in scena. Contestato non da un comitato di quartiere che vuole dormire sonni tranquilli ma da un gruppo cospicuo di musicisti (jazz) e organizzatori di eventi (jazz). Paradossale? Mica tanto: viene messo sotto accusa il Comune di Giorgio Guazzaloca, che ha fortemente voluto la rinascita del festival e che ne ha affidato la direzione artistica a quelli di Umbria Jazz, i quali, svolgendo le proprie mansioni, hanno stilato un programma su indicazioni più o meno precise (si presume) dei committenti. Il gruppo di contestatori, ai quali appartengono jazzisti dalle indiscutibili qualità, come Fabrizio Puglisi, Domenico Caliri, Gianni Gebbia, Edoardo Marraffa, si è anche dato un nome, Ribelli No/Strani, ed ha organizzato addirittura un controfestival gratuito, «Italian Jazz Rebels», una vera e propria maratona musicale (dalle 16 alle 24) nelle giornate del 12 e del 19 maggio, che segnano anche l'apertura e la chiusura del New Festival Jazz. I motivi della contestazione? Essenzialmente due. «Questo Festival di Bologna - si legge in un comunicato - che sfacciatamente si pretende nuovo è quanto di più vecchio si possa immaginare e non si tratta solo di questione anagrafica: alcuni giovani emergenti sono persino più vecchi dentro di alcuni ultrasettantenni». Ai Rebels non è gradita la programmazione, ma l'attacco è diretto principalmente contro il Comune. «Troviamo obbrobrioso che l'amministrazione da una parte tagli i fondi alle piccole associazioni, che hanno reso viva questa città, e dall'altra finanzia cospicuamente Umbria Jazz». I Rebels parlano di cifre vicine al miliardo di lire, cifre per ora non confermate dal Comune (ma riportate da alcuni quotidiani locali). Ci confermano invece il loro budget quelli di Angelica, uno dei più importanti Festival di musica sperimentale, giunto alla dodicesima (sudata) edizione: 210 milioni di lire, di cui 150 di denaro pubblico e 60 fra sponsor privati e biglietti. Con un budget così piccolo Mario Zanzani e Massimo Simonini montano ogni anno un festival dalla risonanza internazionale: negli anni sono passati John Zorn, La Monte Young, Terry Riley, Heiner Goebbels, Cecil Taylor. Gli spazi «prestigiosi» vengono loro negati e quest' anno si ritrovano in più con il New Festival Jazz programmato - guarda caso - negli stessi giorni in cui si svolge il Festival di Angelica, che, lo anticipiamo, in questa nuova edizione (13-18 maggio), sarà interamente dedicato a *Galleria San Francesco*, la nuova opera di Tristan Honsinger con il libretto di Ermanno Cavazzoni. Questa coincidenza di date è solo una svista o qualcos'altro? Simonini e Zanzani dicono: «Da 12 anni programmiamo il nostro festival nello stesso periodo. Se solo lo avessero spostato di una settimana il pubblico avrebbe avuto la possibilità di seguire entrambe le rassegne. Perché concentrare tutto in una settimana? Abbiamo girato la domanda al Comune. Ci hanno risposto più o meno che Bologna è una città culturalmente viva e che quindi dovremmo essere contenti di tanta varietà, invece di lamentarci». A proposito di lamentele, gli Italian Jazz Rebels attaccano anche i prezzi che il Comune applicherà ai biglietti. Oberdan Cappa, direttore artistico del Container Club (uno dei due locali che ospitano il controfestival), fa un esempio: «Pieranunzi ha suonato qui da noi per 5 euro, al festival ufficiale di Bologna il suo concerto ne costerà 20». Viene messo in discussione il Comune da più punti di vista. Da quello della gestione culturale degli spazi (il Festival Jazz avrà a disposizione la prestigiosissima Aula Absidale di Santa Lucia, il Cinema Lumière, il Teatro Medica Palace, la Multisala, il Chet Baker Jazz Club, la Cantina Bentivoglio), alla gestione dei fondi e del cartellone, che ha volutamente escluso l'avanguardia. Ma il jazz è combattivo, ce l'ha nel dna. La memoria corre al controfestival di Newport del '60, organizzato da Charlie Mingus e Max Roach in risposta alla crescente commercializzazione del festival e alle reticenze degli organizzatori nei confronti del jazz contemporaneo, ma va citato anche il caso di Mario Schiano che nel '75, in polemica con il Festival Jazz di Pescara, si spostò poco più in là, nella cittadina di Penne e organizzò la prima edizione del Festival Controindicazioni.

Anche il cinema si è ribellato più volte. Un caso su tutti: le indimenticate giornate del cinema alla Biennale di Venezia del '69, che fecero seguito al blocco di Cannes '68, con la sue sezione autogestita dai «nouvelle vaugeisti» Truffaut e Godard.



Un concerto improvvisato di un gruppo dixieland Sotto, il pianista Brad Mehldau, atteso a Bologna

ecco i ribelli...

BOLOGNA Il primo Italian Jazz Rebels Controfestival si svolgerà nelle giornate del 12 e del 19 maggio dalle ore 16.00 alle ore 24.00 (e si presume anche oltre), con ingresso gratuito, presso il Container Club di via dello Stallo e il Nuovo Spazio Occupato di via Fioravanti. Visto che è impossibile citare tutti i musicisti che hanno aderito e che suoneranno in queste due giornate, ci limitiamo a segnalarvi alcuni concerti.
A partire da quello del chitarrista genovese **Alberto Capelli**, che dal jazz negli ultimi anni si è spostato volentieri, e con esiti davvero interessanti, anche verso il flamenco. A chi interessa la musica yiddish e dintorni si potrà divertire con il gruppo veronese **Full Metal Klezmer**; chi ama invece l'avanguardia non può perdersi il concerto di **Domenico Caliri**, compositore e chitarrista (suona anche nel gruppo Electric Five di Enrico Rava), che alcuni hanni fa ha dato vita ad un doppio quintetto, lo **Specchio Ensemble**.
Il pianista **Fabrizio Puglisi**, che è tornato a Bologna dopo una proficua residenza musicale a Amsterdam, dove ha suonato con il violoncellista Ernst Reijsger (ma lo abbiamo visto anche nel gruppo di Dave Liebman), si esibirà il 19 alle ore 23 con un gruppone formato dal sassofonista Edoardo Marraffa, dal trombonista Lauro Rossi, dal contrabbassista Antonio Borghini e dal batterista Christian Calcagnile. Concluderà la serata il celebre sassofonista palermitano **Gianni Gebbia** con il suo progetto «Zero Tolerance. Elettrogroove mediterraneo» (con Francesco Cusa, batteria; DJ Max, turntables; DJ Fab, loops). Informazioni ai seguenti numeri: per il 12 maggio (338/3726740), per il 19 maggio (333/3268591). **he.f.**

Il Comune ha voluto sovrapporre il rinato festival jazz alla rassegna di nuova musica «Angelica», di livello europeo

ritorni

Sì, Rava e Mehldau ma soprattutto tradizione

BOLOGNA Visse gloriosamente negli anni Settanta il Festival Jazz di Bologna. Ci sono passati Duke Ellington, John Coltrane, Charlie Mingus, Gato Barbieri, Wolfgang Dauner, che segò letteralmente un pianoforte, un Don Cherry stralunato, che si presentò al Teatro Comunale a piedi nudi, con un cappello d'alpino e un maglione bianco. Nell'edizione del '69 Keith Jarrett, scoperto dall'allora direttore artistico Cicci Foresti, fece la sua prima apparizione da leader in Europa con Gus Nemmet (batteria) e Bob Ventrello (contrabbasso) proprio a Bologna, dove lo ascoltò un giovane aspirante giornalista tedesco di nome Manfred Eicher, che avrebbe poi dato vita all'etichetta Ecm, alla quale Jarrett, si sa, è ancora legato. Insomma altri tempi, direbbero i nostalgici. E Bologna Jazz Festival 2002 cosa propone? I committenti (ovvero il Comune) hanno voluto una programmazione tradizionale. Lo hanno spiegato bene nel corso della conferenza stampa, sottolineando che è un festival per gli appassionati di jazz, che non pensano che questa musica sia nata con i Weather Report.

Ma vediamo più nello specifico il programma. Si parte il 12 maggio con l'Ambrosia Brass Band, gruppo di ottoni capitanato dal trombonista John Service, che si esibirà in un concerto itinerante nel centro storico della città. Seguirà un omaggio a Hengel Gualdi (con il grande clarinettista presente) e un concerto della Dams Jazz Orchestra diretta da Teo Ciavarella, pianista molto noto in città. Il 16 maggio si terrà una serata di gala per celebrare i cinquant'anni della Doctor Dixie Jazz Band, la formazione "diretta" dal trombettista Nardo Giardina, al quale va il merito (e questo dovrebbero ammetterlo anche i contestatori) di aver tenuto vivo il jazz tradizionale a Bologna in tutti questi anni. Parteciperanno alla serata (l'incasso sarà devoluto all'Arad) il pianista Franco D'Andrea, il sassofonista Piero Odorici, il contrabbassista Giovanni Tommaso, Renzo Arbore, Pupi Avati (è prevista una retrospettiva dei suoi film dedicati al jazz nelle giornate del 13, 14, 15).

Tre veterani (usiamo il termine in senso positivo ovviamente) del sassofono: Phil Woods in quintetto con Brian Lynch, Johnny Griffin con una Big Band, e Jackie McLean, ospite del trio di McCoy Tyner, che "apre la porta" agli altri pianisti ospiti. Mulgrew Miller accompagnato dal contrabbassista virtuoso per eccellenza, ovvero il danese Niles Henning Oersted Pedersen, e poi ancora Brad Mehldau con il suo straordinario trio (Larry Grenadier e Jorge Rossy) e il giovane emergente Esbjorn Svensson con Dan Berglun al contrabbasso e Magnus Ostrom alla batteria. Fra gli italiani l'immancabile, ma sempre graditissimo, Enrico Rava (da non perdere il suo recentissimo disco dedicato alle musiche di Miles Davis e pubblicato dalla Label Bleu) con Dado Moroni al piano, il gruppo Doctor 3 (Danilo Rea, Enzo Pietropaoli, Fabrizio Sferra) e il trio del sassofonista Pietro Tonolo.

he.f.

scelti per voi

Rete4 23,00
PSYCHO
Regia di Gus Van Sant - con Vince Vaughn, Anne Heche. Usa 1998. 103 minuti. Thriller.
Marion Crane dopo aver rubato una grossa somma di denaro dall' ufficio, scappa dalla città. Giunge malauguratamente al motel Bates gestito da Norman Bates dove verrà massacrata. Fedelissimo remake di una pietra miliare del cinema.

La7 24,00
LA NOIA
Regia di Cédric Kahn - con Charles Berling, Sophie Guillermin. Francia 1998. 120 minuti. Drammatico.
Martin è un professore colpito da una forte depressione. L'incontro con una giovane e sensuale modella sconvolge la sua vita. L'uomo viene trascinato in un rapporto morboso fatto solo di sesso. Dal romanzo di Moravia.

Raitre 1,05
ED WOOD
Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Martin Landau, Bill Murray. Usa 1995. 127 minuti. Biografico.
Ed Wood è un regista di film dal budget ridotto che circola nella Hollywood anni '50. Amico di Bela Lugosi, ormai un vecchio spiantato e morfinomane, il giovane, affiancato da una corte dei miracoli, tra eccessi e critiche giunge al suo primo successo.

Raiuno 2,15
DICK TRACY
Regia di Warren Beatty - con Warren Beatty, Al Pacino, Dustin Hoffman. Usa 1990. 106 minuti. Poliziesco
Il famoso poliziotto nato dalla penna di Chester Gould trasportato dai fumetti al cinema. Dick Tracy è nemico giurato del gangster Big Boy Caprice, il quale tenterà di incastrarlo sfruttando le curve della sua amante Mahoney.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 A COME ANDROMEDA. Miniserie. Con Tino Carraro, Paola Pitagora, Nicoletta Rizzi, Claudio Cassinelli. Regia di Vittorio Cottafavi
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. Regia di Fosco Biasotto
8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. Conducono Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. Regia di Furio Angiolella. All'interno:
—.— Le simpatiche canaglie. Comiche. Con George McFarland, Carl Switzer, Eugene Lee, Darla Hood
9.50 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto
10.20 SANTA MESSA. Religione. "Celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II. Da Ischia Ponte - Piazzale Aragonese". Regia di Ciro Sarnataro, Attilio Monge
—.— RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce. Regia di Marco Speroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOM&NIKA IN. Contenitore. Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Ela Weber, Mara Venier. Con Fabrizio Del Noce, Giampiero Galeazzi, Paolo Fox, Gianfranco Vissani. Regia di Jocelyn. All'interno: 17.00 Tg 1
18.10 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei. Con Giampiero Galeazzi

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. Sport
20.45 LA GUERRA È FINITA. Miniserie. Con Alessandro Gassman, Barbora Bobulova, Beppe Fiorello, Mimmo Mancini. Regia di Lodovico Gasparini. 1ª parte
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.50 TV7. Attualità
23.50 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
0.40 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
1.10 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
2.15 DICK TRACY. Film (USA, 1990). Con Warren Beatty, Charlie Korsmo, Glenne Headly, Al Pacino
3.55 ATTACCO ALLA TERRA - EARTH FINAL CONFLICT. Telefilm. "Avatar"

Rai Due

6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno:
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.55 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 ZORRO. Telefilm. "Il fantasma della missione"
19.35 SENTINEL. Telefilm. "Ritorno al passato"
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi, Marco Civoli
23.50 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.45 BUDDY FARO. Telefilm. "Festa con omicidio". Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith
1.30 PASSIONI. Rubrica. Conducono Gabriele La Porta, Stefania Quattrone. 2ª parte
2.15 BRAVA GENTE. Rubrica
2.45 DISOKKUPATI. Situation Comedy
3.10 SCANZONATISSIMA. Varietà

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
8.40 CASANOVA FAREBBE COSÌ. Film (Italia, 1942). Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Clelia Matania, Giorgio De Rege. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
9.40 I NIPOTI DI ZORRO. Film (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Dean Reed, Franco Fantasia. Regia di Marcello Ciorciolini
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica. Conduce Grazia Coccia. Regia di Etta Tonelli. A cura di Giovanna Milella, Grazia Coccia
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.40 TELEKOMMANDO. Rubrica "Francesco Toldo". Conducono Gianfranco Monti, Alberto Lorenzini. Regia di Michele Truglio
13.25 TG 3 BELLITALIA. Rubrica. A cura di Stefano Marcelli
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Con Osvaldo Fresia. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles. Regia di Igor Skofic
19.00 TG 3. Telegiornale
20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina
22.45 TG 3. Telegiornale.
23.05 LUOGHI COMUNI - UN VIAGGIO IN ITALIA. Rubrica di società. "Il marciapiede"
23.55 TG 3. Telegiornale.
0.05 TELECAMERE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Sogni (americani) al lavoro". All'interno:
—.— ED WOOD. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp, Martin Landau, Sarah Jessica Parker, Bill Murray

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.10 T3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 L'EROINE DEL MELODRAMMA
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.00 DOMENICA SPORT
—.— SPECIALE MOTOMONDIALE. G.P. DI SPAGNA
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 SPECIALE BAOBARNUM: RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport.
8.00 ONDERADIO
9.00 SEI FORTE SANÀ
9.33 PENELOPE WAIT
10.37 VASSILIJ
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport.
13.00 HOUDINI
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. GR Sport.
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 SPECIALE CATERPILLAR "LE MILLE E UNA NOTTE".
22.30 FANS CLUB.
24.00 LUOGHI
0.30 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA.
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 I MOSTRI
7.30 PRIMA PAGINA.
9.00 MATTINOTRE
9.15 RADIOTRE MONDO SLASH
9.45 MATTINOTRE REMIX
11.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA
17.15 STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DELL'ORCHESTRA NAZIONALE DELLA RAI.
19.02 LA STORIA IN GIALLO: JACK THE RIPPER. Regia di Idalberto Fei
19.30 CINEMA ALLA RADIO.
20.47 RADIOTRE SUITE
21.30 BERLINER PHILHARMONISCHES ORCHESTRA. PRAGUE PHILHARMONIE CHOIR.
23.25 AGGUATI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA.

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telefilm. "Gli omicidi della canonica" - "Onora il padre"
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Mara Carfagna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Mara Carfagna
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Susanna Messaggio, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNAL
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
14.40 USHUAIA. Documentario
16.30 L'ISPETTORE MARTIN HA TESO LA TRAPPOLA. Film (USA, 1974). Con Walter Matthau, Bruce Dern, Lou Gossett, Anthony Zerbe
18.40 COLOMBO. Serie Tv. "Il canto del cigno". Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Il canto del cigno". Con Peter Falk
21.00 OBSESSION. Film thriller (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow, Johnathon Schaech, Nina Foch. Regia di Jonathan Darby
23.00 PSYCHO. Film thriller (USA, 1998). Con Vince Vaughn, Julianne Moore, Anne Heche, Viggo Mortensen. Regia di Gus Van Sant. All'interno:
0.50 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
1.15 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
2.10 CALMA RAGAZZE, OGGI MI SPOSO. Film (Francia, 1968). Con Louis De Funès, Jean Lefevbre
3.40 NIENTE DI GRAVE SUO MARITO È INCINTO. Film (Francia, 1975). Con Marcello Mastroianni, Catherine Denueve, Micheline Presle

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.46 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 CELEBRITÀ. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. Regia di Lele Biscussi, Paolo Riccadonna. (R)
10.05 GENITORI CERCASI. Film (USA, 1995). Con Elijah Wood, Bruce Willis, Dan Aykroyd, Graham Greene. Regia di Rob Reiner. All'interno:
10.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "Uno spirito libero". Con Daniel Hugh Kelly, Betsy Brantley, James Mardsen, Ashley Gorrell
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.36 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Claudio Lippi, Laura Freddi. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Sandro Mayer. Regia di Roberto Cenci. A cura di Stefano Magnaghi. All'interno:
18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "Amore ed elettronica". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli. Regia di Francesco Vicario
20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna. Con Marco Balestri, Marco Bellavia, Luciana Francioli de Freitas. Regia di Egidio Romio
23.10 TERRA!. Rubrica
0.10 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.40 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.15 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—.— METEO 5. (R)
1.47 MISS MONDAY. Film (USA, 1998). Con Andrea Hart, James Hicks, Alex Giannini, Louise Barrett. All'interno:
2.45 Meteo 5. Previsioni del tempo. (R)
3.45 STAR TREK. Telefilm. "Il marchio di Gideon"
4.30 TG 5. Telegiornale. (R)

ITALIA 1

7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. Gara 125cc
12.15 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. Gara 250cc
13.25 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Federica Fontana. Con Vujadin Boskov, Max Pisu. Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi
13.55 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Regia di Andrea Sanna. A cura di Luca Festa
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. MotoGP
15.15 FUORI GIRI. Rubrica. Conducono Claudia Peroni, Nico Cereghini. Con Alberto Porta
16.00 LE MIE GUARDIE DEL CORPO. Film (USA, 1996). Con Bradley Pierce, Melora Hardin, Nicolas Surovy, Susan Dolan. Regia di Linda Shayne
17.30 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Il valore del sacrificio". Con Eddie Cibrian, Kim Raver, Coby Bell, Molly Price
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Ai genitori non far saper..." - "Quando i sogni diventano realtà". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
20.45 LA SPADA MAGICA - ALLA RICERCA DI CAMELOT. Film animazione (USA, 1997). Regia di Frederik Du Chau
22.20 ANTEPRIMA CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giovalli
0.40 CONTROCAMPO SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.40 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 6 - LA SFIDA DEGLI SKINHEADS. Film (USA/Italia/Colore, 1993). Con Christopher Alan, Dorian D. Field.
3.15 QUELLI DELLA SPECIALE. Serie Tv. "Operazione in bianco e nero"

LA7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock
8.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
8.25 CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
9.45 ISOLE. Documentario
10.50 WEEK END IN ITALIA. Rubrica "Itinerari per il fine settimana". Conduce Sasha Zacharis
11.25 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 MIAECONOMIA. Rubrica "L'economia facile per tutti". Conduce Sarah Varetto. Con Alan Friedman
13.00 LA7 MOTORI. Rubrica
13.20 A FERRO E FUOCO. Film Tv (USA, 1991). Con Virginia Madsen. Regia di Delbert Mann
15.25 I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi
17.00 BISCARDI... UN MINUTO PRIMA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
17.45 BOOKER. Telefilm. Con Richard Grieco
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.40 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni francesi"
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Matteo Miti
23.30 TG LA7. Telegiornale
24.00 LA NOIA. Film (Francia, 1998). Con Charles Berling. Regia di Cédric Kahn
1.55 FOX NEWS. Attualità

cine movie

17.15 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1938). Con Evelyn Brent. Regia di William Nigh
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 BACIAMO LE MANI. Film drammatico (Italia, 1973). Con Arthur Kennedy. Regia di Vittorio Schiraldi
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
21.30 MIO PADRE MONSIGNORE. Film commedia (Italia, 1971). Con Giancarlo Giannini. Regia di Antonio Racioppi
23.15 FELICITA COLOMBO. Film commedia (Italia, 1937). Con Dina Galli. Regia di Mario Mattoli
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

cinema

14.30 THE FACULTY. Film horror (USA, 1998). Con Josh Harnett. Regia di Robert Rodriguez
16.15 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
16.25 CHI NON SALTA BIANCO È. Film commedia (USA, 1993). Con Wesley Snipes. Regia di Ron Shelton
18.15 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema
18.45 TERRITORI D'OMBRA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Pino Quartullo. Regia di Paolo Modugno
20.30 PRESTO FAMOSI. Rubrica
21.00 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole
22.45 EXTRA. Rubrica di cinema. "Cinema e..."

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

17.30 STORIE DALLA STORIA. Documentario
18.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "L'occhio del cammello"
19.00 PERSONAGGI. Documentario. "Jane Goodall: vita e leggenda"
19.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Caserta"
20.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario. "L'acqua e il fuoco"
21.00 LE SIGNORE DELL'IMPERO. Documentario. "Campo Base"
21.30 LE SIGNORE DELL'IMPERO. Documentario
22.30 LE SIGNORE DELL'IMPERO. Documentario. "L'Egitto a Roma"
23.30 STORIE DALLA STORIA. Doc. "L'ultimo viaggio dell'Andrea Doria"

TELE +

12.15 GUFI: CACCIATORI SILENZIOSI. Documentario.
13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
15.00 DIRETTA GOL. Rubrica di sport
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
18.15 IL PATRIOTA. Film avventura (USA, 2000). Con Mel Gibson. Regia di Roland Emmerich
21.00 BOJANGLES. Film Tv (USA, 2001). Con Gregory Hines. Regia di Joseph Sargent
22.40 I NOSTRI ANNI. Film (Italia, 2000). Con Virgilio Biei. Regia di Daniele Gaglianone
0.10 PITCH BLACK. Film fantascienza (USA/Austria, 2000). Con Radha Mitchell. Regia di David N. Twohy

TELE +

13.15 TENNIS. TORNEO INTERNAZIONALE JUNIORES SALSOMAGGIORE. Finale femminile
14.50 TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE. Film Tv commedia (USA, 2000). Con Tom Selleck. Regia di Ron Lagomarsino
16.20 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
17.50 BASKET. NBA. Play offs: San Antonio Spurs - Seattle Supersonics. (R)
19.30 EUROLEGA. Rubrica di sport
20.30 BASKET. EUROLEGA. Finale
22.40 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
23.00 CALCIO. LIGA. Malaga - Valencia
0.45 NEW ALCATRAZ. Film azione (USA, 2000). Con Dean Cain. Regia di Phillip J. Roth

TELE +

15.10 HAMLET 2000. Film drammatico (USA, 2000). Con Ethan Hawke. Regia di Michael Almereyda
17.00 POKEMON 2: LA FORZA DI UNO. Film animazione (Giappone/USA, 2000)
18.40 PORTO MARGHERA: INGANNO LETALE. Documenti.
19.40 IL TEMPO DEI CAVALLI UBRIACHI. Film drammatico (Francia/Iran, 2000). Con Nezhad Ekhtiar-Dini. Regia di Bahman Ghobadi
21.00 L'UOMO SENZA OMBRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon. Regia di Paul Verhoeven
22.50 BATTAGLIA PER LA TERRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con John Travolta. Regia di Roger Christian

MTV

13.30 SAY WHAT?. Show. Conduce Marco Maccarini
14.30 TOP 100 FUN&SUN. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 TOP 100 FUN&SUN. Musicale. "Video a rotazione"
18.30 THE MTV ROCK CHART. Rubrica
19.30 DISMISSED. Real Tv. "Dating Game"
20.00 MAKING THE VIDEO. Rubrica "Britney: I'm Not A Girl Not Yet A Woman"
20.30 TOP SELECTION. Rubrica "Classifica". Conduce Camila Raznovich
23.00 TOP 100 FUN&SUN. Musicale. "Video a rotazione"
1.00 YO!. Musicale. "Video a rotazione"

IL TEMPO

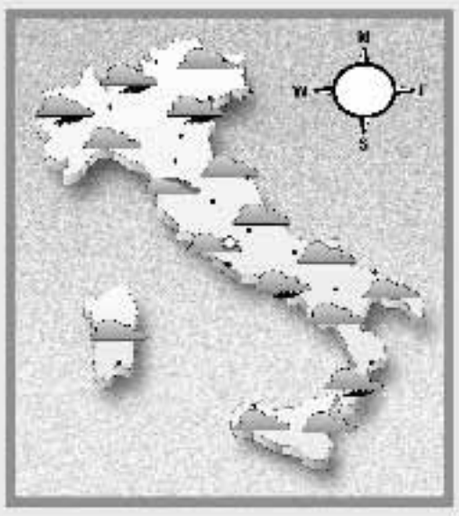
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

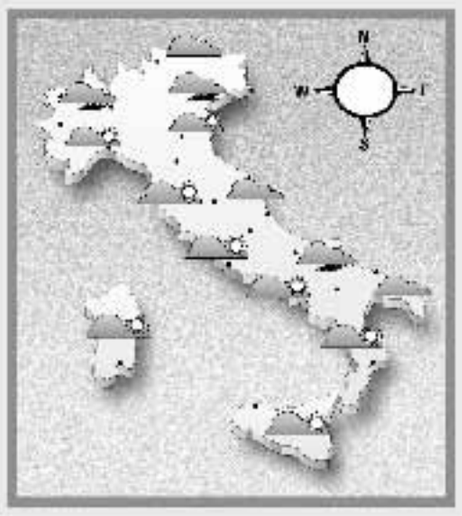
MARI

MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



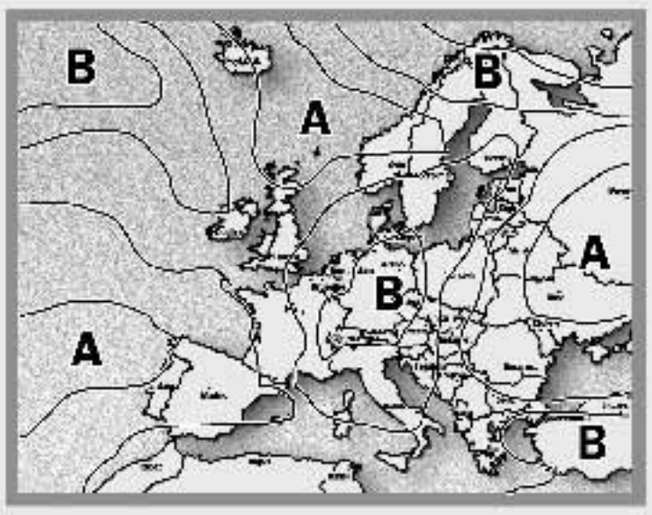
OGGI

Nord: variabile sull' Emilia-Romagna . Sulle restanti regioni generalmente molto nuvoloso.
Centro e Sardegna: condizioni di variabilità con alternanza di schiarite ed annuvolamenti.
Sud e Sicilia: sulle regioni joniche cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Variabile sulle altre regioni.



DOMANI

Nord: variabile con alternanza di schiarite e annuvolamenti.
Centro e Sardegna: cielo parzialmente nuvoloso con temporanei annuvolamenti nel corso della giornata.
Sud penisola e Sicilia: su Sicilia, Calabria meridionale e sul settore jonico della Puglia cielo molto nuvoloso. Variabile sulle altre regioni.



LA SITUAZIONE

La perturbazione frontale che nelle ultime 24 ore ha interessato la nostra penisola va lentamente spostandosi verso est-nord-est. Tuttavia le condizioni di instabilità permarranno ancora sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12	11	VERONA	14	16	AOSTA	8	8
TRIESTE	17	15	VENEZIA	13	16	MILANO	13	13
TORINO	10	12	MONDOVÌ	8	12	CUNEO	7	11
GENOVA	13	13	IMPERIA	10	12	BOLOGNA	10	12
FIRENZE	14	18	PISA	15	18	ANCONA	15	19
PERUGIA	8	16	PESCARA	14	17	L'AQUILA	6	23
ROMA	14	16	CAMPOBASSO	16	17	BARI	15	26
NAPOLI	16	16	POTENZA	11	26	S. M. DI LEUCA	16	19
R. CALABRIA	15	22	PALERMO	17	16	MESSINA	18	22
CATANIA	12	24	CAGLIARI	15	19	ALGHERO	12	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12	22	OSLO	1	12	STOCCOLMA	9	13
COPENAGHEN	9	11	MOSCA	7	22	BERLINO	11	18
VARSAVIA	15	28	LONDRA	5	17	BRUXELLES	6	14
BONN	7	11	FRANCOFORTE	8	11	PARIGI	6	15
VIENNA	15	25	MONACO	8	16	ZURIGO	6	9
GINEVRA	5	9	BELGRADO	19	30	PRAGA	11	22
BARCELLONA	8	14	ISTANBUL	10	21	MADRID	2	16
LISBONA	11	19	ATENE	12	26	AMSTERDAM	8	14
ALGERI	8	22	MALTA	17	24	BUCAREST	10	27

teatro

SICARIO SENZA PAGA AL TORDINONA DI ROMA
Va in scena al teatro Tordinona di Roma, dal 7 al 19 maggio *Sicario senza paga* di Eugene Ionesco, per la regia di Giordano Bonini. Nello spettacolo si racconta di solitudine e aspirazioni infrante. Desideri e realtà. E poi un misterioso sicario che mina la felicità di una città indefinita. Delitti, vittime. Chi è l'assassino? Chi sono le vittime? Forse sono la stessa cosa, forse sono gli stessi abitanti di quel grigio borgo, forse è lo stesso protagonista. La pièce è interpretata da Caterina Cingolani, Alessandro Loi, Francesco Napolitano e Gianni Berardino.

onda su onda

TRA UN INGORGO E L'ALTRO, VAI SUI 103.3 E SCOPRI IL RITMO DEL MONDO

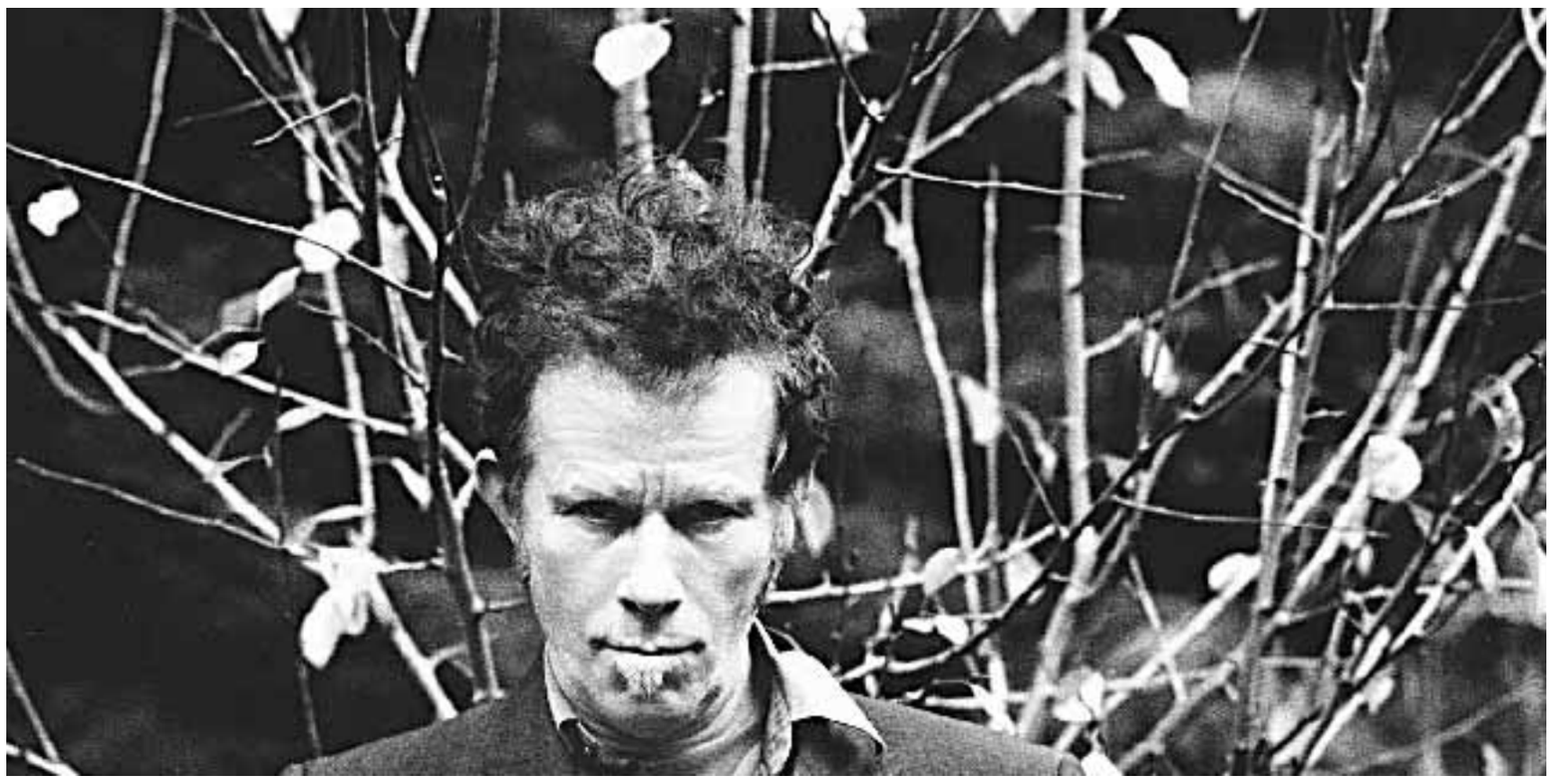
Alberto Gedda

103.3: è una frequenza «di servizio» che bene conoscono le migliaia di ascoltatori (più di un milione e mezzo, mediamente) sintonizzati ogni giorno su Isoradio, il canale tematico di RadioRai nato per informare gli automobilisti in movimento lungo le autostrade. Un ingorgo qua, un cantiere là, il tutto condito da musica e amenità. In realtà Isoradio è cresciuta moltissimo, come dimostra la performance registrata negli ascolti: il primo trimestre del 2002 ha segnato, secondo le rilevazioni di Audiradio, un più 4.3% rispetto all'ultimo trimestre del 2001. Dati che salgono ancora se il raffronto è riferito all'arco dell'anno: fra il primo trimestre del 2002 e l'analogo periodo del 2001 la crescita infatti supera il 10% negli ascolti.
Isoradio, pur restando sempre una preziosa e puntuale fonte di riferimento e informazioni per chi viaggia, è così entrata nel palinsesto quotidiano di chi ascolta la radio di qualità, uscendo dalla concezione un po' schematica del «canale di servizio». «Chiariamo subito che la nostra linea editoriale è fondamentalmente quella della radio di servizio tant'è che qui non c'è pubblicità - ci dice il condirettore Sandro Testi - contrariamente a quanto si può immaginare, però, questo non è un limite ma, anzi, uno stimolo per fare una radio di qualità, completa, di vera compagnia e piacere per chi ascolta per periodi brevi oppure più articolati».
Il palinsesto è stato rinnovato, dall'inizio dell'anno, puntando sulla produzione interna dei programmi con alcuni punti di forza nella programmazione delle rubriche.
Ogni sabato, ad esempio, dalle 12 alle 13 c'é il rotocalco che si occupa di una grande città dello spettacolo (da Lisbona a Vienna) presentandola nella sua articolazione di musica, notizie, testimonianze attraverso collegamenti in diretta con altre emittenti radiofoniche analoghe a Isoradio. Ne nasce un confronto piacevole con qualche sorpresa. Ogni sera, invece, c'è una rubrica musicale tematica dedicata ai vari «generi»: jazz, rock, pop, classica, lirica... in un'interessante rotazione. E, sempre nell'ambito musicale, c'è l'appuntamento con Controcanto, *spazio nel quale sono proposti grandi hits nell'interpretazione che ne hanno dato più cantanti. «Al centro della programmazione c'è l'informazione con notiziari e spazi specifici soprattutto per chi si trova al volante - prosegue Testi - la meteorologia, ad esempio, rappresenta un appuntamento importante e quindi noi cerchiamo di proporla non solo nei modi tecnici dovuti, in collaborazione con il servizio dell'Aereonautica, ma offrendo anche consigli specifici di comportamento a seconda delle situazioni meteo annunciate. In sostanza chi guida dev'essere puntualmente informato, aggiornato, però senza angosce, stress, tensioni: puntiamo ad una programmazione completa ma rilassante, efficacemente amica».*
Ritorna quindi la formula che, da sempre, caratterizza l'intelligente proposta radiofonica cucita su musica e notizie: da aggiornare, evolvere, ma sempre fondante per un buon ascolto. E, a proposito, un consiglio: finita la stagione del Bandini in tivù *(non capiremo mai perché la radio deve tirare la volata alla televisione...) su RadioDueRai alle 11 arriva, da una settimana, il simpatico Fabio De Luigi (come dire l'Olmo dal travolgente successo discografico per Emergency) che commenta fatti e misfatti nella sua chiave ironico-delirante con interviste a persone e personaggi. Ne riparleremo...*

Tom Waits nel paese delle meraviglie

Due cd: con «Alice» e «Blood Money» vola sulle evocazioni di Carroll e scende agli inferi

Silvia Boschero


Tom Waits

Un tuffo al cuore dei nottambuli, di quei fortunati sognatori capaci ancora di immaginarsi il cielo illuminato da una luna ghiacciata e trafitto da stormi di corvi, forse solo ombre. Poi un treno, che fischia da lontano e da avvio ad una marcia tra la favola e l'horror. La voce che prima canta, poi diventa narratrice di una storia fantastica e inquietante. Questo è l'avvio di *Alice*, la creatura amata e rianimata da Tom Waits nel primo dei due dischi usciti in simultanea un paio di giorni fa, creatura che segna una nuova vetta nell'opera del cantastorie californiano.

Forse non poteva essere altrimenti, quando la figura mitica di Alice (musa evocatrice delle passioni più torbide e stranianti in ogni adulto che si rispetti), viene in contatto con le corde più profonde di uno dei pochi cantautori del profondo che ci sono in circolazione. Soprattutto uno dei pochi che possono dar libero sfogo alla sua creatività senza vincoli di sorta (per questo ha abbandonato una multinazionale del disco e si è legato ad un'etichetta discografica indipendente, la Anti).

Dolore, splendore, pena, rassegnazione e rinascita in quindici canzoni che paiono un poema scritto al lume di una torcia, come suggerisce lo stesso Waits. È il paese delle meraviglie dove tutto si specchia nel suo opposto, la vita e la morte ballano assieme, il valzer si trasforma in uno swing, la ballata jazz in una marcia funebre. Il luogo dove «hell is above and heaven below», come canta la voce di carta vetrata in *No one knows I'm gone*, canzone sulla meraviglia della morte, dove «l'inferno è sopra e il paradiso sotto».

Concepita assieme all'amata moglie Kathleen Brennan («Kathleen è la mia Alice», non manca mai di ribadire Waits), *Alice* nasce per l'omonima opera avanguardista diretta da Robert Wilson per il Thalia theater di Amburgo nel 1992, basata ovviamente sull'*Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll. E rappresenta, come ha avuto modo di dire Waits, una delle due parti complementari della sua personalità. *Alice* appunto, il lato più romantico, noir e sognante (scandito, oltre che dal piano e dalla voce, da sassofoni baritono, clarinetti, violini, viole, trombe e corni francesi), *Blood money*, l'altro disco, quella più pessimista («carne ed ossa», dice l'autore), dove ospitare anche le percussioni latine e il rock d'autore (acustico), a tratti marziale, come suggerisce la storia da cui è tratto. Quella di Woyzeck, il soldato tedesco narrato dal poeta dell'Ottocento Georg Büchner, che viene travolto dalla follia omicida, metafora estrema della condizione umana.

Cuore dell'opera, non dichiarato ma assolutamente ambizioso: la terra, ciò che su di essa brulica ansioso (uomini, piante, animali), e che la domina dall'alto: gli astri (luna e sole sono due costanti di entrambi i dischi), Dio (che si è assentato per affari, in *God's away for business*, ennesimo esempio del Tom Waits che fonde commedia e tragedia) e il diavolo.

E poi gli affari umani, benedetti loro: la perdizione e le domande irrisolte: «La vita è un cruciverba - canta Waits in *Starving in the belly of a whale*, Morendo affamato nell'ombelico di una balena - e l'uomo è uno strumento ad arco su cui la vita suona». E su questa vita affamata, distratta, abbandonata, recitata nel ruolo sbagliato, e suonata in maniera storta e dissonante, Waits canta le sue «canzoni più carnali», come ammette: «Mi piacciono le belle canzoni che raccontano cose terribili. Piacciono a tutti noi le cattive notizie che escono da una bella bocca».

Ha ragione: sarebbe stato meno incisivo, più (paradossalmente) rassicurante farsi violentare l'anima e il corpo da una voce infernale che ti sbatte in faccia l'inferno. E invece no: sono entrambi dischi gentili (tra una ninna nanna e una tarantella), dove la sulfurea ruvidezza della voce del nostro è messa da parte a favore di un tono baritonale pacato, perfetto per il torbido narrato dalle due piece teatrali dell'amico Robert Wilson.

> Un velo di pessimismo sulla natura umana e sui suoi destini. Dal jazz al valzer allo swing: solo musica acustica e una dose di poesia

Sarebbe bello gustarli dal vivo, ma di concerti annunciati, dopo il tour di *Mule variation* che toccò per due sole affollatissime date Firenze, per ora sono da segnalare solo gli appuntamenti del 26 maggio al Music and film festival di Varsavia e quelli del 29 e 30 al Rex di Parigi. Ancora in teatro dunque, che, se da un lato non riescirà mai a contenere tutti i suoi ammiratori, rappresenta la dimensione perfetta per questi due ultimi lavori.
Comuni ad entrambi i dischi, sia il crepuscolare *Alice* che l'altalenante *Blood money*, le pennellate su un'umanità miserevole, di cui il nostro è capace di provare la compassione del comico e del poeta, quelle lucidissime su una morale corrotta: «If there's one thing you can say about mankind, there's nothing kind about man», canta in *Misery is the river of the world*: «Se c'è una cosa che si può dire sul genere umano, è che non c'è niente di gentile che riguardi l'uomo», giocando sul doppio significato di kind: genere e gentile (una dei tanti giochi di parole che illuminano questi due dischi). «C'è poco da rallegrarsi», ha dichiarato ultimamente Waits, così racconta di un'umanità di cui non fidarsi: «Un brav'uomo è difficile da trovare. Solo stranieri dormono nel mio letto. La mia parola preferita è addio. E il mio colore preferito è il rosso», canta in *A good man is hard to find*.

Ma anche barlumi di speranza, come la rosa che sboccia sulla vite di *Another man's vine* da *Blood Money* o la favola in forma di valzer di *Fish and bird* (storia d'amore impossibile tra un uccello e una balena sublimata fino al lieto fine) da *Alice*.

Come a dire che la commedia della vita continua, dolente come sempre ma maestosa, da quando c'è uno come Tom Waits a raccontarla.

fatti non parole

– **IN 25MILA A INDIANAPOLIS ASPETTANDO STAR WARS**
L'attacco dei cloni, ultimo film della saga di Guerre stellari, in uscita il 16 maggio, ha fatto accorrere ben 25mila fans, venerdì scorso, a Indianapolis, per la Star wars celebration. Già alle 4 del mattino, sei ore prima dell'inizio della manifestazione, i fans vestiti da cavaliere jedi, ewoks e wookies, inneggiavano al film auspicando che sia migliore di *Minaccia fantasma*, il primo dei tre prequel uscito circa un anno fa.

– **IL TOUR DEI ROLLING STONES INIZIA SU UN DIRIGIBILE**
Dopo tre anni di assenza dalla scena, i Rolling Stones, presenteranno il nuovo tour scendendo con un dirigibile dal cielo di New York. I portavoce del gruppo non hanno dato notizie ufficiali, ma l'appuntamento è per martedi prossimo intorno alle 12 e 45 locali (le 18 e 45 italiane) a Van Cortlandt Park, grande polmone verde del quartiere del Bronx. Il tour partirà in autunno. Secondo le indiscrezioni, gli Stones non canteranno negli stadi ma in strutture al coperto, dove i costi organizzativi sono più bassi .

– **È MORTO JESUS DIAZ REGISTA ANTICASTRISTA**
È morto in esilio, a Madrid, Jesus Diaz, il sessantenne scrittore e cineasta cubano anticastrista, critico verso la politica americana nei confronti di Cuba. Diaz, considerato uno dei maggiori scrittori latino-americani contemporanesi, dal '96 animava in Spagna *Encuentro de la cultura cubanà*, rivista di autori cubani che vivono sull'isola o in esilio. La sua opera più nota, *Le iniziali della terra* è stata vietata per anni a Cuba. Regista e sceneggiatore, Jesus Diaz ha diretto film come *Polvere rossa* e *Lejania* ed ha insegnato sia all'Accademia di cinema di Berlino che alla Scuola di lettere di Madrid.

"Un film scottante e di grande attualità"
Alfio Bernabei (L'Unità)

"Un film di notevole potenza emotiva. Vibrato e incalzante"
Tullio Kezich (Corriere della Sera)

SCUOLA DI CINEMA
I CORSI
STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO
I SERVIZI
REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI
Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)
SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"
C/o Cinema Terminale
Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
tel 0574 401376 - fax 0574 37150
internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)
e mail : posta@terminalecinema.com
ASSOCIAZIONE CULTURALE
SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"
Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150
C.F : 92004400484
posta@terminalecinema.com

L'opera di Frederick Delius al Lirico di Cagliari: una pagina rara, fiabesca e fascinosa

Romeo & Juliet cantano in stile liberty

Paolo Petazzi

CAGLIARI Una storia di Romeo e Giulietta collocata in ambiente contadino e trasposta in poetica chiave fiabesca è l'argomento della più felice opera teatrale di Frederick Delius, *A Village Romeo and Juliet* (1899-1901, rappresentata a Berlino nel 1907), tratta da una bellissima novella di Gottfried Keller e mai ascoltata in Italia prima che la proponesse il Teatro Lirico di Cagliari, tenendo fede alla predilezione per opere inconsuete di non comune interesse. Delius (1862-1934) è una figura appartata tra i musicisti non soltanto inglesi del suo tempo: nato a Bradford (Yorkshire) da genitori tedeschi, studiò in Germania, dove poi ebbero le prime molte sue opere, e negli anni della non precoce maturità, visse soprattutto in Francia. Fu amico e ammiratore di Grieg; ma non meno sensibile alle suggestioni postwagneriane e a quelle della musica francese. Nel clima dell'Art Nouveau e della fine del secolo la voce appartata e schiva di Delius, alieno da scelte radicali, ha un suo fascino inconfondibile. E infatti *A Village Romeo and Juliet*, senza essere un capolavoro assoluto, sta a sé senza somigliare ad altre opere.
Dalla novella forse più famosa di Keller il compositore stesso, mezzo secolo dopo, trasse un efficace libretto: la bella Vrenchen e Sali appartengono a famiglie contadine che sono divenute nemiche e si sono rovinate nella lite giudiziaria per un podere, sentono di non poter vivere il loro amore sfidando le convenzioni e i pregiudizi del loro ambiente, e decidono di unirsi e di morire insieme. Il realismo poetico e la complessa ricchezza della novella conoscono in Delius una inevitabile semplificazione, che tuttavia ne coglie alcuni elementi essenziali e si apre ad una dimensione fiabesca, grazie anche alla sottolineatura della misteriosa figura di un Violinista Oscuro che appare ai due giovani in tutti i momenti decisivi della loro vicenda. L'incanto dei loro incontri è inseparabile dall'evocazione del paesaggio, e la musica di Delius lo coglie con delicata verità poetica, con intimistica finezza, evocando atmosfere oniriche in cui convergono un wagnerismo sotterraneo (si direbbe pallido e trattenuto, finemente celato) e singolari sottigliezze coloristiche. Decisivo è il flusso orchestrale, il cui rilievo fa parte del sapore peculiare dell'opera; ma tutte le pagine legate alla coppia degli amanti sono di suggestione davvero non comune, mentre altre appaiono un poco più generiche e convenzionali, come quelle del sogno delle nozze con tutto il paese presente e festante.
Spettacolo mirabile grazie alla raffinata ed essenziale regia di Stephen Medcalf, con scene e costumi di Jaime Vartan. Di persuasiva, nitida finezza la direzione di Gérard Korsten. Scenicamente e vocalmente seducente la Vrenchen di Eteri Gvazava, affiancata con piena dignità da John Bellemer (Sali). Fra gli altri Johannes von Duisburg, Roberto De Candia e Howard Quilla Croft.

Montecristo
avventura
di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce

Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della *Sottile linea rossa* di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.

A Beautiful Mind
drammatico
di R. Howard, con R.Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizzofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum
commedia
di W. Anderson, con G. Hackman. B. Stiller

Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenembaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumolano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

L'ora di religione
drammatico
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti
commedia
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufati? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovanotti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale
animazione
di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo fa buttandola sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Il re scorpione
avventura
di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand

Produce Stephen Sommers, regista della *Mummia*, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari…) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta *Mummia*, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.

Tanguy
commedia
di Etienne Chatillez, con S. Azema, A. Dussolier

È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Rue des Plaisirs
commedia
di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit

La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tuttofare della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».

Semana Santa
thriller
di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez

Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.

Panic Room
thriller
di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker

La panic romm, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...

Il signore degli anelli
fantasy
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkienano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento **Bloody Sunday**
100 posti 14,20-16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
sala Duecento **Il più bel giorno della mia vita**
200 posti 14,20-16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
sala Quattrocento **L'ora di religione**
400 posti 14,20-16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti **Il Re Scorpione**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 199.199.166
sala 1 **Casomai**
318 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 2 **Italiano per principianti**
108 posti 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 7,20)
sala 3 **Parla con lei**
108 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti **Brucio nel vento**
15,30-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti **Amen.**
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 **I Tenenbaum**
350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
sala 2 **Lantana**
150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti **Liberty stands still**
15,10-17,00-18,50-20,35-22,30 (E 7,00)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 **L'erba proibita**
120 posti 14,20-16,20-18,20-20,20-22,30 (E 6,70)
sala 2 **Monster's Ball - L'ombra della vita**
90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen **Tanguy**
191 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
sala Chaplin **I Tenenbaum**
198 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,25)
sala Visconti **Bloody Sunday**
666 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti **Italiano per principianti**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 199.199.166
sala 1 **Casomai**
359 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 2 **Parla con lei**
128 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 3 **Panic Room**
116 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 4 **Parla con lei**
118 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick **Il favoloso mondo di Amelie**
148 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
Sala Olmi **L'ora di religione**
149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
Sala Scorsese **Tanguy**
149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
Sala Truffaut **Mademoiselle**
149 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 199.199.166
sala Excelsior **Parla con lei**
600 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala Mignon **Il più bel giorno della mia vita**
313 posti 15,05-17,35-20,05-22,35 (E 7,20)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo **Don't say a word**
316 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
sala Marilyn **Sulle mie labbra**
329 posti 14,55-17,25-19,55-22,30 (E 7,00)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti **Showtime**
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,25)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti **L'era glaciale**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti **Amore a prima svista**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti **La regina dei dannati**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti **Mulholland Drive**
17,00-19,45-22,30 (E 6,00)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti **L'era glaciale**
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti **Il mio amico vampiro**
15,00 (E 6,50)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
17,00-20,30 (E 6,50)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti **Il mestiere delle armi**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 **La regina dei dannati**
1169 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)
sala 2 **Panic Room**
537 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
sala 3 **Showtime**
250 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)
sala 4 **A beautiful mind**
143 posti 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25)
sala 5 **Sulle mie labbra**
171 posti 14,45-17,15-19,50-22,35 (E 7,25)
sala 6 **Don't say a word**
162 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
sala 7 **Assatanata**
144 posti 15,15-17,45-20,15-22,35 (E 7,25)
sala 8 **The time machine**
100 posti 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25)
sala 9 **Monsters & Co.**
133 posti 15,15-17,45-20,15-22,35 (E 7,25)
sala 10 **I Tenenbaum**
124 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti **L'era glaciale**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,20)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti **Asuddelsole**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti **Montecristo**
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199.199.166
sala 1 **Casomai**
438 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 2 **Panic Room**
250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 3 **Sulle mie labbra**
250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 4 **Parla con lei**
249 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala 5 **Gosford Park**
141 posti 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20)
sala 6 **Mi chiamo Sam**
74 posti 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti **Gosford Park**
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti **Il Re Scorpione**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti **L'era glaciale**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
175 posti **Il Re Scorpione**
15,15-17,45-20,15-22,30 (E 7,25)
175 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ARTE E CULTURA

MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
25 posti **Il corsaro nero**
16,00
Lilliput - 1
17,00

SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti **La stagione delle guaiave**
15,00 (E 4,00)
Diciassette anni
17,00 (E 4,00)
Uttara
19,00 (E 4,00)
No man's land
21,30 (E 4,00)

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
E.T. l'Extra-Terrestre
14,30-17,00
Panic Room
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti **Don't say a word**
16,30-21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti **Parla con lei**
15,45-18,00-21,15

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti **L'era glaciale**
15,00-17,00-21,15

ARLUNO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Il Re Scorpione
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti **Rollerball**
16,30-21,15

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
21,15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti **Il Re Scorpione**
14,30-16,45-21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Il segno della libellula - Dragonfly

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti **The time machine**
15,00-17,30

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti **Parla con lei**
15,00-18,00-21,00

Amen
drammatico
di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassovitz

Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accese polemiche. Motivo, il manifesto ideato da Oliviero Toscani, che raffigura la croce di Cristo in versione nazi. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade - , ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.

Colpo grosso al drago rosso
avventura
di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan

Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un bockbuster doc, secondo episodio dopo *Rush Hour:due mine vaganti*. Con Chris Tucker e Jakie Chan, è la classica commistione di action movie e poliziesco, ma ammantato di toni da commedia, un po' come *Arma Letale*. Vacanza hongkonghese per il detective del dipartimento di polizia di Los Angeles, James Carter, che pensando alle offerte esotiche della città si ritrova con un ispettore della polizia locale tra i piedi.

Lantana
thriller
di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush

Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie, *Lantana* è un thriller sentimentale, rarefatto e teso tutto mosso intorno a una indagine di sparizione, la scomparsa di una psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Procacci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi connazionali, anche minori, hanno saputo fare.

La Repetition
drammatico
di C. Corsini, con P. Bussieres, E. Béart

Due amiche trentenni , Louise t Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena di nuovo la passione giovanile che le aveva legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si trasforma in un pericoloso e morboso ingranaggio.

La regina dei dannati
horror
di A. Rice, con S. Townsend, Aaliyah

Diretto da Michael Rymer, si ispira a un romanzo di Anne Rice, la stessa di *Intervista col vampiro*. Il personaggio di Lestat, interpretato in quel film da Tom Cruise, passa qui a Stuart Townsend. Ma il motivo per cui in America il successo è stato enorme è triste: è il film «postumo», per così dire, della popstar Aaliyah, morta tragicamente a soli 22 anni.

Senso '45
drammatico
di T. Brass, con A. Galiena, G. Garko

Più che un remake del film di Luchino Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass descrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.

Parla con lei
drammatico
di Pedro Almodovar, con j. Camara, L. Watling

Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno tavolgente del grande Pedro.

The Time Machine
fantastico
di G. Verbinski, con S. Wells, G. Pearce

Spettacolare nuova versione del celebre romanzo di H. G. Wells. Siamo nell'Ottocento e un'inventore costruisce la macchina del tempo. Obiettivo, tornare nel passato per salvare la sua bella. Un fatale errore, però, farà perdere la bussola allo scienziato che verrà dirottato in un lontano futuro.

E.T. L'extraterrestre
fantastico
di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace

Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.

L'erba proibita
documentario
di D. Mazzocca e C. Bortone

Avviene di rado che un documentario esca nelle sale. E in questo caso l'argomento - la marijuana, i suoi detrattori e i suoi fans - è interessante, politicamente spinoso e trattato al tempo stesso con profondità e con ironia. Fra gli intervistati Dario Fo e Paolo Rossi, che regala la battuta più bella: «Immaginatevi una società futura giusta, ideale, in cui la marijuana è legale, tutti possono comprarla e consumarla… chiudete gli occhi, immaginatevi questo mondo tranquillo, tollerante, pacifico, e poi chiedetevi a bruciapelo: e adesso cos'altro cazzo proibiranno?».

Bloody Sunday
drammatico
di P. Greengrass, con J. Nesbitt, T. Pigott

Quasi un documentario dal ritmo serrato e dallo stile spiazzante. Si racconta la strage del 30 gennaio 1972 in Irlanda, quando l'esercito inglese uccise tredici cittadini irlandesi nel corso di una marcia pacifica per i diritti civili. Una domenica tragica, ricordata anche dall'omonima canzone degli U2. Il film ha vinto l'Orso d'oro allo scorso festival di Berlino.

Mulholland Drive
thriller
di D. Lynch, con N. Watts, Harring

Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
The time machine
16,30-21,00

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti **The time machine**
15,00-17,00-21,15

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti **The time machine**
16,30-21,00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti **E.T. l'Extra-Terrestre**
Panic Room

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti **The time machine**
16,15-21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,00
Parla con lei
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti **Amore a prima svista**
15,00-17,30-21,00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **L'era glaciale**
15,00-17,10-19,10-21,15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti **Il Re Scorpione**
14,30-16,30-21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Showtime**
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti **L'era glaciale**
16,30-21,00

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-20,00-22,30

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti **Tanguy**
17,00-19,15-21,30

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
E.T. l'Extra-Terrestre
16,00

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti **Monsters & Co.**
Mi chiamo Sam

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti **Panic Room**
14,45-17,00-19,15-21,30

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti **Amore a prima svista**
15,00-17,00-21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti **I Tenenbaum**
15,00-17,00-21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti **L'era glaciale**
17,00-21,00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **Il Re Scorpione**
16,00-18,10-20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti **Montecristo**

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Il più bel giorno della mia vita**
15,30-17,50-20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiuso per lavori

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **L'era glaciale**

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Il Re Scorpione
19,00-21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Mulholland Drive**
16,30-19,45-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
I Tenenbaum
16,00-18,00-20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti **L'era glaciale**
16,10-18,10-20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Panic Room
15,30-17,45-20,00-22,30
La regina dei dannati
16,00-18,10-20,15-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti **E.T. l'Extra-Terrestre**
16,00-21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
L'era glaciale

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Jimmy Grimble**
16,00
Il Re Scorpione
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Montecristo
Panic Room
L'era glaciale
Il Re Scorpione
Parla con lei
La regina dei dannati
Misteri d'Egitto

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti **Il favoloso mondo di Amelie**
21,30

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti **Il più bel giorno della mia vita**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **Montecristo**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **L'era glaciale**
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Casomai**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti **Il Re Scorpione**
14,40-16,40-18,30-20,30-22,40 (E 6,70)
270 posti **La regina dei dannati**
14,40-16,40-18,30-20,30-22,40 (E 6,70)
270 posti **Showtime**
14,40-16,40-18,30-20,30-22,40 (E 6,70)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti **Panic Room**
15,10-17,40-20,10-22,40 (E 6,70)
157 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
The time machine
21,15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti **Panic Room**
15,00-17,00-21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti **The time machine**
17,00-21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti **L'era glaciale**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti **Showtime**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
180 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-20,15-22,30

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-20,00-22,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
L'era glaciale
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Il Re Scorpione
14,45-16,45-18,45-20,45-22,45
La regina dei dannati
15,15-17,35-20,35-22,50
Panic Room
15,10-22,40
Il segno della libellula - Dragonfly
17,40-20,10
Montecristo
14,40-17,20-20,00-22,40
Casomai
15,00-17,35-20,05-22,35

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66
Liberty stands still
14,30-17,30-20,30-22,50
L'era glaciale
14,30-15,00-17,00-17,30-18,40-20,00
Montecristo
14,30-17,00-20,00-22,30
Panic Room
14,30-17,00-20,00-22,30
La regina dei dannati
14,30-17,30-20,30-22,50
Il Re Scorpione
14,30-17,00-20,00-22,30
Showtime
14,30-17,30-20,30-22,50
Monsters & Co.
14,30-17,30
Italiano per principianti
20,30
Colpo grosso al Drago Rosso
22,50
Sulle mie labbra
14,30-17,00-20,00-22,30
Don't say a word
14,30-17,30-20,30-22,50
Il segno della libellula - Dragonfly
14,30-20,00
Amore a prima svista
17,00-22,30
Casomai
14,30-17,30-20,30-22,50
Assatanata
14,30-17,30-20,30-22,50

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Il Re Scorpione**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti **L'era glaciale**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
The time machine
17,00-21,15

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Il segno della libellula - Dragonfly
15,00-21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti **L'era glaciale**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti **Il Re Scorpione**
15,00-17,30-20,00-22,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Amnesia**
15,00-17,30-20,15-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti **Panic Room**
15,00-17,30-20,00-22,30

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti **Assatanata**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti **I Tenenbaum**
15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti **L'era glaciale**
15,15-17,00-18,45-20,30-22,30 (E 6,20)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti **Il Re Scorpione**
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti **Panic Room**
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti **Il più bel giorno della mia vita**
15,20-17,30-20,20-22,30 (E 6,20)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti **Unico testimone**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti **Panic Room**
14,30-16,45-21,15

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti **L'era glaciale**
100 posti **Amore a prima svista**

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
D'Artagnan
21,00

VIMERCATE

SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Apocalypse Now Redux
21,00

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Showtime
14,45-16,50-19,05-21,20
Il segno della libellula - Dragonfly
14,35-16,55-19,15-21,35
Liberty stands still
15,20-17,30-19,40-22,05
Monsters & Co.
14,15-16,35-18,40
I Tenenbaum
21,10
La regina dei dannati
15,15-17,40-19,50-22,15
Il Re Scorpione
14,30-17,15-19,25-21,30
Montecristo
16,30-19,20-22,10
Panic Room
14,55-17,20-19,55-22,30
Don't say a word
15,05-17,35-20,05-22,35
Assatanata
14,05-16,10-18,20-20,30-22,40
L'era glaciale
15,00-17,00-19,00-21,00
Casomai
14,55-17,25-19,45-22,20
Amore a prima svista
16,25-18,55
Parla con lei
21,25
Panic Room
16,05-18,30-21,05
L'era glaciale
14,00-16,00-18,00-20,00-22,00
Il Re Scorpione
16,00-18,00-20,05-22,40

VITTUONE

CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632
Amore a prima svista
15,00-17,30-20,00-22,30

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 17.00 ingresso libero **Maggio d'arte al Teatro Ariberto** incontro con il pittore Silvio Zampieri, concerto di musiche della tradizione ebraica con Manuela Sorari, intervento di Delfina Richieri Provenzali e per l'arte da F. Manzoni al pianoforte i solisti M. Facchin e D. Moltrasio della Scuola Civica di Cinisello Balsamo
Oggi ore 18.30 **Monologhi e Canzoni, cabaret** con R. Brivio e G. M. Raimondi

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Mercoledì 8 maggio ore 21.15 **Il gioco dell'epidemia** di E. Ionesco regia di M. Spreafico con M.E. D'Aquino, L. Fusi, F. Lolli, R. Magherini, M. Spreafico, V. Todisco Grande presentato da Compagnia Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Mercoledì 8 maggio ore 17.00 ingresso libero **Presentazione della Stagione 2002/2003**

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 16.00 **Una moglie con i baffi** di R. Shart regia di C. Insegno con Ric e Gian presentato da Ente Autonomo Antonio De Curtis

CIRCO NANDO ORFEI
Idropark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988
Le rappresentazioni sono momentaneamente sospese

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 16.00 **Da Mistretto a Gšdel** di M. Sorrentino regia di M. Sorrentino con L. Oresti, B. Cavolo, L. Cavalieri, E. Ungaro presentato da CRT Superstudio +, Via Tortone, 27: oggi ore 19.00 (posti limitati, pren. obbligatoria) **Head solo + Software + Delire Defait** coreografia di M. Stuart, B. Lachambre con M. Stuart, B. Lachambre
Superstudio +, Via Tortone, 27: oggi ore 20.30 (posti limitati, pren. obbligatoria) **Rassegna Short Format: Improvviso** coreografia della Compagnia Arbus

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 16.00 **Gadda e Milano** di C. E. Gadda regia di C. Beccari con M. Balbi, C. Beccari, N. Ciravolo, P. Della Pasqua presentato da Compagnia del Teatro Filodrammatici

FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Mercoledì 8 maggio ore 20.30 **Due di noi** di M. Frayn regia di M. Navone con M. Marigliano, M. Marino presentato da Teatro Franco Parenti e QP Produzioni

FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 18.30 ingresso libero **Aperitivo Mozart** esecuzione integrale dei quartetti per archi di W.A. Mozart presentato da Quartetto Consonanze

FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo

FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 15.30 **In viaggio - Storie in valigia** spettacolo per bambini presentato da Teatro Franco Parenti

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Martedì 7 maggio ore 21.00. Presso piazzale antistante il teatro **Spettacolo della Compagnia River Boys** musicisti e danzatori africani dai 6 ai 15 anni

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 16.00 **Bolero** con Balet Teatro Espanol de Rafael Aguilar presentato da BB Promotion

LG PALACE
Via Palatucci
Martedì 7 maggio ore 20.45 **Rocky Horror Show** di R. O'Brien con P. Pecorino presentato da Ballet & Classic Entertaiment

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 16.00 **Antigone** di V. Alfieri regia di M. Rampolli con A. Ballerio, C. Moneta, S. Pepe, R. Petrozzi presentato da Ass.ne Culturale Canora

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 16.30. Ingresso limitato a prenotazione obbligatoria **Fame (Crave)** di S. Kane regia di B. Nativi con A. Antonini, S. Garuglieri, S. Panichi, G. Venturi presentato da Compagnia Laboratorio Nove

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 15.30 e ore 20.45 **Amici miei** adatt. teatrale F. Bellomo, P. De Bernardi, C. Insegno, T. Pinelli, M. Monicelli regia di C. Insegno con J. Calà, F. Oppini, N. Salerno presentato da L'Atlantide

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 16.00 **Il fantastico Walter** di D. Churchill regia di M.P. Bassino con P. Franco, A. Carella presentato da Tuttoteatro2

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 **Questa sera si recita Molière** di P. Rossi, M. Consagra, C.G. Gabardini regia di P. rossi con P. Rossi, L. Barbonato, E. Dell'Aquila, R. Doh Zeyenouin

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **Festival Teatrale nuove espressioni Parla come badi** Omaggio a Totò di M. Zuccon, S. Esposito con M. Zuccon, S. Esposito

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Oggi ore15.30 **Le donne di Saccenti** regia di F. Zarelli con R. Cavalleri, G. Annese, W. Limana, U. Terruso presentato da Compagnia Bottega dell'Arte

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Mercoledì 8 maggio ore 21.00 **Spirit Allegher** di M. Landoni regia di M. Rampoldi con M. Landoni, S. Albertini, M. Mantegazza presentato da La Maschera e il Volto

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Martedì 7 maggio ore 21.00 **Pilade** di P.P. Pasolini regia di A. Latella con M. Cacciaa, M. Foschi, A. Pavone presentato da Teatro Out Off

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 **La bella addormentata nel bosco** con la compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Domani ore 10.00 **Non si può andare avanti così** di A. M. Ponzellini regia di M. Accattato con A. M. Ponzellini, R. Meregalli presentato da Elsinor e Teatro Senza Rotelle

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Oggi ore 21.00 **Lessico amoroso** due atti unici ispirati a: Pain de ménage e Le plaisir de rompe di J. Renard regia di C. Orlandini con F. Calati, M. Salvalaio presentato da Quelli di Grock

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 15.30 e ore 19.30 **Serial killer per signora** di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovanetti, C. Ginevri, C. Ginepro presentato da Salieri

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Martedì 7 maggio ore 21.00 **Ludwig Van Beethoven** regia di A. Caliari con la Compagnia Teatro della Memoria presentato da Rassegna Teatro di Prosa

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 **Katzelmacher** di R. Werner Fassbinder regia di R. Maffei con M. Ariis, M. Buttus, F. Fantini, C. Frontini, G. Monte Russo, N. Oscuro presentato da Centro Servizi e Spettacoli di Udine

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 16.00 **Le amare lacrime di Petra Von Kant** di R. Werner Fassbinder regia di F. Bruni e E. De Capitani con I. Martinelli, C. Crippa, D. Pavlovic, C. Agustoni presentato da Teatridhitalia

TEATRINO DEI PUPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 10 maggio ore 21.00 **Misery non deve morire** di S. Moore, dall'omonimo romanzo di S. King regia di R. Silveri con E. Bellini, M. Airoldi presentato da Biemmebi e Teatrosempre

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Oggi ore 16.00. Progetto «Giocare in città» ingresso libero **Colori storie** regia di O. Castagna presentato da Teatro Prova

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 16.00 **Pluft piccolo fantasma** di C.M. Machado regia di C. Colla presentato da Teatro di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Sabato 11 maggio ore 21.00 **Quel grass de rost d'on ragionatt** di F. Casati regia di T. Sirto con la Compagnia I Barlfuss

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Domani ore 17.30 ingresso libero **Ciclo incontri Poesia del '900: Leopoldo Lonati** Franca Nuddi legge Giorgio Caproni a cura di G. Raboni

TEATRO VERGA
Via G. Verga, 5 - Tel. 02.33106749
Martedì 7 maggio ore 21.15 **Concerto della Ensemble Fete Rustique** in La canzone napoletana (Prima della canzone napoletana) musiche di Scarlatti, Porsile, Mancini, Rubino, Sarri, Latilla con E. Mari (soprano), N. Scharp (viola da gamba); W. Mammarella Giordano (spinetta); G. Matteoli (flauto dolce e direzione)

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Martedì 7 maggio ore 21.00 **Telegatti** presentato da TV Sorrisi e Canzoni info: 02/77941

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 ingresso libero **Il Che. Vita e morte di Ernesto Guevara** di M. Marelli regia di S. Sinigaglia con M. P. Perez, M. Spazzi, R. Tordoni presentato da A.T.I.R. e Teatro del Buratto
Oggi ore 17.00 **Pomeriggio intorno al «Il Che»** con B. Greggio soprano, M. Takesaki pianista, E. Pando cantante, L. Maciacchini musicista

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Arcimboldi: martedì 14 maggio ore 20.00 fuori abb. **Le nozze di Figaro** Teatro degli Arcimboldi: oggi ore 20.00 (Serata ad inviti) **Accademia di perfezionamento del Teatro Alla Scala per prof. d'Orchestra** musiche di Barber, Bartok, Musorgskij Dir. R. Rizzi Brignoli con S. Braconi (solista)

ex libris

e bevo anche a te:
all'inganno di labbra che tradirono,
al morto gelo dei tuoi occhi,
a un mondo crudele e rozzo,
a un Dio che non ci ha salvato.

Anna Achmatova
«La corsa del tempo»

storia e antistoria

Se cinque Repubbliche vi sembran Poche

Bruno Bongiovanni

Cinque repubbliche sono tante. Un'esagerazione. Eppure scandiscono la storia di tutti gli europei. E non solo della Francia. Vediamole. La prima durò dal 22 settembre 1792, quando la Convenzione dichiarò soppressa la *royauté* e iniziato l'anno I, al 18 maggio 1804, quando entrò in funzione la costituzione dell'anno XII, che affidava la repubblica - con un superbo ossimoro - ad un imperatore, detto poi Napoleone il Grande. La repubblica - e due ! - ricomparve nuovamente con la rivoluzione del 1848. E subito la storia parve ripetersi: un altro suffragio universale, un altro partito dell'Ordine, una nuova Montagna, un nuovo Bonaparte, questa volta «il piccolo», come sentenziò Victor Hugo. Pur volgendo la tragedia in farsa, Bonaparte jr., nel 1852, pose fine alla repubblica e ripropose, nelle vesti di una dittatura dinastica, l'Impero. Ci volle una catastrofe militare, il dramma della Comune, e la temuta resurrezione del legittimismo, per ritrovare, con la Costituzione del 1875, la Repubblica. E fu la terza. Quella che sinora ha avuto vita più lunga. Settant'anni esatti se si considera come inizio la proclamazione del 1870. Dodici è vissuta la prima (e, senza Bonaparte sr., sette). Solo quattro la seconda (e, con un Napoleone «legale», di fatto tre scarsi). Quattordici vivrà la quarta. Quanto alla quinta, tra non molto compirà, come tutta l'Europa si augura, quarantaquattro anni. La Terza Repubblica crollò insieme alla Francia sconfitta dal Reich, all'inizio dell'estate del 1940. Né Repubblica si può definire, né volle definirsi, il regime di Vichy, che alla triade che da sudditi ci ha reso cittadini - *liberté, égalité, fraternité* - sostituì, come fondamento di un'ideologia antinazionale e subalterna al nazismo, la triade veteropopulista *travail, famille, patrie*. Il quadriennio 1940-1944 non riuscì però a cancellare la Bastiglia e Valmy. La repubblica aveva anzi continuato a vivere nel momento stesso in cui de Gaulle, trasformato dall'antifascismo in campione della destra

democratica europea, aveva dichiarato, nell'appello di Londra del 18 giugno, dopo una capitolazione morale e non solo politico-militare, che «la fiamma della resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà mai». Nessuno, malgrado il collaborazionismo, ha del resto mai osato proferire in Francia l'espressione «morte della patria».
Dalla costituzione del 29 settembre 1946 sino al 1958 durò la parlamentare Quarta Repubblica, piegata dall'incapacità di risolvere la questione algerina. Fu l'unica a non essere sostituita da un regime antirepubblicano. Fu poi la volta, con de Gaulle, della semipresidenziale Quinta Repubblica. L'anziano generale liquidò il lascito coloniale, fu oggetto di attentati, modernizzò la Francia. Non venne a patti con gli eredi di Vichy e i progenitori di Bossi, Le Pen e Haider. A differenza di Berlusconi, ebbe nemici a destra. Per questo fu «di destra» e insieme repubblicano. Che i francesi si ricordino oggi quanto gli devono.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

POVERTÀ

Schiavi atipici

Kabul
L'ombra
di un bambino
che lavora al telaio
Foto di Damir
Sagolj/Reuter

Pietro Greco

Pochi lo sanno. E pochissimi vi prestano attenzione. Ma oggi ci sono nel mondo almeno 27 milioni di schiavi. Molto più che ai tempi di Spartaco e dell'antica Roma. Più che ai tempi di Abramo Lincoln e della guerra civile americana. E il loro numero tende a crescere, nonostante la schiavitù sia ormai illegale in ogni parte del mondo. La gran parte delle persone (almeno 20 milioni) ridotte in stato di «totale dipendenza a scopo di sfruttamento economico» risiede tra l'India e il Pakistan. Ma il fenomeno della schiavitù è diffuso ovunque: dalla Cina (250.000) al Brasile (300.000), dalla Mauritania (250.000) al Nepal (250.000). E, per quanto incredibile possa apparire, vi sono molti schiavi anche nei paesi occidentali: almeno 100.000 negli Stati Uniti e 80.000 nell'Unione Europea, di cui ben 30.000 in Italia. I moderni schiavi non sono solo più numerosi che in passato, ma versano anche in condizioni peggiori: costano meno che in ogni altro periodo storico e hanno meno diritti che in ogni altra epoca. Poche le possibilità di riscatto: prive come sono di aiuti economici e soprattutto morali, spesso queste persone non riescono, talvolta non vogliono, sottrarsi alla loro condizione di totale dipendenza, anche quando sarebbero in condizione di farlo. A causa dell'attuale e incredibile stato di ignoranza che avvolge e rende invisibile il fenomeno, nell'era della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo vi sono poche speranze che la schiavitù possa essere realmente eradicata.
Oltre che un'analisi documentata è un autentico grido di dolore quello che Kevin Bales, sociologo in forze all'università di Surrey Roehampton a Londra, ha affidato al saggio, *Psicologia sociale della moderna schiavitù*, pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Scientific American*. Un saggio che è un aggiornamento dell'analisi documentale e della denuncia che Bales aveva già affidato a un libro, *I nuovi schiavi*, vincitore del premio Viareggio nel 2000 e riproposto in italiano proprio in questi giorni dall'editore Feltrinelli nella collana Universale Economica (pagine 265, euro 7,0).
Kevin Bales è tra i maggiori esperti al mondo del problema relativo al «totale controllo di una persona su un'altra a scopo di sfruttamento economico», ovvero di schiavitù. È membro dell'Anti-Slavery International e consulente del Programma Globale sul Traffico di Esseri Umani delle Nazioni Unite, oltre che dei governi di Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Nepal. Insomma, anche se parla di un problema sommerso e difficile da indagare, Kevin Bales è una persona attendibile. Le sue stime sono improntate alla prudenza, non certo all'esagerazione.
Il fenomeno della schiavitù, avverte il sociologo inglese, è diverso da paese a paese. In alcune zone dell'Asia e del Nord Africa è la coda di una tradizione millenaria. Negli Usa e in Europa è un evento recente, che non ha nulla a che fare con lo schiavismo dei secoli scorsi. In Asia centrale diventano schiavi i contadini che non sono riusciti a pagare i debiti contratti: e la condizione di schiavitù si protrae spesso per generazioni. In Europa e negli Stati Uniti la schiavitù è legata all'immigrazione illegale e può durare anche solo pochi mesi. Diverse sono pure le forme di sfruttamento. In India e in Pakistan gli schiavi sono impiegati soprattutto nei campi. In occidente gli schiavi sono soprattutto di sesso femminile: donne impiegate in casa o costrette a prostituirsi.

La denuncia
di un sociologo inglese:
sono più numerosi
che nell'antica Roma
e costano meno
che allora

India e Pakistan i più colpiti Ma succede anche in Europa

La schiavitù è concentrata, soprattutto, in due paesi: l'India e il Pakistan. Secondo le stime di Kevin Bales nei due grandi paesi asiatici risiede, infatti, quasi il 90% dei moderni schiavi. In particolare, la più grande democrazia del mondo ospita da 18 a 22 milioni di persone ridotte in stato di schiavitù, mentre il vicino Pakistan ne ospita da 2,5 a 3,5 milioni.
Tuttavia, se il fenomeno schiavista è soprattutto un fenomeno indo-pakistano, non è solo un fenomeno indo-pakistano. Nel resto dell'Asia, per esempio, vi sono da 0,7 a 1,2 milioni di schiavi. Non sono pochi. Ma la schiavitù un fenomeno transcontinentale. Secondo le stime prudenziali di Bales, in Africa vi sono da 420 a 650mila schiavi e in America Latina da 390 a 690mila.
La schiavitù è certo associata alla povertà delle nazioni. Tuttavia, sebbene risulti quasi invisibile, ha una diffusione superiore alle aspettative anche nei paesi ricchi. In Europa, calcola Bales, vi sono da 130 a 200mila schiavi (in Italia sono da 30 a 40mila). Nel Nord America (Usa e Canada) da 110 a 170mila e persino in Australia vi sono da 4 a 6mila persone sotto il controllo totale e illegale di altre persone. Se a questi si aggiungono i 5 o 10mila schiavi presenti in Giappone, risulta che nei paesi ricchi e democratici dell'emisfero settentrionale vi sono da 250 a 390mila persone ridotte in stato di schiavitù. Una cifra paragonabile agli schiavi che vivevano nell'antica Roma. **pi.gre.**

Ventisette milioni di persone
nel mondo sono sfruttate
economicamente e ridotte
in stato di totale dipendenza
Sarebbe illegale
ma nessuno lo sa

Passato e presente

Nonostante queste enormi differenze, sostiene Kevin Bales, la moderna schiavitù ha tratti omogenei che la caratterizzano nettamente rispetto a quella del passato. Oggi la schiavitù non è fondata sulla proprietà, concetto che presuppone una forma di legalità, ma sulla detenzione incontrollata di una persona. Oggi il costo d'acquisto di uno schiavo è bassissimo, in passato era molto alto: nel 1870 al proprietario di una piantagione di cotone in Alabama acquistare uno schiavo costava l'equivalente odierno di 30.000 dollari, oggi non gli costerebbe più di 100 dollari. Di conseguenza oggi una persona viene mantenuta in condizioni di schiavitù solo se rende moltissimo, mentre in passato la produttività economica dello schiavo era bassa. Oggi c'è un surplus di potenziali schiavi, in passato gli schiavi potenziali erano scarsi. Tutto ciò fa sì che oggi gli schiavi sono del tipo «usa e getta», restano sotto il controllo del dominatore per breve tempo e solo finché rendono moltissimo: in passato il rapporto di schiavitù era di lungo periodo, quasi sempre a vita. Oggi i detentori di schiavi non hanno bisogno di giustificazioni per controllare in modo totale una persona, in passato la schiavitù doveva essere giustificata: ne deriva che oggi la schiavitù non è fondata, come in passato, su basi etniche. È una schiavitù fondata, senza mediazioni, su pure basi economiche.
Certo, non sempre è facile distinguere tra una condizione di lavoro ipersfruttato e una condizione di autentica schiavitù. Ma la definizione che Kevin Bales propone è estremamente restrittiva: schiavitù è storicamente la condizione di perdita totale della libertà e della possibilità di scelta per fini economici mediante la violenza esercitata da privati cittadini (i proprietari di schiavi) o da strutture statali. In base a questa definizione i bambini che lavorano 16 ore al giorno in una fabbrica clandestina controllata da aguzzini per pochi centesimi di dollaro al giorno non sono schiavi, se hanno la possibilità teorica di sottrarsi al lavoro. Quando Bales parla, con approccio prudenziale, di almeno 27 milioni di schiavi moderni nel mondo, si riferisce a una condizione ben precisa e facilmente riconoscibile.
Questa premessa è necessaria per capire cosa intende dire Kevin Bales quando analizza la psicologia sociale della moderna schiavitù e al degrado morale, prima ancora che fisico, cui è costretto questo sterminato esercito di persone ridotte a «strumenti parlanti».
Gli schiavi hanno una precisa percezione della loro condizione. L'avevano nell'antica Roma, l'hanno oggi a ogni latitudine e in quasi tutte le situazioni. Solo che uno schiavo nell'antica Roma aveva una forte motivazione ad affrancarsi. L'avevano Spartaco e i 40.000 gladiatori che si ribellarono armi alla mano contro Roma. E l'avevano gli schiavi che, attraverso procedure pacifiche e legali, aspiravano a diventare liberti. Questa aspirazione universale e, verrebbe da dire, naturale a riconquistare la propria libertà non è sempre diffusa tra gli schiavi moderni. Prendete nota di questa sconcertante dichiarazione di Baldev, uno schiavo delle colline di Uttar Pradesh, in India, raccolta da Kevin Bales e pubblicata sullo Scientific American.

La moderna schiavitù
è fondata
sulla detenzione
incontrollata
L'unico motivo:
il profitto

Baldev e la sua famiglia

Baldev è ridotto in condizioni di schiavitù, con tutta la sua famiglia, perché ha un piccolo debito che non riesce a ripagare. Ciò lo pone alla totale dipendenza del suo creditore, che lo utilizza per il lavoro nei campi e lo chiama brutalmente halvaha, il mio aratro. Baldev conosce la sua condizione e non ne è affatto contento di essere considerato un aratro parlante dal suo padrone. In India per gli schiavi da debito è possibile riscattare la propria libertà, purché si restituisca con gli interessi la somma dovuta. Baldev riceve un discreto gruzzolo in eredità da un parente della moglie e lo versa al suo padrone, riscattandosi dal debito e riacquistando la libertà. Ma dopo poco tempo ritorna sui suoi passi e implora il padrone di riprenderlo indietro. «Dopo che mia moglie ha ricevuto il denaro - spiega Baldev a Kevin Bales - abbiamo pagato il debito ed eravamo liberi di fare quello che volevamo. Ma io ero sempre preoccupato: cosa sarebbe accaduto se uno dei nostri figli si fosse ammalato? Cosa sarebbe accaduto se il governo avesse preteso che pagassimo le tasse? Poiché non andavamo più nelle terre del padrone, non avevamo più cibo da mangiare ogni giorno come prima. Infine sono andato dal padrone e gli ho chiesto di riprendermi indietro. Non avevo alcun prestito da chiedergli, ma lui mi consentì di ritornare a essere di nuovo il suo halvaha. Ora non mi dispiace più così tanto: ora so cosa fare».
La morale di questo racconto è presto distillata. Esistono le leggi contro la schiavitù, in tutte le nazioni del mondo. Esistono organizzazioni internazionali che, a iniziare dalle Nazioni Unite, si battono per far applicare queste leggi. Liberare gli schiavi è possibile. Anche perché gli schiavi moderni hanno percezione della loro condizione e, spesso, hanno la possibilità, teorica, di sottrarvisi. Tuttavia la schiavitù non viene sconfitta, anzi tende a crescere, e qualche volta gli schiavi, come Baldev, rinunciano a riconquistare la libertà. Perché?
Kevin Bales sostiene che riusciremo a eradicare la schiavitù se squarceremo il velo dell'ignoranza che circonda il fenomeno e riusciremo a dare una risposta a una serie di domande. Qual è l'impatto della schiavitù sulle economie nazionali e sull'economia globale? Possiamo colpire l'economia schiavista, tracciando magari il percorso che seguono i suoi prodotti e facendo in modo che non giungano nelle nostre case? Qual è il rapporto tra traffico illegale di persone e schiavitù? Qual è il legame tra traffico di droga, traffico di armi e schiavitù?
Rispondere a queste domande e squarciare il velo di ignoranza è davvero importante. Tuttavia la schiavitù, lascia intendere Kevin Bales, potrà essere vinta solo quando Baldev, una volta rotte le catene della sua prigione, potrà curare i suoi figli se si ammaleranno, avrà cibo a sufficienza ogni giorno per sé e per la sua famiglia, avrà un lavoro dignitoso e non dovrà più avere paura della sua libertà.

interculturalità

IL FILOSOFO RAIMON PANIKKAR, A MILANO PER PARLARE DI PACE

Raimon Panikkar, l'83enne filosofo e teologo di origine indo-spagnola, sarà a Milano dal 9 al 12 maggio per parlare di «Pace e interculturalità»: giovedì l'appuntamento è alle 18.30 nell'aula 7 dell'Università Bocconi; venerdì è alle 9 nell'aula Pio XI dell'Università Cattolica; infine, domenica alle 18 celebrerà la messa nella Chiesa San Carlo al Corso. Tra i tanti libri scritti da Pannikar, tra l'altro professore all'Università di Santa Brbara e promotore da molti anni di un dialogo interculturale tra le religioni, il più famoso resta *La sfida di sentirsi monaco* (Cittadella editrice, pagg. 20).

storia

PALESTINESI E ISRAELIANI: LE RADICI DI UN'AMICIZIA

Giuseppe Vittori

«Nili» è l'acronimo di un versetto di Samuele: «Netzach Israel lo ishakere» (L'Eterno di Israele non ti deluderà mai). Tra il 1916 e il 1919 fu anche il nome di un gruppo di ebrei che scelse - nel corso della Prima Guerra Mondiale - di fare la spia a favore degli Inglesi impegnati a combattere i Turchi e i Tedeschi in quella che sarebbe diventata successivamente la Palestina e che allora era solo una provincia dell'Impero Ottomano.

Una storia vera alla quale Massimo Lomonaco si è ispirato per scrivere il suo romanzo. Alla guida del gruppo, i fratelli Aaron e Sarah Aaronsohn che, grazie alle loro informazioni, permisero agli Inglesi - come riconobbero loro stessi - di salvare la vita a 30.000 soldati britannici. Aaron era non solo un famoso agronomo e botanico che aveva scoperto la pianta selvatica del grano comune, oramai introvabile, ma anche un uomo deciso a liberare la Palestina dai Turchi. Quello che era stato un tempo uno dei granai dell'antica Roma - diceva dalla sua Stazione agricola di Atlit (la prima del Medio Oriente) - era stato ridotto in condizioni di povertà e di abbandono dalla incuria e dal mal governo ottomani.

Prima sarebbero arrivati gli Inglesi, fermi in Egitto a riparo del Canale di Suez, e prima quella che considerava la sua terra sarebbe rifiorita. Ma Aaron era anche in disaccordo con la linea adottata dal sionismo socialista: non accettava infatti la neutralità scelta dall'Yishuv (la comunità ebraica di Palestina) timorosa che i Turchi, come avevano fatto con gli Armeni, annientassero gli ebrei. Aaron scelse invece di schierarsi e raccolse attorno a sé un gruppo di uomini decisi a combattere: Absalom Feinberg, Yoseph Lishansky e tanti altri. Quando Aaron arrivò in Inghilterra per convincere gli Inglesi a fidarsi di Nili, il comando del gruppo clandestino passò a sua sorella Sarah e ad Absalom, tutti e due destinati a finire tragicamente

Nili racconta la storia di questo gruppo: una miscela di spionaggio, romanzo di amore e romanzo storico. Un intreccio dagli aspetti incredibili eppure veri, come spesso accade quando la realtà compete con la fantasia: da una palma che 50 anni dopo, nel 1967, rivelerà il cadavere di un uomo, ad un piccione viaggiatore che si fermò, invece che in Egitto, sul terrazzo del capo del controspionaggio turco, ad un tesoro celato vicino al lago di Galilea e mai ritrovato.

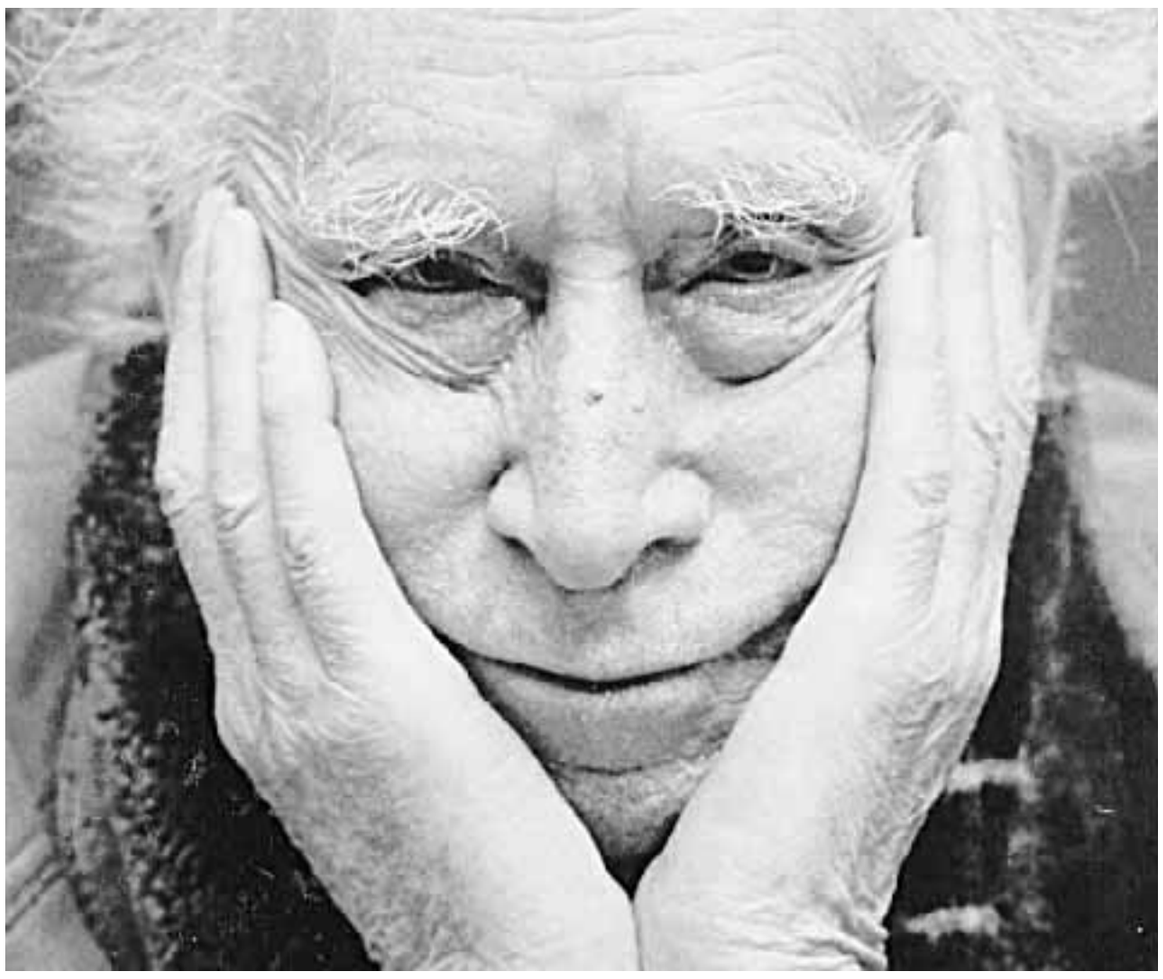
E l'ultimo mistero riguarda proprio Aaron Aaronsohn: nel 1919 scomparve in volo sulla Manica mentre era impegnato nella Conferenza di Pace di Parigi. Alcuni storici sostengono che fu ucciso dagli Inglesi perché era uno dei protagonisti del riavvicinamento tra Ebrei e Arabi. Come Lawrence d'Arabia, che aveva condotto gli Arabi a Damasco, anche lui morto in un incidente di moto dopo aver subito la delusione che il governo di Sua Maestà aveva riservato alle aspirazioni arabe. *Nili* è un libro che può aiutare a comprendere l'origine degli avvenimenti che stanno insanguinando in questi giorni il Medio Oriente, ma è soprattutto una affascinante storia.

Nili
di Massimo Lo Monaco
Mursia, pagine 610 , euro 19,37

Sono sicuro, solo la poesia ci salverà

Kamikaze, guerre, consumismo e fame: le vecchie parole possono dire il nuovo mondo? A colloquio con Mario Luzi

Renzo Cassigoli



«Magari un po' di progresso c'è stato nella Storia, anche recente, ma il cammino è molto incerto per cui, alla fine, si fa un passo avanti e uno e mezzo indietro». Sono di nuovo qui, con Mario Luzi, nel piccolo studio affacciato sulla grande terrazza che circonda l'attico dove il poeta abita a Bellariva sulle sponde dell'Arno. Com'è suo solito parla a bassa voce, lentamente, quasi a soppesare ogni parola: «Se si guarda alle trasformazioni della società nei suoi comportamenti reali, dobbiamo constatare che, dalla metà del secolo scorso, di mutamenti se ne contano molti e anche sconvolgenti, nel bene e nel male. Ma rispetto ai valori intrinseci, morali, etici non c'è una progressione parallela con quello che definiamo "sviluppo". E così ci troviamo in questo sbilanciamento…».

Continuiamo a ragionare per vecchie categorie.

Sì. E tra queste, la categorie della guerra è la più vecchia. Magari si pensa possa essere superata (e io ci avevo pensato) poi, invece, ripiombiamo nel passato: la guerra del Golfo, l'ex Jugoslavia, il Kossovo, l'Afghanistan, il riaccendersi della guerra infinita israelo-palestinese, e poi le stragi, i genocidi in Africa. Credo che, come in altri momenti della Storia, sia in corso un sommovimento planetario dell'umano. L'umanità non vuole più stare nella vecchia «geometria» creata nei secoli trascorsi.

Ernesto Balducci vent'anni fa sosteneva che «gli aiuti al Terzo Mondo sono solo una scelta moralistica se non si capisce che la soluzione sta in una scelta politica, che ne implica un'altra culturale capace di mettere in discussione il modello occidentale per costruire un nuovo ordine economico internazionale». Ma nulla sembra cambiare.

Ci sono fasi della Storia nelle quali lo scontro è più duro e feroce. Oggi lo scontro è tra il Nord ricco e potente (sostanzialmente l'America, ormai unica grande potenza) e il Sud del mondo, a cui sono rimaste solo le briciole. Miliardi di esseri umani sacrificati al nostro benessere. È questa la ragione del sommovimento della parte più sofferente, sfruttata, umiliata dell'umanità. Ci indigniamo per lo scempio delle due torri che, lo ripeto, colpisce per la sua ferocia ma non abbiamo alzato la voce contro le grandi ingiustizie che traboccano da ogni parte, travalicano tutti i limiti, infrangono qualsiasi regola. Non ci indigniamo e addoloriamo per i milioni di morti innocenti. Eppure sono la cosa più visibile, solo che non vogliamo vederla.

Quel che stigmatizza si ripete ogni giorno, oggi nel Medio Oriente.

Quello è un «buco nero» nel quale si è infilato il male del mondo, ma è qualcosa che accade ovunque: nelle Filippine, in America del Sud, in Africa. È una crisi profonda dell'umanità che, risvegliata dalla miseria e dalla disperazione, prende coscienza della condizione nella quale è costretta da una politica di potenza, e di prepotenza, che provoca immensi squilibri nella distribuzione delle risorse e della ricchezza. La vicenda del Medio Oriente, con i luoghi sacri: Gerusalemme, Bethlemme, la Palestina, e poi la Shoah; ci sono tutti gli elementi per drammatizzare un conflitto, esploso in quest'area ma che avvelena il pianeta. C'è da chiedersi che ne sarà della Terra fra qualche decennio. Nulla sembra più reggere alla tempesta che abbiamo scatenata. Siamo in un momento di trapasso della storia umana che coinvolge la nostra coscienza individuale e collettiva.

Il fossato si è approfondito ma la divisione fra i popoli ricchi e i dannati della Terra c'è sempre stata. Cos'è cambiato nella sostanza?

È successo che sta crescendo la coscienza di questa intollerabile divisione, e sta entrando nei «tormenti» della mente degli occidentali, anche se cerchiamo di rimuoverla, di non pensare che stiamo su un vulcano in eruzione. Conosciamo le inique condizioni cui sono condannati miliardi di esseri umani, ma cerchiamo di non pensarci, e di ignorare che, in fondo, ognuno di noi è responsabile, qui e ora, di quella condizione disumana, oltretutto aggravata dall'offesa, dall'umiliazione e da una violenza che pesa sul destino di intere generazioni, che nascono senza speranza. Ma è ancora lontana la presa di coscienza che la nostra ricchezza è resa possibile dalla loro povertà. Il gesto di chi muore per uccidere è mostruoso, al limite della sopportazione anche mentale. Ma per chi lo compie è un atto sacrificale. È difficile capire. Quel che accade comincia a incidere sulla comune mentalità, immette il dubbio su certi valori.

Tutto ciò ci rende moralmente e anche culturalmente più vulnerabili?

Incide sulla struttura mentale, che dagli antichi greci ci regge per cultura, tradizione, razionalità. La nostra cultura diventa quasi un'ipotesi contro un'altra ipotesi.

Cos'è che colpisce di più il poeta? Cosa addolora di più Mario Luzi?

Questo crescere dell'assuefazione agli scempi ovunque commessi e a chiunque tocchino. Lo scempio dell'umano! Ciò che pesa è la perdita di valore della stessa vita umana. A un certo punto pensi che anche il tuo linguaggio si riferisca a una umanità che quasi non c'è più. Hai l'impressione che non ci sia più il rapporto fra le cose oggettive, la realtà spirituale e la parola. Mi sembra ci sia una separazione insopportabile fra la «cosa» e la «parola», fra il linguaggio che abbiamo ricevuto, e cerchiamo di salvaguardare, e ciò che avviene. Si inaridiscono i sentimenti, si perde la capacità di sognare.

Una volta lei disse che solo la poesia ci potrà salvare. Lo ripeterebbe oggi?

Sì. Non solo per la poesia in sé, ma come concezione fondante del parlare e dell'ascoltare. La poesia non solo come atto creativo, ma anche come dimensione dell'umano che si esprime per qualcuno che ascolta. Questa dimensione è in pericolo, ma se la poesia resiste, e se resiste l'umano, allora ci potrà essere salvezza. Almeno lo spero.

È in corso un sommovimento: l'umanità non vuole più stare nella "geometria" dei secoli trascorsi

C'è un divario insopportabile tra il linguaggio che abbiamo ricevuto e cerchiamo di salvaguardare e ciò che avviene

Mario Luzi in una foto di Alberto Cristofari
Sotto, «Eva» di Sesostris Vitullo

tra libro e reading

Firenze, oggi un omaggio al suo «vero» e al suo «verso»

«Vero e verso» è il titolo-calembour dell'ultimo libro di Mario Luzi, una raccolta di «scritti sui poeti e sulla letteratura» curata da Davide Rondoni e Daniele Piccini (Garzanti, pagine 250, euro 19). In questi saggi critici il poeta fiorentino si confronta con classici come Dante, Orazio, Leonardo, Michelangelo e Manzoni, con giganti della modernità come Proust e Dostoevskij, con maestri del Novecento come Rilke, Valéry, Lorca, Machado, Pound, e compagni di strada come David Maria Turoldo. Scrive, sintetizzando la sua poetica, Luzi: «Qualunque vera e motivata poesia tende a ricostruire un universo perduto: anche se non lo sa, fa questo; e si tende e si modella a questa aspirazione, a quel fine per la maggior parte inconscio. Le immagini e il ritmo, e la metrica, il verso collaborano alla costituzione di un ordine che riflette il misterioso ordine perduto e percepito come mancante; in ogni poesia c'è questo senso di vacanza, questo senso non di immobilità su se stessa, ma di movimento per il rimpianto e verso qualcosa che le manca. E questa mancanza è simultaneamente causa di rimpianto e di attesa».

Mario Luzi sarà protagonista oggi della tappa finale della «Corriera della poesia», la manifestazione organizzata dall'Associazione culturale «Sannio silvestre» di Chieti, per un progetto-pilota della Regione Abruzzo, che rende omaggio ai grandi poeti italiani, viventi e non, proponendo la lettura di versi in alcune città italiane. La «Corriera della poesia» è partita il 24 marzo con un omaggio a Elio Pagliarani ed è proseguita con gli incontri con Tonino Guerra e Andrea Zanzotto. Tappa finale oggi, con Luzi, al Palagio di Parte Guelfa a Firenze.

CELVM STELLATVM

Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.559171 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

A cura di
Farouk Mardam-Bey
Elias Sanbar
Gerusalemme
Il sacro e il politico
Nuova Cultura 87
pp. 292, € 29,00

Gianfranco Folena
Textus testis
Lingua e cultura poetica delle origini
Nuova Cultura 86
pp. XII-322, con 8 illustrazioni fuori testo, € 34,00

Francesco Germinario
La destra degli dei
Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 158, € 18,00

Roberto Marchesini
Post-human
Verso nuovi modelli di esistenza
Saggi. Scienze
pp. 577, € 32,00

Gaetano Salvemini
Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933
A cura di Mimmo Franzinelli
Gli Archi
pp. XIX-II-210, € 20,00

Franco Archibugi
La città ecologica
Urbanistica e sostenibilità
Nuova Didattica. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 257, € 19,00

A cura di
Cristiano Castelfranchi
Francesco Mancini
Maria Miceli
Fondamenti di cognitivismo clinico
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia. Scienza cognitiva
pp. 303, € 26,00

Dario Galati
Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 352, € 26,00

TRACCE. Dalla «zamba» di Saluzzi alle donne di marmo di Vitullo, l'arte scomoda del paese di Borges

Argentina, scandali e dissonanze

Francesco Mandica

Argentina. Un bicchiere di vino rosso antico sul bordo di una piscina di acqua stagnante, infestata di mosche e muschi: una sbronza a mezzogiorno col caldo di bitume della zona della Cienaga, città del settentrione argentino, luogo dimenticato, povero e sconnesso niente a che vedere con l'opulenza vaccina della Pampa e le suggestioni chatwiniane della Patagonia. *La Cienaga* è stato uno dei film più intensi e belli della passata stagione cinematografica. Visto da pochi nonostante il clamore che l'opera di Lucrecia Martel ha destato. Storia di scandali del quotidiano, del vino come antidoto ad una vita passata fra piogge torrenziali, latifondisti caduti in disgrazia, tradimenti e un televisore che non si spegne mai. Di profetico il film ha poco, forse l'attitudine tutta argentina verso il pathos, verso lo scandalo come forma di espressione sociale ed artistica: un'attidudine che si vuole sempre e solo delegare al tango.

Lo scandalo è quello delle banche che un bel giorno ti blindano il controcorrente e ti fanno fare la fila per comprare dollari. L'Argentina vive di questi fremiti improvvisi come una zamba, lontana antenata della più dolce samba brasiliana. Non solo tango non solo Piazzola, l'interprete più sensibile e ispirato del suono argentino è Dino Saluzzi da poco visto in concerto qui in Italia con un recital intenso tutto solo al suo strumento, vestito a festa con quell'aria mezza andina mezza italiana e le scarpe lucide come alla prima comunione; il suo disco più bello si chiama *Kultrum* (ECM) insieme al Rosamunde Quartet. Ma la musica, dissonante, è anche quella delle mille pentole che sbattono i propri coperchi nelle piazze di Buenos Aires, musica del dissenso. Musica dissonante come quella del quartetto del sassofonista Steve Lacy arrivato in Argentina in pieno fermento avanguardistico, un disco-documento (*The forest and the zoo*/Esp) ne scatta l'istantanea al Centro de experimentation audio-visual, otto ottobre 1966, lo stesso Lacy racconta spesso come il divino Astor arrivò da lui e prendendolo per un braccio gli disse: *Teroristas*. Scandalo, scandalo per una musica troppo nuova, distante dai melismi di Carlos Gardel, dai concerti sacri e dai bar tutti fumo e boiserie delle avenide di Baires. L'Argentina reazionaria che non capisce e non si adegua, piuttosto ospita i nazisti, ma le avanguardie no, mai. Avanguardie della musica, avanguardie dell'arte: altro segno di questa attitudine a delegittimare il legittimo è la storia dello scultore Sesostris Vitullo, un Rodin gaucho che ha interpretato la scultura come forma archetipo delle proprie radici, nel 1952 il suo monumento ad Evita Peron venne rifiutato dal governo perché poco aderente alla realtà: *terorista* anche lui, non a caso emigrato in Francia dove cercò di portare la cultura del suo popolo ed incastrarla nel marmo: molte delle sue creazioni (esposte di recente alla fundacion Proa di Buenos Aires) raccontano la solitudine delle pianure e le inquietudini degli spazi sterminati lungo il Rio della Plata, ma incarnano anche la sensualità di donne dai volti intensi con occhi profondi e scuri, imbiancati solo dal marmo.

La babele di Borges, la biblioteca di segni e sogni del grande veggente letterario della nostra contemporaneità forse può essere un compendio a questa grossa metafora della condizione umana che è l'Argentina, dove il settanta per cento della popolazione porta un cognome italiano ma non capisce la nostra lingua lasciata chissà dove da qualche nonno nella cambusa di un bastimento che traghettava la nostra disperazione all'altro capo del pianeta, in un macromondo a metà strada fra l'inferno ed il paese di Bengodi. Come il Brasile anche l'Argentina ha una capitale fantasma, si chiama Rosario frutto acerbo della *descentralizaziòn*, ma come l'utopica e modernista Brasilia nessuno lo sa perché sta lì a rappresentare il paese dei mille dubbi, dei contrasti irrisolti, dei militari sempre pronti a mettere un caricatore nel fucile e creare una nuova generazione di desaparecidos. L'Argentina pronta forse ancora ad un'altra guerra per un fazzoletto gelato che gli inglesi si ostinano a chiamare Falkland e che abbiamo dimenticato anche noi lì in fondo al mondo, dove oggi si muovono carovane di turisti alla ricerca del silenzio, imbacuccati, con la cinepresa al collo e il burro di cacao fino ai capelli. *Teroristas.*

È la prima...vera offerta dell'anno !

€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera **prodotti artigianalmente in legno massello**

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

MOBILI rud

SISTEMA RISPARMIO rud - direct

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

restauri

Palazzo Braschi torna a Raccontare la Storia di Roma

La Roma dei papi, delle grandi famiglie nobiliari, degli artisti rivive raccontata dagli inestimabili tesori d'arte di Palazzo Braschi, che ieri ha riaperto dopo 15 anni di chiusura.
«È un'occasione per conoscere meglio Roma e la sua evoluzione nel tempo», ha commentato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha visitato in forma privata il Palazzo, sede del Museo di Roma, apprezzando il restauro architettonico e l'allestimento museale di una piccola parte delle oltre 100mila opere della raccolta. Una realtà cittadina di grande importanza per il sindaco Walter Veltroni, che ha sottolineato l'impegno, anche economico (9 milioni di euro), per riportare al suo splendore Palazzo Braschi con un recupero architettonico che

ne valorizza con luminosità la struttura neoclassica. Ci sono voluti molti anni, ha detto Veltroni, perché si è trattato di lavorare su opere di pregio, che richiedono sempre grande attenzione. Senza contare che in questi anni, nonostante la chiusura, è stata curata anche la già ricchissima collezione del museo con nuove acquisizioni. Tanto che, ha proseguito Veltroni, si è scelto di esporre a rotazione le opere. Per la riapertura, l'allestimento è una sorta di mostra, s'intitola *Il Museo racconta la città* ed è una scelta delle opere più importanti e rappresentative che mostrano l'evoluzione architettonico-urbanistica e dei costumi di Roma dal XVI al XIX secolo.
Il restauro, ha detto l'assessore Giancarlo D'Alessandro, ha riguardato per il momento la facciata, il cortile interno, lo scalone d'onore e i primi due piani del palazzo che Pio VI Braschi donò al nipote Luigi alla fine del '700. Le condizioni del Palazzo, quando nel '98 è stato presentato il progetto di restauro, erano drammatiche, ha proseguito d'Alessandro e ci sono voluti 15 miliardi di lire per il consolidamento delle strutture, durato 15 mesi. L'intervento ha previsto inoltre l'impianto di climatizzazione e quelli di illuminazione e anti-intrusione. Entro l'anno, ha annunciato D'Alessandro, sarà pronto il bando di gara per il restauro conclusivo del Palazzo che, con un finanziamento di 8 milioni di euro riguarderà il terzo piano. E forse, ha aggiunto l'assessore Gianni Borgna, l'eventuale apertura dell'ingresso del palazzo da Piazza Navona, che ne farebbe risaltare la monumentalità. Borgna ha anche ricordato il grande lavoro di ricatalogazione dell'immensa collezione e la realizzazione del Centro di documentazione multimediale, da cui è possibile connettersi alla banca dati del Museo di Roma. Un servizio indispensabile per un museo moderno, ha detto la curatrice della mostra Maria Elisa Tittoni, ancora di più per quello *in itinere* di Palazzo Braschi, che con *Il Museo racconta la città* entra nella storia di Roma attraverso diverse sfaccettature.
Si inizia con le sale al primo piano, splendidamente illuminate, dove sono esposti dipinti e statue raffiguranti i fasti della città papale e dei pontefici. Seguono, nella seconda sezione, i luoghi della città eterna, dove troneggia uno studiolo di legno intagliato con 18 vedute di Roma su pergamena. La terza sezione mostra il mondo dell'arte e della cultura, mentre la quarta, al secondo piano, è incentrata sulle grandi famiglie protagoniste della scena romana.

agendarte

– **MESTRE. N-Space Travelling Art Show (fino al 12/5).**
Quaranta opere digitali di artisti da tutto il mondo raccolte dal Siggraph nella sua ultima edizione di Los Angeles.
Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7.
Tel. 041.2386111

– **MILANO. Gino Cosentino. Sculture e dipinti (fino al 10/5).**
Mostra antologica che presenta il lavoro recente di Cosentino, ispirato a un figurativismo di impronta neoromanica.
Basilica di San Celso
www.ginocosentino.com

– **MILANO. Giò Pomodoro. «Soli» (fino al 19/5).**
Attraverso un gruppo di grandi acquerelli ed alcune sculture la mostra rende omaggio a Giò Pomodoro (classe 1930), che ha appena ricevuto dall'International Sculpture Center's Board il prestigioso premio alla carriera.
Giò Marconi, via Tadino, 15.
Tel. 02.29404373.

– **MONZA. Pompeo Mariani. Poesia della natura, fascino della mondanità (fino al 12/5).**
Ampia retrospettiva, con circa cento opere in gran parte inedite, del pittore Pompeo Mariani (1857-1927), esponente di spicco del Verismo lombardo.
Serrone della Villa Reale.
Tel. 039.322086
www.inmostra.net

– **ROMA. Omaggio a De Chirico (fino al 29/5).**
Attraverso un centinaio di opere fra dipinti, disegni e sculture, la mostra illustra tutte le fasi del percorso artistico del grande pittore metafisico (1888-1978).

Studio d'Arte Campaiola, via N. Porpora, 12. Tel. 06.85304622

– **ROMA. Carlo Guarienti (fino al 9/5).**
La mostra presenta il lavoro recente del pittore Carlo Guarienti (Treviso 1923).
Camera dei Deputati, ingresso libero da Vicolo Valdina 3/A.
Tel.02.67601

– **ROMA. Luce e pittura in Italia 1850-1914 (fino al 11/5).**
Sono esposte in anteprima 43 delle 200 opere della rassegna itinerante all'estero dedicata alla pittura italiana dai Macchiaioli al Futurismo.
Fondazione Adriano Olivetti, Sala Roberto Olivetti, via Zanardelli, 34.
Tel. 06.6877054
www.fondazioneadrianolivetti.it

– **VENEZIA. Omaggio a Cesetti a cent'anni dalla nascita (fino al 12/5).**
Retrospettiva che rende omaggio al pittore Giuseppe Cesetti (1902-1990), attivo tra Firenze, Parigi e Venezia.
Galleria di Piazza San Marco, Piazza San Marco 71c.
Tel. 041.5237819

A cura di **F. Ma.**

Pomodoro, la scultura degli opposti

Parigi celebra l'artista con una grande mostra nei giardini del Palais Royal

Renato Barilli

In questi giorni un grosso riconoscimento è andato allo scultore Arnaldo Pomodoro in quanto un buon numero di sue opere monumentali, prodotte in un quarantennio di carriera, sono state piazzate nel presigioso giardino del Palais Royal, a Parigi, di fronte a uno degli ingressi del Louvre (fino al 4 agosto, catalogo Seuil-Skira con testi di Pierre Restany e Jacqueline Risset). Del resto, Pomodoro, nel suo arco di attività, era già riuscito a collocare, e in forma stabile, le sue opere in tanti altri posti di grande peso, basti pensare, per l'Italia, al Ministero degli Esteri, la Farnesina, e nel mondo, addirittura il Palazzo dell'Onu, a New York. La sua è una ritrovata capacità di erigere monumenti in cui, tra i nostri connazionali, gli si possono confrontare solo i più anziani Consagra e Somaini, e i più giovani Staccioli e Mattiacci.
Quello che permette a Arnaldo, fratello maggiore di un altro scultore ugualmente noto, Giò, di ragionare e lavorare in grande, è forse la stessa collocazione anagrafica. Nato nel 1926, ha fatto in tempo a cogliere per la coda la situazione dominante negli anni '50, l'Informale, l'arte che reagiva allo stato di sfacelo prodotto dalla seconda guerra mondiale tentando di ristabilire un rapporto diretto con i valori esistenziali, della terra, del caos primario. Ma nello stesso tempo egli ha pure compreso che si sarebbe voltato pagina. Gli anni '60 avrebbero visto ripartire la fiducia in possibili «magnifiche sorti e progressive», da cui un nuovo razionalismo, ben esemplificato da noi da protagonisti come Castellani, o Gianni Colombo, o Uncini, su su fino a giungere al Minimalismo statunitense. E in effetti anche Pomodoro, in partenza, sembra quasi riprendere la nota asserzione del padre dei contemporanei, Cézanne, secondo cui è opportuno imporre ovunque certe forme minime, il cono, il cubo, la sfera. Questa infatti la tipologia riconoscibile quasi sempre nelle opere del nostro scultore, corpi solidi regolari che magari si precisano ulteriormente, pur sempre nel rispetto di certe forme canoniche della tradizione, in obelischi, colonne, edicole e così via. Ma la regolarità dei formati è insidiata da una specie di malattia, di attacco virale, per cui quella loro intattezza risulta afflitta da un principio di segno opposto, di sgretolamento, di purulenza distruttiva. Insomma, nelle opere di Pomodoro, si assiste a un forte e perfino drammatico conflitto tra ordine e disordine, principio costruttivo e distruttivo, i quali tirano ciascuno la tela dalla propria parte, e riesce difficile stabilire chi dei due sia in crescita e chi in calo. Ce la farà l'ordine dei corpi solidi a resistere a quella purulenza, a quella malattia insidiosa che si è impadronita delle sue strutture, o la disgregazione procederà fino in fondo?
Si potrebbe parlare di una sorta di «imprintig» ricevuto dall'artista dal luogo natale. Pomodoro infatti ha visto la luce tra le Marche e la Romagna, il territorio dove si innalzano dal suolo delle formazioni montagnose (S. Marino ne è il prodotto più noto) i cui fianchi sono subito colpiti da un processo di corrosione che ne dentella i profili. Così è, oltre che per S. Marino, anche per la rupe di S. Leo, o per la meno nota località di Pietrarubbia, posti saldamente iscritti nel periplo fisico e ideale dell'artista. L'uomo, dunque, riedita in proprio certe immani formazioni e deformazioni geologiche, avendone sottratto la ricetta alla natura. Ma conviene aggiungere che l'umanità ha una preferenza finale per un principio costruttivo, infatti se andiamo a esaminare da vicino le slabbrature, le corrosini che l'artista infligge ai suoi coni e obelischi, notiamo che perfino le ferite rivelano un andamento regolare, come se l'artista, in realtà, procedesse a un'analisi microscopica, pronta a rivelare che anche quel livello più basso è fatto di corpuscoli, di cubetti. Dalla ferita non esce fuori un siero informe, bensì una profluvie di minute formazioni. Come succede anche per i tessuti biologici, che se visti al microscopio, rivelano una morfologia regolare e perfino geometrica: solo che non basta più una geometria a larghe linee e a schemi essenziali come quella euclidea, occorre chiedere aiuto a geometrie più sofisticate e avanzate, come quella dei frattali.
A dire il vero, per l'arte di Pomodoro sarebbe possibile invocare un'altra coppia elementarmente dialettica, quella che esiste, già in natura, tra i vuoti e i pieni, e che la tecnica sfrutta nei procedimenti di stampa: le sporgenze, scavate nel fianco di dischi e colonne dal morbo informale, sono come le «madri», i punzoni da inchiostrare, perché poi lascino le loro impronte su una superficie pronta a riceverne i segni; se addirittura non si fa ricorso al principio delle rotative, quando cioè le formazioni sferiche di Pomodoro accennano a una capacità virtuale di scorrere, e di seminare sul terreno le tracce di quell'animato gioco a rientranze ed escrescenze che anima le loro superfici. In qualche modo, anche, Pomodoro allude alla spaccatura originale del sesso, con le due metà che si cercano, nel tentativo di ricostruire la mitica unità originaria. E intanto tutto questo dà luogo a un superbo spettacolo plastico, sempre uguale nei suoi ingredienti di base, ma sempre rinnovato nelle singole apparizioni.

Arnaldo Pomodoro
Sculptures 1962-2000
Parigi
Jardins du Palais Royal
fino al 4 agosto

Due sculture di Arnaldo Pomodoro esposte nei Giardini del Palais Royal a Parigi
Sotto «Ragazzo con cappello» di Michael Sweeters

Scene di strada, vita quotidiana e grandi ritratti: ad Amsterdam i quadri dell'enigmatico pittore belga

Il mistero di Michael Sweerts

Flavia Matitti

Cosa avrà spinto un artista affermato come Michael Sweerts a lasciare tutto e a partire missionario per la Cina il 2 gennaio 1662? E cosa avrà fatto per indurre i missionari con cui viaggiava a cacciarlo, appena pochi mesi dopo la partenza? E, infine, perché decise di proseguire fino a Goa, dove nel 1664 trovò la morte in circostanze sconosciute?
Noto oggi soprattutto per le sue scene di strada, ispirate alla vita quotidiana, il pittore e incisore fiammingo Michael Sweerts è un personaggio ancora misterioso e per molti versi sfuggente nel panorama artistico del Seicento. La sua produzione pittorica comincia ad essere riscoperta solo agli inizi del Novecento, quando si restituiscono a lui quadri che fino a quel momento erano stati attribuiti a maestri del calibro di Poussin e di Vermeer. Un artista di indubbia qualità, dunque, ma spesso frainteso. Il suo lavoro, infatti, è stato a lungo associato a quello dei Bamboccianti, pittori olandesi specializzati in scene di vita romana il cui caposcuola era Pieter van Laer (1592-1642), detto il Bamboccio, ma in realtà le composizioni di Sweerts si distinguono per il portamento nobile delle figure, spesso monumentali, e per l'attenzione rivolta all'antichità classica. Il ricorso ad effetti drammatici di luce ed ombra poi, crea nelle sue opere un'atmosfera misteriosa, sospesa, ben diversa da quella dei Bamboccianti. Inoltre, Sweerts non raffigura solo la gente del popolo, ma spesso dipinge ritratti e scene che mostrano giovani intenti a disegnare, sia all'aperto che nel chiuso della bottega. Su questa figura enigmatica si propone ora di far luce il Rijksmuseum di Amsterdam con una mostra esemplare, intitolata *I segreti dipinti di Michael Sweerts*, che resterà aperta fino al 20 maggio per poi trasferirsi negli Stati Uniti. L'ultima retrospettiva dedicata a Sweerts si era tenuta nel 1958, perciò questa rassegna offre l'occasione di fare il punto sui risultati delle ultime ricerche. Di certo ora sappiamo che Sweerts nasce a Bruxelles nel 1618, e non nel 1624 come si credeva, da una famiglia cattolica, ma nulla si sa della sua formazione artistica. Dal 1646 è a Roma, dove lavora per mercanti olandesi e poi soprattutto per il principe Camillo Pamphilj, nipote del papa Innocenzo X, che lo fa cavaliere. Nel 1655 è nuovamente a Bruxelles, dove apre un'accademia di disegno, e nel 1660 è ad Amsterdam. Poco prima era entrato a far parte di una confraternita di missionari francesi, con i quali, come si è detto, nel 1662 parte per la Cina.
Sulla base di queste scarne notizie, il percorso della mostra si articola secondo un ordine cronologico e tematico. La prima sala, dedicata al periodo romano (1646-1655), è dominata dal dipinto raffigurante *La peste in una città antica* (Los Angeles, County Museum), sicuramente l'opera più ambiziosa dell'artista, a lungo creduta di Poussin. Cadaveri, moribondi e figure piangenti, tutti abbigliati all'antica, occupano il primo piano di una piazza delimitata da edifici classici ma, nonostante la folla, sulla scena grava un silenzio terribile e un senso di profonda solitudine. Non a caso Roberto Longhi paragonò il dipinto alle piazze metafisiche di Giorgio de Chirico. Una sala a sé è poi dedicata alla magnifica serie di dipinti che compongono *Le sette opere di Misericordia*, per la prima volta qui esposti tutti insieme. Seguono la sezione che raccoglie le opere dipinte a Bruxelles e Amsterdam (1655-1662), nella quale spiccano alcuni ritratti di grande qualità, soprattutto alcuni intensi volti di fanciulli e di vecchi, e quella riservata alle incisioni. Conclude la mostra un'interessante sezione didattica che spiega come Sweerts preparava i colori e la tela con metodi di sua invenzione. Ma alla fine del percorso incontriamo anche un quadretto con due uomini vestiti all'orientale, forse l'ultima opera nota di Sweerts (Los Angeles, J. Paul Getty Museum), che riaccende la curiosità iniziale. Cosa vorrà dire, infatti, quella misteriosa iscrizione che compare sul biglietto tenuto dalla figura in primo piano: «Signor mio videte la strada di salute per la mano di Sweerts»?

I segreti dipinti di Michael Sweerts
Amsterdam
Rijksmuseum
fino al 20 maggio

L'economia americana volge al brutto

Annaspa la locomotiva Usa. La fiducia dei consumatori non cresce, la disoccupazione sì. E l'indebitamento, privato e pubblico, dopo l'11 settembre fa un balzo

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

D'altro canto i dati sugli utili delle imprese continuano ad essere deludenti e quelli sugli acquisti di beni durevoli e sulla fiducia dei consumatori sembrano convalidare il timore, di recente espresso da Greenspan, che, proprio nel momento in cui la produzione accenna a ripartire, possa cedere la domanda di consumi. Proprio essa ha finora evitato che la recessione fosse più profonda: approfittando dei bassissimi tassi di interesse e dei prezzi fortemente scontati la domanda di consumi si è diretta principalmente sui beni durevoli e sulle case. Ma si tratta di beni che non si acquistano tutti i mesi, perciò non è da escludere una caduta di questi consumi nel corso dell'anno.

Proviamo ad esaminare la situazione più in profondità. L'esperienza ci dice che, durante la recessione, vengono riassorbiti gli squilibri formatisi nel sistema economico durante la fase di crescita e che, in genere, si manifestavano attraverso l'aumento dell'inflazione. Allora l'economica può ripartire.

Gli squilibri formatisi negli anni Novanta, nell'economia statunitense e quindi nell'economia mondiale, sono numerosi, non si sono manifestati attraverso l'inflazione, e, nel loro complesso, non sono stati riassorbiti durante la recente recessione. La bolla speculativa è stata riassorbita, ma solo in parte, giacché, rispetto all'attuale livello degli utili i prezzi delle azioni restano alti. Anche l'eccesso di capacità produttiva è stata riassorbita parzialmente, resta ancora soprattutto nel settore *high tech*, come ci dicono i dati sugli utili.

Il deficit della bilancia dei pagamenti è rimasto durante la recessione, al 4 per cento del Pil, record storico, ed è pronto ad aumentare in caso di ripresa economica. Ed proprio a questo deficit che si riferiva l'allarme lanciato da Duisemberg giovedì scorso. L'indebitamento privato ha avuto un balzo in alto dopo l'11 settembre, giacché le famiglie statunitensi hanno corrisposto con entusiasmo all'esortazione al consumo patriottico fatta dal loro presidente. L'indebitamento complessivo del sistema è aumentato anche di più, giacché il bilancio dello Stato è passato da una sezione di attivo ad una situazione di passivo in seguito ai tagli delle imposte e agli aumenti di spesa decisi dal governo dopo l'11 settembre.

Negli anni passati gli squilibri dell'economia statunitense sono stati finanziati dal crescente afflusso di capitali dall'estero, che ha prodotto la crescente forza del dollaro. Con l'aumento dell'indebitamento l'economia statunitense dipende ora più che mai da questi flussi di capitali, ma se gli investitori dovessero realizzare che gli investimenti in Usa non sono più tanto redditizi e il flusso di capitali dovesse ridursi potremmo assistere ad una sostanziale svalutazione del dollaro e si aprirebbe una fase molto delicata.

Un'economia statunitense più orientata al risparmio e alle esportazioni e con una moneta più debole e le economie giapponese ed europea, maggiormente trainate dalla propria domanda interna, darebbero, in teoria, una conformazione più soddisfacente all'economia mondiale. Ma la realizzazione di un sì fatto mutamento richiederebbe una seria concertazione tra le aree economicamente più importanti, che, per il momento, non si intravede all'orizzonte.

La situazione economica del Giappone resta critica. Le promesse di riforme fatte dal governo Koizumi restano largamente disattese. Soprattutto nulla è stato fatto per ristrutturare e risanare il sistema bancario, il cui dissesto è la principale palla al piede dell'economia giapponese.

La resistenza alle riforme si annida dentro il partito da cinquant'anni al potere e l'opposizione sembra ancora troppo frammentata per essere in grado di offrire finalmente al paese una possibilità di alternanza. Il rischio di una crisi finanziaria giapponese non è scongiurato. Ma anche se le riforme venissero avviate essi deprimerebbero ulteriormente, per qualche tempo, la domanda interna sicché l'economia mondiale non può aspettarsi alcuno stimolo dal Giappone.

Quanto all'Europa, si sa, da tempo i suoi governi, con un'interpretazione restrittiva e distorta del trattato di Maastricht, hanno rinunciato ad uno sviluppo economico autonomo e di fatto puntano ancora tutto sulla ripresa statunitense.

Così stando le cose, soltanto una ripresa economica statunitense potrà innescare una ripresa dell'economia mondiale. Non ci resta che aspettare e pregare.

Quanto alle previsioni vi è ancora il timore di una *double dip recession*, una recessione con due sprofondamenti, il secondo dei quali sarebbe il peggiore. Questa ipotesi sembra rafforzata dai dati sulla disoccupazione, aumentata sorprendentemente sino al 6%, livello che non raggiungeva dal 1994, che confermano la difficoltà dell'economia statunitense a ripartire. In tal caso, probabilmente, assisteremmo a nuove crisi. Dopo i default e le crisi politiche di Ecuador e Argentina, potremmo assistere a quelle di Turchia ed Indonesia, mentre la situazione del Giappone potrebbe molto peggiorare. Se una ripresa economica invece ci sarà, dati gli squilibri ancora non assorbiti probabilmente, come ha già annunciato Greenspan, sarà di non ampio respiro e durata e non eliminerà la volatilità dei mercati. E questa situazione di instabilità, protratta nel tempo, sarebbe difficile da gestire politicamente in molte parti del pianeta.

Maramotti

Come ti distruggo il Welfare con una delega fiscale

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

A maggior ragione occorre avere netta consapevolezza della portata della partita in gioco, sotto due rilevanti profili. Il primo riguarda le modalità con cui la legge è compilata, modalità che l'associano alle altre 16 deleghe che il governo ha richiesto al Parlamento: abbondanza di proclami e di enunciazioni ideologiche, carenza assoluta di indicazioni chiare per quanto riguarda principi, indirizzi, criteri, tempi di attuazione, coperture finanziarie.

Per la delega fiscale implicazioni molto serie emergono proprio in ordine alle coperture, per le quali il governo rinvia alla legge Finanziaria, il che, oltre ad essere in sè uno strumento giuridicamente inidoneo, è la intrinseca ammissione del carattere anomalo, sotto il profilo costituzionale, della delega stessa, priva di una cornice generale di oneri e coperture con una loro plausibilità e ragionevolezza pluriennale. Il fatto che la normazione venga presenta con un carattere ordinamentale nulla slega dai limiti costituzionali: anzi, in un certo senso rende più cogente l'obbligo di definire un quadro di attuazione della delega, almeno triennale, che renda percepibile il processo redistributivo e riallocativo che le norme delegate metteranno in campo. Cosa che, invece, non avviene.

Il secondo profilo di allarme riguarda il merito. Infatti, la controriforma fiscale contenuta nella delega persegue tre pesanti propositi:

a) riordinare l'imposta personale sul reddito (Irpef) su due sole aliquote, del 23 per cento fino a 200 milioni di vecchie lire di reddito, del 33 per cento da 200 milioni in su;

b) sopprimere l'Irap che oggi finanzia per 60mila miliardi di vecchie lire la sanità;

c) abbassare vero un'aliquota del 12,5 per cento tutte le imposte sui redditi finanziari.

Dunque, a regime, la delega può produrre risultati molto gravi. Innanzitutto in termini di perdita di gettito, la quale potrebbe superare i 100mila miliardi di vecchie lire all'anno, il che comprometterebbe inevitabilmente servizi e prestazioni sociali. Come coprire, infatti, un vuoto di gettito fiscale così enorme?

Ma i risultati dell'applicazione della delega, a regime, sarebbero gravi anche in termini redistributivi, a danno soprattutto dei contribuenti con reddito medio, a modesto vantaggio della popolazione più povera (per definizione agevolata dall'innalzamento della quota esente), a gigantesco vantaggio dei contribuenti più ricchi: un reddito di 350 milioni di vecchie lire all'anno avrebbe un regalo di 50 milioni annui di minore imposta e il regalo ovviamente crescerebbe al crescere del reddito. La prospettazione di esiti di questa natura si basa sulla commisurazione dell'intensità del modesto vantaggio di cui godrebbero i redditi bassi all'intensità del vantaggio enorme di cui beneficerebbero i redditi alti.

Questa prospettazione non viene smentita dal governo, viene semplicemente occultata, calando la sordina sul macroscopico regalo che si intende fare ai ceti più abbienti e strombazzando che «si partirà dai redditi più bassi».

Ma, se davvero non vuole penalizzare ceti a reddito medio, il governo dovrebbe dare indicazioni più fondate di quelle fornite in questi ultimi giorni (con esempi quantitativi calati dal cielo e del tutto privi di logica) e soprattutto più chiare e precise, scritte nero su bianco nella legge e non formulate come benevola ipotesi personale del relatore di maggioranza: in merito, per esempio, ai confini della «no tax area» e della relativa quota esente e alle deduzioni più rilevanti (almeno per quanto riguarda il coniuge e i figli), chiarendo, tra l'altro, la sorte riservata alla deduzione per il lavoro dipendente, destinata, nei desideri del ministro Tremonti, a sparire.

Il punto è la sostanza del disegno «culturale», e perfino «antropologico-culturale», perseguito con la delega fiscale. Si vuole colpire al cuore un modello economico-sociale basato sulla coesione, sulla solidarietà e sull'eguaglianza. In quel vero e proprio manifesto ideologico che è la «relazione di accompagnamento» della delega - dietro le sviolinate sulla libertà e il valore della persona, il sarcasmo sulla Tobin-tax, lo scherno con cui si parla dell'«economia confessionale» - sono indicate con chiarezza due finalità che parlano da sole.

La prima è sostituire la «filantropia» a un moderno sistema di giustizia e di cittadinanza sociale, regredendo così all'Ottocento e ancora più indietro verso il Medioevo. La seconda è depotenziare il sistema dei servizi pubblici, spingendo in particolare a fuoriuscirne i contribuenti a reddito medio-alto, a cui verrebbero abbassate le imposte ma a cui verrebbe applicata una nuova progressività, consistente nella «modularità in funzione crescente del reddito reale per il pagamento di dati servizi e per l'accesso a dati sussidi-trasferimenti», con l'ovvia conseguenza che tali contribuenti si sposterebbero tutti verso i servizi privati.

Quell'*homo economicus* che Von Hayek definì la «vergogna di famiglia» della disciplina ritrova qui un primato assoluto: la «persona» tanto esaltata è, in realtà, ridotta a «proprietà», le tasse sono viste solo come alterazione dei «diritti di proprietà» e questi, a loro volta, come una struttura naturale «a-istituzionale», definita «prima» e «a prescindere» dalla rete di relazioni sociali l'immersione nella quale, invece, ci fa «diventare persone».

Questo primitivismo è in totale contrasto con gran parte del pensiero liberal democratico moderno - a partire da Hume e Kant per arrivare a Rawls - volto a sviscerare non la «naturalità» dei diritti di proprietà o la loro «inerenza preistituzionale agli individui», ma il loro intreccio con leggi, regole e convenzioni disegnate per promuovere altri valori, come il benessere generale, la sicurezza delle aspettative, l'efficacia nel conseguire risultati economici e sociali desiderabili. Nel rozzo approccio naturalistico del ministro Tremonti la tassazione è solo vincolo, costruzione, espropriazione: con ciò il senso cooperativo e solidaristico intrinseco all'articolo 53 della Costituzione - che dice «tutti i cittadini...» non «ogni cittadino...» - è smarrito così come è smarrita la possibilità di praticare quella dimensione della libertà che consiste nell'esercizio della responsabilità, individuale e collettiva.

Italieni di Piero Sciotto

PS: alcuni reparti tornano all'antico

scelerini

Governo: una legge in aito dei crack societari

bancarotta fraudoveloce

cara unità...

Non diamo i voti alla Musica

Marina

Cara Unità,
così come dopo aver visto il film «Da zero a dieci» ho sperato che il pessimo vizio di dare voti a tutto e a tutti potesse subire un colpo, allo stesso modo davanti al Parco della musica di Roma mi sono detta: finalmente con tre cupole e 365 giorni l'anno qui c'è posto per tutti.
Mi sbagliavo. L'altro giorno la doppia «mazzata»: su Il Messaggero Zeffirelli non solo ha messo i voti ma ha considerato l'opera di Renzo Piano come luogo di una parte della musica (quella che piace a lui) per cui, a prescindere dalle tante sale e dagli innumerevoli giorni a diposizione, De Gregori e Baglioni non sono ammessi.
La Musica di Zeffirelli ha la lettera maiuscola e ingloba al suo interno quella classica, un po' di lirica .... ma il pop proprio no... e, se proprio si deve, che siano i Beatles!
Con questo ragionamento siccome la Cultura con la c maiuscola non prevede la categoria «musica» aver speso trecento miliardi per un auditorium musicale è veramente uno spreco.
Zeffirelli forse non sa che a volte chi ascolta Mozart può trovare piacevole anche De Gregori, altre volte trova il primo noiosissimo il secondo divertente, altre volte ancora non li sopporta entrambi e magari ascolta Gigi D'Alessio ...e così via.
Io, per esempio, pur non condividendo le idee di Zeffirelli sono riuscita ad emozionarmi davanti ad alcuni suoi film (non tutti!) e questo anche grazie a quelli come De Gregori che, con le proprie creazioni, offrono una visione della realtà multivariegata, con sfaccettature e sfumature di estremo interesse, minuscole (spesso e volentieri) o maiuscole che siano.
Il mondo lo si può vedere in bianco e nero o a tanti colori, speriamo che se non accorga anche Zeffirelli e soprattutto speriamo che la collettività tutta possa godere dell'auditorium appena inaugurato.
P.S.
Colgo l'occasione per ringraziare Veltroni che ha «osato» aprire la stagione musicale con lo splendido duo De Gregori - Marini .

Sono due parole: bella ciao...

Francesco

Bella Ciao. Sono due parole. È una canzone, piccolissima e semplice, che dovrebbe appartenere a tutti quelli che vivono in un paese nato dalla resistenza. Continua a rimanere patrimonio di pochi, continua a rimanere un elemento di disturbo, un feticcio, una serie di note fastidiose, da evitare il più possibile. È per questo, soprattutto per questo, che cantarla, quella canzone, rimane importante, per non dimenticare, se ancora è possibile. È tutta musica leggera, ma come vedi, la dobbiamo cantare, la dobbiamo imparare.

E dopo le strisce rosse aspetto Staino e Oppo

Gianfranco Benvenuti

Trovo molto simpatica l'iniziativa di raccogliere in un unico fascicolo le striscie rosse dell'Unità; credo che abbia avuto un successo incoraggiante ed in tal caso avanzo la proposta di fare altrettanto con le vignette quotidiane di Staino e gli "editoriali" di M. Novella Oppo che svolge egregiamente il ruolo che fu di Fortebraccio e poi di Michele Serra.
Cordiali saluti

I ticket sui medicinali

Roberto Isgrò

Vorrei sapere gentilmente, (spero qualcuno mi possa rispondere), perché noi thalassemici dobbiamo pagare il ticket sul desferal, e sulle altre medicine che prendiamo quotidianamente.
Vorrei rivolgere la stessa domanda al presidente del consiglio e anche al ministro Sirchia, ma come tutti i ministri non rispondono. Riceviamo una pensione già schifosa, ancora dover pagare il ticket, è il massimo. Grazie

Scusi, lei voterebbe ancora a destra?

Franco Morfini

Cara Unità, vorrei proporre un sondaggio, se ne fanno tanti, rivolto a coloro, impiegati, operai, pensionati, artigiani, rivolto insomma alla (horribile dictu!) "gente comune", che il 13 Maggio 2001 ha votato centro destra o destra: TORNANDO ALLE URNE OGGI, RIPETEREBBE IL VOTO DELL'ANNO SCORSO?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il centrosinistra sapeva di poter contare su una lealtà democratica di fondo di Polizia e Carabinieri. E tanto gli è bastato

Dove intervenire oggi perché, nell'interesse della democrazia, certi fatti che umiliano lo Stato di diritto non si ripetano più?

Forze dell'ordine, quel che l'Ulivo non ha fatto

NANDO DALLA CHIESA

Napoli dopo Genova, quindi. Ma Napoli «prima» di Genova. A indicare mali più profondi di quelli denunciati dieci mesi fa. Perché, come si è ricordato giustamente, al governo - nei giorni di Napoli - non c'erano né Fini né Scajola. C'era l'Ulivo. E dunque da qui bisogna partire per capire.

Mettiamo da parte, per semplicità, tutto il dibattito su che cosa liberamente pensino delle vicende del mondo i magistrati inquirenti; o sulle posizioni prese a caldo e «a prescindere» da ministri e leader politici; o sull'irresponsabile gioco allo sfascio (polizia contro magistrati) condotto sulla pelle delle istituzioni. Il problema, lo si è ripetuto più volte, è se certe cose siano accadute. E, nella verosimiglianza di una parte almeno delle accuse, perché siano accadute. A Napoli. A Genova. E forse anche in altri casi meno eclatanti di cui qua e là si è avuta denuncia negli scorsi anni.

Quali sono dunque i problemi con cui l'Ulivo - pur nella successione di tre autorevoli ministri dell'Interno - non ha saputo confrontarsi? E dove intervenire oggi perché, nell'interesse della democrazia, certi fatti che umiliano lo Stato di diritto non si ripetano più? Le riflessioni che si affacciano sono senz'altro scomode, ma bisogna pur farle. E la prima, da cui discendono le altre, è che l'Ulivo non ha affrontato, di fatto, la questione delle forze dell'ordine con la cultura di governo e l'impegno che sarebbero stati necessari. Non le aveva in maggioranza dalla sua parte, almeno sul piano della tradizione e delle inclinazioni psicologiche. Ma sapeva anche di potere contare su una loro lealtà democratica di fondo. E tanto gli è bastato. Su questi presupposti ha pensato (come con altre categorie sociali) di rafforzare un rapporto di fedeltà procedendo, nell'azione di governo, prevalentemente attraverso operazioni di vertice. Scegliendo vertici graditi. O gratificando i vertici attraverso scelte discutibili (i Carabinieri come quarta forza armata). Ma ha trascurato la grande base delle forze dell'ordine. Sia in termini retributivi, sia in termini formativi, quelli cioè che avrebbero lasciato il segno, un segno positivo, del passaggio dell'Ulivo. In quel quinquennio la già ricordata lealtà democratica doveva infatti costituire la base per costruire una specifica, più alta nozione del rapporto con il corpo civile del paese. Il senso del servizio, la tutela dei diritti, la natura super partes, sempre e comunque, di chi assicura il rispetto della legge, dovevano fare tutt'uno con una valorizzazione professionale e morale degli uomini e donne in divisa. Le scuole, le accademie, dovevano diventare luogo di investimento civile e istituzionale, soprattutto verso i quadri più giovani e meno istruiti. E ancora: un'attività permanente di formazione e informazione sulle leggi, sui problemi affrontati nelle investigazioni o in piazza; una grande opera di orientamento sull'idea di «polizia di prossimità» (concetto pur meritoriamente introdotto nel nostro bagaglio istituzionale); tutto questo doveva assorbire attenzioni e strategie governative, in un paese che faceva della domanda di sicurezza un cardine delle proprie aspettative politiche.

Così non è stato. E i prezzi si pagano. Perché una cosa va ricordata. I responsabili di più alto livello e più lungimiranti delle nostre forze dell'ordine lamentano come il maggiore grado di istruzione dei poliziotti e carabinieri di oggi rispetto a quelli dell'Italia contadina o del Pasolini di Valle Giulia, non sia per nulla diventata automatica garanzia di maggiore sensibilità civile. Perché alla vecchia «arroganza» che nasceva in una incolpevole ignoranza di fondo dell'abicì dello Stato democratico, si è sostituita una nuova «arroganza» prodotta dalla caduta dei criteri di deferenza, di rispetto, che portano in tanti luoghi della vita associata anche il ragazzo che studia o che ha studiato a «fottersene» dei diritti altrui. Può sembrare paradossale. Ma la democrazia, passa, soprattutto quando si parla di certi apparati, anche per la disciplina. Una disciplina al rispetto degli altri, delle funzioni istituzionali che si svolgono, della propria divisa. La cultura delle nostra società (che non è stata fin qui capace di passare dall'autoritarismo a codici morali di autocontrollo, e che dall'alto dà esempi a raffica di uso prepotente delle istituzioni) pone questo enorme problema alla vita in divisa: il problema di una disciplina interiore da fare crescere con un tasso più alto di democrazia interna e di riconoscimento dei propri diritti. Quando avviene che tanto la prima quanto i secondi difettino, ecco che si ha la peggiore miscela culturale in cui possa operare il complesso delle forze dell'ordine in situazioni di conflitto sociale.

Il sindacato non è infatti, neanche esso, automatico presidio della cultura civile necessaria a evitare gli abusi di potere. Esso ha invece subito tutte le torsioni proprie delle altre esperienze sindacali. Nato in un contesto di aperta democratizzazione, ha perso punti quando ha iniziato a colorarsi di collateralismo politico (intollerabile nella polizia come nella magistratura) e quando, nella consueta competizione per le tessere, le sue sigle hanno iniziato a gareggiare nella copertura di tutti i comportamenti degli uomini in divisa, un po' come è avvenuto nelle fabbriche o nel pubblico impiego in anni non lontani. Se a questo si somma la sfrenata politicizzazione perseguita da Alleanza nazionale verso le forze di polizia (alle quali occorrerebbe testualmente riconoscere ragione «a scatola chiusa»), si coglie bene perché all'interno dei corpi della sicurezza sia oggi difficile aprire una fase di ripensamento vero su un contesto che ha confini assai più larghi di quanto si creda.

Eppure il ripensamento è necessario. Per dare a chi si espone ogni giorno per la sicurezza collettiva il giusto prestigio e il giusto rapporto di fiducia con tutta la popolazione, indipendentemente dalle sue idee politiche. Per isolare, nella ricerca della verità, gli ordini dall'alto (che vi sono presumibilmente stati, da qualche livello in poi, a Napoli e a Genova) da comportamenti che segnano più istinti in libertà, rotture di dighe e remore personali. L'opposizione di oggi deve avviare un dialogo credibile e sincero con i corpi di sicurezza del paese. E magari spiegar loro che chi li vuole trasformare in bracci armati della politica ne smantella la credibilità proprio mentre sembra che gliela tuteli; che chi si atteggia a loro angelo custode sta, con le proprie leggi, preparando dei processi che renderanno inutili, totalmente inutili, il lavoro, i rischi e anche i sacrifici di poliziotti e carabinieri contro la criminalità organizzata.

E poi, alla fine, questa opposizione deve pur fare una domanda a se stessa: perché sulle piazze abbiano potuto prendere il sopravvento frange e minoranze violente, capaci di guidare perfino battaglie che portavano in strada suore e boy scout; perché da quando i movimenti di opposizione civile e sindacali sono tornati in piazza non si parli più di tute bianche; se abbia avuto senso fare coincidere il governo con l'abbandono dei luoghi eterni della politica, quelli della pubblica discussione e mobilitazione. Se abbia senso, oggi, arricciare ancora e sempre il naso perché c'è gente, tanta gente, che manifesta pacificamente per le proprie idee.

la foto del giorno

Monaci buddisti fermi davanti al tempio di Myanmar.

Patrimonio in (s)vendita nell'Italia Spa

GIOVANNA MELANDRI

Le lacerazioni continue prodotte da Berlusconi e dal suo Governo con la magistratura, con un assetto pluralistico dell'informazione ed i conflitti sociali profondi generati da un'idea di sviluppo senza diritti (nel lavoro, nella scuola, nella sanità, nella cultura) rischiano di far cadere in un cono d'ombra provvedimenti di questa maggioranza che, a torto, si potrebbero considerare «minori» e che sono, invece, spie eloquenti della cultura politica di questa destra illiberale ed autoritaria. È il caso della legge sulla fecondazione assistita - tra pochi giorni alla Camera - che, riproponendo la nozione di personalità giuridica dell'embrione pretende di ratificare in norma un'opzione etica parziale, non riconosce i diritti di migliaia di coppie sterili, lede il diritto alla salute delle donne e dei figli della provetta e, infine, mette in discussione la legge sull'aborto. È il caso del provvedimento sul commercio delle armi - anche questo tra poche settimane in Aula - con cui si vorrebbe cancellare una buona legge, la 185 del 1990 che vieta la vendita di armi a paesi in guerra o in cui vi siano violazioni dei diritti umani. È, infine, il caso della ratifica del trattato di Kyoto, in cui con un emendamento della maggioranza, si vorrebbe rispalancare nel nostro Paese la porta del nucleare chiusa dopo il referendum.

Ed è il caso - su cui vorrei soffermarmi - del Decreto Legge n. 63 del 15 Aprile che istituisce la società «Patrimonio dello Stato Spa» (già dal nome, piuttosto singolare e vagamente inquietante si intuisce che, se potesse, Berlusconi trasformerebbe tutta l'Italia in una S.p.a con lui come unico azionista) a cui si affida il compito di «valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato». Ora i beni dello Stato che si vorrebbero affidare a questa società sono praticamente tutti: uffici, scuole, ospedali ma anche, e quel che è peggio, musei, monumenti, opere d'arte. Scopo della vendita: sanare il «buco» creato dal Polo in meno di un anno con provvedimenti tampone non produttivi di effetti virtuosi perché «una tantum» e destinati a mettere una seria ipoteca sui conti pubblici dei prossimi anni.

Ora, già nello scorso mese di ottobre, quando Tremonti presentò il primo decreto legge sulla «svendita» del patrimonio immobiliare, in Parlamento levammo un grido accorato di allarme. Quella norma con un colpo di penna cancellava, infatti, tutta la legislazione, scritta tra il 1998 ed il 2001, che mirava a contemperare l'esigenza primaria di tutela del patrimonio culturale del patrimonio culturale italiano con l'obiettivo della sua valorizzazione. Quelle norme escludevano in maniera assoluta da ogni possibile vendita monumenti nazionali ed aree archeologiche e dettavano per il patrimonio storico - artistico regole moderne per la sua valorizzazione. In effetti noi c'eravamo mossi in una logica molto lontana dall'esigenza di «fare cassa» prefiggendoci, invece, l'obiettivo di innalzare il rigore della tutela (del patrimonio culturale ma anche del paesaggio e dell'ambiente) sperimentando piuttosto forme di gestione nuove e attive, aperte anche all'apporto dei privati.

L'opposizione parlamentare, insieme ad una vasta protesta promossa dalle associazioni di tutela, costrinse il Governo l'autunno scorso, colto con le mani nel sacco, a modificare in corsa il provvedimento. Peggio la toppa del buco però. Perché non solo il Governo non ha voluto cancellare i divieti alla vendita dei monumenti scritti nelle norme che sono state abrogate, ma ha affidato alla discrezionalità tecnica, caso per caso, del ministro dell'Economia e dei Beni Culturali il compito di decidere quali gioielli di famiglia vendere e quali no. Dalla regola all' arbitrio: questo il motto del Governo anche in un settore in cui le tutele dovrebbero essere moltiplicate anzi che rase al suolo.

Si venderanno dunque il Colosseo? Probabilmente no (anche se, conoscendoli…). Ma decine di opere d'arte, palazzi storici, sedi di musei (su molti dei quali erano già in piedi ipotesi di valorizzazione destinate a renderli luoghi aperti e fruibili) potranno essere facilmente affidati a questa società che, libera da vincoli, si affiderà solo a regole di mercato.

Il patrimonio storico-artistico che l'Italia possiede deve essere gestito e valorizzato al meglio, anche ricorrendo all'apporto dei privati, ma all'interno di regole serie che pongano al centro la tutela e l'allargamento della fruizione al pubblico. Tutto al contrario dell'approccio elitario e mercantile di questa destra. Non possiamo permettere che il patrimonio culturale italiano venga «svenduto» solo per coprire le operazioni di finanza pubblica «allegra» di Tremonti&soci, di cui tutte le autorità monetarie europee diffidano. Il divieto di vendita del patrimonio storico artistico deve valere in forza di una norma e non dell'arbitrio o del capriccio, magari di Vittorio Sgarbi. E oggi gran parte di questo patrimonio, che concorre a formare la nostra identità storica e culturale, sta correndo un rischio molto serio.

Prima o poi finirà il tempo della destra al Governo. Bisognerebbe evitare che l'Italia di allora si ritrovi senza la sua storia, la sua cultura, i suoi paesaggi, la sua bellezza. Ministro Urbani, in autunno fummo noi ad informarla dell'intenzione di Tremonti. Oggi si è accorto di quello che sta accadendo? E che ne pensa?

Sentirsi Nessuno

ALBERTA BASAGLIA

Dal 13 al 20 Aprile una delegazione del Coordinamento degli Enti Locali per la Pace si è recata in Israele e Palestina. Trentanove persone, amministratori e Sindaci di 25 città, Provincie e Regioni Italiane, tra cui Venezia con la Presidente del Consiglio Comunale Mara Rumiz, il Consigliere Giorgio Suppjei ed io Responsabile del Centro Donna e Collaboratrice del Centro Pace. Realtà che hanno cercato di dimostrare, con la loro presenza, l'urgenza del maggior coinvolgimento della Comunità Internazionale, la volontà di portare una vera solidarietà alla popolazione colpita dal conflitto, ma soprattutto comprendere che cosa possono fare le città in concreto.

Abbiamo incontrato esponenti istituzionali e non israeliani e palestinesi, della Chiesa latina, come di quella ebraica, cittadini ed abitanti di Tel Aviv, di Gerusalemme, ma anche di Hebron, di Rammallah, e di Betlemme.

La parola che è ricorsa di più nelle loro analisi e nei loro racconti, anche di vita quotidiana, è «paura». Paura di uscire da casa a Tel Aviv e di non tornarci perché, casualmente, si è saliti sull'autobus sbagliato o si è entrati nel super mercato nell'ora sbagliata. Paura di non poter uscire da casa perché fuori ci sono i carri armati e i cecchini o di non poter andare a lavorare perché tra la tua casa e il tuo ufficio, la tua scuola, c'è un check point dove non ti lasciano passare e dove ti può capitare di essere ferito o ucciso per caso?

Più li senti parlare e più capisci di non esserti mai chiesto, veramente, che cosa sia la paura e quanto c'entri con questa parola la libertà.

La paura negli occhi di una bambina che non capisce perché o in sua madre che lo capisce un po' di più, ma non vuole accettare. La paura nello sguardo del soldato al check point che deve controllare il rapporto tra il suo dito sul grilletto e i suoi nervi. La paura di essere soli, dimenticati dal resto del mondo. La paura di chi è convinto di essere nel giusto e di chi qualche dubbio ha.....

Sono tante le paure ma lì, sono sostanzialmente due. Due paure che dividono due popoli. La paura di chi indubbiamente è più forte e la paura di chi non conosce possibilità.

La paura non è certo uno stato d'animo che ci si sceglie, ma quando s'incontra si impara subito a vivere in sua compagnia, si imparano presto strategie che ti sembra che aiutino a sopportarla meglio. Quei due popoli però non possono usare le stesse strategie, non potranno mai. Chi ha paura di uscire da casa ha una possibilità in più di chi non può farlo. La possibilità è data da quella piccolissima differenza che sta tra il poter scegliere e il non poter scegliere. Nonostante tutto gli Israeliani hanno ancora una briciola di libertà soggettiva nello scegliere il rischio, cosa che ai Palestinesi, assediati e accerchiati, non è dato di avere.

Ma c'è altro, la paura aumenta quando alla segregazione si aggiunge il sistematico annullamento dei più elementari diritti di cittadinanza. Nelle città occupate sono distrutti tutti gli elenchi dell'anagrafe e del catasto. Una volta tanto il simbolico coincide con il reale.

Quando a una persona si toglie il diritto di esistere, di essere nata, di essere morta, di possedere una casa, un territorio, una memoria non può che sentirsi Nessuno.

segue dalla prima

Il crepuscolo della Farnesina

L'imbarazzo dell'ambasciatore Baldocci appare, per forza, estremo. Usa una decina di volte nello stesso articolo la parola «professionalità», tipica balbuzie di chi non sa che cosa dire, come dirlo, e a chi dirlo. A chi infatti stiamo parlando della «nuova Farnesina» ?

Non agli ambasciatori, che sono profondamente umiliati da questa grottesca commedia del diplomatico commerciante. Non ai cittadini, specialmente se viaggiano e vivono all'estero, dove vorrebbero avere come riferimento persone che capiscono e leggono gli eventi, gli umori, la politica, la cultura del mondo nel quale lavorano, e sanno dove e come agire se necessario. Pensate a un nostro connazionale che viene rapito nello Yemen o a Caracas, in Columbia o in Afghanistan. Voi dite che lui, lei o i suoi familiari si chiederanno, per prima cosa, qual è il valore aggiunto dell'ambasciatore italiano in termine di vendite?

La «ambiziosa e incisiva riforma» voluta dal Capo, e celebrata col linguaggio del «libretto verde» di Gheddafi dall' ambasciatore Baldocci, prevede però qualche altra cosa oltre al «valore aggiunto». Probabilmente il Capo, «incisivo e ambizioso» com'è, diffida delle inclinazioni degli ambasciatori a dedicarsi comunque alle relazioni politiche e culturali. Per sicurezza, ad essi saranno affiancate «professionalità anche esterne». Ascoltate il suono sinistro di questa frase. Vuol dire (uso sempre il testo Baldocci) «istituzionalizzare forme di collaborazione fra il pubblico e il privato». Vuol dire che chi è bravo - con l'esercizio costante della adulazione - ad ammanicarsi il Gheddafi italiano, avrà la possibilità di aprire il suo bravo ufficio privato nell'ambasciata che gli fa comodo, senza alcun riguardo al luogo, al tempo, alle condizioni politiche e alle esigenze di quella missione diplomatica, e magari anche alla situazione drammatica di quel luogo.

Purtroppo l'intervento forzato di un anziano diplomatico (traduco dall'espressione inglese «senior», che vuol dire autorevole) al servizio della stravagante proposta di un miliardario incompetente travestito da ministro degli Esteri, l'ossequio subito offerto a una riforma che non esiste, la lunga teorizzazione delle poche frasi che finora il miliardario incompetente ha dedicato alla politica estera, fra le 11 e 11,30 di un giorno in cui non era né a Portofino né in Sardegna, tutto ciò è una brutta rivelazione. Ti dice che qualcuno, in posizioni non irrilevanti nella Repubblica, ha capito che si deve stare al gioco perché il miliardario sarà incompetente (e lo ha dimostrato copiosamente in un anno di governo aggressivo, caotico e nocivo) però non scherza. Non puoi neanche dire: vado a lavorare nel privato, perché il privato (quasi tutto) lo controlla lui, il miliardario. Per uomini e donne del servizio diplomatico, abituati a girare il mondo, i confini si fanno stretti, la professione umiliante, la disciplina inevitabile.

Per sapere le conseguenze sulla vita del Paese basterà pensare a quanti giovani di talento, dopo aver letto della riforma «incisiva e ambiziosa» che trasforma gli ambasciatori italiani in vu cumprà sulle spiagge degli altri, rinunceranno a partecipare ai prossimi concorsi per il ministero degli Affari esteri.

Furio Colombo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698125
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 4 maggio è stata di 139.405 copie

Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail.
Un'invenzione destinata a durare a lungo.

Lubrificazione specializzata MAGIS

Con Fiat Punto JTD € 2.000 (L. 3.872.000) per il tuo usato*.

Solo fino al 31 maggio Fiat Punto a partire da € 8.590** (Lit. 16.632.000).

*Valutazione riferita all'usato che vale zero.
**Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, versione 1.2 benzina 3p in caso di usato che vale zero.

2+ Due anni di SuperGaranzia
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT